Rassegna Stampa

13-07-2026

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026		Prima Pagina	5
FATTO QUOTIDIANO	13/07/2026		Prima Pagina	6
GIORNALE	13/07/2026		Prima Pagina	7
MESSAGGERO	13/07/2026		Prima Pagina	8
REPUBBLICA	13/07/2026		Prima Pagina	9
SOLE 24 ORE	13/07/2026		Prima Pagina	10
STAMPA	13/07/2026		Prima Pagina	11

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLO SPORT ROMA	11/07/2026	31	Ascoltare chi la sicurezza privata la costruisce: il valore del dialogo tra politica e imprese *Redazione*	12
TEMPO	12/07/2026	18	Ascoltare chi la sicurezza privata la costruisce: Il valore del dialogo tra politica e imprese *Redazione*	15

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	13/07/2026	2	Una guida "politica" nell`era degli shock *Francesco Manacorda*	17
AFFARI E FINANZA	13/07/2026	14	Non tutti i Trump vengono per nuocere = I "Trump account" perineonati un`idea da copiare *Walter Galbiati*	20
AFFARI E FINANZA	13/07/2026	14	Un`aliquota al 20 per cento per la finanza e impatto la riforma che si autofinanzia *Giovanna Melandri*	22
AFFARI E FINANZA	13/07/2026	35	"Ora un piano di lungo periodo" *A Fr*	24
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	4	Bombe su Hormuz L`Iran: lo Stretto vale più dell`atomica = Raid Usa, l`Iran colpisce nel Golfo Battaglia sull`apertura di Hormuz *Giusi Fasano*	26
CORRIERE DELLA SERA	12/07/2026	5	Intervista a Antonio Tajani - «Lotta di potere Non ci faremo intimidire» = «In Iran lotta di potere Le minacce alla premier? Non ci faremo intimidire» *Paola Di Caro*	29
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	6	La forza supera il diritto = Economia e mercati cosa succede adesso *Federico Fubini*	31
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	7	«Terrorismo rosso», lite sul summit L`opposizione: no all`inviato italiano *Simone Canettieri*	33
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	12	Preferenze, trattativa al rush finale Segnali di dialogo nel centrodestra *Fabrizio Caccia*	35
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	13	Conte avverte il Pd: sul riarmo un`unica linea = Riarmo, Conte avverte il Pd: «La linea dei progressisti non può essere quella di FdI» *Emanuele Buzzi*	36
CORRIERE DELLA SERA	12/07/2026	24	L`Italia non è povera, è improduttiva *Mauro Magatti*	38
CORRIERE DELLA SERA	13/07/2026	28	L`intesa che serve adesso = Legge giusta che dia stabilità *Roberto Gressi*	39
FATTO QUOTIDIANO	13/07/2026	2	Riarmo, Schlein critica Conte E lui: " Follia, dirò sempre no " = Conte sul riarmo: "Siamo sotto attacco, ma non torno indietro" *Luca De Carolis*	41
FATTO QUOTIDIANO	13/07/2026	4	Intercettazioni: FdI fa 2 proposte, FI alza barricate = Stop intercettazioni Due proposte di FdI per Melillo: no di FDI *Liana Milella*	44
FATTO QUOTIDIANO	13/07/2026	8	Rider: così la Cisl aiuta Glovo&C. per i precari = Per i rider nessuna svolta: la Cisl fa l`assist a Glovo&C. *Roberto Rotunno*	46
FATTO QUOTIDIANO	13/07/2026	10	Intervista a Roberto Cornelli - "Povera sinistra, sulla sicurezza non ha un`idea" = " La sinistra ha perduto la faccia scopiazzando gli altri sulla sicurezza " *Antonello Caporale*	50
FOGLIO	13/07/2026	7	Forte nei sondaggi, l`internazionale nera arranca nella realtà = L`internazionale nera dei nazionalisti che arranca nella realtà *Claudio Cerasa*	52

Rassegna Stampa

13-07-2026

FOGLIO	13/07/2026	8	Meglio i truffatori degli indignati che gli credono = Meglio i truffatori degli indignati che gli credono *Giuliano Ferrara*	55
GIORNALE	13/07/2026	22	La sinistra si compiace delle minacce a Meloni *Vittorio Feltri*	57
L'ECONOMIA	13/07/2026	2	La vera incognita difendere il welfare = Un`emergenza nazionale ma ciascuno dovrà pensarci da sé *Ferruccio De Bortoli*	59
L'ECONOMIA	13/07/2026	7	Benzina su e giù? Non è mercato, tocca alla politica *Mauro Meanti - Stefano Agnoli*	62
L'ECONOMIA	13/07/2026	7	Più dei cartelli, i droni il petrolio senza l`opec *Massimo Gaggi*	63
L'ECONOMIA	13/07/2026	16	Toh, si rivedono gli investimenti degli industriali *Dario Di Vico*	65
LIBERO	13/07/2026	2	Il team Ranucci attacca ma teme il colpo di scena = Anti-italiani con Ranucci il campo largo assolda il martire di report e getta fango sul paese *Daniele Dell'orco*	67
LIBERO	13/07/2026	3	«Stavolta finisce male» La squadra di Sigfrido teme il colpo di scena e i rischi di esporsi troppo *Pietro Senaldi*	70
LIBERO	13/07/2026	4	Minacce alla Meloni, sinistra muta = Minacce a Giorgia? Tutti zitti *Fausto Carioti*	72
LIBERO	13/07/2026	5	Elly litiga con Conte per le frasi pro-Putin = Elly in imbarazzo su tutto con conte lite a mezzo stampa *Elisa Calessi*	75
LIMES	11/07/2026	49	Geopolitica dell`ancora il piano tedesco per guidare l`Europa *Giacomo Mariotto*	77
LIMES	11/07/2026	125	La locomotiva tedesca punta il cosmo *Marcello Spagnulo*	89
MATTINO	13/07/2026	11	Non solo Zes: da Giugliano a Sessa Aurunca ecco come investono i player stranieri *Nando Santonastaso*	94
QUOTIDIANO NAZIONALE	13/07/2026	4	Iran contro Meloni, il governo sceglie la linea della prudenza = Attacchi iraniani a Meloni Il governo non va allo scontro *Alessandro D'amato*	96
REPUBBLICA	13/07/2026	6	Torna l`ansia da inflazione occhi su diesel e gas Lagarde va a Washington *Filippo Santelli*	99
REPUBBLICA	13/07/2026	6	Intervista a Adolfo Urso - Urso "Se i carburanti risalgono aiuti mirati a imprese e famiglie *Diego Longhin*	101
REPUBBLICA	13/07/2026	8	Contatti Roma-Teheran sulla lista nera e la premier va ai funerali di Al-Thani *Lorenzo De Cicco*	103
REPUBBLICA	13/07/2026	12	AGGIRONATO- I faccendieri la politica eil potere del ricatto = I faccendieri, la politica e il potere del ricatto *Concita De Gregorio*	104
REPUBBLICA	13/07/2026	16	Sulle preferenze non c è accordo dentro il governo = Preferenze, non c`è accordo Fdl presenta l`emendamento Lupi lo firma, Salvini e FI no *Serena Riformato*	106
SOLE 24 ORE	11/07/2026	2	Intervista a Claudio Descalzi - Descalzi: «Energia, il mondo è cambiato Servono strategie per il dopo Hormuz» - Parte 1 = Descalzi: «Sull`energia nulla è più come prima Servono nuove scelte per il dopo Hormuz» *Fabio Tamburini*	108
SOLE 24 ORE	11/07/2026	2	Intervista a Claudio Descalzi - Descalzi: «Energia, il mondo è cambiato Servono strategie per il dopo Hormuz» - Parte 2 *Fabio Tamburini*	111
SOLE 24 ORE	13/07/2026	12	Lotta al riciclaggio, organismo-filtro perle segnalazioni dei notai = Antiriciclaggio, organismo-filtro per le segnalazioni dei notai Lotta alla criminalità. Verso un nuovo sistema che prevede l`istituzione di un database per raccogliere copie di atti e *Derrick De Kerckhove*	114
STAMPA	13/07/2026	6	La premier, Rubio e quel patto Antifa = L`Italia al vertice anti-sinistra Meloni e l`asse con Rubio per preparare il dopo-l`rump *Ilario Lombardo*	116
STAMPA	13/07/2026	9	Intervista a Luca Zaia - Zaia: "Sui fondi alla Biennale l`Ue è arrogante = "Sulla Biennale un`arroganza mai vista La Ue mostri lo stesso zelo per tutti" *Maria Corbi*	118
STAMPA	13/07/2026	10	Intervista a Paolo Gentiloni - "Meloni e Schlein frenino l`asse deoli anti-Kiev" = "C`è un asse trasversale anti-Kiev Meloni e Schlein resistano alla pressione" *Francesca Schianchi*	120

Rassegna Stampa

13-07-2026

STAMPA	13/07/2026	11	Legge elettorale, rush finale Meloni vuole le preferenze ma teme il fuoco amico in Aula *Niccolò Carratelli*	122
STAMPA	13/07/2026	12	Urso apre al piano "Pronto a incontrare le regioni del Nord" = Z.es, Il governo apre al piano per il Nord Urso: vedrò le Regioni *Paolo Baroni*	124
STAMPA	13/07/2026	13	Intervista a Emanuele Orsini - Orsini: "Le Zesin tutta Italia Alle Imprese serve velocità" = "Giusto estenderle in tutta l`Italia Le aziende vogliono rapidità e certezze" *Giuseppe Bottero*	127
TEMPO	13/07/2026	6	Così la Consulta ha detto sì alle preferenze = Quel Sì della Consulta alle preferenze in lista *Paolo Armaroli*	130
TEMPO	13/07/2026	6	Filoputinismo e ridicolo doppiopesismo = Il filoputinismo e quel ridicolo doppiopesismo *Paola Sacchi*	132

AZIENDE

AVVENIRE	11/07/2026	11	Le associazioni datoriali firmano l`intesa sulla rappresentanza *Redazione*	133
CORRIERE DELLA SERA	11/07/2026	37	Salario giusto, adesso si parte C`è l`accordo tra le imprese *Rita Querzè*	134
MANIFESTO	11/07/2026	5	Un pasto al sole = Vita da rider nella canicola Morire di caldo o di fame *Roberto Ciccarelli*	135
MANIFESTO	11/07/2026	5	Operaicidio Impresa a punti e tanta fiducia: ricetta di governo = Impresa a punti etanta fiducia: laricetta delgoverno *Adriana Pollice*	138
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	13/07/2026	9	Si lavora più a lungo si guadagna di meno L`Italia non sa crescere *Giuliano Cazzola*	140
REPUBBLICA	12/07/2026	20	I duecentomila lavoratori schiavi che tengono in piedi Milano *Miriam Romano*	142
REPUBBLICA	11/07/2026	28	Intervista a Maurizio Marchesini - Marchesini "Adesso i salari Sì all`incontro con i sindacati cià da lunedì prossimo" *Valentina Conte*	145
SOLE 24 ORE	11/07/2026	6	Pronti 50 milioni per sostenere disoccupati e cassaintegrati = Politiche attive, pronti 50 milioni di euro per sostenere disoccupati e cassaintegrati *Ci. T.*	147
SOLE 24 ORE	13/07/2026	23	Norme & Tributi - Over 35 al Sud, incentivo Zes per le assunzioni di tutto il 2026 = Disoccupati over 35 al Sud, bonus Zes per tutto il 2026 *Ornella Lacquain*	149
TEMPO	12/07/2026	13	«Meno propaganda e più contrattazioni Così il sindacato torna protagonista» *Raffaele Bonanni*	151

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ATTACCO	11/07/2026	3	"Plauso alle forze dell`ordine, ma sicurezza delle guardie giurate resta priorità" *Redazione*	152
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BASILICATA	12/07/2026	37	Tagli ai servizi di vigilanza nelle sedi dell ` Asm di Matera *Redazione*	153
GAZZETTA DELL'ADDA	11/07/2026	7	Vigilanza privata per proteggere il centro sportivo dai «maranza» *Redazione*	154
GAZZETTINO FRIULI	12/07/2026	31	Sicurezza, per FdI «De Toni non deve minimizzare, la realtà è ben diversa» *Redazione*	155
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	13/07/2026	37	Lotta ai maranza: fioriere sulle panchine e chiusura anticipata dei bagni pubblici = Piazza Mazzini, bagni chiusi alle 20 *Redazione*	156
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	12/07/2026	15	Più tutele per chi denuncia Gratis telecamere e vigilanti *Fabio Geraci*	158
MATTINO CASERTA	13/07/2026	21	Aggredisce medico: arrestato = Violenza in ospedale aggrediti medico, infermiera e vigilante *Nicola Rosselli*	160
MATTINO NAPOLI	11/07/2026	27	Ospedali, il prefetto: dimezzati i raid dei violenti = Intervista a Michele di Bari - «Ospedali, raid dimezzati drappelli contro i violenti» *Petronilla Carillo*	163
MESSAGGERO VENETO GORIZIA	11/07/2026	30	Furti tra gli scaffali, Despar assume vigilantes anti maranza *Alex Pessotto*	166

Rassegna Stampa

13-07-2026

NUOVA FERRARA	13/07/2026	32	«Servono più agenti per la sicurezza» *Redazione*	168
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE	12/07/2026	13	I vigilantes nella movida: ronde in centro sino alle 3 «{J/na notte senza eccessi» *Mattia Chetta*	169
POPOLO CATTOLICO	11/07/2026	9	Terziario e vigilanza: «Stress e aggressioni sono In aumento» *Redazione*	171
PRIMO GIORNALE BASSO VERONESE	13/07/2026	9	Il Comunesi affida ad una ditta di vigilantes per pattugliare parchi, piazze e aree critiche = Sicurezza , il Comune si affida ai vigilantes *Letizia Poltronieri*	172
PROVINCIA QUOTIDIANO DI CREMONA	12/07/2026	22	Tenta il furto al market e aggredisce il vigilante = Castelverde Tenta di rubare al market *Luca Ugaglia*	173
SECOLO XIX LEVANTE	11/07/2026	19	Emergenza "maranza" Sulla spiaggia di Sori ecco le guardie giurate *Redazione*	174
VERITÀ	13/07/2026	5	Guardie giurate, ronde, allarmi: sicurezza privata da defiscalizzare = Serve il bonus guardia giurata per chi investe in sicurezza privata *Gianluigi Paragone*	175

LUNEDÌ 13 LUGLIO 2026 www.corriere.it in Italia (con "L'Economia") EURO 2,00 | ANNO 65 - N. 27

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

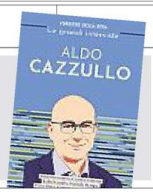
150 anni 1876 DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Aveva 93 anni
Addio a Paolo Fresco un «americano» alla Fiat
di **Michelangelo Borrillo**
a pagina 19

Domani gratis
Le grandi interviste di Aldo Cazzullo
il libro sarà in edicola solo il 14 luglio con il **Corriere**



ITLAS
IL LEGNO. LA TUA CASA.

Commercio globale
LA FORZA SUPERA IL DIRITTO
di **Federico Fubini**

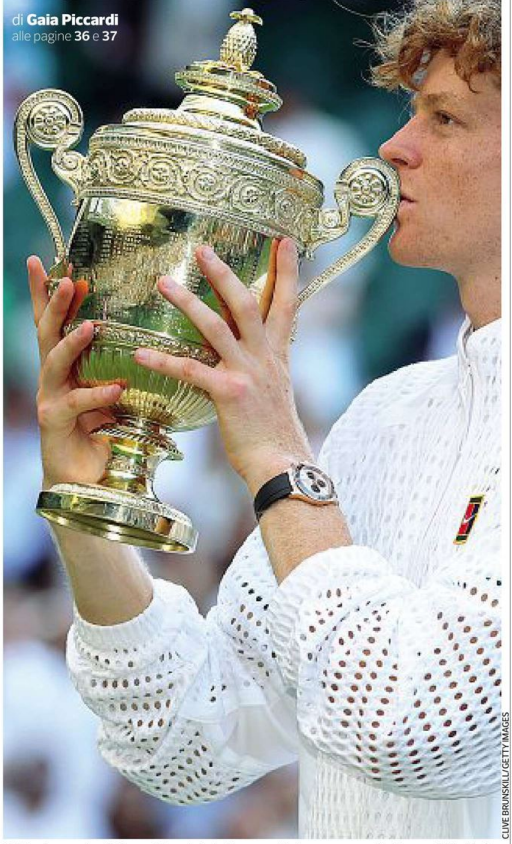
C'era una volta un sistema del commercio retto da leggi sovranazionali nelle quali i Paesi si riconoscevano. Le accettavano anche quando evitavano di ratificarle, com'è sempre stato il caso per gli Stati Uniti con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto marittimo. Quel sistema prevedeva una libertà degli scambi quasi incontrastata e garantiva che le navi cariche di petrolio, gas o container, affrontassero i mari ed entrassero in quasi tutti i porti senza rischi. L'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) aveva un «organismo d'appello», con sede a Ginevra, che si pronunciava sulle dispute fra Paesi.
continua a pagina 6

Legge elettorale
L'INTESA CHE SERVE ADESSO
di **Roberto Gressi**

C'è ancora tempo per cambiare passo sulla legge elettorale. Che nessuno sia affezionato alle norme attuali non è un mistero. Per altro, hanno funzionato, nel senso della stabilità del sistema, solo perché nel 2022 il centrosinistra si è presentato diviso. Ma le nuove regole balbettano, anche per le divisioni all'interno della maggioranza, e il rischio che non se ne faccia nulla è concreto, come è concreta la possibilità di andare a sbattere contro le osservazioni della Corte costituzionale.
continua a pagina 28

La finale Batte Zverev, poi la dedica alla mamma

Ancora Sinner È lui il re a Wimbledon
di **Gaia Piccardi**
alle pagine 36 e 37


CLIVE BRUNSKILL/GETTY IMAGES

Quinto slam per Jannik Sinner, 24 anni, che ieri ha conquistato ancora una volta il torneo di Wimbledon

JANNIK, IL CAMPIONE
«Il sole si è abbassato ed è stato più facile»
di **Marco Imarisio** a pagina 37

IL COMMENTO
Sembra senza limiti E chissà dove arriverà
di **Adriano Panatta** a pagina 36

Raid degli Usa e di Teheran, che attacca i Paesi del Golfo

Bombe su Hormuz L'Iran: lo Stretto vale più dell'atomica

Trump: sono malati, hanno rinunciato a tutto

di **Giusi Fasano** e **Greta Privitera**

Nuova escalation in Medio Oriente. Il presidente Usa Trump: «Hormuz è aperto, li abbiamo colpiti pesantemente». Botta e risposta tra Stati Uniti e Iran, che dopo aver danneggiato una nave nello Stretto aveva affermato di averlo chiuso. Ieri pomeriggio altra rappresaglia americana con nuovi raid sulla costa iraniana e con esplosioni udite a Bandar Abbas e sull'isola di Qeshm. «Per noi — dicono gli iraniani — lo Stretto vale più dell'atomica». E Trump: «Sono malati». Mattarella all'emiro del Qatar: «Inaccettabili i nuovi attacchi iraniani».
da pagina 4 a pagina 8
Battistini, Sarcina

GIANNELLI

Le temperature Record previsto in Sardegna. Le zone rosse

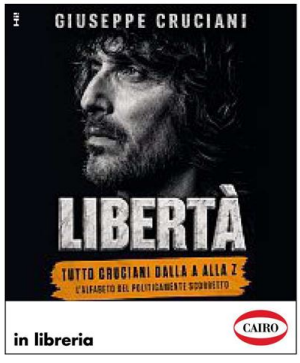
Caldo, via alla terza ondata Una settimana a 40 gradi

Terza ondata di caldo sull'Italia, giovedì il picco. «Nella Pianura Padana si raggiungeranno i 38-39 gradi». Punte di 40 gradi in Sicilia e Sardegna. Le città da bollino rosso.
alle pagine 2 e 3

IL VADEMECUM
I rifugi climatici, l'alimentazione Come difendersi
di **Gramigna** e **Ravanelli**
a pagina 3

POLITICA ESTERA, LE TENSIONI
Conte avverte il Pd: sul riarmo un'unica linea
di **Emanuele Buzzi** e **Maria Teresa Meli**

Sul riarmo il leader del M5S Conte avverte il Pd: ««Stanno costruendo una minaccia russa per convincerci che dobbiamo armarci fino ai denti». E spiega: «La linea dei progressisti non può essere quella di FdI». Risponde Provenzano, responsabile esteri del Pd: «il sostegno, anche militare, all'Ucraina non discende da un ordine della Nato ma dall'articolo 51 della Carta dell'Onu che sancisce la legittima difesa dell'aggredito».
a pagina 13



Ora la Rai «indaga» sul B&B di Lavitola

Verifiche su eventuali pernottamenti di cronisti di Report. La Russa attacca Schlein

ARCHIVIO VATICANO
Il mistero delle 12 casse del Duce
di **Alessandro Fulloni**

Il mistero delle dodici casse con le carte segrete del Duce. Una spy story con sullo sfondo il Vaticano e gli 007 americani.
a pagina 21

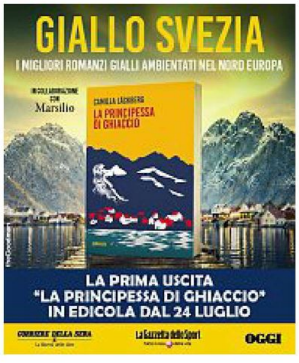
di **Simone Canettieri** e **Ilaria Sacchettoni**

Il reclutamento dei quattro «manovali» arrestati per l'attentato a Ranucci sarebbe costato poco più di 5 mila euro, certamente sotto i 10 mila. Questo emerge dall'inchiesta, mentre in Rai è sempre scontro su *Report* sì e *Report* no. Inoltre, l'azienda di via Teulada ha avviato accertamenti per capire chi, tra i cronisti, sarebbe stato ospite del bed and breakfast del faccendiere Lavitola.
a pagina 10

(il Corriere dell'estate)
L'ex compagna di Turatello, ascesa e morte

di **Andrea Galli**

Il delitto di Lia Zenari e l'ombra di Francis Turatello. L'ex compagna del boss uccisa a Milano nel 1978.
alle pagine 24 e 25



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano
607.13
9 771120 498008

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Crolla un'altra bufala in Commissione Covid. L'Agenzia delle Dogane conferma la versione di Conte e Arcuri sull'import di mascherine cinesi: "Procedure regolari"

il Fatto Quotidiano del Lunedì
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

La sicurezza è un equilibrio mentale.
CORSI DI GUIDA SICURA PER NEOPATENTATI.
guidarepilotare.com

Lunedì 13 luglio 2026 – Anno 18 – nº 189
Redazione: via di Sant'Erasmo nº 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

UCRAINA Rimpasto e tensione in salita con Varsavia sui nazi

Ora Zelensky fa fuori un altro premier: ha "una nuova strategia"

IACCARINO A PAG. 3

L'INDAGINE Lo scatto sui social e i rapporti dietro la bomba

La fotografia del socio di Lavitola coi presunti attentatori di Ranucci

AMATO A PAG. 5

BOTTA E RISPOSTA IL LEADER M5S SMENTISCE CHE ELLY GLIEL'ABBIA DETTO IN FACCIA

Riarmo, Schlein critica Conte E lui: "Follia, dirò sempre no"

I leader di Pd e M5s, Elly Schlein e Giuseppe Conte FOTO LAPRESSE

■ Il "Corriere", non smentito dal Pd, racconta una sgridata della segretaria all'ex premier. Ma l'argomento non è stato affrontato neppure nella conferenza call all'indomani del comizio a Napoli

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

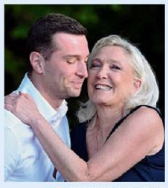
DOPO L'SOS DI MELILLO

Intercettazioni: Fdl fa 2 proposte, Fi alza barricate

MILELLA A PAG. 4

L'ANALISI MEDIAPART

Bardella, delfino di Le Pen a vita, è già nell'angolo



KEZZOUF A PAG. 6

ROBERTO CORNELLI

"Povera sinistra, sulla sicurezza non ha un'idea"

CAPORALE A PAG. 10

EDITORIA & POTERE

Tirreno venduto, rilancio Stampa: rebus Leonardis

DRAGONI A PAG. 7

IL FATTO ECONOMICO

Rider: così la Cisl aiuta Glovo&C. per i precari

■ Il sindacato ha rotto l'asse con Cgil e Uil e resta in trattativa per negoziare un contratto che conferma lavoro autonomo, cottimo e paghe basse. Come l'Ugl nel 2020

ROTUNNO A PAG. 8 - 9

» **WIMBLEDON** La sua seconda vittoria consecutiva a Londra in 4 set

Il bis di Sinner contro un grande Zverev

» Tommaso Rodano
LONDRA

Per battere Jannik Sinner non basta giocare la partita della vita, ce ne vuole una ancora migliore. Alexander Zverev, per due set abbondanti, ci va vicinissimo: serve come una macchina, tiene il centro del campo, trasforma perfino il suo dritto – il colpo destinato a farlo cadere – in un punto di forza. È forse il miglior tennis della sua carriera sull'erba. Eppure non basta. Perché il numero uno del mondo ha spostato il confine dell'eccellenza in un punto inaccessibile e costringe gli avversari a mantenere un livello disumano fino all'ultimo quindici, fino a quando non si apre una crepa. Così Sinner continua a riscrivere la storia del tennis italiano: vince il suo secondo Wimbledon consecutivo e il quinto Slam della carriera, il quarto nelle ultime sei prove dello Slam disputate.

SEGUE A PAG. 14

La cattiveria

+++ *ULTIM'ORA* +++
Garlasco, chiesta nuova consulenza sulla larghezza del piede di Ranucci

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA

Le firme

IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI: BOCCOLI, DALLA CHIESA, D'ESPOSITO, GENTILI, MONTANARI, PIZZI, SYLOS LABINI E ZILIANI

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Concorrenza sleale. "Lavitola-Ranucci: la coppia dell'estate. Ci faranno sognare…" (Daniela Santanchè, FdI, *X*, 10.7). Gelosona.

Ollio. "La politica italiana si sta dividendo tra chi sostiene il ruolo dell'Italia nella Nato e la difesa dell'Ucraina e chi si inchina a Mosca" (Alan Friedman, *X*, 10.7). Poi c'è chi è nato inchinato.

Alleanze. "Da Conte a Salvini, da Avs al generale: la 'strana alleanza' contro il riarmo" (Roberto Gressi, Corriere della sera, 12.7). Da Meloni a Schlein, da Tajani a Calenda e Renzi: la ovvia alleanza per il riarmo.

Tiro al fanciullo. "Che fine ha fatto lo spirito olimpico? Una decisione semplicemente vergognosa. Anche perché metà degli atleti russi vengono dalle formazioni dell'esercito" (Lia Quartapelle, eurodeputata Pd, sulla riammissione degli atleti russi alle Olimpiadi, *X*, 9.7). Vuoi mettere invece i cecchini dell'Idf: non mancano un bambino neppure a un chilometro di distanza. Medaglia d'oro assicurata.

Ucraini putiniani. "Dall'attentato al Nord Stream a quello di Monaco: il ruolo delle spie donne nelle trame russo-ucraine" (Guido Olimpio, *Corriere della sera*, 7.7). Nei due attentati erano tutti ucraini. Però ha stato anche un po' Putin.

Arrestatelo! "Se vi siete chiesti: ma come è andato in Russia lo scrittore Paolo Nori? La risposta è con Russian Tour, un operatore che da anni organizza viaggi nelle ex repubbliche sovietiche. Ma Russian Tour è molto di più, è un proxy della propaganda putiniana… egestisce un canale Telegram che rilancia sistematicamente questa narrazione tossica unita a disinfo sul conflitto e l'Ucraina. Insomma, dimmi con chi viaggi e ti dirò chi sei" (Massimiliano Coccia de *Linkiesta*, *X*, 9.7). Esticazzi non ce lo mettiamo?

Sherlock Mieli. "Sembra chiaro che sia Lavitola il mandante dell'attentato a Ranucci. Che continua a dire che non ci crede, ma forse è stato un 'attentato d'amore'. Lavitola voleva lanciare Ranucci in politica" (Paolo Mieli, *X*, 9.7). Un po' come il "sondaggio d'amore" con la consulenza di Mieli e Cappellini.

Sherlock Gilli. "Io vorrei che tutto si risolvesse in lieto fine. Lavitola che ammette, se colpevole, le vere ragioni: '(Ranucci) faceva queste inchieste di merda, tutti lo prendevano in giro. Io da amico ci stavo davvero male. Non riuscivo a dirglielo, allora ho pensato di farlo smettere con un attentato…'. Se fosse così, qualsiasi giudice sarebbe commosso e capirebbe" (Andrea Gilli, *Facebook*, 12.7). Fortuna che non è così, sennò sai le bombe a questo mitomane.

SEGUE A PAGINA 16

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:PRIME PAGINE
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

la stanza di Vittorio Feltri. Chi si compiace delle minacce a Giorgia alle pagine 22-23

L'ALLUCE BIRICHINO E QUEI BACI RUBATI QUANDO FERGIE LA ROSSA FECE SCANDALO
Monica Mosca a pagina 19

MANCINI, CONTE, PIOLI O GUARDIOLA: MALDINI GIÀ A CACCIA DEL NUOVO CT
Franco Ordine a pagina 31

AMICA Chips

il Giornale del lunedì

www.ilgiornale.it
ISSN 2532-4071 Il Giornale (ed. nazionale online)

60713

Direttore editoriale VITTORIO FELTRI
FONDATO DA INDRO MONTANELLI
Direttore responsabile TOMMASO CERNO
LUNEDÌ 13 LUGLIO 2026
Anno XLVI - Numero 27 - 1.50 euro*-**

AMICA Chips

l'editoriale

L'IA CONTRIBUISCA AL NUOVO WELFARE

di **Osvaldo De Paolini**

La prossima riforma delle pensioni non nascerà in Parlamento. La scriveranno la demografia e l'intelligenza artificiale. E la politica dovrà decidere se governare questo cambiamento o continuare a inseguirlo. Da anni il dibattito in Italia si consuma sull'età pensionabile, sulle quote, sugli anticipi e sui coefficienti di calcolo. Questioni cruciali, ma sempre meno decisive. La vera domanda è un'altra: chi finanzierà il welfare quando diminuiranno i lavoratori e aumenterà il valore prodotto dalle macchine? È l'interrogativo che emerge, da prospettive diverse ma convergenti, nelle riflessioni dell'accademico Michel Martone e del presidente dell'Inps, Gabriele Fava. Entrambi, con linguaggi diversi, invitano ad allargare lo sguardo: non basta correggere il sistema previdenziale, bisogna interrogarsi sul modello economico che dovrà sostenerlo nei prossimi decenni. Fava richiama l'attenzione sulla necessità di un G7 del welfare e della previdenza, perché denatalità, longevità e trasformazione tecnologica sono fenomeni globali che nessun Paese può affrontare da solo. Martone, dal canto suo, pone un interrogativo altrettanto cruciale: se l'intelligenza artificiale sostituirà una parte crescente del lavoro umano, potrà continuare a reggere un sistema previdenziale finanziato quasi esclusivamente dai contributi dei lavoratori? Non è una provocazione accademica. È la fotografia di una contraddizione destinata ad accentuarsi nei prossimi anni. Per oltre un secolo il welfare europeo è stato costruito su un presupposto semplice: più (...)

segue a pagina 11

DA SEMPRE CON GLI ESTREMISTI

La sinistra difende i terroristi rossi

L'opposizione critica il governo che partecipa al vertice Usa contro la rete dei violenti Antifa

Una «santa alleanza» contro la violenza Antifa, anti americana, cristiana e occidentale, che sfocia nel terrorismo, è l'obiettivo di un summit globale lanciato dal segretario di Stato, Marco Rubio. La partecipazione dell'Italia al vertice ha scatenato la reazione della sinistra italiana che ha perso un'altra occasione di prendere le distanze dalle frange più radicali.

Fausto Biloslavo e **Francesco Giubilei** alle pagine 2 e 3

IL COMMENTO

Ancora «compagni che sbagliano» Chi giustifica sempre e comunque

di **Francesco Maria Del Vigo** a pagina 2

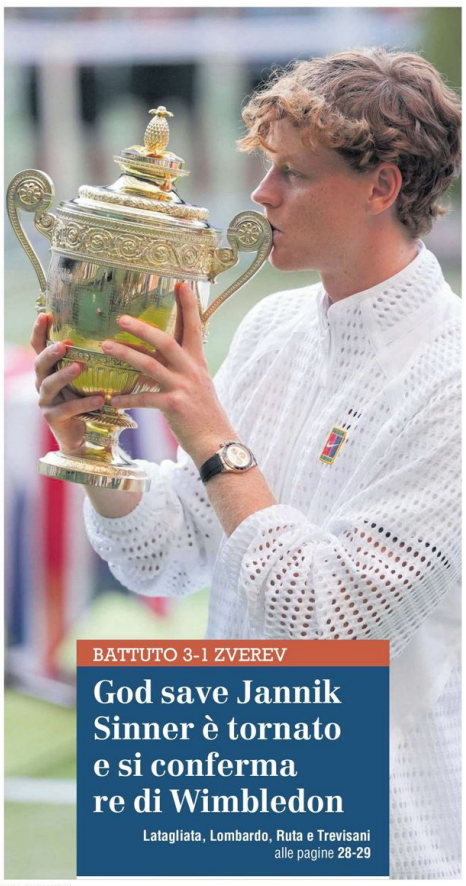
MENTRE LA RAI INDAGA SU VIOLAZIONI DEL CODICE ETICO

«Report», Ranucci sempre più solo

Difesa tiepida della redazione, che ora teme nuove rivelazioni

L'intrigo dei servizi televisivi ispirati da Lavitola. Cosa sanno gli investigatori? In Rai c'è preoccupazione per il coinvolgimento dell'azienda in virtù delle azioni dei rapporti lavorativi tra Ranucci e Lavitola. Si allarga, intanto, il fronte dello scontro tra i meloniani e Mr. Report. Da una parte Fratelli d'Italia per alcuni servizi di *Report* contro il centrodestra laziale imbeccati da Valter Lavitola. Dall'altra Sigfrido Ranucci, che smentisce i contenuti dell'esposto che arriva da Fratelli d'Italia: «Nessuna inchiesta condizionata».

Boezi, **Napolitano** e **Sorrentino** alle pagine 4 e 5



BATTUTO 3-1 ZVEREV

God save Jannik Sinner è tornato e si conferma re di Wimbledon

Latagliata, Lombardo, Ruta e Trevisani alle pagine 28-29

INTERVISTA A NOBILI (IV)

Renziani all'attacco: «Come farà adesso a criticare i politici?»

servizio a pagina 6

CAPPELLINI DIRETTORE AD INTERIM

Repubblica sceglie il «sondaggista» di Sigfrido leader

Astorri a pagina 8

MANOVRA MEDIATICA

La7 lo arruola, Vannacci delude e non chiude al centrodestra

Francesca Neri a pagina 8

all'interno

PUGNO DURO

Rimpatriato l'immigrato della rivolta al Colosseo

È stato rimpatriato ieri il 18enne che il 2 luglio aveva assaltato un'auto delle forze dell'ordine al Colosseo. Il governo: «Nessuno resta impunito».

servizio a pagina 17

I DISTINGUO EUROPEI

La vera storia dell'alleanza Usa con Israele (che non tradisce)

di **Edward N. Luttwak**

Analisi dei rapporti tra Washington e Tel Aviv. Israele non rifiuterebbe mai di concedere alcun aiuto militare ai Paesi alleati. E anche questo conta in un mondo in cui gli alleati degli Stati Uniti danno alla ingratitudine una cattiva reputazione.

a pagina 13

STOP FINANZIAMENTI

I ricatti della Ue sulla Biennale? Intanto è record di presenze

Francesca Amè a pagina 9

EFFETTI NEGATIVI

Perché «il caldo dà alla testa» non è soltanto un modo di dire

Melania Rizzoli a pagina 18

*IN ITALIA, FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA) SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, C. 1, DCB MILANO
**SOLO AL SABATO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO CON "MONETA" € 1.50 - (+ CONSUETE TESTATE ABBINATE - VEDI GERENZA)

498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

-MSGR - 01_NAZIONALE - 1 - 13/07/26-N:

GOLDSTAR

Il Messaggero

VALLEVERDE

€ 1,40* ANNO 148 - N° 189 ITALIA
Sped. in A.P. DL353/2003 conv. L.46/2004 art.1 c.1 DCB RM
NAZIONALE
Lunedì 13 Luglio 2026 • S. Enrico
IL MERIDIANO
Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Attesi in settimana oltre 40 al Sud e nelle isole

Avanza la terza ondata Roma, caldo su di 5 gradi

Evangelisti e Pace alle pagine 2 e 3

Il raduno a Trigoria

La Roma riparte Rosa da costruire per la Champions

Aloisi e Angeloni nello Sport

L'editoriale

I RIFORMISTI E LO SPAZIO PER ISOLARE I POPULISMI

Paolo Pombeni

Dovrebbe essere l'ora dei riformisti, ma la politica è concentrata sul tema di tenersi stretti gli elettorati più radicalizzati: pazienza se metà circa del corpo elettorale non si reca alle urne, quelli che ci vanno si ritiene lo facciano perché mossi dal sacro fuoco dell'ideologia, ridotta ormai a poco più che alcuni slogan utili a distinguere fra amici e nemici, fra noi e loro senza consentire dialoghi. A spostare i voti da un blocco all'altro, da un partito a un partito concorrente non ci si pensa, dando più o meno per scontato che chi abbandona deluso un campo si rifugerà nell'astensione piuttosto che passare all'altra parte.

È vero che adesso il quadro è stato modificato dal formarsi di nuove ali estreme a destra come a sinistra, ma trattandosi di formazioni molto radicali quanto a collocazione diciamo così ideologica (parola impropria, ma tanto per capirci) i tattici che guidano i due blocchi contrapposti danno quasi per scontato che nel caso di un duello fra loro o rientreranno nei ranghi o si limiteranno a fare testimonianza.

Il quadro è più complesso perché ci si ostina a non tenere nel dovuto conto quella che si usa definire la componente centrista dell'elettorato, anche se il termine è improprio perché fa pensare a soggetti che oscillano fra una destra moderata e una sinistra moderata, mentre in realtà la domanda che sale da quegli ambienti è: basta ideologie e avanti con delle proposte di riforme, realistiche, che sfruttino le dinamiche positive del paese per prendere di petto i ritardi e i nodi che bloccano crescita e sviluppo.

Continua a pag. 21

Per il secondo anno di fila Re Sinner conquista Wimbledon. Zverev battuto in 4 set. Meloni esulta: una pagina di storia

Il nostro Mondiale

Piero Mei

Il nostro mondiale è un ragazzo di montagna che sognava forse di diventare un nuovo Tomba ma poi mise gli sci in soffitta, prese una racchetta sola (sulla neve gliene servivano due), scese al mare e diventò Sinner.

Nello Sport

Jannik Sinner bacia il trofeo di Wimbledon dopo la vittoria su Zverev (foto AFP) Martucci nello Sport

Iran-Usa, la battaglia su Hormuz

▸Teheran annuncia la chiusura e colpisce una portacontainer che provava a passare Trump nega: è aperto. E sferra nuovi raid contro i pasdaran. Bombe sulle basi americane

ROMA Iran-Usa, è battaglia su Hormuz. L'Iran: lo abbiamo chiuso. Trump nega. Bombe sulle basi americane. Guaita e Vita alle pag. 4 e 5

Le analisi del Messaggero

INDEBOLITI MA AGGRESSIVI

Stefano Silvestri a pag. 4

RIAPRONO LE VIE ALTERNATIVE

Antonino Pane a pag. 5

L'analisi

VERSO UN MERCATO UNICO DEI CAPITALI

Angelo De Mattia a pag. 21

Le inchieste del Messaggero

I numeri Rai: gruppo in utile, meno ascolti

Marco Mele

Il gruppo Rai perde ascoltatori ma chiude il bilancio 2025 in positivo per 9,3 milioni. Fatica a trovare stabilità in vista del 2027, quando scadrà la concessione decennale in esclusiva alla Rai per il servizio pubblico.

A pag. 9

L'inchiesta

Attentato a Ranucci, i 4 esecutori pagati meno di 10mila euro

Michela Allegri

Ranucci, il tariffario della bomba: agli esecutori meno di 10mila euro. Secondo gli inquirenti, potrebbero essere stati versati da Lavitola. *A pag. 8*

Bechis a pag. 8

Chiude il Festival

A Ostia va in scena Alcesti, la straniera che insegna l'amore

ROMA «Alcesti è la straniera che insegna l'amore». L'attrice di origine turca Deniz Ozdogan è pronta a interpretare la tragedia di Euripide che chiuderà il 17 e 18 luglio la stagione del Teatro Ostia Antica Festival.

Ippaso a pag. 18

Il Segno di LUCA

GEMELLI GIOCOSO

La configurazione ti offre la possibilità di coniugare in maniera insolita il tuo desiderio più radicale di libertà con un gioco di seduzione che difficilmente può lasciare indifferenti la persona che deciderai di coinvolgere. In fin dei conti è sempre la dimensione di gioco quella che detta le regole e definisce i margini da non valicare. È il momento di aggiornare i tuoi obiettivi economici: nei prossimi giorni si precisa qualcosa.

MANTRA DEL GIORNO

Nel gioco germogliano cose serie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 21

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, Il Messaggero + Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero + Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero + Nuovo Quotidiano di Puglia + Corriere dello Sport-Stadio € 1,50; "Fuori porta al Mare" + € 8,90 (Roma); "Il popolo di Ultimo" + € 8,90 (Roma)

-TRX IL:12/07/26 22:53-NOTE:

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
472-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:PRIME PAGINE
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

la Repubblica

Fondatore
EUGENIO SCALFARI
Direttore
MARIO ORFEO
Lunedì
13 luglio 2026
Anno 33 – N° 27
Oggi con
Affari&Finanza
In Italia **€ 1,90**

R *cultura*
Elogio di Wodehouse e dello humor british
di **ANDREA PENNACCHI**
alle pagine **22** *e* **23**

R *sport*
Argentina-Inghilterra la partita della rivalsa
di **PABLO MAURETTE**
a pagina **28**

Una storia unica di giornale

di **MARIO ORFEO**

È stato per me un onore e un privilegio dirigere *Repubblica*, il giornale in cui sono cresciuto professionalmente con l'esempio prima del fondatore Eugenio Scalfari e poi del suo successore Ezio Mauro. L'ho fatto con passione e spirito di servizio verso quella comunità di lettori che si è formata negli anni intorno a un'idea nuova e rivoluzionaria del giornalismo, una voce unica nel panorama dell'editoria, un punto di riferimento per più generazioni e classi sociali.
L'ho fatto sempre con la responsabilità e la dedizione che una storia di impegno politico e culturale lunga mezzo secolo richiedeva, cercando di adeguare ai tempi di oggi gli insegnamenti di ieri.
Con lo straordinario lavoro della redazione abbiamo in due anni rinnovato il giornale nella grafica – sotto la guida di Angelo Rinaldi – e nei contenuti aumentando qualità e analisi. Abbiamo investito sull'innovazione tecnologica sviluppando il sito nella consapevolezza che la leadership del digitale sia una garanzia per il futuro. Fedeli ai valori e all'identità di un quotidiano libero, "indipendente ma non neutrale" come scrisse Scalfari nell'editoriale del primo numero, diventato modello di integrazione tra carta e web.
continua a pagina **12**

TENNIS

Sinner fa l'impresa bis a Wimbledon il ritorno del re

dal nostro inviato
MASSIMO CALANDRI

Lunga vita a re Jannik. Wimbledon incorona il ragazzo dai capelli rossi, è il secondo successo consecutivo sull'erba di Church Road.
a pagina **2**, *servizio di* **GUERRERA**

L'eccezione che ti aspetti

di **ANGELO CAROTENUTO**
a pagina **3**

Battaglia sul controllo di Hormuz

Pioggia di missili sull'Iran e navi colpite
Teheran annuncia la chiusura dello Stretto
gli Usa smentiscono. Lagarde a Washington

Lo Stretto di Hormuz è riaperto, anzi no. Dopo la pioggia di missili sull'Iran, Teheran sostiene che sia chiuso «fino a nuovo ordine», mentre Trump dice che «rotte di transito libero» sono accessibili e che Teheran «non controlla lo Stretto». Visita di Lagarde a Washington.
di **CAFERRI, DE CICCO, LONGHIN, SANTELLI** *e* **TONACCI**
da pagina **4** *a pagina* **8**

La via obbligata per una Nato più europea

di **PAOLO GENTILONI**

No, nessuno è nemico dell'Ucraina. E figurarsi se qualcuno si professa amico di Putin. Eppure, contro gli aiuti militari all'Ucraina e contro la difesa europea si va formando in Italia una convergenza trasversale che si esprime in alcuni voti al Parlamento europeo e prova a incidere, sia pure da posizioni di minoranza, sulle coalizioni di Governo e opposizione. Continuare a sostenere la resistenza dell'Ucraina è una doverosa scelta di principio – i confini non si modificano con le armi – ed è più che mai la sola condizione per rendere possibile una pace giusta e duratura.
continua a pagina **14**

Biennale, per lo stop ai fondi M5S e Lega alleati contro l'Ue

di **DI PERI** *e* **SANNINO** *a pagina* **10**

FOSSATI SERRAMENTI
dal 1920
Finanzia i tuoi nuovi serramenti
Anticipi solo il 25%
Il restante 75% lo paghi in 120 rate (10 anni) a TASSO ZERO. Prima rata dopo 90gg. Inoltre, grazie ai bonus statali, puoi recuperare fino al 50% in 10 anni.

Fossati Serramenti per la tua casa: finestre, portefinestre, cassonetti, oscuranti, alzanti scorrevoli anche di grande formato, portoncini e finestre ad arco.
Tel. 0523 165500 - www.fossatiserramenti.it

LEGGE ELETTORALE

Sulle preferenze non c'è accordo dentro il governo

di **SERENA RIFORMATO**

Al termine di un weekend di telefoni bollenti, dossier comparativi e simulazioni, l'accordo non c'è. Oggi alle 13 a Montecitorio scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti al Melonellum. Salvo sorprese in extremis, la proposta di modifica sulle preferenze verrà presentata solo da Fratelli d'Italia, Noi Moderati e Udc.
a pagina **16**

Uccide l'ex moglie "Non è femminicidio" bufera sulla procura

di **ALESSIA CANDITO**
a pagina **19**

LE IDEE

I faccendieri la politica e il potere del ricatto

di **CONCITA DE GREGORIO**

Faccendieri e faccendieri. Ristoranti di pesce e mani di poker, signorine a bordo piscina nell'hotel di lusso, spie nei parcheggi, monsignori e onorevoli. La notte appuntamento in un garage, la mattina in Vaticano. Roma è così. È la città del potere e il potere si fonda sul ricatto. Il ricatto sulla conoscenza dell'altrui punto debole, la tua vulnerabilità è il tuo prezzo e tutti ne hanno una.
a pagina **12**

Prezzi di vendita all'estero: Grecia € 3,50 - Croazia, Francia, Monaco P., Slovenia € 4,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Tedesca CHF 4,50
Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma
Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fonti gestite in maniera sostenibile
PEFC
NZ

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 13 Luglio 2026
Anno 162°, Numero 190
Prezzi di vendita all'estero: Costa Azzurra **€ 4**, Svizzera **SFR 4**

con "Leadership e strategia / Genius / Tassazione degli immobili / E-Commerce / Tax control framework" **€12,90** in più; con "Latino in 5 minuti / Mindfulness in 5 minuti / Yoga in 5 minuti / Sommelier in 5 minuti" **€9,90** in più; con "I tre porcellini / Lunga vita alla regina / Perché l'arte è piena di gente nuda / Piccoli esploratori / Mostri di casa / Le vite dei grandi artisti / Fiabe danzanti + Orti di casa + Quando sarò grande / Una vita fatta a mano: Ruth Asawa / Vichi" **€6,90** in più; con "Aspenia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€2,00** in più

Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

- **L'area premium** Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore
- **Mercati Plus** Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari
- **Norme & Tributi Plus** I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia
- **Lavoro** Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Imposte, controlli e atti: il ruolo del notaio nelle vendite di beni immobili

Funzione chiave del professionista nel calcolo e nella riscossione dei tributi.
Pappa Monteforte
— nel fascicolo all'interno

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA

GETTY IMAGES

Big tech
Social sotto accusa dai tribunali Usa alla stretta della Ue

In California migliaia di cause contro le piattaforme. Class action in Italia. Bruxelles all'attacco di Meta. E le società si difendono

Mazzei, Mulassano e **Uccello** *— a pag. 2-3*

GLI STRUMENTI
Sanzioni e indennizzi con il Digital Services Act

Marisa Marraffino *— a pag. 2*

Allo studio più tutele dalla Ue per i minori. Oggi un report predisposto da esperti verrà presentato a Ursula von der Leyen

Boom dei mini pacchi, ma non dei dazi

In dogana

Dichiarazioni e-commerce a quota 105 milioni nel 2025: +928% in quattro anni

L'anno scorso in Italia sono state liquidate 111,3 milioni di dichiarazioni doganali, di cui 104,9 milioni per vendite online. Quest'ultimo dato nel 2021 era dieci volte più piccolo (10,2 milioni): l'incremento rispecchia a pieno il boom dei mini-pacchi.

Alle quasi 105 milioni di spedizioni di modico valore rilevate dalle Dogane nel 2025 corrispondono oltre 396 milioni di articoli, per il 98,5% spediti dalla Cina, con un valore medio intrinseco di 7,30 euro ciascuno. Ma la crescita delle vendite online si riflette solo in minima parte sui tributi. Se le dichiarazioni doganali per e-commerce sono salite del 928,4% tra il 2021 e il 2025, gli incassi fiscali sono aumentati solo del 25,4%, passando da 2,63 a 3,3 miliardi. L'effetto si vede anche nell'importo medio riscosso per dichiarazione liquidata, sceso in quattro anni da 184 a 30 euro.
Aquaro e **Dell'Oste** *— a pag. 6*

LAVORI EDILIZI
Appaltatori o general contractor: bonus casa con verifica sostanziale

Ambrosi e **Iorio** *— a pag. 19*

LAVORO
Over 35 al Sud, incentivo Zes per le assunzioni di tutto il 2026

Il decreto Lavoro garantisce ancora per tutto il 2026 lo sgravio contributivo fino a 650 euro al mese per 24 mensilità a favore dei datori che assumono a tempo indeterminato persone over 35, disoccupate da almeno due anni, nelle regioni della Zes unica, cioè nel Sud, nelle Marche e nell'Umbria. In alternativa, nel Mezzogiorno resta la decontribuzione del 20%, per vecchi e nuovi addetti.
Lacqua e **Rota Porta** *— a pag. 23*

I DATI SIAE SUGLI SPETTACOLI
Al botteghino Milano incassa quanto tutto il Mezzogiorno

Finizio e **Spotorno** *— a pag. 7*

A Tor Vergata. Concerto record di Ultimo a Roma con 250mila fan il 4 luglio

Digitale

FOTO CREATE CON L'AI, PIÙ RISCHI IN AZIENDA

di **Roberto Lugano** e **Marianna Santoni** *— a pag. 4*

Panorama

PROFESSIONISTI
Lotta al riciclaggio, organismo-filtro per le segnalazioni dei notai

Professionisti in campo per rafforzare la lotta al riciclaggio. Si prepara un nuovo organismo incaricato di supportare i notai nelle segnalazioni delle operazioni sospette. Sarà una struttura autonoma e indipendente, che gestirà in modo accentrato i dati, con una banca dati ad hoc. Commercialisti e avvocati spingono la formazione, anche alla luce delle novità per le segnalazioni in vigore dal 1° luglio.
Iorio e **Maglione** *— a pag. 12*

ENERGIA
Blackout elettrici, cresce il conto per imprese e negozi

L'anno scorso 7,5 blackout in media per utenza al Sud contro i 3,5 del Nord. Confindustria denuncia i rischi per industrie e macchinari, Confcommercio denuncia perdite tra 2mila e 5mila euro per i negozi.
Finizio e **Schlitzer** *— a pag. 8*

SCUOLA
Sostegno, corsi formativi al Sud ma cattedre scoperte al Nord

Bruno e **Tucci** *— a pag. 10*

AUTONOMIE LOCALI
Obiettivi a marzo e giudizi collegiali per i premi nella Pa

Rendere più incisiva la valutazione per migliorare le funzionalità della Pa, coinvolgendo i destinatari. È l'indicazione principale della riforma Zangrillo, approvata in via definitiva.
Arturo Bianco *— a pag. 25*

Real Estate 24

I nuovi paradigmi per rispondere alle sfide abitative

Paola Pierotti *— a pag. 14*

Marketing 24

Brand a caccia delle emozioni non dichiarate

Colletti e **Grattagliano** *— a pag. 16*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

1,90€ II ANNO 160 II N.187 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT

CO.GA.L. COSTRUZIONI GASPARETTO & LECCESE S.R.L.

LA STAMPA

LUNEDÌ 13 LUGLIO 2026

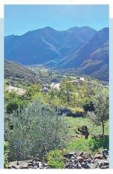
QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

CO.GA.L. COSTRUZIONI GASPARETTO & LECCESE S.R.L.

LA STORIA

Val d'Aosta come il mare ecco l'olio dei ghiacciai

MAX CASSANI – PAGINA 22



IL REPORTAGE

La crociata di Spotorno "Spiagge libere per tutti"

VALERIA PRETARI – PAGINA 23

TUTTOSOLDI

Balzelli e costi nascosti la stangata delle vacanze

ANNA MARIA ANGELONE – PAGINA 27

IL MEDIO ORIENTE IN FIAMME

A Hormuz torna la guerra

Missili su una portacontainer, il Pentagono risponde. L'Iran: lo Stretto è chiuso. Trump nega
Colpite le basi americane nella regione. E i negoziati adesso sono appesi a un filo

L'ANALISI

Droni e hacker perché i conflitti non aspettano l'Occidente

GABRIELE SEGRE

La politica è sempre una questione di contabilità e il vertice Nato di Ankara non ha fatto eccezione. Chi paga, chi non paga, quanto paga, chi minaccia di smettere di pagare, chi si rifiuta di farlo. È il grande rito dell'aritmetica strategica occidentale: prima si stilano i bilanci, poi si dividono i compiti e infine si prova a capire cosa fare insieme. – PAGINA 29

FABIANA MAGRÌ, ALBERTO SIMONI

Nel Golfo persico è tornata la guerra: Teheran lancia una raffica di attacchi contro basi americane e navi in transito da Hormuz (una portacontainer è stata centrata da missili). Il regime sostiene di aver chiuso nuovamente lo Stretto, circostanza negata da Trump. A loro volta gli Usa colpiscono centinaia di obiettivi in Iran. La ripresa degli scontri non esclude la prosecuzione dei negoziati, che però appare appesa a un filo. – PAGINE 4 E 5

La premier, Rubio e quel patto Antifa

ILARIO LOMBARDO – PAGINA 6

JANNIK DI NUOVO VINCITORE A WIMBLEDON: ZVEREV KO IN 4 SET

HENRY NICHOLLS / AFP

Lord Sinner

PAOLO BRUSORIO, VINCENZO SANTOPADRE, STEFANO SEMERARO

A distanza di 12 mesi Jannik Sinner si conferma re di Wimbledon. Il numero uno del mondo supera in quattro set il tedesco Alexander Zverev e conquista il quinto Slam della sua carriera. – PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

Difesa europea basta fare finta che la storia non ci riguardi

GIOVANNI ORSINA

La settimana scorsa ci ha consegnato alcuni elementi di chiarezza. Non è poco, in una stagione nella quale l'incertezza regna sovrana. La Russia, innanzitutto. L'altra domenica il Cremlino ha ammonito la Polonia, rea di fabbricare droni per Kiev, a «riflettere sulla propria sicurezza». Fra martedì e giovedì due agenti dei nostri servizi in pensione sono stati accusati di spionaggio e due funzionari dell'ambasciata russa a Roma sono stati espulsi perché ritenuti i loro referenti. Solo gli ultimi episodi di una lunghissima serie. – PAGINA 29

L'INTERVISTA A GENTILONI

"Meloni e Schlein frenino l'asse degli anti-Kiev"

FRANCESCA SCHIANCHI

Il vertice dei Volenterosi in programma oggi a Parigi è «un passo avanti nella costruzione della difesa europea», valuta Paolo Gentiloni. Peccato solo, chiosa, non partecipi in prima persona la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. A lei, e alla segretaria del Pd Elly Schlein, l'ex premier ed ex commissario europeo si rivolge perché resistano alle pressioni di quello che definisce «uno schieramento trasversale» di scettici sul sostegno all'Ucraina e sulla difesa europea. – PAGINA 10

IL COLLOQUIO

Zaia: "Sui fondi alla Biennale l'Ue è arrogante"

MARIA CORBI – PAGINA 9

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: "Le Zes in tutta Italia Alle imprese serve velocità"

GIUSEPPE BOTTERO

«Il Sud deve continuare a crescere, perché l'Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese: bisogna sbrogliare la matassa burocratica, con una Conferenza dei servizi che metta tutti gli enti allo stesso tavolo e abbia il potere di far partire gli investimenti». Emanuele Orsini promuove il progetto dei governatori per estendere al Nord il modello dei «piani speciali per l'industria» in modo da accelerare gli investimenti industriali. «È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutto il Paese, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno», dice il presidente di Confindustria. – PAGINA 13

IL GOVERNO

Urso apre al piano "Pronto a incontrare le regioni del Nord"

PAOLO BARONI

Dal ministro Urso sì alla richiesta di istituire zone di accelerazione industriale al Nord. – PAGINA 12

TORINO, A 92 ANNI CHIEDE AIUTO ALLA POLIZIA

Luigi, una carezza contro la solitudine

CATERINA STAMIN

«Mi sento solo e abbandonato». Erano otto giorni che Luigi Giacosa, 92 anni, non vedeva nessuno. E così, in un pomeriggio afoso di luglio, dal terzo piano del suo appartamento nella prima periferia di Torino, ha chiamato la polizia di Stato. «Le mandiamo degli agenti» la risposta. La replica di Luigi: «Grazie». – PAGINA 20

Giovanni Agnelli e Paolo Fresco

L'EX PRESIDENTE DEL LINGOTTO

Addio Paolo Fresco dagli Usa alla Fiat

TEODORO CHIARELLI

È morto Paolo Fresco, che fu presidente della Fiat dal 1998 al 2003 dopo aver scalato i vertici di General Electric. – PAGINA 24

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
Corriere dello Sport
Dir. Resp.:Ivan Zazzaroni
Tiratura: 6.487 Diffusione: 15.090 Lettori: 166.615
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/3
Sezione:PRIMO PIANO

ref-id-2074

I.P.

Ascoltare chi la sicurezza privata la costruisce: il valore del dialogo tra politica e imprese

Le politiche pubbliche sono tanto più efficaci quanto più profonda è la conoscenza della realtà che sono chiamate a governare. È un principio che vale per ogni settore produttivo, ma che assume un'importanza ancora maggiore quando si parla di sicurezza privata, un ambito nel quale innovazione tecnologica, evoluzione delle minacce e trasformazioni organizzative procedono con una rapidità senza precedenti.

Chi è chiamato a legiferare ha il compito di assumere decisioni nell'interesse generale. Per farlo è fondamentale conoscere da vicino la realtà dei settori sui quali quelle decisioni produrranno effetti concreti. Non per rinunciare al proprio ruolo, ma per esercitarlo con maggiore consapevolezza. Allo stesso modo, le imprese hanno la responsabilità di condividere con le istituzioni le competenze maturate sul campo, le criticità che affrontano ogni giorno e le opportunità offerte dall'evoluzione del mercato e della tecnologia.

È da questa convinzione che è nato "ASSIV incontra la politica". Non un semplice format di comunicazione e neppure una serie di interviste. Piuttosto uno spazio di confronto pensato per affiancare ai tradizionali momenti di interlocuzione istituzionale un'occasione diversa: non discutere un singolo provvedimento, ma approfondire insieme i cambiamenti che stanno trasformando il sistema della sicurezza privata e le sfide che attendono il Paese.

Le norme si scrivono nelle sedi istituzionali. La conoscenza, invece, si costruisce anche attraverso il dialogo. È con questo spirito che ASSIV ha organizzato un primo ciclo di incontri mettendo attorno allo stesso tavolo rappresentanti delle istituzioni e imprenditori della vigilanza privata, in un confronto aperto, moderato da due giornalisti, nel quale ciascuno ha potuto ascoltare, oltre che esporre il proprio punto di vista. Nel corso dei sei appuntamenti sono stati affrontati alcuni dei temi più rilevanti per il futuro della sicurezza. Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, vicepresidente Federazione ANIE, hanno discusso di sicurezza urbana e trasformazione delle città; Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, vicepresidente ASSIV, della tutela delle infrastrutture critiche e della resilienza nazionale; Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del consiglio direttivo ASSIV, della sicurezza nelle strutture sanitarie; Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, past president ASSIV, del ruolo della sicurezza privata nell'interesse nazionale e delle prospettive di evoluzione normativa del settore; Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, vicepresidente ASSIV, del rapporto tra sicurezza, diritti e coesione sociale; il Sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco e Diego Demetrio, senior security manager e direttore generale di un'impresa associata ASSIV, della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata. I temi erano differenti, ma il metodo è rimasto sempre lo stesso: offrire ai rappresentanti delle istituzioni la possibilità di confrontarsi direttamente con chi ogni giorno opera nel settore e di comprenderne più a fondo l'evoluzione, le esigenze e le prospettive. Non attraverso documenti o relazioni tecniche, ma mediante il dialogo diretto con imprenditori e manager che vivono quotidianamente la sicurezza sul territorio.

Durante gli incontri ASSIV ha posto all'attenzione dei rappresentanti politici alcune questioni ritenute strategiche per il futuro del comparto e, più in generale, del sistema della sicurezza: il riconoscimento della sicurezza privata quale componente essenziale della sicurezza integrata del Paese; il rafforzamento del partenariato pubblico-privato; la tutela delle infrastrutture critiche; gli investimenti nella formazione e nella qualificazione degli operatori; l'evoluzione del quadro normativo; il ruolo della cybersecurity, dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie nella prevenzione e nella gestione dei rischi.

Più che avanzare richieste, ASSIV ha voluto condividere una visione. Una visione costruita sull'esperienza delle imprese associate, che ogni giorno operano negli ospedali, negli aeroporti, nei porti, nelle reti di trasporto, nei siti produttivi e nelle infrastrutture strategiche, contribuendo concreta-

Peso:93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

039-001-001

mente alla sicurezza del Paese. Un patrimonio di competenze che, se conosciuto e valorizzato, può offrire un contributo importante anche alla definizione delle future politiche pubbliche.

Questo rappresenta, probabilmente, il risultato più significativo del primo ciclo di "ASSIV incontra la politica". Non soltanto aver affrontato temi di grande attualità, ma aver consentito ai rappresentanti delle istituzioni di approfondire un settore spesso osservato attraverso singoli episodi o specifici provvedimenti normativi, cogliendone invece la complessità, il livello di innovazione e il ruolo strategico che oggi riveste per il sistema Paese. Perché la sicurezza privata non è più soltanto presidio e vigilanza. È protezione delle infrastrutture critiche, sicurezza sanitaria, gestione del rischio, cybersecurity, integrazione tra sistemi fisici e digitali, continuità operativa e resilienza. È un comparto che evolve con rapidità e che, proprio per questo, richiede un confronto continuo con le istituzioni affinché anche le politiche pubbliche possano accompagnarne lo sviluppo.

È anche per questo che ASSIV ha deciso di proseguire il percorso. Dopo la positiva esperienza dei primi sei incontri, in autunno prenderà il via una nuova edizione di "ASSIV incontra la politica", con nuovi rappresentanti delle istituzioni e nuovi protagonisti del settore. L'obiettivo rimane lo stesso: creare un'occasione di confronto che affianchi gli strumenti tradizionali della rappresentanza, contribuendo a costruire una conoscenza sempre più approfondita di un settore strategico per il Paese.

Perché le decisioni migliori non nascono soltanto dalla capacità di legiferare. Nascono anche dalla disponibilità ad ascoltare. E quando istituzioni e imprese si confrontano con spirito costruttivo, non si rafforza un interesse particolare: si rafforza la qualità delle politiche pubbliche e, con essa, la sicurezza dei cittadini e la competitività del sistema Paese.

Per approfondire i contenuti dei sei podcast e conoscere le attività di ASSIV è possibile consultare il sito dell'Associazione: www.assiv.it.

Peso:93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
039-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

ASSOCIATA A ANIE FEDERAZIONE NAZIONALE IMPRESE ELETTROTECNICHE ED ELETTRONICHE

Peso:93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108

Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Sezione:PRIMO PIANO

I.P.

Ascoltare chi la sicurezza privata la costruisce: il valore del dialogo tra politica e imprese

Le politiche pubbliche sono tanto più efficaci quanto più profonda è la conoscenza della realtà che sono chiamate a governare. È un principio che vale per ogni settore produttivo, ma che assume un'importanza ancora maggiore quando si parla di sicurezza privata, un ambito nel quale innovazione tecnologica, evoluzione delle minacce e trasformazioni organizzative procedono con una rapidità senza precedenti.

Chi è chiamato a legiferare ha il compito di assumere decisioni nell'interesse generale. Per farlo è fondamentale conoscere da vicino la realtà dei settori sui quali quelle decisioni produrranno effetti concreti. Non per rinunciare al proprio ruolo, ma per esercitarlo con maggiore consapevolezza. Allo stesso modo, le imprese hanno la responsabilità di condividere con le istituzioni le competenze maturate sul campo, le criticità che affrontano ogni giorno e le opportunità offerte dall'evoluzione del mercato e della tecnologia. È da questa convinzione che è nato "ASSIV incontra la politica". Non un semplice format di comunicazione e neppure una serie di interviste. Piuttosto uno spazio di confronto pensato per affiancare ai tradizionali momenti di interlocuzione istituzionale un'occasione diversa: non discutere un singolo provvedimento, ma approfondire insieme i cambiamenti che stanno trasformando il sistema della sicurezza privata e le sfide che attendono il Paese. Le norme si scrivono nelle sedi istituzionali. La conoscenza, invece, si costruisce anche attraverso il dialogo. È con questo spirito che ASSIV ha organizzato un primo ciclo di incontri mettendo attorno allo stesso tavolo rappresentanti delle istituzioni e imprenditori della vigilanza privata, in un confronto aperto, moderato da due giornalisti, nel quale ciascuno ha potuto ascoltare, oltre che esporre il proprio punto di vista. Nel corso dei sei appuntamenti sono stati affrontati alcuni dei temi più rilevanti per il futuro della sicurezza. Roberto Morassut (Partito Democratico) e Giulio Iucci, vicepresidente Federazione ANIE, hanno discusso di sicurezza urbana e trasformazione delle città; Massimo Milani (Fratelli d'Italia) e Marco Mignucci, vicepresidente ASSIV, della tutela delle infrastrutture critiche e della resilienza nazionale; Marianna Ricciardi (Movimento 5 Stelle) e Andrea Forte, componente del consiglio direttivo ASSIV, della sicurezza nelle strutture sanitarie; Andrea De Priamo (Fratelli d'Italia) e Matteo Balestrero, past president ASSIV, del ruolo della sicurezza privata nell'interesse nazionale e delle prospettive di evoluzione normativa del settore; Francesco Verducci (Partito Democratico) e Francesco Crescini, vicepresidente ASSIV, del rapporto tra sicurezza, diritti e coesione sociale; il Sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco e Diego Demetrio, senior security manager e direttore generale di un'impresa associata ASSIV, della collaborazione tra sicurezza pubblica e vigilanza privata. I temi erano differenti, ma il metodo è rimasto sempre lo stesso: offrire ai rappresentanti delle istituzioni la possibilità di confrontarsi direttamente con chi ogni giorno opera nel settore e di comprenderne più a fondo l'evoluzione, le esigenze e le prospettive. Non attraverso documenti o relazioni tecniche, ma mediante il dialogo diretto con imprenditori e manager che vivono quotidianamente la sicurezza sul territorio.

Durante gli incontri ASSIV ha posto all'attenzione dei rappresentanti politici alcune questioni ritenute strategiche per il futuro del comparto e, più in generale, del sistema della sicurezza: il riconoscimento della sicurezza privata quale componente essenziale della sicurezza integrata del Paese; il rafforzamento del partenariato pubblico-privato; la tutela delle infrastrutture critiche; gli investimenti nella formazione e nella qualificazione degli operatori; l'evoluzione del quadro normativo; il ruolo della cybersecurity, dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie nella prevenzione e nella gestione dei rischi. Più che avanzare richieste, ASSIV ha voluto condividere una visione. Una visione costruita sull'esperienza delle imprese associate, che ogni giorno operano negli ospedali, negli aeroporti, nei porti, nelle reti di trasporto, nei siti produttivi e nelle infrastrutture strategiche, contribuendo concretamente alla sicurezza del Paese. Un patrimonio di competenze che, se conosciuto e valorizzato, può offrire un contributo importante anche alla definizione delle future politiche pubbliche.

Questo rappresenta, probabilmente, il risultato più significativo del primo ciclo di "ASSIV incontra la politica". Non soltanto aver affrontato temi di grande attualità, ma aver consentito ai rappresentanti delle istituzioni di approfondire un

Peso:90%

ref-id-2074
039-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

settore spesso osservato attraverso singoli episodi o specifici provvedimenti normativi, cogliendone invece la complessità, il livello di innovazione e il ruolo strategico che oggi riveste per il sistema Paese. Perché la sicurezza privata non è più soltanto presidio e vigilanza. È protezione delle infrastrutture critiche, sicurezza sanitaria, gestione del rischio, cybersecurity, integrazione tra sistemi fisici e digitali, continuità operativa e resilienza. È un comparto che evolve con rapidità e che, proprio per questo, richiede un confronto continuo con le istituzioni affinché anche le politiche pubbliche possano accompagnarne lo sviluppo.

È anche per questo che ASSIV ha deciso di proseguire il percorso. Dopo la positiva esperienza dei primi sei incontri, in autunno prenderà il via una nuova edizione di "ASSIV incontra la politica", con nuovi rappresentanti delle istituzioni e nuovi protagonisti del settore. L'obiettivo rimane lo stesso: creare un'occasione di confronto che affianchi gli strumenti tradizionali della rappresentanza, contribuendo a costruire una conoscenza sempre più approfondita di un settore strategico per il Paese. Perché le decisioni migliori non nascono soltanto dalla capacità di legiferare. Nascono anche dalla disponibilità ad ascoltare. E quando istituzioni e imprese si confrontano con spirito costruttivo, non si rafforza un interesse particolare: si rafforza la qualità delle politiche pubbliche e, con essa, la sicurezza dei cittadini e la competitività del sistema Paese.

Per approfondire i contenuti dei sei podcast e conoscere le attività di ASSIV è possibile consultare il sito dell'Associazione: www.assiv.it.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

ASSOCIATA A ANIE FEDERAZIONE NAZIONALE IMPRESE ELETTROTECNICHE ED ELETTRONICHE

Peso:90%

039-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/3

Una guida "politica" nell'era degli shock

Lagarde potrebbe lasciare per le presidenziali Covid, energia, inflazione: un mandato di sfide

Francesco Manacorda

Potrebbe andarsene prima della scadenza del suo mandato, dunque. La dichiarazione di Christine Lagarde, pronta a dare il suo contributo alla campagna per le presidenziali francesi anche se questo significasse lasciare la presidenza della Bce prima della scadenza naturale dell'ottobre 2027, offre già l'occasione di un primo bilancio sulla sua gestione e sulle scelte della Banca centrale europea.

Quando Lagarde arrivò alla Bce, il primo novembre 2019, non fu accolta come l'erede tecnica di Mario Draghi. L'ex ministra francese delle Finanze, ex direttrice del Fmi, era una figura politica più abituata ai tavoli multilaterali che ai modelli di trasmissione monetaria. Reuters Breakingviews sintetizzò allora il dubbio con una formula netta: più continuità che credibilità. Sei anni dopo quel giudizio va corretto: Lagarde ha costruito la propria autorità tenendo insieme il Consiglio direttivo e assorbendo shock successivi.

La sua è stata, fin dall'inizio, una presidenza fuori programma. Doveva gestire appunto il dopo Draghi, la revisione strategica, l'uscita lenta dal mondo dei tassi negativi. Si è trovata invece davanti la pandemia, il rischio di frammentazione finanziaria, la guerra in Ucraina, l'inflazione al 10,6 per cento, poi nuovi shock energetici. Il mandato scade nell'ottobre 2027, ma il bilancio intermedio è già chiaro: Lagarde è passata dall'essere la garante politica della continuità a diventare la presidente di una Bce esposta a un'epoca di shock permanenti.

Il primo inciampo resta quello del marzo 2020. Mentre il Covid chiudeva l'Europa e gli spread tornavano a misurare la paura di una nuova crisi dell'euro, Lagarde disse che la Bce non era lì per «chiudere gli spread». Era una frase forse giuridicamente difendibile, ma politicamente disastrosa, peraltro ripresa ingenuamente dalla presidente da uno scambio di idee con qualche "falco" in Consiglio. Pochi giorni dopo arrivò la correzione: il Pandemic Emergency Purchase Programme, 750 miliardi di euro di acquisti. Quell'episodio contiene già in embrione la "formula Lagarde": errore di comunicazione, correzione rapida, uso politico della coesione istituzionale.

Da allora il giudizio sulla presidente della Bce si è diviso lungo una faglia europea ben nota. L'opinione pubblica tedesca le ha spesso rimproverato il ritardo iniziale nella lotta all'inflazione. Non è una critica infondata: la Bce, come altre banche centrali, considerò troppo a lungo temporaneo lo shock dei prezzi riemerso nel 2021 con le riaperture post-pandemia e i colli di bottiglia globali, poi esploso nel 2022 con l'energia e l'invasione russa dell'Ucraina. Ma quella lettura va pesata, perché se in Germania la memoria dell'inflazione è una categoria politica prima ancora che economica, per l'Italia, la Francia e i Paesi più indebitati il problema non era solo domare i prezzi, ma evitare che una stretta troppo rapida spezzasse crescita, industria e sostenibilità finanziaria.

È qui che il bilancio diventa meno semplice del processo istituito dai "falchi" a Lagarde. La Bce ha esitato, poi ha stretto con una forza mai vista nella storia dell'euro, abbattendo l'inflazione dal picco del 10,6% dell'ottobre 2022 all'1,7% del gennaio 2026. E i tagli avviati nel giugno 2024, i primi dopo cinque anni, hanno confermato una strategia di Lagarde capace di tenere insieme fermezza anti-inflazione e sensibilità verso un'Eurozona fragile.

Il punto non è assolvere Lagarde. Lei stessa ha riconosciuto, secondo il *Financial Times*, che avrebbe dovuto essere più audace. La revisione strategica del 2021, con il target simmetrico del 2 per cento e l'apertura al clima – cioè l'inclusione dei rischi climatici e della transizione verde nel quadro analitico della politica monetaria, negli acquisti e nelle garanzie, sempre nei limiti del mandato – nasceva ancora nel mondo precedente: quello dell'inflazione troppo bassa. Pochi mesi dopo quel mondo era finito. L'errore fu leggere con categorie vecchie uno shock nuovo: energia, colli di bottiglia globali, guerra, salari reali compressi. Ma la domanda corretta è se, capito l'errore, la Bce abbia perso il controllo. Finora la risposta è no.

Lagarde non ha agito con l'ortodossia del banchiere centrale, ma con la ricerca del consenso interno. Nel Consiglio direttivo ha costruito un rapporto decisivo anche con Joachim Nagel, presidente della Bundesbank, per definizione non vicino alle sue posizioni. Nel bilancio, però, va considerato anche il prezzo di una Bce più politica. Lagarde ha portato Francoforte a parlare di investimenti europei, crescita interna, transizione verde e digitale, euro digitale, autonomia

Peso:2-66%,3-60%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

strategica. Per la critica tedesca è un allargamento pericoloso del mandato. Nella lettura italiana e francese è invece il riconoscimento che la stabilità dei prezzi non vive nel vuoto: dipende dall'energia, dalle catene di fornitura, dalla capacità industriale e deve affrontare anche shock che producono insieme prezzi più alti e crescita più debole.

La revisione strategica del 2025, adeguata «a un contesto più incerto e impegnativo», non è stata una rivoluzione, ma un aggiustamento della strategia varata nel 2021 alla luce della fiammata inflazionistica e del nuovo contesto geopolitico. Ha confermato il target simmetrico del 2%, ma ha insistito di più sulla robustezza delle decisioni in scenari incerti, sull'analisi di shock diversi tra loro, sulla comunicazione meno rigida e sulla necessità di non legarsi troppo presto a un percorso prestabilito dei tassi. A Sintra, nel 2026, Lagarde ha dato la formula della nuova fase: «back to basics». I tassi tornano lo strumento principale, la "forward guidance" – cioè l'indicazione anticipata che la banca centrale offre ai mercati sul probabile percorso futuro dei tassi – viene ridimensionata, le decisioni si prendono riunione per riunione.

In questa normalizzazione dell'emergenza sta il suo bilancio provvisorio. Lagarde non avrà scritto sul proprio monumento il «Whatever it takes» che è spettato a Draghi perché la sua è stata una traiettoria più pragmatica. Con lei la Bce è arrivata tardi sull'inflazione, ma non ha perso il controllo dell'inflazione. Ha parlato troppo largo per i tedeschi, ma forse non abbastanza largo per un'Europa che deve finanziare difesa, energia, industria e tecnologia.

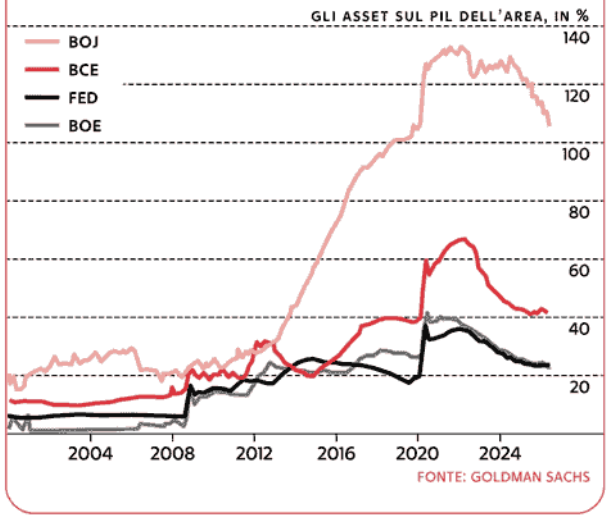
L'ultima ombra è francese. La prospettiva che la presidente della Bce riappaia sulla scena politica francese ne rafforza proprio quel profilo politico che le ha permesso di governare le crisi, ma può indebolire la sua immagine di indipendenza nella parte finale del mandato. Anche qui torna il paradosso originario. Lagarde è stata scelta perché politica. Viene giudicata, spesso, perché troppo politica. Il suo posto nella storia della Bce dipenderà da come questa ambiguità sarà ricordata: debolezza tecnica o qualità necessaria in un mondo dove l'unica certezza pare essere appunto l'incertezza.

PEPP

Lagarde lanciò nel 2020 il "Pandemic Emergency Purchase Programme": 750 miliardi di acquisti di titoli in risposta al Covid

I NUMERI

I BILANCI DELLE BANCHE CENTRALI IL PESO SULLE ECONOMIE DI RIFERIMENTO



FONTE: GOLDMAN SACHS

2%

IL TARGET

La revisione strategica Bce del 2021 ha introdotto l'obiettivo "simmetrico" di inflazione al 2 per cento

10,6

INFLAZIONE

La Bce ha affrontato una inflazione con il picco del 10,6% dell'ottobre 2022, poi scesa all'1,7% nel gennaio 2026

5

I TASSI

Dopo la super stretta monetaria per frenare i prezzi, nel giugno 2024 ha avviato i tagli ai tassi, i primi dopo cinque anni

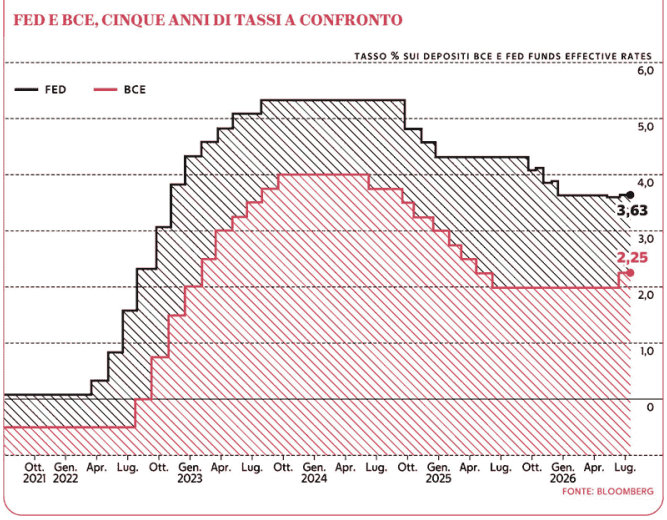
10

OTTOBRE

La scadenza naturale del mandato di Lagarde è ottobre 2027 ma le presidenziali francesi incombono

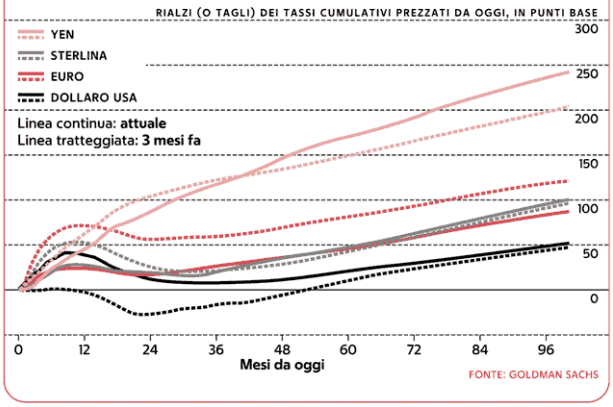
I NUMERI

FED E BCE, CINQUE ANNI DI TASSI A CONFRONTO

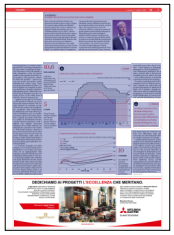


FONTE: BLOOMBERG

COME SI MUOVONO LE ATTESE SUI TASSI



FONTE: GOLDMAN SACHS



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'OPINIONE

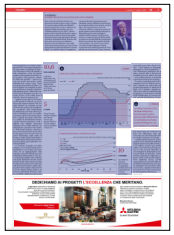
Le viene mossa la critica di esser stata poco tecnica: però così ha tenuto unito il Direttorio Con lei la Bce è arrivata tardi sull'inflazione, ma non ha perso il controllo

① La presidente della Bce, Christine Lagarde, è alla guida dal novembre 2019 Già direttrice del Fmi e ministra

I CANDIDATI

IL DERBY TRA SPAGNA E OLANDA PER LA SUCCESSIONE

Non c'è ancora il fischio d'inizio, ma i giocatori scendono già in campo. Oggi la successione alla presidenza della Bce appare soprattutto come un derby tra lo spagnolo Pablo Hernández de Cos e l'olandese Klaas Knot (in foto). Il primo porta in dote il profilo del tecnico capace di costruire consenso; il secondo quello del governatore rigorista apprezzato dai mercati e dai Paesi del Nord. Nessuno dei due, però, può ancora considerarsi favorito in modo definitivo. Anzi, nelle ultime settimane è riemerso anche il nome del presidente della Bundesbank Joachim Nagel. La variabile tedesca è suggestiva, ma secondo alcuni osservatori poco plausibile: sia perché Berlino esprime già la presidente della Commissione, sia per il fatto che la Germania ha una forte influenza sulla Bce anche senza averne la guida, grazie al peso della Bundesbank e alla presenza di numerosi dirigenti tedeschi nell'Eurotower. Parigi guarda invece a un'altra posizione chiave: quella di capo economista della Bce, destinata a liberarsi con la fine del mandato di Philip Lane nel 2027. Tra i nomi che circolano c'è quello di Agnès Bénassy-Quéré, vicegovernatrice della Banque de France, già capo economista del Tesoro francese.



Peso:2-66%,3-60%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

Non tutti i Trump vengono per nuocere

Walter Galbiati

Non deve trarre in inganno il fatto che portano il nome del presidente degli Stati Uniti. Perché i "Trump accounts" devono essere considerati una buona iniziativa e un esempio da seguire. Sono conti correnti intestati ai bimbi americani nati tra il 2025 e il 2028.

segue a pag. 14

L'EDITORIALE

I "TRUMP ACCOUNT" PER I NEONATI UN'IDEA DA COPIARE

Walter Galbiati

segue dalla prima pagina

La settimana scorsa il presidente si è preso la briga di andare a Wall Street a suonare la campanella per annunciare il primo versamento da mille dollari del Tesoro Usa su 500mila conti che le famiglie hanno aperto per i loro figli che oggi hanno tra zero e un anno. La stessa sorte toccherà a chi nascerà nei prossimi due anni. Si vedranno arrivare un versamento una tantum da parte del governo, mentre i genitori potranno accrescere il contributo fino a un massimo di 5mila dollari l'anno. Al compimento del diciottesimo anno il gruzzolo accumulato andrà all'intestatario del conto. Non è un impegno da poco perché se le famiglie versassero il massimo, significa che più di 400 dollari al mese dell'economia domestica dovrebbero essere destinati al conto del figlio e non tutti hanno la capacità finanziaria di sostenere questa spesa. Per i meno abbienti, tuttavia, è entrata in campo la capacità persuasiva di Trump, che quando chiede un contributo alle aziende, difficilmente gli viene negato, per il suo modo a dir poco intimidatorio.

Dopo che la presidente di SpaceX, Gwynne Shotwell, ha annunciato che lei e il marito doneranno all'iniziativa azioni della compagnia per un valore tra i 320 e i 325 milioni di dollari, Trump ha detto di aspettarsi un contributo anche da Elon Musk, che difficilmente soprassiederà.

In ogni caso sono già in molti ad aver aderito perché corporation e filantropi possono infatti sostituirsi a mamma e papà e versare al loro posto l'obolo, ricavando al tempo stesso un beneficio fiscale. Alcuni hanno annunciando il contributo per i figli dei propri dipendenti, altri per i più bisognosi. E ne arriveranno altri. L'iniziativa ha sicuramente due risvolti positivi. Innanzitutto, permette di accumulare un piccolo capitale che può essere riscosso quando si raggiunge la maggiore età, ovvero quando arriva il momento in cui si deve scegliere se proseguire gli studi con l'università o no.

Secondo i calcoli di chi gestisce i Trump account, i cui soldi vengono investiti in titoli Usa, in diciotto anni l'intestatario senza versare nulla, se non il contributo statale, riceverà 6mila dollari. Se verserà 250 dollari l'anno, si troverà 19mila dollari, mentre se arriverà al massimo (5mila dollari l'anno), incasserà ben 271mila dollari. Il calcolo del rendimento non è astruso perché si basa sull'andamento dell'S&P 500.

Il secondo vantaggio, invece, consiste nel sensibilizzare le famiglie e i più giovani al risparmio. Un tema non di poco conto perché l'educazione finanziaria è la base della emancipazione economica. E se si sente questo

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bisogno negli Usa, figuriamoci quanto ce ne sia bisogno in Europa e soprattutto in Italia, che resta in fondo a tutte le classifiche - e per tutte le età - per preparazione sui temi economici.

Le aziende possono contribuire con versamenti spontanei SpaceX ha già aderito L'idea è poi uno stimolo all'educazione finanziaria: servirebbe anche in Italia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

UN'ALIQUOTA AL 20 PER CENTO PER LA FINANZA A IMPATTO LA RIFORMA CHE SI AUTOFINANZIA

Indirizzare il risparmio verso i fondi che puntano a benefici ambientali e sociali con la leva fiscale non è un costo per lo Stato. L'agevolazione andrebbe ancorata a condizioni stringenti per colpire fin da subito l'"impact washing"

di Giovanna Melandri e Mauro Bux*

Chi investe i propri risparmi in un fondo a impatto, oggi in Italia, paga il 26% di tassazione sui rendimenti. La stessa aliquota che colpisce chi specula su futures, opzioni e swap nei prossimi trenta giorni. Chi compra un Btp, invece, paga il 12,5 per cento. È una distorsione che non nasce da una scelta deliberata del legislatore, ma dalla stratificazione storica di agevolazioni mai messe a sistema. E che vale la pena correggere.

La finanza a impatto non è filantropia né generica "finanza responsabile": è un approccio che punta deliberatamente a generare benefici ambientali o sociali misurabili mantenendo la sostenibilità finanziaria. Si fonda su tre principi: intenzionalità, misurabilità e addizionalità. Un fondo che costruisce impianti fotovoltaici su aree dismesse o finanzia cooperative di inserimento lavorativo produce valore che ricade sulla collettività molto più che sull'investitore. È il classico caso di esternalità positiva: il mercato, lasciato a sé, produce meno investimenti a impatto di quanti ne sarebbero socialmente efficienti. La leva fiscale può colmare il divario. È la stessa logica della carbon tax, ribaltata: invece di tassare il danno, si alleggerisce il prelievo sul beneficio.

La proposta è netta ma misurata: ridurre la tassazione dei rendimenti dei fondi a impatto certificati dal 26 al 20 per cento. Non l'allineamento integrale al 12,5% dei titoli di Stato – che pure avrebbe una sua coerenza teorica – ma una riduzione significativa, capace di spostare i comportamenti senza pesare in modo eccessivo sui conti pubblici. Il 20 per cento, peraltro, non è una cifra arbitraria: è la stessa aliquota già prevista per i rendimenti della previdenza complementare in fase di accumulo. Il sistema fiscale italiano conosce già questo livello.

L'agevolazione andrebbe ancorata a condizioni stringenti: classificazione come fondo a impatto ai sensi del nuovo regolamento europeo Sfdr 2.0 (in fase transitoria, Articolo 9 con addizionalità verificata), detenzione minima di cinque anni sul modello dei Pir, obbligo di rendicontazione degli indicatori Pai (Principal Adverse Impacts) e di Kpi di impatto definiti da Consob con Esma. Lo sconto varrebbe per i fondi a impatto in qualunque forma, aperti e chiusi – inclusi i veicoli di private capital e gli Eltif aperti al retail, dove vive gran parte dell'impatto reale. Utile anche un incentivo complementare: la deducibilità dei costi di misurazione e certificazione indipendente, che abbatterebbe la barriera per i fondi più piccoli e colpirebbe alla radice l'impact washing.

Quanto costa? Il mercato italiano della finanza a impatto valeva 9,3 miliardi a fine 2022 (dati Tiresia-Politecnico di Milano), in crescita del 33% sull'anno precedente. Con un rendimento medio del 4%, la base imponibile annua è di circa 372 milioni: il 26% genera oggi un gettito di 97 milioni, che al 20% scenderebbe a 74. Il costo meccanico della misura è quindi dell'ordine di 22 milioni l'anno – una cifra molto contenuta, circa un ventesimo del costo del Pur nel primo anno di vita.

Ma è il break-even il dato che colpisce. La misura diventa fiscalmente neutrale quando il gettito al 20% su una base cresciuta eguaglia quello attuale al 26%: servono circa 12 miliardi di patrimonio gestito, vale a dire una crescita del 30% rispetto al 2022. Dato il ritmo storico del comparto (+33% nel solo 2022, +20% annuo stimato in Europa), è un orizzonte molto ravvicinato: uno-due anni. Oltre quella soglia, la riforma non costa: rende. E i moltiplicatori sull'economia reale – secondo l'Fmi gli investimenti verdi hanno moltiplicatori fiscali superiori a 2 nel medio periodo – amplificano l'effetto, senza contare il valore sociale generato, monetizzabile con metodologie come il Social Return on Investment.

Le obiezioni prevedibili

Peso:43%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

reggono poco. Il rischio di greenwashing esiste già oggi, in un sistema che non distingue fiscalmente tra prodotti di qualità diversa: subordinare lo sconto a criteri rigorosi creerebbe semmai un incentivo a misurare meglio. L'accusa di favorire i più abbienti vale per quasi ogni agevolazione sul risparmio, ma qui il confronto non è tra chi investe e chi non può farlo, bensì tra le diverse destinazioni dello stesso risparmio: i fondi comuni coinvolgono già milioni di famiglie italiane. E la prudenza sui conti pubblici è esattamente la ragione per cui ci si ferma al 20 per cento, lasciando al 12,5% lo spazio di un eventuale passo successivo.

C'è infine un beneficiario spesso trascurato: le Pmi. I fondi a impatto cercano imprese che tracciano i propri dati di sostenibilità; far crescere quel mercato spinge le piccole imprese a migliorare la trasparenza Esg, trasformando l'onere della direttiva Csrd in un'opportunità. La questione non è se usare la leva fiscale, ma come. Il sistema tributario già riconosce trattamenti di favore per finalità di interesse pubblico: estenderli alla finanza a impatto è un'evoluzione coerente, non una rottura.

**Presidente e responsabile finanza impact di Human Foundation*

A beneficiarne sarebbero anche le Pmi con la spinta a migliorare la trasparenza Esg che trasformerebbe gli oneri delle regole europee in opportunità di crescita

Peso:43%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 28.222 Diffusione: 28.222 Lettori: 127.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

"Ora un piano di lungo periodo"

Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform: "L'obiettivo è stabilizzare la crescita con politiche di lungo periodo, superando gli incentivi frammentati e le misure contingenti. Dobbiamo competere anche a livello globale"

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha rappresentato un forte acceleratore per la trasformazione digitale. Per evitare una frenata serve ora stabilizzare la crescita con politiche strutturali e non più straordinarie. Il digitale deve diventare una componente permanente delle politiche industriali, integrata nei processi di sviluppo economico. Serve continuità negli investimenti su cloud, intelligenza artificiale e cybersecurity come leve di competitività, trasformando gli investimenti tecnologici in valore diffuso e completando la transizione digitale del Paese».

A invocare un vero e proprio piano industriale per il digitale che superi le logiche contingenti per sposare una visione di lungo periodo è Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria delle imprese Ict e dell'elettronica di consumo operanti in Italia. Il rischio di una frenata degli investimenti italiani sul digitale legato all'esaurimento dei finanziamenti straordinari del Pnrr è reale ma può essere evitato, a patto di proiettarsi sul lungo termine: «È necessario un piano industriale per il digitale che nasca da una visione di lungo periodo, quasi da un sogno condiviso. L'idea di un'Italia che tra dieci anni sia protagonista della trasformazione digitale, e non semplice utilizzatrice di tecnologie sviluppate altrove. Un piano capace di superare la logica degli incentivi frammentati e delle misure contingenti. Serve un metodo di lavoro fondato sulla collaborazione tra istituzioni, imprese, università, ricerca e sistema della formazione».

Il punto centrale, aggiunge Dal Checco, non è più introdurre tecnologie bensì saperle integrare e governare nei processi produttivi. «L'intelligenza artificiale richiede competenze nuove, capacità di gestione dei dati e modelli organizzativi adeguati. IA, cloud e cybersecurity stanno già guidando la crescita del mercato digitale. Le imprese che riescono a inserirle nei processi decisionali ottengono un vantaggio competitivo più solido. Il valore si sposta sempre più dalla tecnologia in sé alla capacità di utilizzarla in modo avanzato». Una transizione che deve essere sostenuta a prescindere dal Pnrr, anche nella sua componente più immateriale. «Gli strumenti di sostegno devono essere più semplici e accessibili. L'inclusione degli investimenti immateriali nell'iperammortamento ha rappresentato un passo positivo. Oggi, però, è necessario che questi strumenti evolvano insieme al mercato, includendo pienamente anche le modalità as-a-service, che rappresentano ormai la forma prevalente di adozione delle tecnologie digitali. Solo così gli incentivi potranno accompagnare efficacemente gli investimenti in innovazione e competitività».

La sfida di sistema non riguarda solo il fronte della domanda ma anche quello dell'offerta, che sconta un limite strutturale nella fascia delle imprese Ict medio-piccole, spesso prive di capitale di finanziamento per fare il salto dimensionale necessario. «Per evitare l'esclusione dalle grandi filiere industriali servono strumenti che facilitino aggregazione, crescita dimensionale e rafforzamento patrimoniale. Un punto centrale riguarda anche la domanda pubblica, con la definizione di un sistema di gare pubbliche a misura di Pmi, con lotti, requisiti e procedure che consentano anche alle imprese Ict più piccole di accedere ai grandi progetti di trasformazione digitale. In parallelo, è importante sostenere la capacità di investimento in innovazione e competenze, così da aumentare la solidità delle imprese. Un ecosistema più strutturato consente alle Pmi di partecipare in modo più stabile alle catene del valore nazionali ed europee».

Una politica industriale di lungo periodo, spiega il presidente di Anitec-Assinform, deve tener conto di uno sviluppo economico e tecnologico che evolve verso infrastrutture immateriali fatte di dati, connettività e capacità di calcolo, in una logica ibrida fisico-digitale. «Questo passaggio rende centrale una politica industriale che favorisca l'innovazione del settore digitale italiano, rendendolo competitivo a livello globale. Investimenti in ricerca e sviluppo diventano quindi decisivi per garantire la capacità del sistema di presidiare gli asset tecnologici chiave, oltre che l'adozione delle tecnologie. Questa dimensione immateriale poggia però su infrastrutture fisiche molto concrete, data center, reti, sistemi di calcolo ad alte prestazioni, che il Paese deve continuare a sviluppare e presidiare sul proprio territorio». Il combinato disposto di infrastrutture materiali e immateriali chiama in causa pure

Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il tema della sostenibilità. «La crescita dei data center è destinata ad accelerare e porta con sé un incremento rilevante della domanda energetica. Il digitale non è però soltanto un consumatore di energia, ma anche un potente sistema di efficienza energetica, perché consente di ottimizzare consumi, reti e processi produttivi». — a.fr.

+8,1%

Lo sviluppo più rilevante ha riguardato i servizi Ict con un +8,1%

1,3

L'IA è salita del 47,6% con un valore superiore a 1,3 miliardi di euro

I PROTAGONISTI

MASSIMO DAL CHECCO
Presidente di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria delle imprese Ict e dell'elettronica di consumo operanti in Italia

IL RUOLO DEL CIO DIVENTA SEMPRE PIÙ STRATEGICO

Nell'economia digitale contemporanea il ruolo del chief information officer diventa sempre più strategico e ibrido. I cio devono infatti bilanciare la gestione operativa con la spinta all'innovazione, contrastando al tempo stesso criticità storiche come la carenza di competenze specialistiche interne e la complessità burocratica. Il cio si deve di fatto trasformare in un orchestratore della convergenza tra IT e business, focalizzato sulla sostenibilità economica della spesa e sul mantenimento dell'indipendenza tecnologica.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

Raid degli Usa e di Teheran, che attacca i Paesi del Golfo

Bombe su Hormuz L'Iran: lo Stretto vale più dell'atomica

Trump: sono malati, hanno rinunciato a tutto

di **Giusi Fasano**
e **Greta Privitera**

Nuova escalation in Medio Oriente. Il presidente Usa Trump: «Hormuz è aperto, li abbiamo colpiti pesantemente». Botta e risposta tra Stati Uniti e Iran, che dopo aver danneggiato una nave nello Stretto aveva affermato di averlo chiuso. Ieri pomeriggio altra rappresaglia americana con nuovi raid sulla costa iraniana e con esplosioni udite a Bandar Abbas e sull'isola di Qeshm. «Per noi — dicono gli iraniani — lo Stretto vale più dell'atomica». E Trump: «Sono malati». Mattarella all'emiro del Qatar: «Inaccettabili i nuovi attacchi iraniani».

da pagina **4** a pagina **8**
Battistini, Sarcina

Raid Usa, l'Iran colpisce nel Golfo Battaglia sull'apertura di Hormuz

Il leader americano: firmano e lanciano droni, sono malati. La replica: Stretto più importante del nucleare

DALLA NOSTRA INVIATA
TEL AVIV La diplomazia è materia da tavoli negoziali. Nelle dichiarazioni al mondo, invece, Donald Trump sceglie di non mediare fra il pensiero e le parole.

«Voi siete malati...» è il messaggio sprezzante di ieri per i nemici iraniani dopo un'altra notte di bombe.

Che il Memorandum firmato con gli ayatollah il 17 giugno non avrebbe garantito la pace lo sapevano tutti, lui per primo. Ma tre ondate di attacchi incrociati dal giorno della firma a oggi cominciano a essere un po' troppi, e la diplomazia — invocata, inseguita, organizzata — al momento ha prodotto poco più che promesse.

Il risultato è un'altra giornata Hormuz-centrica che non scioglie alcun nodo e aggiunge confusione alla crisi. Tanto che non c'è chiarezza nemmeno sull'apertura/chiusura dello Stretto. «Il transito attraverso lo Stretto è attualmente impossibile», annuncia l'Iran nel pomeriggio. Con i guardiani della rivoluzione che fanno sapere: «Nessuna nave straniera può transitare senza essere identificata, tracciata e monitorata dalle forze iraniane».

«Non è vero», smentiscono gli americani. Più precisamente è Trump che dice: «È aperto, li abbiamo bombardati pesantemente». E il Central Command Usa che aggiunge: l'Iran «non controlla» Hormuz. Lo Stretto «è aperto a tutte le imbarcazioni che intendono transitare legalmente».

Il «movente», chiamiamolo così, di questo nuovo stop al transito o presunto tale, sta nell'attacco iraniano a due navi che avrebbero seguito una rotta non autorizzata e, a sentir loro, ignorato gli avvertimenti per correggerla. I droni dei pasdaran le hanno sventrate (c'è un disperso) e poco dopo (ieri all'alba) gli Stati Uniti hanno lanciato un'offensiva contro 140 obiettivi di Teheran: siti missilistici, mezzi navali, depositi di munizioni, reti di comunicazione e postazioni di sorveglianza costiera.

Da qui quel «voi siete malati» di Trump, stupefatto dall'improvviso cambio di rotta di Teheran che racconta così alla Nbc: «Ieri hanno accettato un accordo. Un accordo perfetto per noi. Niente nucleare... Hanno rinunciato a tutto e poi... nel giro di un'ora hanno

Peso:1-10%,4-35%,5-21%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lanciato un drone contro una nave...».

Una specie di risposta diretta a tutto questo arriva da Mohsen Rezaei, consigliere militare della Guida suprema iraniana Mojtaba Khamenei nonché ex capo delle Guardie rivoluzionarie. Rezaei, pur insistendo sul diritto iraniano all'energia nucleare, sostiene che lo Stretto di Hormuz è ben più importante per l'Iran del suo programma nucleare: «Più importante di decine di bombe atomiche e la Repubblica Islamica dell'Iran lo proteggerà», ha promesso citato dall'agenzia di stampa *Isna*.

Un passaggio tanto strategico da valere anche l'inimicizia con i Paesi del Golfo che ospitano basi e strutture di interesse americane, attaccati ieri dopo i bombardamenti Usa. Teheran se l'è presa con il Qatar (dove ci sono stati feriti); esplosioni sono state sentite nei vicini Emirati Arabi; allarme in Bahrein, sede della Quinta flotta della Marina Usa; attaccati punti di frontiera terrestri e piattaforme di trivellazione offshore in Kuwait; tre missili sono caduti in Giordania, a poca distanza dal confine con Israele...

In questa escalation senza fine — che il segretario generale delle Nazioni Unite Antònio Guterres ha definito «profondamente preoccupante» — sono da segnalare anche le esplosioni rivelate ieri pomeriggio dall'agenzia iraniana Irna a Bandar Abbas e ad Hajiabad, una città dell'entroterra a nord.

Ieri, dunque, è stata una giornata di fuoco in gran parte dell'area mediorientale ma è stato risparmiato il territorio israeliano. Con grande disappunto di alcuni analisti iraniani fra i quali Hossein Shariatmadari, il direttore di Kayhan, giornale considerato megafono degli ayatollah. Shariatmadari dà il suo consiglio chi guida il suo Paese: «I raid contro le sole basi americane non sono sufficienti», serve concentrarsi sul «punto più vulnerabile degli Stati Uniti», cioè Israele.

Che per il momento sta alla finestra a guardare e con *Nbc News* il premier Netanyahu si concede dichiarazioni sull'amico Donald. «Penso che gli vada data l'opportunità, specie sul nucleare, di raggiungere un accordo negoziando», dice. Ma se serve «non è di certo timido nell'usare la forza». Come negarlo?

Giusi Fasano

I naviganti
Secondo Teheran il traffico è bloccato, per Washington le navi possono passare

Le tappe

Il Memorandum e il via ai colloqui

Il 21 giugno in un resort di lusso sopra il lago di Lucerna in Svizzera erano cominciati i colloqui tra le delegazioni di Iran e Usa, dopo la firma «a distanza» del memorandum di intesa in 14 punti che aveva portato a un cessate il fuoco di sessanta giorni

Segnali positivi Le parole di Vance

I colloqui a Lucerna si concludono il 23 giugno con segnali di ottimismo e la creazione di gruppi negoziali sulla questione nucleare e sulla fine delle sanzioni all'Iran. Il vicepresidente Usa Vance: «Buona base in vista di un accordo finale per porre fine alla guerra»

Attacchi alle navi e risposta Usa

Il 27 giugno gli Usa attaccano l'Iran dopo i raid iraniani contro le navi che transitano per Hormuz lungo le coste dell'Oman. Risulta chiaro che la questione del controllo dello Stretto è il punto del Memorandum d'intesa che si presta a differenti interpretazioni

Il summit Nato, «tregua finita»

Al summit della Nato di Ankara l'8 luglio Donald Trump annuncia che la tregua è finita, dopo i nuovi raid iraniani sulle petroliere e la risposta Usa. Teheran attacca obiettivi in Kuwait e Bahrein, la retorica bellicosa riparte tra timide riaperture e minacce di guerra totale

In acqua
Bastimenti e petroliere ancorate nel Golfo di Oman, al largo della capitale Muscat, il 21 giugno di quest'anno, pronte a salpare nei giorni in cui lo Stretto di Hormuz sembrava di nuovo navigabile (*S. Alassar/ Anadolu*)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

L'INTERVISTA / TAJANI

«Lotta di potere Non ci faremo intimidire»

di **Paola Di Caro**

Parla il ministro Antonio Tajani. E sulla lotta di potere a Teheran dice: «Non ci faremo intimidire».

a pagina **5**

«In Iran lotta di potere Le minacce alla premier? Non ci faremo intimidire»

Il ministro degli Esteri: a Parigi una coalizione anti missili balistici

di **Paola Di Caro**

ROMA Il vertice di Ankara, tanto temuto per la solidità dei rapporti tra Usa e Paesi europei, ha invece «consolidato l'alleanza occidentale, rafforzando il legame tra Stati Uniti e Nato». Lo dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani, per il quale «si sono fatti grandi passi avanti» e l'Italia sta avendo un ruolo centrale nelle crisi che scuotono gli equilibri internazionali: «Martedì si terranno colloqui tra i mediatori libanesi, israeliani e americani proprio a Roma, che diventa capitale della pace rispetto al teatro mediorientale. Un fronte sul quale siamo attentissimi, il più vicino a noi: abbiamo guidato la missione Unifil in Libano e siamo pronti con i francesi a continuare a presidiare l'area, vedremo se con mandato Onu o Ue». E sulle minacce iraniane a Meloni — ritratta da un giornale di Teheran in tuta arancione e considerata tra i maggiori responsabili dell'omicidio di Khamenei — dice: «Tutta la nostra solidarietà a Giorgia Meloni, che certamente non si fa intimidire». E non solo, domani — annuncia Tajani — «a Parigi parteciperò a un vertice tra Paesi europei che sancirà la nascita di una Coalizione anti-missili balistici, mirata alla creazione di una collaborazione industriale e di capacità tecnologiche in grado di offrire protezione a tutta l'Europa a partire dall'esperienza ucraina».

Quanto preoccupano le tensioni che restano fortissime tra Usa e Iran? Il figlio di Khamenei minaccia praticamente tutto l'Occidente di ritorsioni per gli attacchi, anche la premier è considerata «tra i responsabili» della morte del padre.

«Preoccupano, certo, perché a soffiare troppo sul fuoco si rischia di scottarsi... Oltretutto, è in atto una lotta per il potere in Iran che rende tutto più difficile e fa alzare i toni. Nelle trattative in corso, il nodo resta lo stretto di Hormuz. Trump trova inaccettabile, e anche noi, che si debba pagare un pedaggio per passare. Noi siamo per il libero commercio ovunque, poi una cosa sono gli stretti che sono opera dell'uomo, come quelli di Suez e Panama, e altra quelli naturali: se ponessimo dazi ovunque sarebbe la fine del commercio mondiale».

Quale può essere il ruolo dell'Italia in queste crisi internazionali? Intanto contribuire con più fondi alla Na-

Peso:1-2%,5-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

to?

«Manterremo gli impegni presi, a partire da quello del 5% del Pil per spese di difesa e sicurezza entro il 2035. Ma lo faremo come decideremo noi, senza subire alcun diktat sull'acquisto di armi o sistemi militari Usa. Noi investiremo soprattutto in imprese italiane come Leonardo, Finmeccanica, Fincantieri, e altre più piccole ma importanti. Sarà anche un modo per far crescere la nostra tecnologia specializzata. E saremo in prima fila sul Libano. Già dopodomani, martedì, si terranno a Roma colloqui a livello di ambasciatori e mediatori. E c'è un altro interesse europeo e italiano che difenderemo in ogni modo».

Quale?

«Come deciso al vertice degli amici dei Balcani, che presiediamo, noi chiediamo a tutte le istituzioni europee di favorire e accelerare l'ingresso nell'Ue dei Paesi del Sud dei Balcani: Albania, Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia, Kosovo. Stiamo anche riavvicinando l'Ungheria. Non possiamo permetterci di lasciare fuori Paesi come la Serbia, con cui siamo amici, per la rigidità di alcuni burocrati a Bruxelles, perché il rischio per tutti è che cadano sotto l'influenza russa, o cinese».

L'opposizione vi contesta di essere troppo presi dalla corsa al riarmo che, secondo Conte, è totalmente inutile perché la Russia non è un pericolo per noi.

«Sarò molto chiaro: noi non sottovalutiamo il fatto che diversi fronti sono ancora aperti e molte battaglie vanno ancora combattute, per quanto ci riguarda con la diplomazia, con gli accordi, con i tavoli per la pace, senza stancarsi mai. Ma alla sinistra pongo una domanda».

Quale?

«Vorrei sapere dal "Campo stretto", visto che il Campo largo non l'ho visto sul palco di Napoli, c'è solo una sinistra? Loro da che parte stanno? Da quella della democrazia, accanto all'Ucraina invasa, o della Russia e della Cina, regimi autoritari? È cruciale che rispondano con una sola voce se vogliono essere un'alleanza. L'Italia non può avere un governo filorusso. È in gioco la nostra credibilità internazionale. Una risposta ambigua spaventerebbe gli alleati, ci isolerebbe, sarebbe un danno gravissimo per il nostro sistema Paese».

Lo chiede a Elly Schlein?

«Abbiamo visto come la pensa Conte: l'accordo per la Via della Seta con la Cina, ora addirittura la Russia che "non è un pericolo", mentre siamo spesso vittime di cyber-attacchi dai quali ci difendiamo anche grazie alla riforma della Farnesina che ci permette di controllarli in tempo reale, e con le spie russe che abbiamo appena cacciato. Quanto alle minacce ai Paesi baltici — che affronteremo tutti insieme a partire da domani con il vertice per rafforzare la difesa aerea da droni e attacchi aerei — loro da che parte stanno?».

Il Pd però in Europa ha votato come voi sulla risoluzione per l'ingresso dell'Ucraina al più presto nella Ue...

«E allora perché non prendono le distanze da Conte? E Avs e Verdi? C'è un'ambiguità pericolosa, la politica estera nel mondo che ci attende è decisiva. La loro timidezza, storica, verso la Russia è un problema».

Anche a destra comunque c'è Vannacci che è dichiaratamente filo-russo.

«Non è un problema nostro. Si è posto da solo fuori dal centrodestra, non ci riguarda».

Non avete davanti un tempo infinito, tra un anno si voterà. Intanto, con quale legge elettorale? Siete divisi sulle preferenze.

«La legge elettorale è necessaria perché dà governabilità e stabilità. Le preferenze sono un particolare di qualcosa di molto più importante. Deciderà il Parlamento non il governo, sono sicuro che una soluzione si troverà. La stabilità serve per programmi coerenti, soprattutto sul fronte economico: noi siamo per l'abbassamento delle tasse, la semplificazione delle procedure amministrative in tutta Italia, l'assunzione dei giovani sgravata dai contributi, la possibilità di detrarre le spese sanitarie dalla dichiarazione dei redditi già nell'anno di spesa e non in quello dopo. Loro invece? Parlano di patrimoniale e tassa di successione. È sui programmi che si concentrerà il confronto elettorale, e anche su quelli chiediamo loro chiarezza».

Si voterà anche per le Amministrative: pensate ancora che a Milano e a Roma serva un candidato civico?

«Assolutamente sì, perché il centrodestra, che sfida chi sta già governando, deve allargare i propri confini. Non ci serve un candidato che faccia incrementare solo i voti per la propria lista, ma chi può permetterci anche alleanze vincenti con altri partiti».

Cottarelli a Milano per dire, sponsorizzato anche da Calenda?

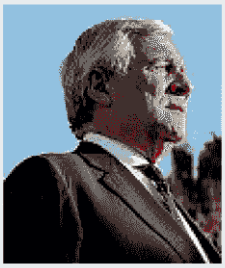
«Sarebbe un ottimo candidato, sì. Se invece fosse un politico, anche noi ne avremmo da mettere in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo di Roma
«Martedì nella Capitale si terranno i colloqui tra i mediatori sul Medio Oriente»

Il quesito alla sinistra
«Vorrei sapere dal "Campo stretto" da che parte stanno tra Mosca e Kiev»

Il profilo



LEADER

Antonio Tajani, 72 anni, laurea in Legge, vicepremier e ministro degli Esteri, è segretario di Forza Italia dal 2023 e vicepresidente del Ppe dal 2022. Deputato, ex parlamentare europeo, già commissario Ue prima ai Trasporti e poi all'Industria, dal 2017 al 2019 è stato presidente dell'Eurocamera

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA FORZA SUPERA IL DIRITTO

di **Federico Fubini**

C'era una volta un sistema del commercio retto da leggi sovranazionali nelle quali i Paesi si riconoscevano. Le accettavano anche quando evitavano di ratificarle, com'è sempre stato il caso per gli Stati Uniti con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto marittimo. Quel sistema prevedeva una libertà degli scambi quasi incontrastata e garantiva che le navi cariche di petrolio, gas o container, affrontassero i mari ed entrassero in quasi tutti i porti senza rischi. L'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) aveva un «organismo d'appello», con sede a Ginevra, che si pronunciava sulle dispute fra Paesi.

continua a pagina **6**

Economia e mercati cosa succede adesso

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

E i governi ne accettavano quasi sempre le sentenze. Il Tribunale internazionale per il diritto del mare, da Amburgo, garantiva il rispetto della Convenzione sul diritto marittimo, che sancisce il principio della libertà di navigazione attraverso tutte le rotte commerciali e gli stretti del pianeta. Queste norme e organismi hanno assicurato l'ossatura della globalizzazione dell'ultimo mezzo secolo.

Il loro mondo sta cessando di esistere. Aveva iniziato a declinare tempo fa, quando la Cina ha infranto ogni principio del Wto e poi la prima amministrazione di Donald Trump così come quella di Joe Biden hanno paralizzato il suo organismo d'appello. Ma il 2026, con il disastro di Hormuz, segna con ogni probabilità il naufragio definitivo del sistema di libertà commerciali delle ultime generazioni. Gli scambi continueranno magari a crescere. Ma al posto del diritto internazionale, ci sarà quello del più forte; al posto della libertà di navigazione, le pretese di controllo e i colpi di obice sulle fiancate delle metaniere o dei mercantili.

Nel 1919 John Maynard Keynes descriveva così l'uomo londinese alla vigilia della Grande guerra: «Poteva ordinare al telefono, sorseggiando al letto il suo tè del mattino, i vari prodotti del mondo, nelle quantità che voleva, e ragionevolmente poteva aspettarsi una rapida consegna alla porta di casa». Per quest'uomo del 1914, "i progetti e le politiche del militarismo e dell'imperialismo (...), dei monopoli, delle restrizioni e delle esclusioni, che sarebbero diventati il serpente nel suo paradiso, erano poco più che divertimenti nel suo giornale quotidiano».

La posizione dell'Iran

Per fortuna la storia non è retta da sortilegi che la obbligano a ripetersi. La guerra fra Stati Uniti, Israele e Iran non è necessariamente destinata ad allargarsi, così come non lo è quella fra Russia e Ucraina. Entrambe possono ancora essere contenute e spente. Ma il significato della crisi di Hormuz resterà comunque, non solo per il Golfo Persico, lasciando un segno sul commercio globale e sul prezzo del petrolio anche quando lo stretto sarà in qualche misura riaperto. Al cuore c'è il progetto dell'Iran, implicitamente accettato dagli Stati Uniti nel memorandum di giugno, di controllare Hormuz in quanto proprie «acque costiere». È la pretesa di abbandonare il diritto internazionale e fare di quel passaggio una leva di potere: si transita chiedendo il permesso, magari pagando, solo se si accetta il predominio del regime di Teheran nell'area che fornisce un quinto del petrolio e del gas naturale

Peso:1-4%,6-65%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

liquefatto al resto del mondo.

Contano anche fattori psicologici, certo. L'aver resistito alle bombe ha reso ancora più intransigente l'ala dura dei guardiani della rivoluzione. Il fatto che la guida suprema Mojtaba Khamenei abbia visto morire sotto le bombe di Trump suo padre Ali Khamenei, sua madre, sua moglie, uno dei suoi figli, sua sorella, suo cognato e un piccolo nipote senz'altro non lo induce al compromesso. E contano anche i calcoli strategici. In quaranta giorni di bombardamenti aerei gli Stati Uniti non sono riusciti a riaprire Hormuz e intanto hanno esaurito già circa metà delle loro scorte di missili di precisione e intercettori. L'unico modo per obbligare l'Iran a rinunciare alla sua presa sullo stretto sarebbe l'invasione di terra, cioè la morte di migliaia di soldati americani, ma a Washington non esistono le condizioni per una svolta del genere. L'Iran oggi non vede ragioni di cedere.

Il sistema dei pedaggi

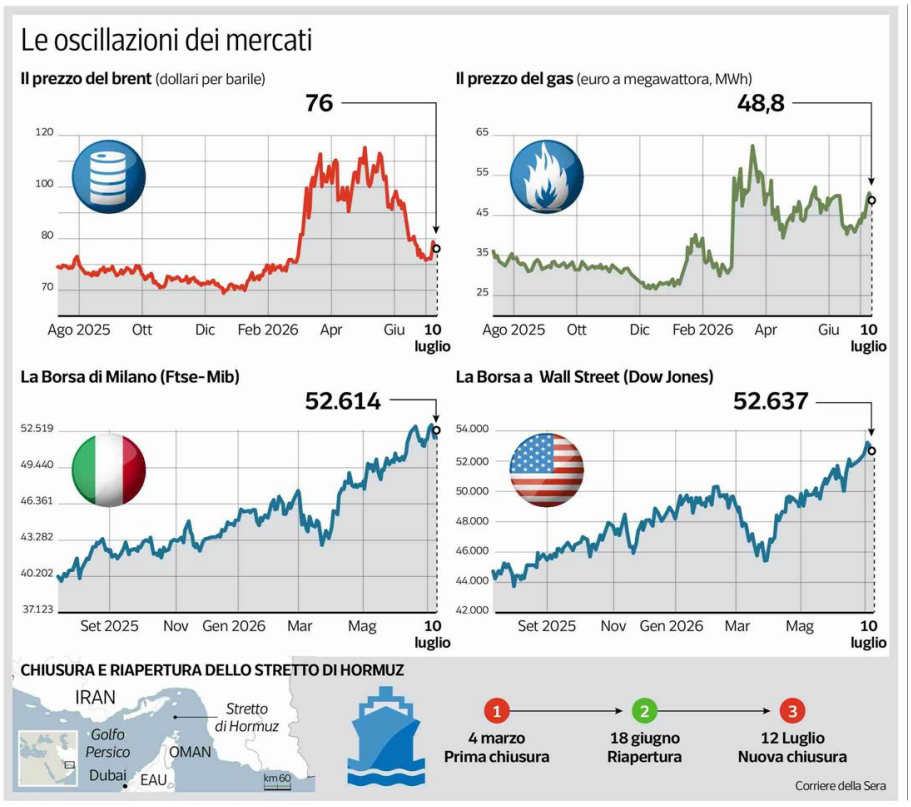
Così il precedente di Hormuz sta già cambiando i calcoli delle grandi potenze anche lontano dal Medio Oriente. La Russia impone già il suo sistema di licenze e pedaggi per il passaggio dall'Artico (e lo permette solo a navi cinesi). L'11 giugno Pechino ha dichiarato unilateralmente che i 130 chilometri dello stretto di Taiwan sono parte del proprio territorio, non acque internazionali nelle quali valga la libertà di navigazione; in sostanza la Cina fa con Taiwan quanto Teheran pretende di fare con Hormuz, lo fa allo stesso tempo e quel passaggio nel Pacifico è il primo al mondo per il traffico navale. Chi controlla lo stretto di Taiwan, controlla il 90% dei semiconduttori dell'intelligenza artificiale e ha la mano alla giugulare dell'economia del pianeta. L'ossessione di Trump per la conquista della Groenlandia fa parte della stessa tendenza. In questa luce, la costante minaccia degli Houthi filoiraniani sull'accesso al Mar Rosso e a Suez — parzialmente chiuso da quasi tre anni — si rivela come la prova generale di una dinamica molto più vasta. E se la Russia sconfiggesse l'Ucraina, avrebbe un potere diretto sul Bosforo e sui Dardanelli. Dunque, sul Mediterraneo.

L'economia mondiale ha dimostrato di avere gli strumenti per adattarsi. Il prezzo del petrolio non dovrebbe esplodere, benché salirà sempre di più con il protrarsi della crisi e comunque resterà ormai più alto di com'era. È probabile che l'improvviso viaggio di Christine Lagarde della Banca centrale europea di oggi a Washington, dal suo nuovo pari grado americano Kevin Warsh, serva per un confronto su questi temi. Stiamo tutti iniziando a capire come funziona il mondo nuovo in cui siamo stati gettati.

Commercio
La crisi di Hormuz lascerà comunque un segno sul commercio globale

I diritti internazionali messi in discussione E Lagarde (Bce) vola a Washington da Warsh (Fed)

Strategie militari
Gli Usa hanno esaurito quasi metà delle loro scorte di missili senza aver riaperto lo Stretto



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

«Terrorismo rosso», lite sul summit L'opposizione: no all'inviato italiano

Il governo parteciperà all'incontro voluto dalla Casa Bianca con il sottosegretario Molteni

di **Simone Canettieri**

ROMA La scelta si può leggere in due modi. Da una parte c'è un messaggio non ostile all'amministrazione Trump, dall'altra, in controluce, si scorge un segnale alla destra di casa nostra alle prese con l'attivismo del generale Roberto Vannacci: vietato concedergli spazi di polemica anche all'estero. E così, alla fine, Giorgia Meloni ha deciso di inviare giovedì a Washington il sottosegretario leghista all'Interno con delega alla sicurezza, Nicola Molteni, al summit globale (60 Paesi invitati) organizzato dal segretario di Stato Marco Rubio sul «terrorismo rosso».

All'inizio il ministro degli Esteri Antonio Tajani aveva ragionato sulla partecipazione di un funzionario diplomatico della Farnesina, il minimo sindacale. Un modo per aderire alla crociata «anti-Antifa» di Trump senza un vera adesione politica, soprattutto alla luce di diversi *forfait* già fatti recapitare dagli altri Paesi europei. Poi si erano fatti i nomi della sottosegretaria agli Esteri Maria Tripodi (Forza Italia) e del viceministro Edmondo Cirielli (Fratelli d'Italia), ipotesi quest'ultima considerata «eccessiva».

La premier ha optato per Molteni, che si occupa di questi temi al Viminale. La decisione è stata frutto di una «approfondita riflessione». L'evento serve a Trump, e al mondo Maga, per riaffermare con una crociata il pericolo della «rinascita del terrorismo transnazionale di estrema sinistra». E con l'occasione magari provare a utilizzare nuovi strumenti per reprimere gli attivisti statunitensi. Una dinamica molto interna alle cose americane, mossa dal disprezzo di Trump per Antifa alla luce dell'omicidio di Charlie Kirk nel settembre 2025, commemorato anche dal Parlamento italiano su impulso di Fratelli d'Italia. E ricordato in diverse occasioni anche da Meloni: «Contro l'odio e la violenza politica si può rispondere con la forza dell'amore, della fede e della libertà. ma l'odio non è finito con la morte di Kirk».

Il sì dell'Italia al summit sta provocando le reazioni delle opposizioni. Nicola Fratoianni, leader di Avs, ha presentato un'interrogazione parlamentare alla premier e al ministro degli Esteri per sapere «se corrisponde al vero che nel giugno scorso sarebbe stata inoltrata una richiesta di informativa su gruppi e associazioni italiani di sinistra e se a tale richiesta ha avuto riscontri». Fratoianni cita un articolo del *Washington Post* che parla di Sebastian Lukács Gorka, come responsabile dell'operazione antiterrorismo rosso, «discusso personaggio legato a formazioni neofasciste». Interviene anche il segretario di +Europa, Riccardo Magi, per chiedere a Meloni «i contorni dell'adesione al summit». Per il radicale «se il governo fosse serio e con la schiena dritta direbbe con chiarezza a Rubio che oggi non esiste un pericolo rosso transnazionale e che per le democrazia liberali è ben più forte il pericolo eversivo rappresentato dall'involuzione illiberale degli Usa di Trump».

Questo nuovo caso scoppia a una settimana esatta dal post di Trump su Truth contro la premier sul «divieto restrittivo», ennesima provocazione, e a una manciata di giorni dal vertice Nato ad Ankara dove si sono rivisti il presidente americano e la leader italiana, senza scontri ma neanche particolari riavvicinamenti personali. Anzi. Una cosa diversa, ha sempre sostenuto Meloni, «sono le battaglie culturali che ci accomunano».

La sigla

IL MOVIMENTO

Il movimento Antifa nasce negli Usa dopo la prima elezione di Trump nel 2016. Richiamandosi al modello americano, si diffonde poi in tutto il mondo, Italia compresa

ref-id-2674

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Negli Usa

La ribalta nazionale a Charlottesville

Negli Usa il movimento Antifa, contrazione della parola antifascista, si fa conoscere nel 2017, negli scontri contro i suprermatisti bianchi al raduno «Unite the Right» in Virginia

Una militanza senza leader

Il movimento è senza leader ed è organizzato in cellule locali autonome: fa campagna militante contro tutte le azioni che considera autoritarie, omofobe, razziste o xenofobe

L'ordine esecutivo del tycoon

Nel 2025, dopo l'omicidio di Charlie Kirk (ucciso però da un 22enne cresciuto in ambienti Maga), Trump emette un ordine esecutivo: Antifa è «un'organizzazione terroristica interna»

La strategia americana

Il segretario di Stato Usa Rubio ha convocato per il 16 luglio a Washington un summit contro i pericoli della «rinascita del terrorismo transnazionale di estrema sinistra»: l'Italia ci sarà

I volti Marco Rubio, che organizza il summit, e Nicola Molteni per l'Italia

In piazza La «Marcia per la Democrazia» del movimento Antifa lo scorso 28 febbraio a Washington *(Reuters)*

Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

Preferenze, trattativa al rush finale Segnali di dialogo nel centrodestra

Legge elettorale domani in Aula. L'opposizione prepara la protesta. Rampelli (FdI): saltimbanchi

ROMA C'è tempo oggi fino alle 13 per presentare gli emendamenti alla riforma della legge elettorale, da domani lo *Stabilicum* va in Aula e si comincia alle 14 con il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità sollevate dalle opposizioni. Voto segreto? «Qualcuno di là potrebbe chiederlo», sussurrano dalla maggioranza. Con il rischio, sempre possibile in questi casi, di «franchi tiratori» appostati ovunque.

Gli sherpa del centrodestra intanto continuano a cercare un'intesa sul destino delle preferenze (reintrodurle o no?) e il leader di Nm, Maurizio Lupi, è fiducioso: «Si troverà certamente una sintesi nelle prossime ore». Cioè oggi, per forza. FdI e Nm sono per reintrodurle, Forza Italia e Lega — più dubbiose — si vedranno questa mattina e alla fine potrebbe arrivare l'ok anche da parte loro: per ora ci sono solo «riflessioni in corso». Così Enzo Maraio, centrista, leader di Avanti Psi, fa un appello: «La maggioranza getti la maschera. Da giorni assistiamo a indiscrezioni, retroscena e trattative infinite. Ma se, dopo tutto questo, non c'è ancora un'intesa su un punto decisivo come le preferenze, significa che un accordo vero non esiste. Serve chiarezza».

Intanto, conviene registrare il parere di un politico di esperienza come Pier Ferdinando Casini, l'ex presidente della Camera, oggi senatore eletto col centrosinistra: «Il tema delle preferenze — ha detto ieri a Radio Atreju — non è una questione ideologica, è un problema pragmatico. Abbiamo quasi il 50% di persone che non va più a votare, una marea di antipolitica e fenomeni populisti a destra e a sinistra. E le preferenze, cioè restituire lo scettro ai cittadini, sono un antidoto fortissimo a tutti i fenomeni di antipolitica e di astensionismo».

Il segretario di +Europa, Riccardo Magi, ha organizzato per domani a partire dalle 18, con l'approdo in Aula della riforma, «una veglia a Montecitorio per la Notte della Democrazia». Saranno presenti, tra gli altri, Giuseppe Conte (M5S), Nicola Fratoianni (Avs) e Bruno Tabacci (Misto). Durerà fino all'alba «per dire no al Melonellum, al premierato mascherato da legge elettorale, alle liste bloccate, al divieto di voto fuorisede», spiega Magi. Durissima, però, la replica del vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (FdI): «Questi saltimbanchi che si svegliano e lanciano addirittura un presidio davanti Montecitorio, dopo aver approvato leggi elettorali "sartoriali" perfino con il voto di fiducia, puntano a reclutare un "avatar" qualunque per paracadutarlo a capo del governo. Hanno distrutto l'Italia e ora che la stiamo rimettendo in piedi hanno nostalgia delle macerie».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

STABILICUM

È il nome dato alla proposta di legge elettorale presentata dal centrodestra. Il sistema proporzionale prevede un premio di maggioranza per chi raggiunge il 42%, fino a un tetto massimo di 220 eletti alla Camera e di 113 al Senato. Se nessuno arriva a questa percentuale, si procede con un proporzionale puro. Nel testo base ci sono poi soglie di sbarramento al 10% per le coalizioni e al 3% per le liste e anche l'indicazione del candidato premier al momento del deposito del simbolo

L'appello di Casini

L'ex presidente della Camera: le preferenze sono un antidoto all'astensionismo

I punti

Il via libera in Commissione

Il testo base della nuova legge elettorale ha avuto il via libera il 24 giugno in commissione Affari costituzionali della Camera: l'esame inizia domani a Montecitorio

Il premio di governabilità

Lo Stabilicum è un sistema proporzionale con premio di maggioranza (70 seggi a Montecitorio, 35 a Palazzo Madama) per la coalizione o la lista che ottiene almeno il 42% dei voti

Le frizioni tra gli alleati

Sulle preferenze è scontro tra i partiti di maggioranza: il testo base della legge non le prevede, Fratelli d'Italia e Noi moderati vorrebbero reintrodurle, contrari Forza Italia e Lega

Il termine per le correzioni

Oggi scade il termine per presentare gli emendamenti: i tecnici dei partiti di maggioranza sono al lavoro fino all'ultimo per trovare una sintesi sulle preferenze

Peso:53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

POLITICA ESTERA, LE TENSIONI

Conte avverte il Pd: sul riarmo un'unica linea

di **Emanuele Buzzi** e **Maria Teresa Meli**

Sul riarmo il leader del M5S Conte avverte il Pd: ««Stanno costruendo una minaccia russa per convincerci che dobbiamo armarci fino ai denti». E spiega: «La linea dei progressisti non può essere quella di FdI». Risponde Provenzano, responsabile esteri del Pd: «Il sostegno, anche militare, all'Ucraina non discende da un ordine della Nato ma dall'articolo 51 della Carta dell'Onu che sancisce la legittima difesa dell'aggredito».

a pagina **13**

Riarmo, Conte avverte il Pd: «La linea dei progressisti non può essere quella di FdI»

Il leader M5S: siamo contro queste spese folli, ecco perché ci attaccano

MILANO «Siamo sotto attacco perché contrari a questo folle riarmo»: Giuseppe Conte si difende rilanciando la sua posizione sulla politica estera. E la faglia nel centrosinistra (sulla guerra in Ucraina in primis) rischia di allargarsi. L'ex premier e il Movimento sono compatti e non sentono ragioni su chi invoca un cambio di linea sul riarmo.

«Stanno costruendo una minaccia russa per convincerci che dobbiamo armarci fino ai denti», aveva detto il presidente dei Cinque Stelle dal palco della manifestazione del Campo largo a Napoli qualche giorno fa. Sono seguite dopo quelle parole tensioni e polemiche anche con alcuni alleati della coalizione, persino con la segretaria dem Elly Schlein.

Fonti stellate negano: «Dopo l'evento congiunto di mercoledì 8 luglio i leader di M5S, Pd e Avs hanno avuto modo di confrontarsi per un bilancio della giornata e sui prossimi passi da tenere, ma l'intervento di Giuseppe Conte non è mai stato oggetto di discussione né tantomeno di critica». Sul racconto delle tensioni però nessuna smentita dal Nazareno. Il leader del M5S parla di narrazione volutamente distorta: «Sulle mie frasi la propaganda bellicista crea volutamente confusione» dice Conte ai suoi fedelissimi spiegando che il M5S ha sempre condannato la Russia sull'aggressione all'Ucraina e che ciò che contesta è piuttosto la costruzione di una minaccia attuale della Russia di invadere l'Europa, che è funzionale a un piano di riarmo che fa gola a vari settori e lobby. Nessuna «sintonia» con Mosca, insomma, e l'asse del Campo largo non è in discussione. «Sentiamo la necessità di fare chiarezza e restituire la verità, evitando così speculazioni e ricostruzioni che mirano solo a dividere il fronte politico che sta lavorando per un progetto che porti a voltare pagina rispetto al malgoverno Meloni», evidenziano gli stellati, sottolineando al tempo stesso che il «progetto, per quanto riguarda il M5S, per essere realmente alternativo dovrà partire dalla revisione delle politiche di riarmo sostenute dal governo attuale».

Lo stesso Conte ribadisce che per il Movimento c'è una sorta di confine invalicabile, di punto insindacabile: «I progressisti non possono proporre sul riarmo la stessa linea del governo di FdI, abbiamo una visione di Paese diversa».

Il leader rimanda al mittente anche l'idea di un accostamento con le forze populiste

Peso:1-4%,13-38%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

o sovraniste: «Chi ci accosta a Vannacci e alla Lega vuole solo buttare fango su un Movimento che ha il coraggio di dire le cose che pensa, scendere in piazza con migliaia di cittadini ed essere coerente nei voti che fa in Italia e in Europa a differenza di altri», dice il presidente. E chiosa su quello che nel Movimento alcuni vedono come un punto di caduta comune, un punto su cui far ripartire la visione europea del Campo largo: «Noi vogliamo una difesa comune europea ma per operare risparmi di spesa perché questa economia di guerra sta producendo soprattutto in Italia una macelleria sociale e un complessivo impoverimento di famiglie e imprese».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CAMPO LARGO

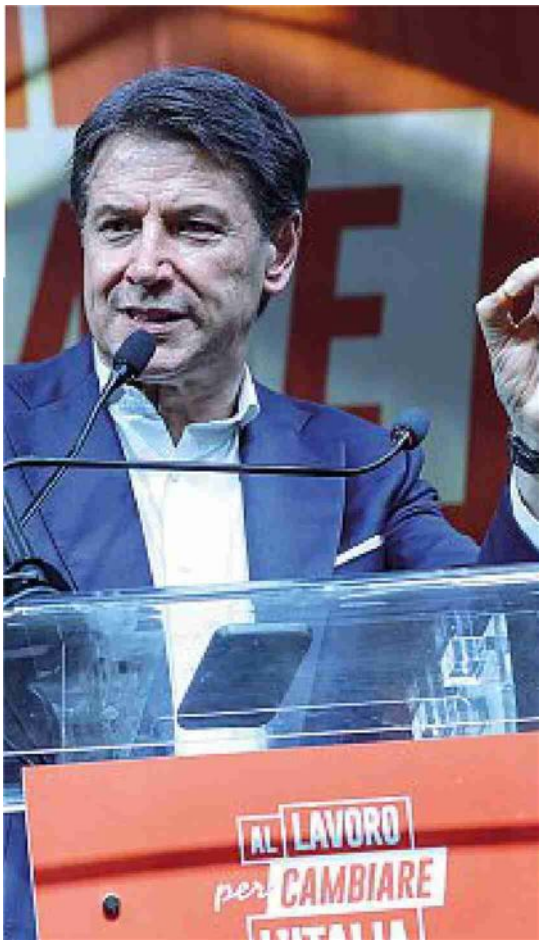
È il nome dato all'alleanza di centrosinistra che si punta a costruire tra Pd, M5S, Avs e +Europa, da allargare anche a Iv, dopo le vittorie in Sardegna, Umbria,Toscana, Emilia-Romagna, Campania e Puglia e quella del No al referendum sulla giustizia. Dopo il flop della manifestazione dell'8 luglio a Napoli, è slittata quella in programma il 15 a Padova

Le frasi su Mosca

Ai suoi il presidente 5 Stelle ribadisce: la Russia non minaccia di invadere l'Europa

La difesa

«Vogliamo una difesa comune per operare risparmi ed evitare la macelleria sociale»



L'8 luglio Il leader M5S Giuseppe Conte, 61 anni, alla manifestazione del Campo largo a Napoli

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:24
Foglio:1/1

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

LA RICCHEZZA PRIVATA, CONCENTRATA, NON SI TRASFORMA IN PROSPERITÀ COLLETTIVA

L'ITALIA NON È POVERA, È IMPRODUTTIVA

di **Mauro Magatti**

Quando si misura la ricchezza privata delle famiglie l'Italia si colloca ai vertici delle classifiche internazionali. In effeti, il nostro è il Paese più ricco in termini di patrimonio privato accumulato rispetto al flusso di reddito annuo (passato in cinquant'anni dal 250 a oltre il 700% del reddito nazionale netto).

Questa crescita ha implicazioni evidenti anche sul profilo dell'indebitamento nazionale complessivo. Sebbene il debito pubblico sia tra i più elevati al mondo, il basso livello di indebitamento delle famiglie e delle imprese compensa in larga misura tale squilibrio. Al punto che il debito aggregato italiano (pari al 232% del Pil) risulta inferiore a quello di economie considerate molto più solide (come la Francia che è al 354% o gli Stati Uniti al 252% e persino la Svizzera che è al 278%).

L'italia non è un Paese povero. È un Paese ricco che fatica a trasformare la propria ricchezza privata in prosperità collettiva.

Qui sta il nodo centrale. La prosperità privata non si traduce in prosperità pubblica. Anzi, in molti casi sembra nutrirsi della sua debolezza. Mentre una parte significativa della popolazione accumula e consolida la propria posizione economica, il sistema nel suo insieme si impoverisce in termini di servizi, infrastrutture, investimenti, innovazione e capacità di crescita.

Dal punto di vista economico, ciò spinge la ricchezza italiana verso attività a basso rischio e a basso impatto innovativo. L'investimento immobiliare, la conservazione patrimoniale, le varie forme di rendita risultano più convenienti rispetto all'investimento produttivo. Con un carico fiscale che penalizza il lavoro e avvantaggia patrimoni e successioni.

Il risultato è una crescita debole, minore capacità di creare occupazione qualificata e rallentamento della produttività.

Dal punto di vista sociale, ciò si traduce nell'aumento delle disuguaglianze. Secondo Banca d'Italia, tra il 2011 e il 2025 il 10% più ricco è passato dal controllare poco più della metà della ricchezza a quasi i due terzi. Con la stagnazione dei salari, cresce la quota di popolazione che vive condizioni di precarietà economica e sociale. Le conseguenze sul piano politico sono note: quando una parte della popolazione percepisce che il sistema non offre più opportunità di miglioramento, aumenta il risentimento sociale. Che è poi il terreno ideale per la crescita di movimenti populisti sempre più estremisti.

In questa situazione, pur evocando una questione giusta, la proposta di una tassa patrimoniale è una risposta sbagliata perché non tocca la radice del problema. Anzi lo aggrava, allargando ancora di più il corto circuito tra pubblico e privato.

La vera sfida è come mobilitare la ricchezza privata affinché diventi un fattore di sviluppo collettivo. E come conseguire un tale obiettivo realizzando una redistribuzione del reddito capace di rigenerare la coesione sociale.

Le due questioni sono annodate. Una crescita che favorisca soltanto chi è già ricco aggraverebbe ulteriormente le tensioni sociali. Ma una redistribuzione che non generi nuova ricchezza finirebbe per distribuire risorse sempre più scarse.

In realtà, al fondo del paradosso italiano c'è un nodo culturale irrisolto che porta a contrapporre interesse privato e interesse pubblico. Il primo che pensa di poter fare a meno del secondo. E quest'ultimo che diffida del primo. Come se l'uno potesse crescere a spese dell'altro. Una contrapposizione insensata che va superata: i Paesi che sono in grado di navigare nel mare tempestoso dei nostri tempi sono quelli che sanno rendere complementari queste due dimensioni.

La crescita economica nasce quando il profitto privato trova convenienza nell'investire in attività che producono benefici collettivi. E la fiducia nelle istituzioni pubbliche aumenta quando riesce a creare condizioni favorevoli per chi intraprende, innova e crea lavoro garantendo al tempo stesso l'equità e la qualità del contesto.

La metafora calcistica può aiutare a capire. Una squadra non vince soltanto perché ha un grande attacco. Servono anche una difesa solida e un ottimo centrocampo. Allo stesso modo un Paese non può vivere soltanto sulla forza delle sue famiglie o delle sue imprese. Ha bisogno di istituzioni efficienti, infrastrutture moderne, ricerca, formazione. Se manca il centrocampo, gli attaccanti finiscono per giocare da soli e prima o poi smettono di segnare.

Superare lo squilibrio strutturale che i dati mettono evidenza non è per nulla facile.

Per rilanciarsi, la domanda che l'Italia deve porsi è come trasformare la sua grande ricchezza privata in sviluppo, innovazione e coesione sociale. È questa un delle sfide che il Paese dovrà affrontare nei prossimi 5 anni.

Sarebbe auspicabile che, nei prossimi mesi, il dibattito elettorale si misurasse sulle soluzioni da approntare, spiegando ai cittadini quale idea di sviluppo si intende perseguire e quale futuro immagina per un Paese che continua a essere ricco, ma che fatica sempre più a sentirsi prospero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'INTESA CHE SERVE ADESSO

di **Roberto Gressi**

C'è ancora tempo per cambiare passo sulla legge elettorale. Che nessuno sia affezionato alle norme attuali non è un mistero. Per altro, hanno funzionato, nel senso della stabilità del sistema, solo perché nel 2022 il centrosinistra si è presentato diviso. Ma le nuove regole balbettano, anche per le divisioni all'interno della maggioranza, e il rischio che non se ne faccia nulla è concreto, come è concreta la possibilità di andare a sbattere contro le osservazioni della Corte costituzionale.

continua a pagina **28**

LEGGE GIUSTA CHE DIA STABILITÀ

Come votare Perché si possa arrivare a una scelta condivisa è necessaria la legittimazione reciproca dei contendenti

di **Roberto Gressi**

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, come si dice con gergo bossiano, è sempre possibile che il centrodestra trovi la quadra, e approvi in solitudine la nuova legge. Sarebbe probabilmente la strada più comoda per tutti i leader. Il campo largo potrebbe dire che si tenta un golpe istituzionale, che Giorgia Meloni vuole i pieni poteri e che vuol fare un solo boccone della presidenza della Repubblica. La maggioranza potrebbe sostenere che la sinistra vuole sottrarre al popolo il potere di decidere, per puntare al pareggio e arrivare al governo con gli intrighi di Palazzo. I due poli sarebbero maestri in quello che sanno fare meglio: un'interminabile campagna elettorale. Non c'è dubbio quindi che, a proporre un altro percorso, si rischi di fare la figura degli ingenui e degli sprovveduti. Ma è proprio impossibile provare a condividere le regole del confronto democratico, cercando di dare al Paese una legge elettorale solida e destinata a durare nel tempo?

Non si tratterebbe di ricominciare da zero. La base proporzionale sembra essere sostanzialmente condivisa. Una testa, un voto, e una rappresentanza che ne consegua. È un sistema ragionevole, ma di per sé insufficiente. Non mette al riparo dai rischi di un pareggio sostanziale, o di una vittoria di misura, che esporrebbe il governo ai ricatti di manipoli corsari, o addirittura agli umori di un singolo deputato e senatore. È già successo.

E allora sì, un premio di maggioranza serve. Quello immaginato finora, con 70 deputati e 35 senatori in più a chi vince, anche solo per un pugno di voti, appare troppo ampio. Ma ridurlo ad un numero accettabile, che tuteli la governabilità e fughi ogni timore di spoil system sulle istituzioni di garanzia, è più che possibile. Per legittimare completamente il premio, sarebbe utile il ballottaggio. Ma contro questo sistema di voto a due turni c'è una contrarietà storica del centrodestra e, se si vuole fare un accordo, va rispettata. Anche se i precedenti non dicono che l'attuale maggioranza ne sarebbe sfavorita, anzi, potrebbe recuperare probabilmente una buona fetta dei voti in libera uscita verso il generalissimo. È vero anche, però, con la tendenza ad un astensionismo crescente, che si rischierebbe di lasciare l'ultima parola a un numero ulteriormente ridotto di elettori.

Uno dei problemi principali è come consentire ai cittadini di scegliere i propri rappresentanti. L'idea di listoni bloccati, scelti dalle segreterie dei partiti, sinceramente risulta sgradevole dal punto di vista democratico. Una strada prospettata è quella di tornare alle preferenze. È un percorso però dove manca l'accordo, soprattutto all'interno della maggioranza. È un sistema ambivalente. Da una parte l'elettore va al seggio e scrive sulla scheda il nome di chi vuole eleggere, niente di più lineare e pulito. Dall'altra è evidente il vantaggio per quei candidati che possono

ref-id-2074

498-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

spendere molto, e che quindi possono riempiere i muri, le piazze, le tv, le radio e i social con le loro idee e i loro faccioni. I cacicchi, i capibastone e i signori delle tessere sono nati così. Ma è inaccettabile anche un Parlamento di nominati, immiserito nel suo ruolo. Sarebbe insensato pensare a un ritorno ad un numero importante ma ragionevole di collegi uninominali? La scelta libera dei cittadini sarebbe garantita. E ne gioverebbe anche la crescita della qualità del personale politico. Se vuoi conquistare il collegio devi schierare il più bravo o la più brava che hai. Resta il problema della parità dei sessi nel confronto elettorale.

Poi c'è il macigno dell'indicazione del premier. Il centrodestra sostiene che chi si oppone vuole che i cittadini votino al buio, senza poter scegliere chi vogliono a Palazzo Chigi. Il centrosinistra accusa la maggioranza di voler cambiare la Costituzione con una legge ordinaria, indebolendo il capo dello Stato. Oggettivamente, che chi va ai seggi possa sapere chi vuole come premier una coalizione non sembra uno scandalo. Ma sarebbe così assurdo se gli schieramenti si limitassero a indicare sulla scheda il leader della loro squadra? Senza dubbio, dopo lo scrutinio, il presidente della Repubblica farebbe la sua nomina rispettando in pieno lo spirito e la lettera della Costituzione.

Va da sé che in queste righe non ci sia alcuna volontà di intromissione nelle scelte che giustamente spettano al Parlamento, i percorsi possono essere i più diversi. La domanda che resta è se sia possibile fare una legge elettorale condivisa, e non l'ennesima norma destinata ad essere cestinata quando cambia il vento. Il problema più ostico è che per riuscirci servirebbe una legittimazione reciproca. La capacità di dire, finalmente, che chiunque democraticamente prevalga, non ci sarà Annibale alle porte. Un piccolo enorme passo, mai completamente compiuto in ottanta anni di vita repubblicana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

ref-id-2074

BOTTA E RISPOSTA IL LEADER M5S SMENTISCE CHE ELLY GLIEL'ABBIA DETTO IN FACCIA

Riarmo, Schlein critica Conte E lui: "Follia, dirò sempre no"

■ Il "Corriere", non smentito dal Pd, racconta una sgridata della segretaria all'ex premier. Ma l'argomento non è stato affrontato neppure nella conference call all'indomani del comizio a Napoli

DE CAROLIS A PAG. 2 - 3

I leader di Pd e M5s, Elly Schlein e Giuseppe Conte FOTO LAPRESSE

Conte sul riarmo: "Siamo sotto attacco, ma non torno indietro"

LA REAZIONE *Il leader M5S smentisce di essere stato criticato da Schlein per le parole su armi e Russia: "Per essere alternativi a Meloni si dica no all'economia bellica"*

» Luca De Carolis

Nessun rimprovero da parte della quasi alleata, nessuna lite. Ai suoi Giuseppe Conte giura che, contrariamente a quanto circolato nelle scorse ore, Elly Schlein non gli ha eccepito nulla sulla sua analisi su guerra e Russia dal palco della piazza dei progressisti a Napoli, mercoledì scorso, dove l'ex premier ha ribadito così la sua linea anti-riarmo: "Stanno creando una minaccia russa per convincerci che dobbiamo armarci fino ai denti". Sillabe che hanno scandalizzato la destra del Pd, da Graziano Delrio a Piero Fas-

478-001-001
Peso:1-23%,2-48%,3-22%
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sino, e centristi vari, da Carlo Calenda ai renziani. Già in mattinata il M5S commenta tramite fonti: "Leggiamo con stupore le ricostruzioni pubblicate oggi dal *Corriere della Sera* secondo cui, dopo la piazza, sarebbe avvenuto un confronto durante il quale Schlein 'ne ha dette quattro' a Conte rispetto alle sue parole dal palco. Dopo l'evento congiunto i leader di M5S, Pd e Avs si sono confrontati, ma l'intervento di Conte non è mai stato oggetto di discussione né di critica".

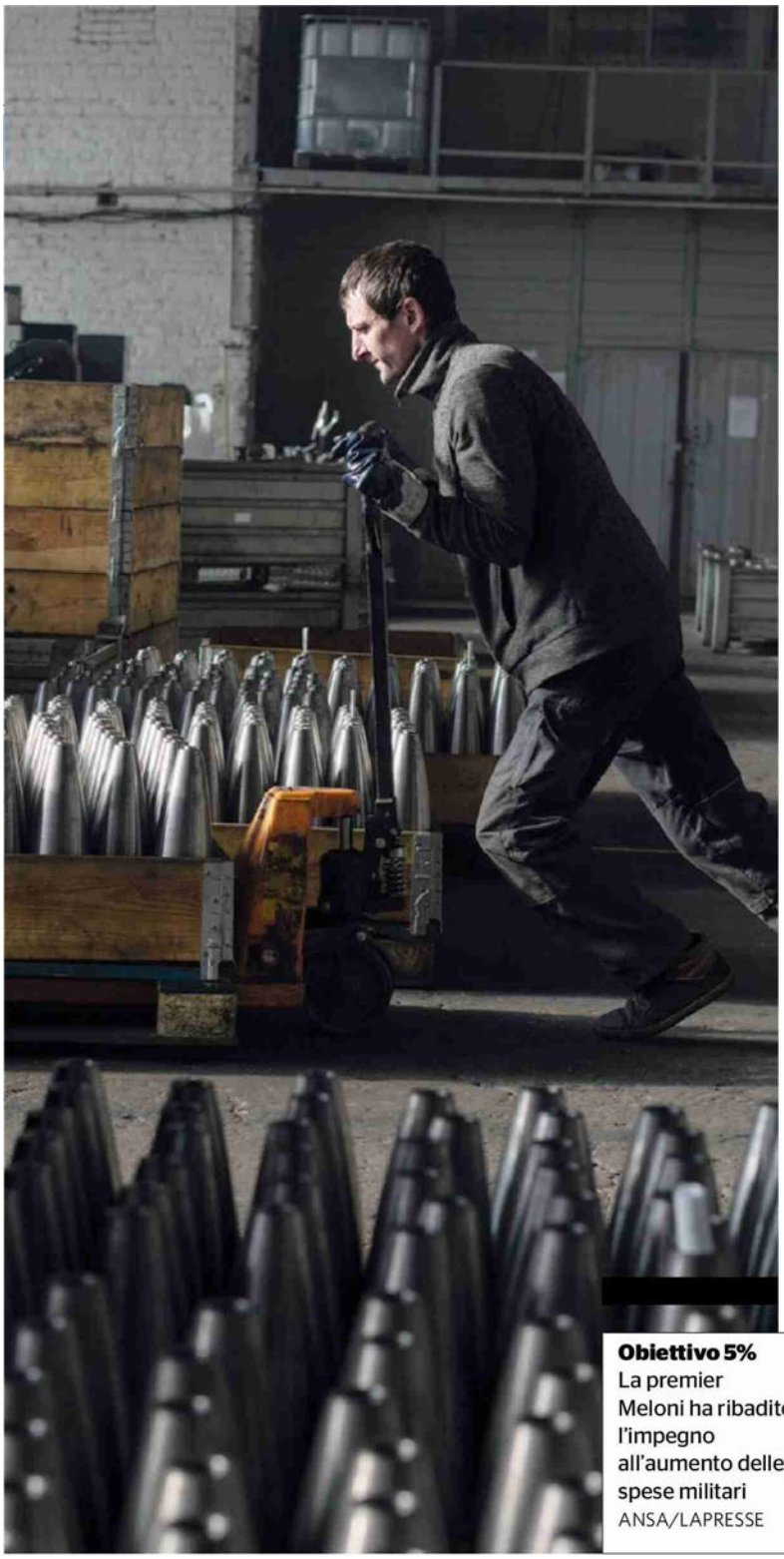
TRADOTTO, Schlein, Fratoianni e Bonelli non gli hanno detto nulla nella *conference call* del giorno dopo per fare il punto sull'evento: un flop, tra contestazioni e vuoti nella già piccola piazza del Gesù, al punto che il bis previsto a Padova per il 15 è saltato. Ma al leader dei 5Stelle ora preme precisare innanzitutto che lui insisterà contro il riarmo, come conferma il simil-comunicato di ieri: "Certe speculazioni e ricostruzioni mirano solo a dividere il fronte politico che lavora per un progetto che volti pagina rispetto al malgoverno Meloni. Progetto che, per quanto riguarda il M5S, per essere realmente alternativo dovrà partire dalla revisione delle politiche di riarmo sostenute dal governo". Messaggio specialmente per quei dem che fanno muro sul Safe, nonché sugli aiuti militari all'Ucraina. Perché l'avvocato di smussare linea non ha alcuna voglia. Così ai suoi teorizza: "Siamo sotto attacco perché siamo contrari a questo folle riarmo, ma su questa battaglia non ci tireremo mai indietro". Nello stesso tempo, rivendica che lui e il Movimento hanno sempre condannato l'aggressione di Mosca all'Ucraina. "Ciò che contestiamo in realtà – sostiene – è la retorica di un'imminente invasione dell'Europa da parte della Russia, funzionale a un piano di riarmo che fa gola a vari settori e lobby". D'altronde, prosegue Conte, "come possiamo essere alternativi a Meloni e al suo governo se non ci battiamo per contrastare questa economia di guerra, e per destinare queste ingenti risorse, anziché alle spese militari, alla sanità, all'istruzione, a giovani e donne, e al rilancio delle piccole medie imprese". Per l'avvocato non si può tornare indietro. Tanto più, ricorda, che "nella mozione unitaria con le altre opposizioni delle scorse settimane abbiamo inserito un impegno a riconsiderare urgentemente gli impegni assunti in sede Nato sulle spese militari".

Così Conte, che rifiuta anche gli accostamenti a Roberto Vannacci e Matteo Salvini: "Come possiamo essere paragonati a loro che non hanno speso parole contro il genocidio di Netanyahu e contro gli attacchi illegali di Putin, da cui risultano affascinati?". Riflessioni a cui seguiranno atti concreti. Oggi alla Camera l'eurodeputato Danilo Della Valle e i vicepresidenti del M5S Vittoria Baldino e Ettore Licheri presenteranno uno studio che illustra i costi economici per l'Italia di un'eventuale entrata nella Ue dell'Ucraina. Mentre sabato a Ostia il Movimento terrà una nuova manifestazione contro il riarmo, "La guerra la paghi tu". Sul palco Paola Taverna, il capogruppo a Montecitorio Riccardo Ricciardi, Francesco Silvestri e l'eurodeputata Carolina Morace, assieme a parlamentari, consiglieri comunali e regionali.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring



Obiettivo 5%
La premier Meloni ha ribadito l'impegno all'aumento delle spese militari
ANSA/LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

ref-id-2074

DOPO L'SOS DI MELILLO

Intercettazioni: FdI fa 2 proposte, FI alza barricate

MILELLA A PAG. 4

DIVISI I meloniani rispondono al capo della Dna, contrario a mandare al macero gli ascolti "a strascico". Domani riunione al Senato, azzurri contro

Stop intercettazioni Due proposte di FdI per Melillo: no di FI

» Liana Milella

Alla fine, dopo una settimana di liti tra Forza Italia e FdI, martedì toccherà ai capigruppo della maggioranza al Senato, e non a un gradino politico più alto, trovare, se esiste, un emendamento che salvi la richiesta del procuratore Antimafia Giovanni Melillo, appoggiata e condivisa dalla presidente della commissione Antimafia, la meloniana Chiara Colosimo, di non buttare via le intercettazioni fatte in un'inchiesta ma che rivelano altri reati, e il garantismo esasperato dei berlusconiani che già con una legge del 2023 le avevano condannate a morte. Melillo, dal 20 aprile con una lettera al Guardasigilli Nordio, ha chiesto un'immediata marcia indietro, FdI è d'accordo, ma da Fi arriva il no dei capigruppo d'aula Costa-Craxi, e dalla commissione Giustizia quello deciso di Zanettin consegnato al *Fatto*.

Ma giovedì è fallito un vertice tra il Guardasigilli e i sottosegretari in via Arenula dove il viceministro forzista Sisto ha controproposto, per risolvere il problema, di istituire un tavolo di confronto per predisporre un ddl ad hoc. Cioè, dicono i meloniani, un modo per "mandare la palla in tribuna", una soluzione lontanissima rispetto alla richiesta urgente di Melillo che ne ha parlato direttamente anche con Nordio.

MA È DAVVERO IPOTIZZABILE un accordo o finirà con una plateale rottura tra FdI e FI? Le carte sul tavolo, e cioè le due soluzioni ipotizzate da FdI, oltre quella che è già stata tradotta nell'emendamento dei meloniani Berrino-Sisler presentati al Senato, lasciano già intendere che la partita potrebbe chiudersi con un nulla di fatto.

Perché FdI non rinuncia affatto a stare dalla parte di Melillo, mentre Forza Italia rifiuta la sola idea di fare marcia indietro rispetto alla legge, frutto della proposta del forzista Tommaso Calderone, oggi vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, che all'opposto vieta di tenere in vita le intercettazioni per aprire un'altra indagine. È la posizione peraltro appena assunta, a chiaro sostegno, dalle Camere penali.

Peso:1-2%,4-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

I meloniani nel frattempo, come il *Fatto* rivela, hanno lavorato a soluzioni alternative. Da un lato la stessa Colosimo, dall'altro Antonello Mura, oggi capo di gabinetto di Nordio e nel 2022 scelto dal neo Guardasigilli come capo dell'ufficio legislativo.

Soluzioni che, va detto subito, sarebbero entrambe accettate dal procuratore Melillo perché in grado di risolvere l'impasse delle intercettazioni che, come ha scritto nella sua lettera al governo, con la legge Calderone del 2023 finiscono invece al macero arrecando ovviamente "un gravissimo danno". Mentre per Fi il danno sarebbe usarle in un'altra inchiesta. Passaggio possibile prima del 2023 grazie alle norme dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede sugli ascolti "a strascico".

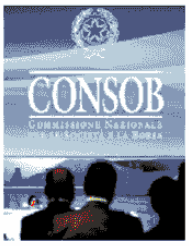
MA ECCO LE DUE SOLUZIONI. La prima, affidata da via Arenula agli esperti dell'Antimafia per una verifica di utilità e compatibilità, anziché modificare l'articolo 270 del codice di procedura penale, che disciplina l'uso degli ascolti "in altri procedimenti" ed è stato modificato in senso restrittivo da Fi, cioè via la norma Bonafede, con la legge Calderone del 2023, mira allo stesso risultato ma interviene sull'articolo 380 cpp che riguarda l'arresto obbligatorio in flagranza. Aumentandone i casi, indirettamente cresce pure l'utilizzabilità delle intercettazioni.

La soluzione di Mura invece lavora sul decreto del 13 maggio 1991, pensato e scritto da Giovanni Falcone, allora direttore degli Affari penali di via Arenula, e in particolare sull'articolo 13 che interviene sugli indizi sufficienti per disporre un ascolto. Due soluzioni che sarebbero ben viste anche dal procuratore Melillo per risolvere la questione, ma che, visto l'atteggiamento di massima chiusura di Forza Italia potrebbero essere respinte, anche a costo della crisi sulla giustizia.

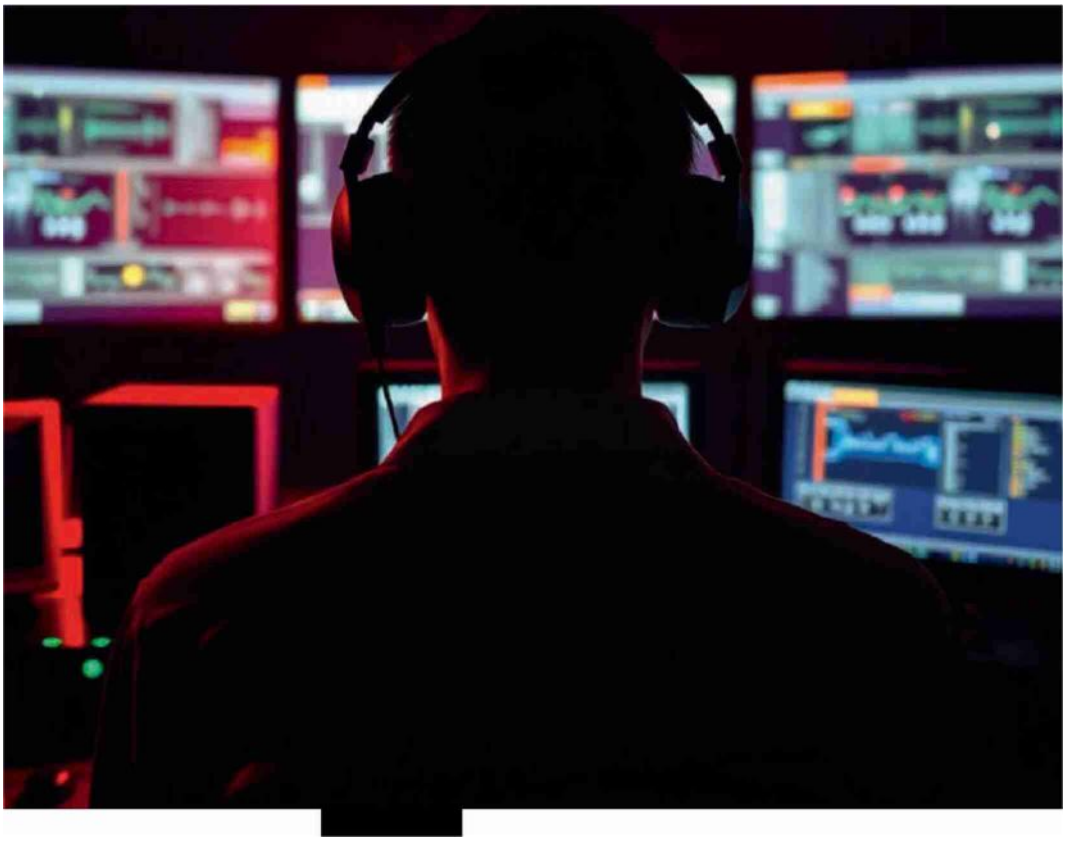
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2023
IL FORZISTA
CALDERONE
CANCELLÒ
LA BONAFEDE

LA CONSOB PRESENTA LA RELAZIONE



OGGI IN BORSA a Milano la Consob, che da marzo non ha un presidente, presenta la relazione sui mercati nel 2025. Dopo la scadenza di Paolo Savona, la reggenza ad interim è stata affidata a Paola Mosca ma il governo non trova la quadra sulla nomina del successore. Nei mesi scorsi era stata lanciata la candidatura del sottosegretario leghista alle Finanze, Federico Freni, autore della legge di riforma del mercato dei capitali, che però è saltata per i veti incrociati di Forza Italia. La Commissione manca del presidente in un periodo caldissimo tra risiko bancario e manovre sulla successione dell'impero di Essilor-Luxottica



Dilemma Fdl e Fi si scontrano sulle intercettazioni che rivelano un reato diverso rispetto a quello per cui si procede

Stop intercettazioni Due proposte di FdI per Melillo no di FI

Peso:1-2%,4-56%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/4

ref-id-2074

IL FATTO ECONOMICO

Rider: così la Cisl aiuta Glovo&C. per i precari

Il sindacato ha rotto l'asse con Cgil e Uil e resta in trattativa per negoziare un contratto che conferma lavoro autonomo, cottimo e paghe basse. Come l'Ugl nel 2020

ROTUNNO A PAG. 8 - 9

• Dopo le inchieste e i commissariamenti

Ci risiamo Come nel 2020 Allora fu l'Ugl a permettere di siglare un Ccnl poi stroncato da ministero e tribunali Gli algoritmi determinanti nell'organizzazione del lavoro

Peso:1-7%,8-83%,9-32%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Per i rider nessuna svolta: la Cisl fa l'assist a Glovo&C.

Trattativa La sigla rompe l'asse con Cgil e Uil e resta a negoziare un contratto che conferma precariato, cottimo e paghe basse

» **Roberto Rotunno**

Il percorso dei rider ricorda sempre più il gioco dell'oca e rischia ora, ancora una volta, di tornare alla casella di partenza. Le piattaforme Deliveroo e Glovo - che ne impiegano quasi 60mila - hanno trovato la sponda di un sindacato disposto a fare concessioni sul loro modello di precariato spinto. Se nel 2020 fu l'Ugl, questa volta è la Cisl, unica sigla rimasta al tavolo con l'Assodelivery e la Conftrasporto, mentre la Cgil e la Uil hanno abbandonato il negoziato. Il timore è quindi che, malgrado l'iniziativa forte della Procura di Milano, che ha commissariato le due società, la partita si possa chiudere di nuovo a favore delle aziende.

Le trattative unitarie sono saltate il 26 giugno. Insieme con le associazioni delle imprese, entrambe del recinto Confcommercio, c'erano Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp, i tre sindacati dei lavoratori "atipici". I fattorini, va ricordato, non vengono assunti con contratti da dipendenti ma reclutati con rapporti di lavoro autonomo, con o senza partita Iva, quindi senza salari orari né diritti connessi, ma solo con pagamenti a consegna. Una struttura organizzativa di fatto "a chiamata" che in Deliveroo e Glovo ha resistito negli anni malgrado le sentenze della Cassazione che l'hanno definita illegittima, stabilendo al contrario che ai rider spettano le tutele del lavoro dipendente.

ORA LE PIATTAFORME stanno cercando di uscire indenni dalle indagini coordinate dal pubblico ministero Paolo Storari, che a febbraio di quest'anno hanno portato al controllo giudiziario, avendo riscontrato paghe da 2,50 euro a corsa e ritenute sotto la soglia di povertà. Le *app* dovranno dimostrare, sotto la supervisione dei commissari nominati dal Tribunale, di aver adottato un modello che superi l'accusa di sfruttamento. Per la Cgil e la Uil ci sarebbe una via per chiudere la questione: riconoscere la subordinazione, assumere i rider, applicare il contratto collettivo con tanto di paga oraria, ferie e altre tutele stabilite dagli accordi sindacali. È però una linea che le *app* – a eccezione di JustEat - hanno sempre rifiutato, aggrappandosi al contratto firmato nel 2020 con la favorevole Ugl, disposta ad accettare le paghe a cottimo.

Allora l'aiuto del sindacato di destra servì per trovare la scappatoia dalla legge approvata dal governo Conte Due, che aveva imposto alle piattaforme l'adozione di un contratto collettivo.

Che cosa prevede quindi quel contratto firmato con l'Ugl rider? Le paghe sono rimaste ancorate al numero di ordini portati a termine; è previsto un meccanismo per cui ogni ora di effettivo lavoro vale dieci euro. Attenzione, non parliamo di un'ora di orologio, parliamo di sessanta minuti trascorsi a consegnare. Per intenderci: il tempo tra una corsa e l'altra, in cui pure il fattorino resta a disposizione, non viene pagato. Questo contratto, firmato a settembre 2020, fu bocciato nel giro di ventiquattrore da una circolare del ministero del Lavoro. Nel corso dei mesi successivi anche vari Tribunali lo hanno definito illegittimo, e alcuni di loro – come quello di Firenze – lo hanno censurato come contratto "di comodo".

L'accordo, infatti, accettava il paradigma delle aziende, l'Ugl non aveva dimostrato di essere rappresentativa nel settore, non aveva organizzato azioni sindacali, tantomeno scioperi per ottenere condizioni mi-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

gliori. Malgrado la raffica di pronunce giudiziarie, però, le due *app* hanno mantenuto in piedi il loro modo di operare, applicando il contratto "amico", ampiamente tollerato dal governo Meloni in questi anni.

ORA PERÒ è intervenuta anche la Procura di Milano, quindi serve un nuovo soccorso. La Felsa Cisl ha teso la mano, dichiarandosi disponibile a mantenere il sistema del lavoro autonomo, a patto di migliorare un po' le condizioni a partire dalla "struttura del compenso – si legge in un comunicato del sindacato - elemento fondamentale per la nostra proposta di coniugare flessibilità e tutele e dare dignità al lavoro autonomo tramite piattaforma". Completamente opposto il commento della Nidil Cgil: "Le aziende – si legge - non hanno mostrato alcuna apertura reale sulla modifica della loro organizzazione del lavoro, né sulla subordinazione per chi lavora con continuità, né su compensi che superino il cottimo, né su tutele per chi è esposto al rischio di colpi di calore". Si aggiunge la UilTemp che ha definito "grave" la scelta di proseguire il tavolo con la sola Cisl.

Da qui la sensazione che nemmeno questa volta la palla vada in buca. Le *app* sperano di uscire dal commissariamento facendosi il meno male possibile, per questo hanno schierato importanti studi legali. Deliveroo, per esempio, è difesa da Paola Severino. Tra i consulenti della Procura sembra che le idee non coincidano del tutto. C'è chi sarebbe più rigido, chi invece disposto a ritenere sufficiente che le *app*, pur mantenendo il modello di lavoro a cottimo, adottino significativi miglioramenti sui compensi e sull'organizzazione del lavoro per poter uscire dal commissariamento. Glovo ha già mosso il primo passo, promettendo di portare a un minimo di 3 euro il compenso per le consegne e a 14 euro il compenso per l'ora effettiva di lavoro. In base a queste tabelle, ha versato rimborsi retroattivi ai rider, ma anche qui i sindacati segnalano che si sono tradotti in pochi spiccioli. "Le fatture esaminate da Nidil Cgil per il periodo dal 9 febbraio al 31 maggio 2026, quasi quattro mesi di attività, – ha spiegato la sigla - mostrano "integrazioni una tantum" inferiori di media ai 10 euro totali". Questo meccanismo di adeguamento è stato dettato dagli algoritmi di Glovo, attraverso un calcolo automatico, e non dalla situazione reale. "Il nuovo minimo orario di 14 euro – ha aggiunto Nidil Cgil - non si calcola sul tempo di lavoro realmente impiegato, ma su un "tempo effettivo calmierato", cioè tagliato da tetti massimi calcolati dalla stessa Glovo su base statistica: attese ai locali, ricerca di citofoni, traffico imprevisto, se superano la mediana, semplicemente, non vengono retribuiti". Glovo e Deliveroo si difendono in giudizio spiegando di aver smesso di valutare i rider con gli algoritmi reputazionali. Il punto, sottolineato anche nel decreto di controllo giudiziario, è che i sistemi automatizzati restano ampiamente usati per l'organizzazione del lavoro. Secondo il decreto legge sul "salario giusto", l'impiego di algoritmi può essere uno degli indicatori per far scattare l'obbligo di assumere i rider come dipendenti. È troppo presto, però, per valutare l'impatto di questa nuova, bisognerà aspettare qualche caso in Tribunale.

I NUMERI

60.000
COINVOLTI
Sono i rider impiegati da Glovo e Deliveroo secondo i dati certificati dalla Procura

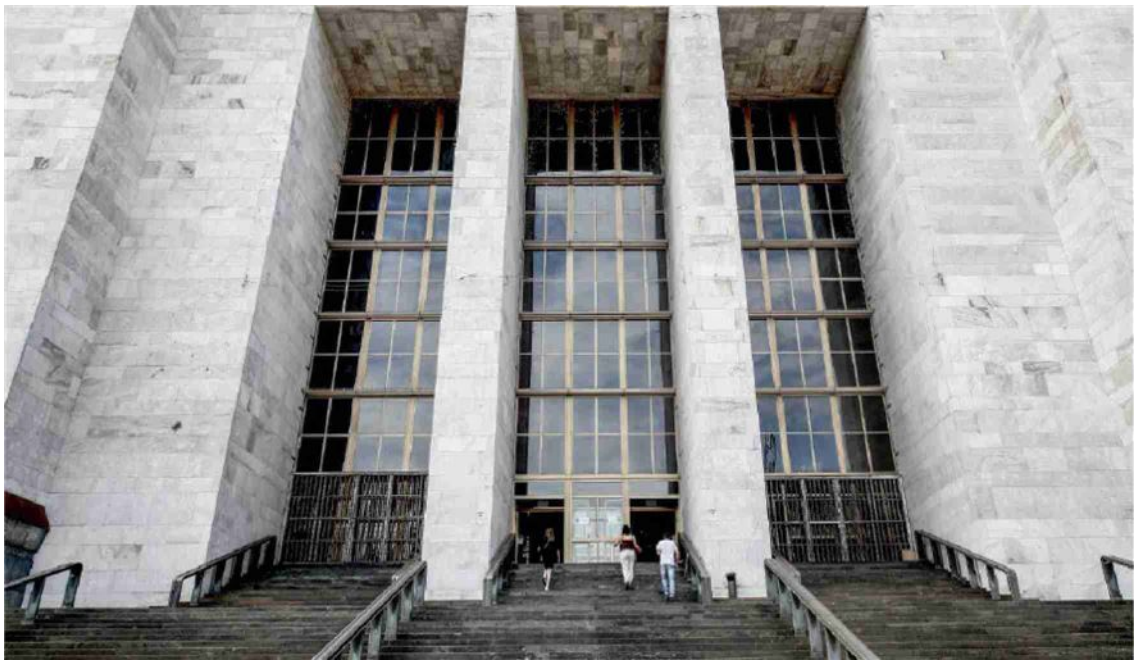
2,50€
PAGHE MISERE
Quelle riscontrate dalle indagini che hanno portato al controllo giudiziario

10€
AUMENTI IRRISORI
Quelli dati per il periodo febbraio-maggio 2026 secondo la Nidil Cgil

LE INDAGINI MILANESI SUI DUE COLOSSI

DOPO il provvedimento contro Glovo, a febbraio scorso anche Deliveroo Italy è stata posta sotto amministrazione giudiziaria per caporalato. Le indagini del pm Paolo Storari hanno scoperto migliaia di lavoratori sistematicamente sfruttati con paghe in molti casi inferiori del 90% rispetto alla soglia di povertà

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Persi sei anni
Rider in attesa di chiamata
Sotto:
il Tribunale di Milano
FOTO LAPRESSE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ROBERTO CORNELLI

"Povera sinistra, sulla sicurezza non ha un'idea"

CAPORALE A PAG. 10

• Roberto Cornelli Il criminologo

"La sinistra ha perduto la faccia scopiazzando gli altri sulla sicurezza"

» Antonello Caporale

"Vuol vedere come si modifica la percezione della paura, come si devia il muro dell'ostilità verso taluni e non verso altri?"

"Oltre la paura" è il titolo di un libro nel quale lei, Roberto Cornelli, illustra le fondamenta e il tratto distintivo della manipolazione.

Tempo fa è stata condotta un'indagine demoscopica a una platea di donne milanesi che utilizzano la metro. Domanda centrale del sondaggio: qual è l'atto più frequente che incute alle viaggiatrici timore e imbarazzo? Risposta più selezionata: essere molestate.

Le molestie dunque fanno paura più del borseggio.

Ma lei a Milano, come pure a Roma, ascolterà l'avvertenza dagli altoparlanti delle stazioni: attenti ai borseggiatori, non ai molestatori!

Il reato che riceve più clic sui social forse?

Il molestatore è maschio, spesso con un cognome italiano, magari un buon reddito e una reputazione da difendere.

Vince il borseggiatore peruviano, la borseggiatrice è mediamente rom.

La quantità di paura è offerta dalla destra come principio e dottrina ideologica.

Lei è criminologo e insegna all'università di Milano, ma è stato anche sindaco di un comune dell'hinterland e segretario del Pd metropolitano.

Ho chiuso con la politica e rinunziato alla tessera del Pd nel 2017, al tempo del decreto Minniti. Quel documento sceglie di incamminarsi esattamente pensando alla sicurezza come un'unica grande questione di polizia.

La sicurezza è una grande rendita di posizione della destra.

Perché la sinistra, i progressisti sono ingolositi politicamente dall'idea che sia più utile mettersi alla pari con la destra copiando le misure che la destra prescrive. Polizia, polizia, polizia.

Invece di?

Invece di imparare dalla propria storia. Sono stati i progressisti negli anni novanta a pensare per primi alla sicurezza nelle città lanciare il progetto "Città sicure" in Emilia Romagna, con Bersani presidente della Regione.

Era un progetto innovativo?

Vuoi fermare i furti? Le scorribande? I delitti di quartiere? Vuoi rendere le periferie più pulite e sicure? Devi fare due cose in contemporanea: servizi sociali, scuole e case per chi non ne ha e polizia do-

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ve non passa. La rigenerazione urbana è l'unica opzione di pubblica sicurezza per arrestare i predatori da strada.

La rigenerazione costa e prende tempo, la politica ha bisogno di soluzioni rapide. C'è Meloni che pressa, ora col raddoppio di Vannacci.

Ah, adesso è tempo delle deportazioni! Più Cpr, vero? Ma quelle sono strutture che producono delinquenti. Prendi un disgraziato senza uno straccio di identità, senza un lavoro, sicuramente senza permesso di soggiorno, lo ficchi in quelle latrine e per farlo stare buono lo imbottisci di psicofarmaci. Alla fine di questo percorso rieducativo, diciamo così, lo rimetti sul marciapiede. Ecco fatto il delinquente da strada.

Gli italiani temono assai i delinquenti di strada. Molto meno i camorristi, gli estorsori e la lunga filiera della delinquenza organizzata.

Esiste un'idea trasandata della legalità e anche la sinistra concorre a edificarla.

Lei ricorda i decreti sicurezza del governo D'Alema.

[redacted] Doveva affrancarsi dall'idea che la sinistra fosse nata solo per fare opposizione e quindi che cosa c'era di meglio che scopiazzare i provvedimenti degli avversari?

"Non siamo figli di un dio minore", disse D'Alema.

E adesso vediamo che i progressisti boccheggiano ogni volta che la destra, anche a sproposito, invoca sicurezza, propone reati emergenziali, riduce i diritti.

I progressisti temono di perdere voti.

Così perdono la faccia

Adesso la mafia è solo un ricordo. Si rievoca la storia. Le inchieste sono tutte rivolte all'indietro: la strage di via D'Amelio, per dire.

Nessuno si chiede più se esiste il pizzo, se si paga il pizzo a Palermo o a Milano.

Il pizzo non interessa più. Come pure gli omicidi, le acquisizioni farlocche, le bancarotte fraudolente.

Solo rom e immigrati.

I cattivi sono sempre gli altri.

Ecco, proprio così.

LA BIOGRAFIA

PROFESSORE ordinario di Criminologia all'Università degli Studi di Milano, Roberto Cornelli insegna anche Sociologia della devianza. I suoi studi si concentrano su sicurezza, controllo sociale, politiche penali, giustizia e rapporto tra diritto, società e democrazia. Autore di numerosi saggi e volumi, – tra cui "Oltre la paura" (con Adolfo Ceretti, Feltrinelli, 2018), interviene spesso nel dibattito pubblico con analisi critiche sui temi della criminalità, della percezione dell'insicurezza e delle risposte istituzionali.

"

Da D'Alema fino a Minniti: solo errori. Riducono tutto a questione di polizia, proprio come la destra

Negli anni 90 i principi erano altri: servizi e rigenerazione

[redacted]

Docente Roberto Cornelli è ordinario di Criminologia all'Università di Milano ANSA

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:5,7
Foglio:1/3

Forte nei sondaggi, l'internazionale nera arranca nella realtà

Dicono che i nazionalisti, dalla Francia alla Germania all'Italia, governeranno l'Europa. Eppure, messi di fronte alla catastrofe politica del trumpismo, per loro non c'è mai stato momento più difficile di questo. E America First non può che voler dire Europa Last

I nazionalisti certamente governeranno l'Europa, almeno così ci ripetono ogni giorno i trombettieri dell'apocalisse. Ma nell'attesa di vederli all'opera nelle principali cancellerie del nostro continente ci permettiamo di far notare che per quanto i nazionalisti possano apparire forti non c'è mai stato un momento più difficile nella storia recente della politica europea per declinare il nazionalismo, per avere delle sponde utili per farlo crescere, per avere degli alleati in giro per il mondo in grado di dimostrare che quella linea, la linea del nazionalismo, è quella che salverà il mondo. I nazionalisti, che certamente presto governeranno il pianeta, macinano da mesi consensi in molti stati europei. In Germania, l'AfD si trova fra il 24 e il 28 per cento, in Inghilterra il partito di Farage ha superato nei sondaggi la quota del 20 per cento, in Francia Marine Le Pen ha buone possibilità di essere competitiva in un ballottaggio, in Italia il fenomeno Roberto Vannacci ha un trend di crescita nei sondaggi che potrebbe aiutarlo ad avvicinarsi alla doppia cifra, e ci sarebbero sulla carta poche ragioni, per noi europeisti, per fare gli spiritosi o addirittura gli ottimisti. Eppure.

(segue a pagina tre)

L'internazionale nera dei nazionalisti che arranca nella realtà

(segue dalla prima pagina)

Eppure, per il nazionalismo, non c'è mai stato un momento più difficile di questo per imporre la propria visione del mondo. Eppure, per il nazionalismo, non c'è mai stato un momento più difficile della storia recente per imporre le proprie idee di fronte alla catastrofe politica di nome Trump. I nazionalisti europei, molti, non tutti, da tempo si esercitano in allegre acrobazie circensi per dimostrare di non avere nulla a che fare con il trumpismo, che altro non è che una forma di nazionalismo all'ennesima potenza. Eppure, la trottola impazzita del nazionalismo trumpiano è lì a ricordare in modo minaccioso che danni possa generare nel mondo la

Peso:5-1%,7-38%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

diffusione del virus nazionalista: guerre commerciali, protezionismo autolesionista, libertà minacciate, alleanza atlantica ridimensionata, democrazie illiberali rafforzate, industrie europee aggredite. I nazionalisti, da tempo, cercano in tutti i modi di dimostrare che Trump è un errore del sistema, è un bug nell'altrimenti perfetto algoritmo del nazionalismo, che altro non è, secondo la visione nazionalista, che uno strumento perfetto per tutelare l'interesse nazionale di un paese e quello dei cittadini. Eppure, Trump altro non è che l'essenza del nazionalismo in purezza: più il nazionalismo è forte più diventa una minaccia per gli interessi del mondo, compresi quelli dei nazionalisti. L'AfD, appena Trump diventa imbarazzante, finge di non conoscerlo. I lepenisti, in Francia, fingono di non avere nulla a che fare con il lessico trumpiano, che sulla Russia, sulla Nato, sull'Europa, sull'Ucraina, sul protezionismo è spesso lo specchio perfetto del populismo lepenista, ma il magrittismo in politica a volte fa miracoli: ceci n'est pas un nationaliste. Nel Regno Unito, Farage sta facendo di tutto per evitare di essere paragonato a Trump. E in Italia, quella che doveva essere la trumpista in chief, ovvero Giorgia Meloni, è diventata il simbolo della resistenza da destra a Trump, con meme al seguito. Il nazionalista collettivo, che certamente governerà l'Europa, ha difficoltà a mostrare gli altri nazionalismi che si trovano in giro per il mondo, un po' perché fanno paura persino ai nazionalisti e un po' perché semplicemente non stanno funzionando come si deve. I francesi potrebbero dire: non siamo soli, guardate, c'è il camerata Farage che vive e lotta insieme a noi, se non fosse però che Farage è stato costretto a una piroetta politica per allontanare da sé lo scrutinio su donazioni e benefit sospetti. Farage potrebbe dire guardate, facciamo come Marine Le Pen, se non fosse che Marine Le Pen potrebbe trovarsi a fare una campagna elettorale all'ombra del braccialetto elettronico alla caviglia (vedere i populisti che hanno fatto della rincorsa al moralismo un proprio cavallo di battaglia scoprire il garantismo per potersi difendere genera le stesse sensazioni di vedere un Ranucci che scopre il garantismo solo di fronte ai suoi amici, anche quelli accusati di avergli messo una bomba sotto casa). Ci si potrebbe spostare sul fronte tedesco, ma la destra tedesca è così estrema da essere stata cacciata dall'allora gruppo Identità e Democrazia, il ceppo politico da cui poi sono nati i Patrioti, di cui fanno parte Le Pen e Salvini. E la stessa sensazione di eccitazione assoluta, per un futuro dominato certamente dal verbo sovranista, la si potrebbe perdere osservando i risultati ottenuti negli ultimi mesi in Europa dai nazionalisti trumpiani che, osservando lo specchio di nome Trump, si comportano come il famoso video fatto con AI in cui Erling Haaland, mentre mangia, vede se stesso riflesso nello specchio e si

Peso:5-1%,7-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

spaventa a morte. I sondaggi fanno paura, i sovranisti crescono, nonostante tutto, ma i risultati, negli ultimi mesi, sono quelli che sono. I populisti sono forti nei sondaggi, ma negli ultimi mesi hanno avuto molti risultati deludenti. La sconfitta di Viktor Orbán, ad aprile, arriva dopo la battuta d'arresto elettorale di Geert Wilders, nei Paesi Bassi, e dopo la sconfitta di André Ventura, candidato di Chega, al secondo turno delle presidenziali portoghesi. A questo si aggiungono il terzo posto ottenuto dall'AfD in Baden-Württemberg, il terzo posto ottenuto dall'AfD in Renania-Palatinato, la non vittoria di Reform UK nelle suppletive di giugno 2026, a Makerfield, e la sconfitta di Reform UK a Gorton and Denton, dove hanno vinto i Verdi. In Spagna Vox non ha vinto in Estremadura, non ha vinto in Aragona, non ha vinto in Andalusia: è cresciuta e in alcuni casi è diventata decisiva per il Partito popolare, ma resta una forza che condiziona più di quanto conquisti. Non vittorie che arrivano dopo un risultato più ambiguo del Rassemblement National alle municipali del 22 marzo in Francia: niente grandi scalpi, niente Marsiglia, niente Tolone, niente Nîmes, niente Parigi, ma consolidamento di alcune roccaforti e vittorie in città medie come Menton e Carcassonne. Il nazionalismo, negli ultimi tempi, pur andando forte nei sondaggi, ha dovuto fare i conti con realtà non sempre facili. Per governare, deve rinnegare il suo passato (Meloni). Per provare a governare deve fingere di non conoscere i suoi simili (AfD). Per non spaventare deve incipriarsi il più possibile camuffandosi senza pietà (chissà che non abbia ragione chi sosteneva che un Bardella, un Di Maio del Rassemblement, potesse avere più possibilità di vincere di una Le Pen). E la questione è semplice. Dire America First significa dire Europa Last. Dire France First significa dire Italy Second. Dire prima gli italiani significa dire dopo tutti gli altri (e Meloni lo ha capito a tal punto che per proteggere gli interessi italiani ha capito di dover considerare l'abbraccio con Macron più importante di quello con Trump, con tanti saluti a chi da anni sostiene che il melonismo è sinonimo di lepenismo). L'internazionale nera funziona nelle convention, ma nella realtà la sua invincibilità e la sua inevitabilità sono ancora tutte da dimostrare.

Dire America First significa dire Europa Last. Dire France First significa dire Italy Second. Dire prima gli italiani significa dire dopo tutti gli altri. L'internazionale nera funziona nelle convention, ma nella realtà la sua invincibilità e la sua inevitabilità sono ancora tutte da dimostrare

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: 25.000 Lettori: 120.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:5,8
Foglio:1/2

Meglio i truffatori degli indignati che gli credono

L'indignazione, con annessi gli ingredienti del caso Ranucci-Lavitola, è una truffa al quadrato. Chi ti spaccia per onestà il fango quotidiano ha in fondo il rango dell'incantatore, ma sono detestabili gli incantati, che credono alle balle più complicate

Ho grande considerazione per l'amicizia, il fatto che Scalfari avesse tradito per egotismo invidioso Arrigo Benedetti e Lino Jannuzzi mi ha sempre provocato un brivido di radicale insofferenza, se non di disprezzo. Sono vecchie storie del giornalismo di establishment italiano, ma istruttive, e per chi ne ha voglia basta informarsi sulle circostanze. Con Ripa di Meana, al quale poi ho portato fino alla fine un affetto riconciliato e ricambiato, ebbi una lite furiosa quando tradì Craxi per Di Pietro, che allora faceva paura e risultava un credibile giustiziere per un'opinione pubblica indecente e benpensante, come spesso accade all'opinione universale quando si chiude come una cappa di ignominia sulle sventure pubbliche e private di chi cade.

(segue a pagina quattro)

Meglio i truffatori degli indignati che gli credono

(segue dalla prima pagina)

Ho anche molta considerazione per la politica, che una mentalità realista e liberale conosce come quella cosa che è inseparabile da un certo grado, più o meno alto e più o meno di qualità, di corruzione o corruttela. Non mi indigno, non rido e non piango, cerco spinozianamente di intelligere. Nella vita sono stato fortunato: prima o poi il moralizzatore da quattro soldi del momento è stato moralizzato, e il credulone cretino che aveva imbastito la resa della ragione di fronte al sentimentalismo presunto dell'onestà-tà-tà si è ritrovato denudato, o meglio in mutande. Non voglio peccare di amour propre, ché sennò Marcenaro mi scaglia contro un aforisma di La Rochefoucauld, ma morirò nella certezza assiomati-

Peso:5-1%,8-16%

ref-id-2074
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ca che indignazione è l'altro nome della stupidità.

Ho fatto per tempo una scelta netta: tra il truffatore e l'indignato speciale tifo per la gloria del primo e per la rovina del secondo. L'indignazione, con annessa scorta di stato, strage d'amore, sondaggio narcisista, denuncia della censura e ipocrisia della falsa amicizia, e sono ingredienti di stretta attualità per chi si sia informato sul caso Ranucci-Lavitola, è una truffa al quadrato. E anche la peggiore, perché consegna allo status della minorità mentale e della subcultura del piazzapulitismo una brava e buona genia di fessi, fessissimi, come il popolo dei fax, come quelli con le torce sotto il Palazzo di giustizia di Milano, come gli indimenticabili girotondini, come i degustatori di "Report" e del suo giro stretto dal quale non vorremmo mai escludere anche il cittadino camerunense neomelodico che serviva in tavola le bufale e il sauté al Bistrot Cefalù. Chi ti spaccia per onestà il fango quotidiano e altro materiale organico ha in fondo il rango dell'incantatore, ma sono altamente detestabili gli incantati, quelli che magari deridono la fede dei semplici ma credono alle balle più complicate, si lasciano trascinare, idoleggiano, sono pronti per il prossimo sondaggio al sapore di orata con le patate al forno.

Con Lavitola, che mi è proprio simpatico e non merita l'amicizia interessata, abbiamo fatto progressi. Nella stagione immortale di Mani Pulite al posto di una pescheria di Monteverde vecchio e una bomba che non doveva fare male ad alcuno, anzi, campeggiavano una Mercedes e una scatola da scarpe per la restituzione di un prestito da toga a faccendiere, e l'Italia, questo meraviglioso luogo di delizie per truffatori di ogni specie, ma sopra tutto per gli spacciatori della polvere bianca dell'indignazione, è rimasta appesa per decenni a quei simboli della derelitta questione morale, e ancora vivacchia su quella scia, come ha dimostrato sabato qui la rassegna dei mozzorecchi moralizzati stilata da Cerasa.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

il Giornale
Dir. Resp.:Tommaso Cerno
Tiratura: 25.852 Diffusione: 58.265 Lettori: 293.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:22-23
Foglio:1/2

la stanza di
Vittorio Feltri

LA SINISTRA SI COMPIACE DELLE MINACCE A MELONI

Gentile Direttore Feltri,
Giorgia Meloni è attaccata dalla sinistra in patria, criticata da Trump perché l'Italia non ha sostenuto la guerra contro l'Iran e ora inserita dal regime iraniano nella lista dei nemici da colpire. Perché tanto odio contro una donna che cerca soltanto di difendere gli interessi dell'Italia?

Erica Pagano

Cara Erica,

la vicenda è talmente paradossale da sembrare una commedia, se non fosse invece terribilmente seria.

Giorgia Meloni viene accusata di tutto e del contrario di tutto. In Italia è dipinta quotidianamente da una parte della sinistra come una pericolosa estremista, una fascista, una donna autoritaria, una nemica della democrazia. Negli Stati Uniti è stata rimproverata da Trump perché non ha voluto trascinare l'Italia nel conflitto contro l'Iran e perché non ha concesso che le basi americane presenti sul territorio italiano venissero utilizzate liberamente per operazioni militari contro Teheran. E ora, come ricompensa per questa prudenza, il regime iraniano la inserisce addirittura nell'elenco dei suoi nemici.

Si capisce poco, se si ragiona con la logica. Si capisce molto, invece, se si osserva il modo in cui funzionano la propaganda, il potere e l'odio politico.

Meloni non ha dichiarato guerra all'Iran. Non ha offerto il territorio nazionale come rampa di lancio per un attacco. Non ha mai sostenuto che l'Italia dovesse entrare direttamente nel conflitto. Al contrario, ha ribadito che il nostro Paese non intende farsi trascinare in una guerra che non corrisponde agli interessi degli italiani.

Ha fatto ciò che dovrebbe fare qualsiasi presidente del Consiglio: difendere la sovranità nazionale.

Le basi militari presenti sul territorio italiano non sono porzioni

Peso:22-9%,23-31%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di territorio sottratte allo Stato e consegnate a una potenza straniera. Il loro utilizzo è regolato da accordi, autorizzazioni e procedure precise. L'Italia non è una colonia e Palazzo Chigi non è l'ufficio periferico della Casa Bianca.

Meloni ha ricordato esattamente questo. E ha avuto ragione. Trump può essere contrariato. Può ritenere che l'Italia avrebbe dovuto sostenere più apertamente l'azione americana. È il presidente degli Stati Uniti e ragiona secondo gli interessi americani. Meloni, però, è il presidente del Consiglio italiano e deve ragionare secondo gli interessi italiani. Non è stata eletta per compiacere Trump. Non è stata eletta per compiacere il regime iraniano. Non è stata eletta neppure per compiacere la sinistra italiana.

È stata eletta per governare l'Italia.

E questo sembra essere diventato il suo peccato imperdonabile. Chi difende con fermezza l'interesse nazionale finisce inevitabilmente per scontentare tutti coloro che vorrebbero piegarlo ai propri interessi. Gli americani vorrebbero maggiore disponibilità militare. Gli iraniani vorrebbero un'Europa muta e remissiva. La sinistra vorrebbe una Meloni eternamente colpevole, qualsiasi cosa faccia.

Se sostiene gli alleati occidentali, è guerrafondaia. Se rifiuta di entrare in guerra, è sleale verso gli alleati. Se dialoga con Trump, è una sua serva. Se si oppone a Trump, ha tradito l'Occidente. È il solito gioco truccato: la conclusione è già scritta prima ancora dei fatti. Meloni deve avere torto per definizione.

L'inserimento del suo volto in una lista di nemici pubblicata da un quotidiano vicino al regime iraniano rappresenta comunque un fatto gravissimo. Non è una semplice vignetta politica. È un'intimidazione rivolta al capo del governo italiano e, dunque, alle nostre istituzioni.

E qui entra in gioco anche un altro elemento che molti fingono di non vedere: Meloni è una donna. Una donna che guida un grande Paese europeo, occidentale, membro della Nato. Una donna che decide, che comanda, che non chiede il permesso, che non si lascia intimidire e che occupa un ruolo tradizionalmente riservato agli uomini. Per un regime profondamente misogino come quello iraniano, questo particolare non è secondario.

Parliamo di un sistema che da decenni impone alle donne obblighi, divieti, repressione, controllo del corpo e della libertà personale. Un regime che considera la donna subordinata, da disciplinare, da coprire, da punire se disobbedisce.

Una donna libera, occidentale e al vertice di uno Stato rappresenta esattamente ciò che quel sistema detesta. Eppure da una certa sinistra non sentiremo quasi nulla su questa componente misogina. La stessa sinistra che in Italia riesce a scorgere il sessismo in una battuta, in una parola sbagliata o in uno sguardo, diventa improvvisamente cieca davanti alla misoginia strutturale di una teocrazia.

Abbiamo visto manifestazioni nelle quali il regime iraniano veniva difeso o giustificato in nome dell'antiamericanismo, dell'antisionismo e della solita retorica contro l'Occidente. Abbiamo assistito a scene grottesche: persone che si proclamano femministe e progressiste finire per stare, di fatto, dalla parte di un potere che perseguita le donne.

Questa ipocrisia è intollerabile.

La solidarietà a Meloni non dovrebbe dipendere dall'appartenenza politica. Quando un presidente del Consiglio italiano viene indicato come nemico da un regime straniero, non è la leader di Fratelli d'Italia a essere minacciata. È la rappresentante delle istituzioni italiane.

La politica interna dovrebbe fermarsi davanti a questo limite. Invece temo che qualcuno continuerà persino a compiacersi delle minacce, perché l'odio contro Meloni ha ormai superato ogni razionalità. Ma questo odio, alla fine, dice molto più dei suoi avversari che di lei.

Meloni viene attaccata da destra e da sinistra, dagli americani e dagli iraniani, proprio perché non si lascia facilmente collocare nel ruolo che gli altri vorrebbero imporle. Non è abbastanza obbediente per Trump. Non è abbastanza remissiva per Teheran. Non è abbastanza colpevole per la sinistra italiana.

Continua a fare il proprio mestiere.

E forse è proprio questo che non le perdonano.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

LA VERA INCOGNITA DIFENDERE IL WELFARE

PENSIONI E ASSISTENZA: CHE CONFUSIONE I COSTI (ALTI) E LE IDEE PER MIGLIORARE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Quant'è il debito pensionistico italiano? Ovvero la somma attuale di tutti gli impegni non coperti da accantonamenti reali presi per pagare le prestazioni previdenziali dei prossimi anni, rispetto al Prodotto interno lordo (Pil)?

Secondo Eurostat, il Servizio statistico europeo (dati 2024), siamo al 434 per cento. Ottomila miliardi circa. E non è che il nostro Paese, almeno su questo aspetto, sia messo peggio di altri in Europa. La Spagna è al 507 per cento, la Germania al 353, la Danimarca però solo al 94. Poi ci sarebbero, *en passant*, anche altri rilevanti pesi sociali a cui far fronte: dalla sanità all'assistenza e, soprattutto al Long term care, alla cura dei non autosufficienti.

Il welfare europeo è sempre meno sostenibile. Per ragioni demografiche, ma non solo. Il nostro, in particolare. Lo si evince anche dall'intervista rilasciata a Fabio Tamburini su *Il Sole 24 Ore*, dal presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che invoca una risposta europea. Una sorta di G7 del Welfare. Il debito pubblico italiano non cessa di aumentare. Ormai è vicino ai 3 mila 200 miliardi, circa il 138 per cento del Pil. Cioè mille miliardi più di dieci anni fa. Incredibile. Certo, noi abbiamo, rispetto ad altri, anche ai cosiddetti Paesi frugali, un grande risparmio privato.

CONTINUA A PAGINA 2

UN'EMERGENZA NAZIONALE MA CIASCUNO DOVRÀ PENSARCI DA SÉ

Senza una spinta decisa a vecchi e nuovi strumenti di previdenza integrativa, che oggi riguarda soltanto il 19% dei cittadini, andiamo incontro a un futuro pieno di pensionati poveri. Sarà una transizione difficile

Le proposte per affrontarla ci sono, esempi all'estero anche

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le famiglie sono meno indebitate in relazione al reddito che, purtroppo, non cresce come sarebbe necessario. In queste condizioni, alla vigilia di una lunga campagna elettorale, è inutile promettere ciò che non si può mantenere. Modesto appello ai partiti: siate saggi e, soprattutto, intellettualmente onesti.

L'economista Carlo Cottarelli è il primo firmatario di una proposta di legge che obblighi tutte le forze politiche a dichiarare in anticipo dove troveranno le risorse per finanziare nuove spese. Alla proposta Cottarelli vorremmo aggiungere, senza illuderci di avere un grande ascolto, un semplice lodo. Il Lodo Welfare. Di che si tratta? Della condivisione di un allarme e di una concreta presa di coscienza. Con un obiettivo principale: salvare prima di tutto lo stato sociale italiano. E di non essere responsabili della peggiore delle disuguaglianze. Quella di assistere all'ingrossarsi, purtroppo inconsape-

Peso:1-11%,2-37%,3-27%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

vole, dell'esercito dei pensionati poveri (e degli attuali giovani quando lo saranno). Perché questo sarà l'effetto, nei prossimi anni, del pieno passaggio al sistema contributivo — e del progressivo abbassarsi del tasso di sostituzione — senza una decisa promozione di strumenti alternativi in particolare della previdenza complementare. La pensione di scorta diventa una necessità non un'opzione. A maggior ragione dopo che si è passati, dal primo luglio scorso, e giustamente, all'obbligatorietà di fatto dell'adesione ai fondi integrativi per i nuovi assunti (che hanno però 60 giorni per ripensarci).

Fondi & famiglie

Secondo il sondaggio annuale del Mefop (la società per lo sviluppo dei fondi pensione del ministero dell'Economia) il 60 per cento degli italiani percepisce un peggioramento della propria situazione pensionistica. E, per la prima volta, le preoccupazioni per un futuro di non autosufficienza sono al primo posto. Con un'Italia spaccata in due. Al Centro Nord prevalgono coloro che si pongono il problema di integrare la pensione del cosiddetto primo pilastro (Inps e casse professionali) con strumenti di natura negoziale, aperta o privata (il secondo pilastro) e assicurazioni per la non autosufficienza. Al Sud si fa più affidamento alla famiglia. Nel caso di bisogno, da lì arriverà, ovvero dai parenti, l'aiuto necessario. Forse, è il caso di aggiungere. Il 47 per cento conosce poco o nulla del sistema pensionistico. Sconcertante, a 30 anni e passa dalla riforma Dini e 14 anni dopo la riforma Fornero. Ritiene però (al 56 per cento) che la pensione pubblica sia insufficiente. Solo il 19 per cento ricorre alla previdenza integrativa.

Un terzo degli italiani — questa l'amara realtà — semplicemente non ci pensa. Nel vecchio sistema a ripartizione i contributi di chi lavorava (tanti) pagavano gli assegni di chi era in quiescenza (pochi). Ci si poteva non pensare. Oggi la situazione è esattamente ribaltata. Nel 2050 un terzo degli italiani avrà più di 65 anni. Ci dobbiamo pensare. Per tempo. Subito. Ed è questo il salto di consapevolezza nazionale che manca. Dovrebbe essere una missione bipartisan della politica renderlo possibile con misure serie di sostegno al welfare. Non con illusioni pericolose e promesse avventate. Lo raccomanda l'ampio studio dal titolo Chi si prenderà cura di noi? (Il Mulino), a cura di Luca di Gialleonardo, Mauro Maré, Antonello Motroni, Francesco Porcelli e Francesco Vidoli. L'obiettivo della ricerca è quello di agevolare, anche dal punto di vista culturale, una drammatica transizione. «Passare a un sistema a capitalizzazione — sostengono gli autori — è molto più difficile perché i conti individuali virtuali del sistema a ripartizione vanno resi liquidi e reali».

Il Trump Account

Il punto è questo. L'idea che si debba, sempre di più in futuro, decidere in proprio della costruzione della pensione, scegliendo per esempio di portare il Tfr (Trattamento di fine rapporto) dall'azienda a un fondo integrativo, sottoscrivendo una polizza e via di seguito. È tutto sempre di più nelle nostre mani. Una proposta tra le tante (e sarebbe bello se fosse sposata da tutti i partiti) è quella di trasformare parte dei bonus legati alla natalità e al sostegno familiare in un Piano di accumulo personale azionario per ogni neonato che avrebbe già, al compimento dei 18 anni una somma considerevole e, ancora di più, all'età del ritiro del lavoro, per un assegno integrativo dignitoso. Si può fare. Il *Trump account* (anche il presidente americano ogni tanto fa delle cose buone) va proprio in questa direzione. Il contributo di mille dollari si stima possa valere già tra gli 8 e i 9 mila al compimento della maggiore età. I contributi (la paghetta) di genitori e parenti del tutto detassati. Solo un esempio.

Nel Long term care, l'Italia è un caso a sé. L'assistenza è finanziata quasi esclusivamente con fondi pubblici (96 per cento). In Germania più della metà della spesa è coperta da assicurazione obbligatoria legata ai contratti di lavoro. Anche la proposta di riforma appena avanzata dal Cergas-Bocconi, e condivisa dagli esperti di altre università italiane, raccomanda la separazione funzionale dell'assistenza agli anziani, in particolare non autosufficienti, dal Servizio sanitario. Non si può fare affidamento solo sulla fiscalità generale. Vanno incentivati fondi sanitari, contratti assicurativi. Altrimenti l'assistenza, in un Paese sempre più anziano, divora la Sanità e la prevenzione. «I diritti acquisiti esistono solo se le generazioni future decideranno di pagarli», avvertono ancora gli autori dello studio.

Una precisazione. Non si può dare tutta la colpa agli italiani e nemmeno ai partiti che scelgono di votare o non votare. Questo scenario comporta una maggiore affidabilità dell'intero sistema finanziario e assicurativo. Commissioni più basse, maggiore trasparenza.

Una cultura dell'accompagnamento del cliente lungo tutta la sua vita, con una sensibilità professionale e umana scevra dalla bramosia degli utili a breve e dalla logica estrattiva del cliente-cavia che tanto spazio continua ad avere nei ponderosi business plan delle fusioni bancarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mefop, l'ente guidato da Mauro Marè: il 60 per cento degli italiani accusa un peggioramento della propria situazione pensionistica e teme la non autosufficienza

L'assistenza è l'altro corno della questione: sostenuta finora al 96% da fondi pubblici, va separata dal Servizio sanitario nazionale, altrimenti finirà per divorarlo

Intervenire sul sistema finanziario e assicurativo, con commissioni più basse e maggiore trasparenza, significa renderlo più affidabile per i clienti. E meno vorace

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:1-11%,2-37%,3-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Benzina su e giù? Non è mercato, tocca alla politica

di **STEFANO AGNOLI** e **MAURO MEANTI**

Se c'era bisogno di una controprova in tempo reale, la crisi di Hormuz l'ha fornita: la teoria dei *rockets and feathers* — i prezzi dei carburanti al dettaglio salgono come razzi quando quelli all'ingrosso crescono, e scendono come piume quando la tendenza si rovescia — non è solo un tormentone da economisti: il conflitto Usa-Iran l'ha rimessa in scena in tempo reale, un po' come un esperimento di laboratorio capitato per caso sotto gli occhi di tutti. I dati di lungo periodo analizzati nei mesi scorsi — 423 settimane di prezzi dal 2018 al 2026 — avevano mostrato che i rialzi di costo si trasmettono alla pompa tra le tre e le cinque volte più velocemente dei ribassi, e che il margine industriale della filiera è cresciuto del 45% contro un'inflazione del 19% nello stesso periodo.

In scala ridotta, che cosa ci dicono invece le ultime settimane? Nel primo mese del conflitto, tra il 23 febbraio e il 23 marzo, il costo alla raffineria (rilevazioni *Platts Cif Med*) è salito di 26 centesimi. Quello industriale al distributore, cioè con tasse escluse, è salito di 30 centesimi: il rialzo è stato trasmesso integralmente, anzi con un margine leggermente superiore. Nessuna sorpresa: è il comportamento previsto, il "razzo" che sale rapido.

Poi è subentrata una fase di oscillazione intorno ai valori massimi, e infine, dalla settimana del 18 maggio — complici prima i segnali di tregua e poi la tregua effettiva — l'inversione di tendenza. Nelle sei settimane di discesa fino al 29 giugno il costo alla raffineria è sceso di 17 centesimi. Il prezzo al distributore, però, di soli dieci centesimi. È la "piuma" che scende lenta.

Il punto è che il meccanismo non è un'anomalia legata a questa singola crisi, ma un trend che si riattiva identico a ogni choc geopolitico, quale che ne sia l'innesco. Ed è qui che il discorso si fa meno "tecnico".

Se l'asimmetria è una regolarità strutturale e non un episodio, allora esiste spazio legittimo per intervenire. Come? Ci sono strade impervie o poco tracciate, tutte da verificare — alcune sperimentate con diversi gradi di successo in altri Paesi — che vanno dalla trasparenza in tempo reale delle trasmissioni di prezzo e dal presidio Antitrust per un monitoraggio continuo dei margini, fino al *price cap* o alla tassazione degli extraprofitti, quest'ultima forse giuridicamente più fragile.

Resta, però, che la domanda per chi fa policy non è se l'asimmetria esista — i dati lo confermano a ogni choc — ma quanto ancora si intenda considerarla un fenomeno di mercato anziché un problema da correggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:17%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

PIÙ DEI CARTELLI, I DRONI
IL PETROLIO SENZA L'OPEC

Anche se i listini restano volatili, la crisi di Hormuz non è la catastrofe che alcuni avevano previsto. Ma ha fatto esplodere le tensioni tra i paesi produttori

di **MASSIMO GAGGI**

Il Brent, la qualità di petrolio più importante per il mercato europeo, è tornato più o meno allo stesso prezzo (circa 75 dollari al barile) della vigilia della guerra Usa-Iran nonostante la ripresa delle ostilità e degli attacchi alle petroliere che varcano uno stretto di Hormuz, ormai transitabile a corrente alternata. Stupito chi prevedeva una catastrofe economica planetaria: nonostante l'enorme calo delle forniture di greggio del Golfo a tutto il mondo e la prospettiva di una circolazione delle navi a Hormuz che rimarrà a lungo, e forse permanentemente, problematica, i prezzi degli idrocarburi restano relativamente contenuti. Prima della nuova fiammata del conflitto la quotazione del Brent era scesa fini a 71,5 dollari e gli analisti prevedevano ulteriori cali, anche molto consistenti.

Ci sono già esperti che scommettono su prezzi che l'anno prossimo potrebbero scendere fino a 60 dollari e addirittura a 50 nel 2028. Uno scenario che sconta una sostanziale perdita di peso dell'Opec, se non addirittura il disfacimento del più importante cartello commerciale del mondo, vecchio ormai di quasi 70 anni.

Cosa sta succedendo? In primo luogo sono cambiate le dinamiche economiche e anche quelle politiche tra i principali protagonisti del mercato. Sappiamo da anni che, grazie alle tecniche del fracking, gli Stati Uniti hanno aumentato fortemente l'estrazione di idrocarburi diventando leader mondiali tanto nel petrolio quanto nel gas. Cosa che non ha funzionato tanto da calmiere diretto dei prezzi (importare dagli Usa costa caro), ma ha notevolmente ridotto la pressione della domanda mondiale.

C'è poi la rottura della vecchia alleanza tra l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti con questi ultimi che ad aprile sono usciti dall'Opec, del quale erano il terzo produttore per importanza, con l'obiettivo di tornare a produrre ed esportare senza limiti appena possibile. Senza più dover rispettare le quote imposte dal leader del cartello, l'Arabia Saudita, nel tentativo di mantenere alti i prezzi.

All'inizio della guerra c'era stato panico sui mercati per il blocco di Hormuz col Brent che tra marzo e aprile ha oscillato tra un minimo di 90 e un massimo di 118 dollari al barile. Ma poi è

Peso:42%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

iniziata la discesa che non si spiega solo con la tregua Usa-Iran e l'uscita degli Emirati dall'Opec. Intanto non si è assistito a una corsa agli acquisti, al recupero dei barili perduti, da parte dell'Europa e dell'Asia, che avevano fortemente ridotto i consumi, attingendo anche alle riserve strategiche. Intanto alcuni tagli dei consumi sono divenuti strutturali grazie a un maggior ricorso all'elettrificazione. E poi è migliorata la gestione delle scorte. Non c'è una corsa a ricostituirle: magari si pensa di farlo nel 2027, a prezzi più bassi. Prezzi che, si ritiene, continueranno a calare perché la guerra e la chiusura di Hormuz non sono costati cari solo ai consumatori di energia: hanno sofferto molto anche i produttori, e non tutti nello stesso modo. I sauditi hanno perso solo il 40% delle entrate avendo potuto esportare parte del loro greggio pompandolo verso i terminali sul Mar Rosso, evitando di passare da Hormuz. Ora, quindi, possono mantenere un atteggiamento rigido sulle quote di produzione per non far crollare i prezzi, visto che hanno, comunque, i forzieri pieni. Lo stesso non si può dire di Paesi come l'Iraq, la cui produzione è scesa da 4,5 a 1 milione di barili al giorno. Con la riapertura di Hormuz Bagdad, a corto di liquidità, vuole produrre a pieno regime, oltre la quota assegnata dall'Opec: 5 milioni di barili al giorno per arrivare poi a 7 nei prossimi due anni.

Il ministro dell'Energia iracheno ha fatto capire che, se non verrà esaudito, il suo Paese potrebbe uscire dall'Opec come hanno fatto gli Emirati. E anche il Kuwait vuole recuperare le penalizzazioni del blocco esportando molto di più. Ma se tutti estraggono di più senza che la domanda del mondo industriale salga repentinamente, i prezzi non possono che cedere. E l'Opec è destinata a perdere sempre più peso o, addirittura, a scomparire. E anche il tentativo di allargarne l'influenza affiancandogli l'Opec+, organizzazione informale della quale fanno parte anche altri Paesi come Russia, Messico e Kazakistan, si rivela problematico, stante, ad esempio, il gran bisogno della Russia di incassare valuta pregiata per finanziare la guerra contro l'Ucraina.

Secondo alcuni analisti il leader saudita Bin Salman, vista compromessa la sua leadership nel cartello petrolifero, potrebbe mollare sulle quote e, anzi, ingolfare il mercato col suo petrolio, facendo crollare i prezzi fino a 40 dollari al barile: un prezzo che sarebbe remunerativo solo per l'Arabia che ha bassissimi costi d'estrazione, ma disastroso per gli altri. Una mossa estrema che rischierebbe di sfasciare definitivamente l'Opec anziché richiamare tutti all'ordine: scenario improbabile.

L'impressione è che il mondo sia ormai entrato in una fase nella quale l'offerta di idrocarburi non dipende più dai cartelli, ma dalle guerre.

Trump, annunciando un'offensiva, può mettere in tensione i prezzi, per poi farli decrescere promettendo tregue. La minaccia di bombardare le raffinerie diventa lo strumento per manovrare le quotazioni, mentre Mosca smette di inondare i mercati coi suoi idrocarburi non per far salire i prezzi, ma perché i droni ucraini stanno distruggendo la sua capacità di estrarre e raffinare: restano senza benzina anche le auto dei russi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce per manovrare: Trump mette alla prova i prezzi, per poi farli decrescere promettendo tregue

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

TOH, SI RIVEDONO GLI INVESTIMENTI DEGLI INDUSTRIALI

Dopo il Pnrr le aziende ricominciano a comprare macchinari e innovare In pochi giorni due miliardi di prenotazioni. Farà bene anche al Pil?

di **DARIO DI VICO**

Il segnale è decisamente positivo. Se fin qui gli investimenti (e il Pil) sono stati tirati dal Pnrr, ora che quel programma di matrice europea è terminato sono tornati a farsi vivi (provvidenzialmente) gli investimenti privati. Ce lo dicono i primi numeri sull'efficacia dell'iperammortamento comunicati con una certa soddisfazione dal ministro Adolfo Urso all'assemblea dell'Ucimu di martedì scorso. Al 6 luglio sulla piattaforma Gse sono state rilevate 6.400 domande da parte delle imprese per un totale di 2 miliardi di euro. Nel dettaglio il 90% delle domande riguarda l'acquisto di macchine utensili e il 10% di software.

Dunque l'iperammortamento «semplificato» nell'ultima versione datata 2026 è apprezzato dalle imprese anche se, come sottolineano molti imprenditori e molte territoriali della Confindustria, aver perso sei mesi per emanare i decreti attuativi è stata una vera disdetta. E ha portato le aziende a rinviare giocoforza le scelte di investimento. Il governo, per bocca del ministro competente, ora gioisce e — per una volta — anche dall'opposizione arriva un giudizio positivo. L'ex ministro Carlo Calenda, protagonista del lancio di Industria 4.0, addirittura rivendica al suo partito lo stimolo decisivo. «L'iperammortamento che Azione insieme al viceministro Maurizio Leo ha fatto reintrodurre in legge di bilancio è un incentivo semplice, conosciuto dalle imprese. E, fatto non trascurabile, ha un impatto positivo sulle casse dello Stato perché l'impresa fa subito l'investimento, ma lo Stato lo incentiva con le quote di ammortamento nel tempo». Commenta Riccardo Rosa, presidente dell'Ucimu, l'associazione confindustriale dei produttori di beni strumentali e robot: «Al Mimit va il riconoscimento per aver definito, seppure con ritardo, una misura di facile utilizzo e con durata triennale. Finalmente le imprese italiane dispongono di una misura di politica industriale che permette una pianificazione di medio periodo sia per chi produce sia per chi investe. E consente anche di compensare una domanda estera decisamente debole».

L'auspicio di Rosa è che l'iperammortamento permetta alla domanda italiana di tornare sui livelli del 2021-22 assicurando così una modernizzazione delle nostre imprese che sono costrette innovare per restare competitive su un mercato internazionale dove digitale e AI «stanno ridisegnando le regole del gioco».

Una ripresa particolare

A dare manforte alle speranze di Rosa ci sono le previsioni elaborate dal Centro Studi della sua organizzazione. L'intero 2026 segnerà una ripresa definita «leggera» del settore delle macchine utensili, robot e automazione pari al 3,9% di produzione. Tutti gli indicatori (esportazioni, consegne, consumo, importazioni) viaggeranno in territorio positivo anche se con incrementi contenuti a prezzi correnti. Se spacchettiamo i dati generali e ci limitiamo ad osservare i comportamenti delle imprese acquirenti vediamo come le consegne dei costruttori sul mercato interno sono attese in crescita dell'8,5% a 2,9 miliardi di euro (sempre prezzi correnti) trainate da una domanda ita-

Peso:64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring
ref-id-2674
498-001-001

liana che dovrebbe attestarsi a 4,9 miliardi ovvero con un lusinghiero +7,4%. Anche le importazioni cresceranno fino a 2 miliardi.

Mettendo assieme i dati dell'annuncio di Urso e le previsioni Ucimu sul mercato interno 2026 possiamo affermare che è ripreso in Italia un mini-ciclo di investimenti e una capacità dei produttori italiani di presidiare il mercato meglio dell'offerta estera. Nonostante tutte le incertezze economiche e geopolitiche della fase storica che viviamo, gli imprenditori italiani comprano nuovi macchinari, coltivano il loro vantaggio competitivo e non demordono di fronte alla concorrenza internazionale. Non è poco e non era scontato. Ed è una conferma che, se funziona il combinato disposto tra incentivo e regole semplici, la politica industriale italiana trova un suo spazio di vitalità.

Del resto era già stato così nel 2017 con Industria 4.0 che aveva portato l'anno successivo il mercato italiano delle macchine utensili e dell'automazione a superare per la prima volta la soglia simbolica dei 5 miliardi e successivamente nel 2022 ad andare oltre e violare quota 6 miliardi.

I dazi e l'auto

Ricordando che stiamo parlando di beni ciclici che non possono crescere all'infinito, non si può però non sottolineare invece come il pasticcio combinato dal governo Meloni con Transizione 5.0 abbia condizionato negativamente il 2025 con una domanda di «appena» 4,5 miliardi. «Il 2025 è stato un anno complessivamente deludente», ammette Rosa. Colpa dei dazi di Donald Trump? La risposta del presidente dell'Ucimu spiazza l'interlocutore: «I dazi introdotti dall'amministrazione americana hanno avuto un impatto, per noi, tutto sommato gestibile. E infatti gli Usa restano il primo mercato di sbocco del made in Italy di questo settore». I motivi che elenca sono almeno tre: a) gli Stati Uniti non hanno una produzione locale capace di coprire il mercato domestico; b) necessitano di una tecnologia avanzata e super-customerizzata — il punto di forza della nostra offerta; c) il settore della difesa, esentato dai dazi, sta esprimendo una domanda piuttosto vivace.

Più di Trump a preoccupare gli associati Ucimu è il futuro dell'automotive. A causa delle scelte di Bruxelles che Rosa giudica «discutibili», in materia di transizione all'elettrico ci stiamo pericolosamente avvicinando al rischio di deindustrializzazione. «La Ue ha di fatto permesso all'offerta cinese di invadere spazi che erano appannaggio del nostro manifatturiero». Ed è evidente che i colossi automobilistici di Pechino comprano prevalentemente, se non esclusivamente, macchinari e automazione di produzione nazionale. Critico verso le scelte della commissione guidata da Ursula Von der Leyen il presidente Ucimu confida molto invece sul cancelliere tedesco, Friedrich Merz. Il suo piano di rilancio sta restituendo fiducia al Paese. «L'auspicio è che sia effettivamente così perché se la locomotiva tedesca riparte, noi come primo vagone di questo treno siamo pronti ad agganciarci per continuare a lavorare nelle filiere del made in Germany. Che viaggiano su direttrici lunghissime distribuendo la nostra produzione ovunque nel mondo».

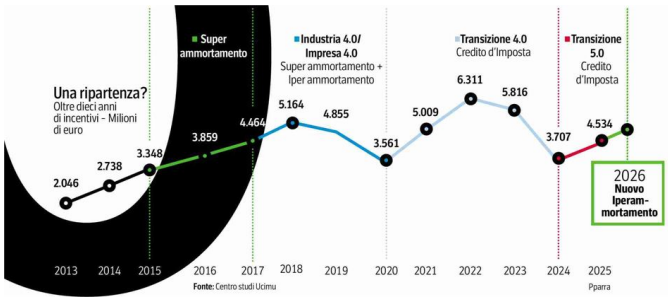
Bastano questi auspici e i dati sugli investimenti trainati dall'iperammortamento ad alimentare ulteriori speranze? Di sicuro sappiamo che ai primi di luglio Prometeia — anche in virtù del ritmo degli investimenti in macchinari — ha rivisto al rialzo la crescita del Pil italiano per il 2026 allo +0,7% rispetto allo 0,4% stimato a marzo e allo 0,5% di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosa (Ucimu): finalmente una misura di facile utilizzo e durata Finalmente una misura di politica industriale

L'annuncio di Urso all'Ucimu Calenda: scelta chiara che aiuta i conti pubblici L'abbiamo fatto con Leo

Transizione 5.0
L'iperammortamento è il nuovo strumento previsto dalla Legge di Bilancio 2026 che rimpiazza i precedenti crediti di imposta del programma «Transizione 5.0» per l'acquisto di macchinari per la trasformazione tecnologica e l'autoproduzione di energia rinnovabile La manovra ha messo a bilancio 8,4 miliardi per investire in tecnologie 4.0



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 16.316 Diffusione: 48.788 Lettori: 256.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Il team Ranucci attacca ma teme il colpo di scena

PIETRO SENALDI

«Stavolta rischia di finire male». Il virgolettato arriva dalla Rai, ma non dai vertici, tantomeno da chi ha deciso la sospensione della messa in onda delle repliche di *Report*. La squadra di Sigfrido va quadrato attorno al conduttore, ma il caso tracima oltre i confini di della tv di Stato e si trasforma in scontro istituzionale. La Russa e FdI chiedono conto a Schlein che all'estero usava le bombe per attaccare il governo: «Che imbarazzo». Il Pd replica, M5S grida al "killeraggio", ma viale Mazzini adesso teme cause milionarie

con **DANIELE DELL'ORCO** • PAGINE **2-3**

ANTI-ITALIANI CON RANUCCI IL CAMPO LARGO ASSOLDA IL MARTIRE DI REPORT E GETTA FANGO SUL PAESE

La Russa e FdI ora chiedono conto a Schlein, che all'estero usava le bombe per attaccare il governo: «Che imbarazzo». Il Pd Boccia: «Pensi a far rispettare le regole». E M5S grida al "killeraggio", ma viale Mazzini teme cause milionarie

DANIELE DELL'ORCO

Il caso *Report* tracima oltre i confini di Viale Mazzini e si trasforma in scontro istituzionale. Al centro del ciclone non ci sono più soltanto i legami tra il conduttore Sigfrido Ranucci e Valter Lavitola, ma pure i risvolti sul programma di Rai3.
L'esposto che Fratelli d'Italia si accinge a depositare in procura, in cui si chiede ai magistrati di chiarire il rapporto tra i due e i presunti affari di Lavitola nelle fonti rinnovabi-

Peso:1-5%,2-51%,3-23%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

li nel Lazio è stato già derubricato dal giornalista: «Non esiste nessuna inchiesta di *Report* sull'eolico condizionata da Lavitola. In generale non esiste nessuna inchiesta di *Report* condizionata da Lavitola».

Anche per questo, le opposizioni, manettare a targhe alterne e pronte a denunciare oscuri legami tra i partiti di governo e ambienti di impresentabili solo quando fa comodo, stanno sollevando gli scudi in difesa di Ranucci.

La polemica politica è divampata definitivamente dopo che Fratelli d'Italia ha richiamato la segretaria del Partito Democratico, Elly Schlein, alle proprie responsabilità. A ottobre 2025, poco dopo l'attentato bomba a casa di Ranucci, la leader dei dem girava l'Europa blaterando di rischi della tenuta democratica in Italia, utilizzando il caso per gettare ombre sull'Italia governata da Giorgia Meloni. Così parlò al congresso del Pse ad Amsterdam: «La democrazia e la libertà di espressione sono a rischio quando l'estrema destra è al governo». Un affondo bollato già all'epoca come vergognoso e lesivo della dignità nazionale, e rispolverato ora da FdI: «Elly Schlein si è recata all'estero a gettare ombre sul governo italiano, additandolo come responsabile. Segretaria, aspettiamo ancora le sue scuse». Un post riproposto anche dal presidente del Senato, Ignazio La Russa, accompagnato da un commento lapidario: «Che imbarazzo».

FdI ha inoltre "invitato" la redazione di *Report* ad approfittare della pausa estiva per «fare chiarezza sull'amicizia tra il conduttore e Lavitola».

Eppure, la sinistra sembra aver ormai assoldato il conduttore nella sua personale guerra contro il governo: «La Russa dovrebbe preoccuparsi di far rispettare le regole democratiche e parlamentari a una maggioranza che, giorno dopo giorno, le calpesta» dice Francesco Boccia (Pd), costretto ad uno sciagurato rimpasto delle parole inequivocabili che pronunciò Schlein. «Non ha attribuito al governo alcuna responsabilità per l'attentato a Sigfrido Ranucci. Ha espresso una preoccupazione sul clima democratico e sulla libertà di informazione».

In trincea pure gli esponenti del Movimento 5 Stelle in Commissione di Vigilanza Rai, che parlano di «killeraggio mediatico e politico con i soldi degli italiani» ordito da FdI e dal Direttore Generale Giampaolo Rossi. Da sempre amanti dei teoremi ma un po' meno delle verità, i pentastellati citano *Report* come "vacca da soldi" e si scagliano contro il blocco delle repliche estive del programma deciso dalla Rai (col plauso giunto anche dalla Lega) in attesa di chiarimenti sulla vicenda: «Le repliche fanno registrare il 7% di share, bloccarle significa meno introiti pubblicitari e una perdita netta per chi paga il canone. Se ne dovrebbe occupare la Corte dei Conti».

Ecco, a proposito di conti, a Viale Mazzini sono preoccupati eccome, ma per la mole di carte bollate che potrebbero iniziare a piovere visti i torbidi fatti di cronaca. Domani è già previsto un incontro di mediazione tra i legali della Rai e l'avvocato di Paolo Zampolli, l'inviato speciale di Donald Trump. Zampolli ha chiesto un risarcimento *monstre* da 5 milioni di euro per i servizi di *Report* di aprile che lo accostavano al finanziere Jeffrey Epstein. Forte degli sviluppi investigativi sui contatti tra il conduttore e Lavitola, ora accusa direttamente Ranucci di aver imbastito una campagna di aggressione mediatica dettata da pregiudizi politici.

E potrebbero presto aggiungersi altri casi. In questo clima d'assedio, Ranucci continua con la sua strategia solita: la miglior difesa è l'attacco. Interpellato dall'*Adnkronos*, ha smentito le voci su una redazione spaccata su un imminente piano dei vertici per sostituirlo: «La redazione è stordita ma unitissima e coesa. Tutto il resto è sciacallaggio». Poi il ha tentato una distinzione quasi mistica: «Io non sono e non voglio essere un puro. Ma *Report* è una trasmissione pura».

I volti di punta del programma hanno promosso una campagna social dando appuntamento su RaiPlay a tutti gli aficionados per ieri alle 21.15, cioè l'orario in cui sarebbe dovuta andare in onda la replica, e chiedendo di mostrare il proprio obolo a forma di click con uno *screenshot* accompagnato dall'hastag *#giulemanidareport*. Una difesa d'ufficio che non basta a fugare i dubbi di chi vede in questa "purezza" attualmente in siccità di controprove e nel soccorso rosso del Campo Largo il tentativo di nascondere le troppe ombre che si addensano su Ranucci e sul suo metodo. ■

Sopra, un pranzo nel ristorante di Valter Lavitola tra il faccendiere e Sigfrido Ranucci. La redazione del programma di inchiesta di Rai3 fa quadrato intorno al conduttore, ma cresce la tensione. Intanto i vertici di viale Mazzini hanno sospeso le repliche del programma

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 16.316 Diffusione: 48.788 Lettori: 256.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

«Stavolta finisce male» La squadra di Sigfrido teme il colpo di scena e i rischi di esporsi troppo

La redazione fa quadrato intorno al conduttore e invita gli spettatori a disertare Rai3 che ha sospeso le repliche di Report. Il programma tornerà in autunno però la sua guida dipenderà dall'esito dell'inchiesta

PIETRO SENALDI

«Stavolta rischia di finire male». Il virgolettato arriva dalla Rai, ma non dai vertici, tantomeno da chi ha deciso la sospensione della messa in onda delle repliche di *Report*.

La frase fotografa la sensazione più che la preoccupazione di chi la Rai la vive sul fronte della produzione, di chi fa il mestiere e mette insieme il materiale, a cui poi le star televisive danno lustro. Parla la cucina, non lo chef e neppure i suoi stretti collaboratori. Loro, la redazione del programma d'inchiesta fiore all'occhiello della tv pubblica, declinano con cortesia ogni domanda e chiedono il rispetto che meritano. Il messaggio pubblico è stato affidato ieri ai social, sotto l'hastag in maiuscoletto *"giùlemanidareport"* e si rivolge direttamente ai telespettatori. Titolo: «Vi chiediamo una mano per stasera». Svolgimento: «Questa sera *Report* non va in onda: la Rai ha sospeso cautelativamente le repliche estive, in attesa di chiarimenti sull'attentato che abbiamo subitolo scorso ottobre nella persona di Sigfrido Ranucci».

TUTTI COL CAPO

L'invito non si presta a interpretazioni dubbie: siamo un solo uomo, chi colpisce il capo colpisce tutti noi. La richiesta agli affezionati della trasmissione era di disertare per una volta Rai3, che ha deciso di sostituire *Report* con le repliche di *Che ci faccio qui*, altro programma giornalistico di successo della rete, dal nome in questo contesto vagamente beffardo, per sintonizzarsi su Rai Play e guardare le inchieste di Ranucci che erano previste per ieri in prima serata, quella sul Covid, sul Ponte Morandi, sull'alluvione in Emilia-Romagna e altre. Vedremo oggi, con i dati degli ascolti, oggi quanti hanno seguito il consiglio.

Insomma, la redazione si sente sotto attacco e si mostra compatta. Indiscrezioni rivelano che il vicedirettore Rai si sarebbe sottoposto a un giudizio ordalico, chiedendo ai suoi se ritenevano che per il bene di *Report* avrebbe dovuto annunciare il passo indietro. Come prevedibile, la risposta è stata un "no" corale; anche perché smarcarsi sarebbe stato un autogol. Una cosa infatti è certa di questa vicenda: la dirigenza della tv pubblica è intenzionata a mantenere il format anche per la prossima stagione, considerandolo un valore della rete; è in quest'ottica che peraltro è stata decisa la sospensione in un momento di grande confusione intorno al conduttore e, a cascata, intorno al programma. L'intenzione è anche di mantenere Ranucci in conduzione, visto che è parte lesa, a meno che sviluppi della cronaca giudiziaria non rendano necessario un avvicendamento. In tal caso, probabilmente il sostituto sarà scelto nella squadra di *Report*, per evitare polemiche e garantire continuità. Per chi ha ambizioni quindi è il momento di tenersi sotto coperta e non scartare di lato.

Il sondaggio, termine ricorrente in questa vicenda, di Ranucci con i suoi però, oltre a testimoniare il bisogno di un bagno pubblico di consenso, rivela che la possibilità di

Peso:52%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

un passo indietro esiste, è considerata anche dall'interessato. In effetti, una retromarcia il vicedirettore Rai la ha già fatta, annullando o rimandando "per motivi tecnici" le tappe sarde previste per i giorni scorsi del tour teatrale. *"Diario di un trapezista. Cronache di resistenza di un reporter"*, è il titolo prescelto, anche questo dal sapore oggi grottesco. Perché? In tv autorevoli opinionisti d'area spiegano che in questo momento, comprensibilmente, «Sigfrido non ha la giusta lucidità». Meglio quindi non affrontare la folla; soprattutto se l'obiettivo dichiarato dello spettacolo era raccontarsi, come avrebbe potuto il giornalista non parlare in maniera esaustiva di Valer Lavitola e del suo rapporto, di cosa pensi davvero dell'attentato, se in questi mesi gli sia mai balenato anche un minimo sospetto sulla pista dell'agguato per amore, fatto dall'amico allo scopo di aiutarlo mediaticamente o politicamente?

E ADESSO?

Impossibile quindi andare in scena (se non in replica, ma il teatro è dal vivo), specie perché sulla vicenda dell'attentato è in corso un'inchiesta molto più seria di quanto le polemiche televisive consentano di intuire.

Gli inquirenti hanno lavorato in silenzio a lungo, hanno aspettato che *Report* chiudesse la stagione, hanno deciso di non arrestare Lavitola per consentirgli di parlare, contraddirsi, attaccare, minacciare, tradirsi. Massimo Giletti, altro notissimo volto Rai, specializzato anche in lotta alla criminalità organizzata, ha dichiarato pubblicamente durante un festival estivo che si aspetta «un colpo di scena a breve».

Tutti attendono, in particolare ai vertici della tv pubblica. Il direttore generale, Giampaolo Rossi, ha invitato i telegiornali alla prudenza. Si vuole affievolire la risonanza mediatica che butta in burla una vicenda comunque inquietante. Una cosa è certa: l'accusa che l'opposizione fa alla maggioranza di aver voluto sospendere *Report* per ritorsione anziché per difenderlo non ha né capo né coda. In questo momento, se si volesse affossare la trasmissione Rai la cosa migliore sarebbe mandare in onda Ranucci e vedere se è in grado di salvarla oppure di distruggerla. Le inchieste, specie quelle che insinuano dubbi e portano tante domande ma poche risposte, quelle pilotate contro una parte sola, la destra, come ha dichiarato il consulente di *Report* Gian Gaetano Bellavia, si basano su una faccia capace di reggerle con la sua credibilità indiscutibile. Sigfrido ce l'ha ancora? Farsi la domanda è lecito. Se venisse sostituito da uno della sua squadra, il sistema reggerebbe; altrimenti, tutto diventa un azzardo e tutto potrebbe cambiare in un attimo per qualsiasi svolta della Procura. ■

Rimandate anche le tappe del tour teatrale in programma

I vertici Rai attendono e invitano i tg alla prudenza

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 16.316 Diffusione: 48.788 Lettori: 256.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/3

Minacce alla Meloni, sinistra muta

Figuraccia del campo largo sull'Iran: niente solidarietà a Giorgia

FAUSTO CARIOTI
Vladimir Putin non è l'unico "infiltrato" nel campo largo. Non una parola di solidarietà è arrivata dai suoi leader a Giorgia Meloni dopo le minacce iraniane. Per il timore che gli elettori non gradiscano.
• A PAGINA **4**

MINACCE A GIORGIA? TUTTI ZITTI

Gli attacchi contro la presidente del Consiglio non suscitano alcuna solidarietà a sinistra. Nel timore che i propri elettori non gradiscano

FAUSTO CARIOTI

Vladimir Putin non è l'unico "infiltrato" nelle file del campo largo. Tra il regime iraniano che tramite il quotidiano *Hamshahri* promette di vendicarsi sui leader occidentali e la premier italiana indicata come obiettivo da colpire, i capi del cartello elettorale della sinistra scelgono di non schierarsi. Ventiquattr'ore dopo, ancora zero solidarietà, da parte loro, nei confronti di Giorgia Meloni, nonostante quella minaccia così esplicita: «La vendetta è inevitabile. I criminali non avranno una morte tranquilla». Né con lo Stato né con gli ayatollah, e anche questo è un modo per prendere posizione. Facile l'attacco di Augusta Montaruli, vicecapogruppo di FdI alla Camera: «Il silenzio di Schlein e Conte la dice lunga sul senso dello Stato dell'opposizione».

LE POCHE ECCEZIONI

Le eccezioni si contano sulle dita di una mano. Carlo Calenda porta a Meloni la solidarietà di Azione per le «minacce inaccettabili» di un «regime di canaglie». Si schiera +Europa, con Riccardo Magi e con Benedetto Della Vedova, il quale dimostra che si può fare opposizione senza rinunciare ai valori che nelle democrazie occidentali accomunano maggioranza e opposizione: «Voglio esprimere preoccupazione e solidarietà nei confronti di tutti i leader oggetto delle minacce e in particolare per la presidente Meloni, per Macron, per Merz e per Starmer». Il renziano Ivan Scalfarotto spiega (al resto della sinistra) che le minacce a Meloni «vanno condannate e non possono non preoccupare», anche alla luce delle «ramificazioni del regime di Teheran, noto finanziatore del terrorismo internazionale».

Ma la decisione di Elly Schlein, di Giuseppe Conte e degli altri è dettata da un riflesso ideologico. Spendere mezza parola di solidarietà per la premier significa tradire le aspettative che loro stessi hanno alimentato negli elettori. Dopo l'uscita scellerata del segretario generale della Nato, Mark Rutte, sui «cinquecento aerei statunitensi decollati dalle basi americane in Italia», Pd, Cinque Stelle e Avs avevano pavimentato la strada per le accuse iraniane. Il dem Matteo Ricci aveva detto che «il governo Meloni ha appena trasformato l'Italia in una piattaforma di guerra senza dire una parola agli italiani» e Giuseppe Conte aveva sostenuto che l'esecutivo italiano «ha contribuito a una guerra illegittima». Il verde Angelo Bonelli era arrivato a dire che «è lecito pensare che gli scambi di accuse tra Meloni e il presidente degli Stati Uniti siano stati una sceneggiata per coprire il sostegno militare garantito dalle basi italiane».

Tra loro, solo Bonelli, con quasi un giorno di ritardo e dopo l'intervento di Montaruli, decide di esprimere «ferma condanna»: non per la teocrazia islamica, ma per «la foto pubblicata da un giornale iraniano che ritrae Giorgia Meloni, insieme ad alcuni leader di governo,

ELLY IN IMBARAZZO SU TUTTO CON CONTE LITE A MEZZO STAMPA
LA SICUREZZA CI RENDE TUTTI CAMPIONI

Peso:1-4%,4-67%,5-15%

ref-id-2074
471-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con la tuta da detenuta». Il vero colpevole per lui non sta a Teheran, ma a Washington: è Donald Trump, autore di una «guerra folle e criminale».

L'OCCIDENTE NEL MIRINO

Tutto questo mentre la decisione del governo di inviare un sottosegretario al summit sul «terrorismo transnazionale di estrema sinistra» organizzato dal segretario di Stato americano è bollata da parte di Nicola Fratoianni come una dimostrazione di «subalternità» di Meloni a Trump, e da parte dei Cinque Stelle come un «disperato tentativo della premier di rientrare nelle grazie del presidente americano». Nemmeno la durissima polemica tra i due leader è riuscita a cancellare l'unica narrazione su cui si sentono a loro agio: la complicità tra Trump e Meloni, insieme a Benjamin Netanyahu, è all'origine di ogni guerra e di ogni male.

Eppure l'immagine pubblicata da *Hamshahri*, quotidiano di proprietà del Comune di Teheran, il giorno in cui la guida suprema Mojtaba Khamenei giura vendetta per la morte del padre, non è solo una promessa di ritorsione nei confronti del presidente americano, del primo ministro israeliano e dei "falchi" delle loro amministrazioni, tutti raffigurati come nemici da colpire. È una dichiarazione di guerra all'Europa e all'Occidente. Nella lista degli obiettivi ci sono anche il presidente francese Macron, il cancelliere tedesco Merz e il premier britannico Starmer. Di fronte a questo, i due aspiranti premier e i loro alleati hanno scelto di girarsi dall'altra parte.

Così, tolte quelle poche eccezioni, le uniche voci che si sentono sono quelle degli esponenti di tutti i partiti della maggioranza e dei ministri, che anche ieri hanno fatto quadrato attorno alla premier. Meloni ha mantenuto il silenzio sulle minacce ricevute, lasciando che fossero gli altri a parlare. O a tacere, dimostrandosi comunque eloquenti. ■

BOLDRINI

Il nostro Paese è molto più che coinvolto nel supporto delle operazioni Usa nel Golfo. Il governo ha provocato danni enormi all'Italia

FRATOIANNI

Il riarmo è una follia. Io sono a favore della difesa Ue ma quanto sta accadendo è una corsa a scapito di sanità e welfare

BONELLI

Giorgia Meloni ha ingannato gli italiani: 500 voli militari americani sono decollati dalle basi Nato in Italia a sostegno della guerra contro l'Iran

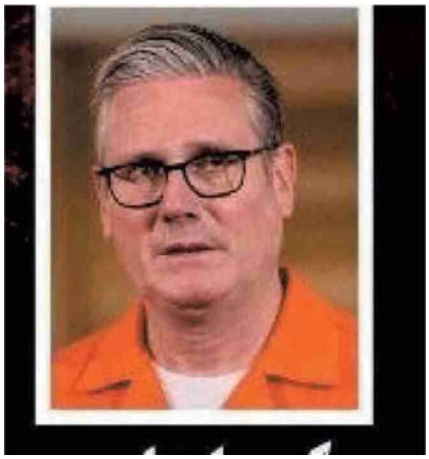
CONTE

È un guerra illegittima: avevamo detto che non potevamo prestarci in alcun modo a offrire servizi per alimentare questo conflitto

ELLY IN IMBARAZZO SU TUTTO
CON CONTE LITE A MEZZO STAMPA
LA SICUREZZA CI RENDE TUTTI CAMPIONI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il quotidiano iraniano Hamshari accusa tredici leader mondiali della morte di Khamenei: nel mirino Trump e Netanyahu. Oltre ai premier europei Meloni, Macron, Starmer e al cancelliere tedesco Merz (Ansa)



Peso:1-4%,4-67%,5-15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 16.316 Diffusione: 48.788 Lettori: 256.000
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

Elly litiga con Conte per le frasi pro-Putin

ELISA CALESSI • PAGINA 5

ELLY IN IMBARAZZO SU TUTTO CON CONTE LITE A MEZZO STAMPA

La segretaria Dem tace sul fronte putiniano e fa trapelare la ramanzina impartita a Giuseppi. Ma lui già sogna una terza volta a Palazzo Chigi

ELISA CALESSI

L'ultimo post sui social di Elly Schlein risale a tre giorni fa e riprende un momento dell'ormai tristemente famoso comizio a Napoli. Sotto il video, la frase suona quasi una beffa: "Saremo uniti. Testardamente unitari". Perché da quel giorno in poi, invece, l'unità si è sbrindellata. Al Nazareno sono stati giorni difficili, amari. Non solo per il flop della piazza che doveva lanciare la corsa verso le elezioni politiche, ma per decidere come e se rispondere a Giuseppe Conte che non solo non si è mangiato la frase pronunciata a Napoli sulla "minaccia russa" costruita ad hoc, ma l'ha ribadita, argomentata e approfondita sia sui social, sia sui giornali. A questo si è aggiunto il caso Ranucci, con l'inevitabile imbarazzo (e silenzio) per una vicenda che coinvolge un giornalista che è stato strenuamente difeso dal Pd e dalla segretaria in prima persona.

Il dilemma di Elly Schlein è stato il solito: prendere le distanze da Conte, per ribadire la linea del Pd che non è quella espressa dal leader del M5S, ma in questo modo far emergere una divergenza importante sulla politica estera, o far finta di niente, magari cercare un chiarimento privato, ma andare avanti sperando che la nottata passi il più velocemente possibile?

Si è scelta la seconda strada. Il che, però, ha lasciato molto spazio a Conte, il quale, con la velocità e spregiudicatezza in cui è sempre più abile, non solo non ha fatto alcuna marcia indietro, ma ha usato questa vicenda per rafforzare la sua leadership e occupare lo spazio di un pacifismo senza se e senza ma.

E così, la piazza di Napoli, con il doppio incidente organizzativo (il flop dei numeri) e politico (le frasi di Conte sulla Russia) ha riproposto uno schema che purtroppo si era già visto e che nel Pd preoccupa non poco (specie in vista delle primarie): mentre Elly tace per salvare l'unità, facendo un passo indietro per amor di coalizione, Conte parla e fa un passo avanti, occupando lo spazio lasciato libero, esercitando una leadership di fatto.

Ieri, dal Pd, sì era provato a fare un timido passo in avanti, facendo trapelare sul *Corriere della Sera* l'irritazione della segretaria dem per le frasi pronunciate da Conte a Napoli e facendo filtrare un confronto che ci sarebbe stato tra lei e Conte (Schlein «gliene ha dette quattro») è un giudizio negativo della segretaria: «Giuseppe ha detto la cosa sbagliata nel posto sbagliato e nel modo sbagliato», è il virgolettato riportato sul *Corriere della Sera* e non smentito dal Nazareno.

Ieri pomeriggio, però, una nota durissima del M5S ha smentito seccamente: «Leggiamo con stupore le ricostruzioni pubblicate oggi dal

5
ELLY IN IMBARAZZO SU TUTTO CON CONTE LITE A MEZZO STAMPA
LA SICUREZZA CI RENDE TUTTI CAMPIONI

Peso:1-1%,5-38%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Corriere secondo cui, dopo la piazza di Napoli, sarebbe avvenuto un confronto durante il quale Elly Schlein "ne ha dette quattro" a Conte rispetto alle sue parole dal palco sul riarmo e la minaccia russa di invasione dell'Europa. Dopo l'evento di mercoledì 8 luglio i leader di M5S, Pd e Avs hanno avuto modo di confrontarsi per un bilancio della giornata e sui prossimi passi da tenere, ma l'intervento di Conte non è mai stato oggetto di discussione né tantomeno di critica». Parole che suonano come una smentita della leadership di Schlein nei confronti degli alleati. Come dire: nessuno può rimproverare Conte. Siamo tutti sullo stesso piano.

Sempre ieri, il leader del M5S, in un colloquio con il *Messaggero*, già si calava nel ruolo di premier. Come sarebbe se tornasse per la terza volta a Palazzo Chigi? «Ancora più alieno: non mi voglio conformare, né omologare».

La segretaria del Partito democratico Elly Schlein (Ansa)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

di *Giacomo* MARIOTTO

1. NELL'ORA DELLA SUA CRISI PIÙ BUIA, CON UNA macchina industriale in avaria e un sistema istituzionale in affanno, la Germania punta tutto sul riarmo, si prepara alla guerra con la Russia e torna a pensarsi baricentro dell'Europa. La svolta epocale (*Zeitenwende*), annunciata all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina, sta lentamente prendendo forma. E oggi a Berlino si respira un'aria diversa. La figura chiamata a governare il cambiamento è Friedrich Merz, il cancelliere più impopolare nella storia della Repubblica Federale, alla testa di una fragile coalizione concepita come ultimo argine all'avanzata del partito neonazionalista Alternative für Deutschland (AfD) e finita invece per accompagnarne l'ascesa fino alla testa dei sondaggi.

Merz vuole fare della Bundeswehr l'«esercito convenzionale più potente d'Europa» e parla apertamente di «superiorità tecnologica» entro il 2039. Il salto di scala è inequivocabile. Nei prossimi dieci anni, Berlino intende portare l'organico militare ad almeno 460 mila unità tra effettivi e riservisti, più del doppio rispetto ai livelli attuali. Ed entro il 2029 il bilancio della difesa raggiungerà i 160 miliardi di euro, pari al 3,5% del pil, oltre il triplo dei fondi stanziati nel 2022. Cifre quasi surreali, destinate a tradursi in centinaia di programmi d'armamento: veicoli corazzati, aerei da combattimento, satelliti, missili a lungo raggio, sistemi di difesa aerea, droni. Nessun altro paese europeo dispone della capacità industriale, della solidità economica e dei margini fiscali per sostenere uno sforzo comparabile.

Dietro le cifre, per quanto impressionanti, si muove qualcosa di più profondo. Prima ancora che materiale, il riarmo tedesco è rivoluzione psicologica e culturale. Dunque geopolitica. Investe direttamente il modo in cui la Germania rappresenta sé stessa e il proprio ruolo nel continente europeo. Sono saltati i tabù del secondo dopoguerra. E ciò che per lungo tempo sarebbe apparso impensabile entra oggi nel lessico ordinario della politica federale. La svolta è stata fissata nero su bianco, ad aprile, nella prima Strategia militare della Repubblica Federale, documento organico e onnicomprensivo, punto d'arrivo di programmi coltivati per oltre un decennio nelle stanze del potere berlinese [1]. Il sottotitolo recita: «Responsabilità per l'Europa» (*Verantwortung für Europa*). Formula solenne e volutamente ambigua, calibrata con cura per suggerire letture molto lontane dalla realtà dei fatti. Oggi nessuno a Berlino immagina di mettere le risorse economiche, le armi e i soldati tedeschi al servizio di una non meglio precisata solidarietà paneuropea. Dietro le radicali differenze tra conservatori, socialdemocratici e neonazionalisti, resta un consenso di fondo: il riarmo è un progetto nazionale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress Servizi di Media Monitoring

e industriale.

A mettere a nudo l'equivoco sulla «Responsabilità per l'Europa» è il generale Jürgen-Joachim von Sandrart. Per fare i conti con «un'America molto meno presente, se non del tutto fuori scena», la risposta non può essere un «esercito europeo (*europäische Armee*)», destinato a fallire per l'«impossibilità di trovare un accordo». Molto meglio un «esercito degli europei (*Armee der Europäer*)», costruito non sulla fusione delle sovranità militari, ma sulla «sempre più stretta integrazione» delle Forze armate nazionali [2]. Non troppo sottinteso: questa architettura non può reggersi senza spina dorsale e quel ruolo spetta di diritto alla Repubblica Federale. A Berlino si parla di «*Rahmennation*», nazione quadro capace di attrarre i paesi vicini nella propria orbita industriale e militare. Una centralità che non va proclamata, ma costruita nei fatti attraverso risorse fiscali, capacità manifatturiere, superiorità tecnologica e peso demografico. Il piano per il disordine post-americano è agganciare l'Europa a una colonna tedesca. Chiamiamola *Ankergeopolitik*: geopolitica dell'àncora (*carta a colori 2 dell'editoriale*).

Assistiamo a una rivoluzione nel cuore del Vecchio Continente, destinata a produrre effetti di lunga durata ancora difficili da decifrare. Per la prima volta dal 1955 la Germania si prepara materialmente a guidare dall'interno un'organizzazione, la Nato, che nel dopoguerra aveva reso possibile il suo riarmo solo a patto di sottoporlo al severo controllo occidentale. Proposito condensato da Lord Ismay, il primo segretario generale dell'Alleanza Atlantica, nel suo adagio più celebre: occorre tenere «gli americani dentro, i russi fuori e i tedeschi sotto». Durante la guerra fredda la Bundeswehr era una componente essenziale del dispositivo militare occidentale, ma a Bonn nessuno aveva mai realmente pensato di trasformare quel patrimonio in una leva per perseguire obiettivi strettamente nazionali [3]. Oggi tra i tedeschi prevale invece la sensazione di poter fare (quasi) tutto da sé: chi vuole salga a bordo, gli altri si arrangino. La logica di Ismay pare così capovolta. Dalla Germania per l'Europa all'Europa per la Germania. E forse un giorno, a Berlino, qualcuno si convincerà a scrivere una nuova massima. Questa volta, con inchiostro tedesco: contro la Russia, senza l'America e sopra la Francia.

2. Si fa presto a dire *Ankergeopolitik*. Il progetto di Berlino non è privo di crepe e zone d'ombra. Certo, una trasformazione di tale portata non si misura nel breve periodo. Ma a oltre quattro anni dall'avvio dell'invasione russa dell'Ucraina, la svolta epocale resta per molti versi un cantiere incompiuto.

Molteplici gli ostacoli. Pesano trent'anni di abbandono politico e materiale della Bundeswehr, a lungo trattata più come un serbatoio di «cittadini in uniforme» che come l'ossatura della difesa nazionale. Nella primavera 2023 la commissaria parlamentare per le Forze armate, Eva Högl, avvertiva che sarebbero serviti non meno di 300 miliardi di euro soltanto per ristabilire la prontezza operativa [4]. Inoltre, il riarmo deve passare attraverso un apparato degli approvvigionamenti militari (BAAINBw) scientificamente costruito per rallentare ogni decisione. La Bundeswehr ha un problema demografico e il programma di reclutamento procede a rilento. La classe dirigente, plasmata da una visione mercantilistica della politica internazionale, resta aggrappata all'illusione, dura a morire, che in fondo il denaro possa comprare ogni cosa.

Tutto dipenderà dalla tenuta del fronte interno. La *Große-Koalition* scommette che la società tedesca, dopo decenni di rimozione della guerra dal proprio orizzonte politico e simbolico, saprà assorbire la svolta senza frammentarsi. Nelle principali istituzioni politiche della capitale circola una convinzione: i sondaggi più cata-

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

strofisti lasciano il tempo che trovano. Quando Berlino decide, i tedeschi seguono. In effetti, almeno finora, il paese reale non ha rotto le righe. Non era per nulla scontato. Fino a cinque anni fa la Repubblica Federale era il prototipo della società post-eroica, disarmata nell'anima, intrinsecamente refrattaria alle uniformi, agli arsenali e alla forza militare. Oggi il governo porta avanti un riarmo epocale e, per bocca del popolare ministro della Difesa Boris Pistorius, chiede alla Bundeswehr di diventare *kriegstüchtig*, capace di combattere. Eppure non si vedono grandi mobilitazioni di piazza. Mai prima d'ora una quota così ampia di tedeschi si era detta favorevole ad aumentare la spesa per la difesa (64%) e ad ampliare l'organico della Bundeswehr (65%) [5].

Si tratta però di un sostegno fragile. A tempo determinato. I tedeschi accettano il ritorno della Germania alla potenza militare, ma non sposano del tutto il progetto. La *Große-Koalition* ha ricevuto, di fatto, un doppio mandato: proteggere la Germania in Europa e salvare la prosperità in patria. Non sono piani separati, poiché il riarmo deve produrre benefici visibili per la società tedesca. Merz sa che agitare lo spettro russo non basta. A maggio, durante un intervento a Düsseldorf, ha tradotto questa consapevolezza in una formula quasi gattopardesca: «Per conservare ciò che è davvero essenziale, dobbiamo essere pronti a cambiare». Il cancelliere ha evocato una «cesura epocale (*Epochenbruch*)», spiegando che «gli sconvolgimenti globali si innestano sui problemi strutturali accumulati nel nostro paese» [6].

Il calo del sostegno al governo va letto in questa frattura: la svolta militare non ha ancora prodotto i ritorni economici promessi. Ma il tempo stringe. Nei corridoi di Berlino, specialmente negli ambienti CDU/CSU, circola da tempo una parola: *Kanzlertausch*, cambio di cancelliere [7]. Ed è qui che l'AfD, tutt'altro che sfavorevole al riarmo, prova ad affondare il colpo: il partito guidato da Alice Weidel e Tino Chrupalla denuncia la nascita di un'«economia di guerra» destinata non a rilanciare il tessuto produttivo tedesco, ma a dissanguarlo.

3. Il tedesco non è lingua ornamentale. Le parole si fondono, condensano concetti, presentano un'aderenza corporea all'oggetto nominato. Ai tedeschi piace ricordare, con una punta di compiacimento, che la loro lingua non si consegna mai completamente alla traduzione. Qualcosa, nel passaggio, resta sempre indietro. Motivo emerso con evidenza quando, nel 2015, l'allora ministra della Difesa Ursula von der Leyen invitò alla cautela nel parlare di «guida tedesca», richiamando le differenze tra «*Führung*» e «*leadership*»: «Di cosa parliamo, esattamente? Siamo certi di intendere tutti la stessa cosa? In tedesco, questo termine porta con sé connotazioni molto diverse rispetto all'inglese» [8].

L'ambizione dell'*Ankergeopolitik* si misura anche nella scelta delle parole. Le burocrazie tedesche conoscono bene l'arte della traduzione elastica, utile a levigare le formule troppo ruvide prima di offrirle alla platea internazionale. La vera Strategia militare, nella sua versione operativa, è classificata. Berlino ha pubblicato due testi: l'originale in tedesco e la sua resa in inglese. Una scelta di traduzione, in particolare, merita attenzione. Nelle pagine dei due documenti, «*militärischer Anlehnungspartner*» diventa «*military supporting partner*». La sfumatura inverte il senso letterale del progetto. Il verbo riflessivo *sich anlehnen an* non indica tanto un sostegno rivolto all'esterno, quanto l'esistenza di un perno cui appoggiarsi, agganciarsi, fare riferimento. La versione in tedesco presuppone un'àncora, un centro di gravità militare. Quella in inglese, invece, insiste sulla cooperazione e attenua la gerarchia. Dal volto alla maschera, il passo è breve.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La genealogia dell'idea di un'àncora tedesca per l'Europa è più lunga di quanto talvolta si immagini. La guerra in Ucraina non ha creato il riarmo tedesco, ma ha spalancato la finestra d'opportunità per fargli varcare il punto di non ritorno. Quando il 24 febbraio 2022 Putin ordina l'avvio dell'«operazione speciale», l'idea di tornare potenza militare circolava già da più di un decennio nei circoli strategici di Berlino, in attesa di una congiuntura geopolitica che la rendesse praticabile. Il discorso di Olaf Scholz sulla svolta epocale, pronunciato il 27 febbraio di quell'anno, non è nato dal nulla. Difficile in effetti credere che il politico di Amburgo, oggi ricordato per la sua inscalfibile avversione al rischio, abbia concepito in soli tre giorni un complesso disegno di riarmo destinato a cambiare definitivamente la traiettoria del suo paese.

Oggi i tedeschi seguono uno spartito già scritto. È nel 2013 che per la prima volta la Repubblica Federale presenta all'Alleanza Atlantica il concetto di «nazione quadro (*Rahmennation*)», poi adottato l'anno successivo al summit Nato del Galles nella denominazione ufficiale di Framework Nations Concept (Fnc). A spingere in questa direzione è, in particolare, la lezione della Libia nel 2011 e l'evidente incapacità europea di sostenere un intervento militare senza il supporto logistico e materiale degli Stati Uniti. L'Fnc parte dall'idea che le nazioni europee più importanti debbano fare leva su legami regionali e tradizioni consolidate per assumere un ruolo di guida nel coordinamento di esercitazioni, interoperabilità e tattiche operative. Il progetto segue due direttrici: industria ed esercito, con la formazione di *clusters* per lo sviluppo comune di capacità belliche e la creazione di formazioni militari multilaterali. Oltre alla Germania, aderiscono al concetto anche Regno Unito e Italia, sebbene attraverso formati più circoscritti e decisamente meno ambiziosi.

Fin qui la cornice ufficiale, dunque superficiale. Più istruttivo è vedere come Berlino interpreti questo dispositivo già all'indomani della sua adozione. Nel dicembre 2014 Claudia Major e Christian Mölling, tra le voci più ascoltate in Germania sui temi della sicurezza e della difesa, pubblicano un'analisi per la Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), un importante think tank della capitale: le nazioni più piccole innesteranno le proprie «capacità specialistiche» in un'architettura offerta dalla Repubblica Federale. La Bundeswehr potrà così «recuperare profondità» attraverso il «contributo dei partner», che diventeranno «di fatto dipendenti dalla politica di sicurezza tedesca». Nella lettura di Major e Mölling, Berlino dovrà garantire il «funzionamento di lungo periodo» del formato. E in cambio potrà avanzare «una pretesa di leadership politica» [9].

Ancora più esplicita, per lessico e obiettivi dichiarati, è un'analisi pubblicata nel 2017, ancora per l'SWP, nella quale la Germania viene presentata come un'«ambiziosa nazione quadro (*ambitionierte Rahmennation*)». La data non è casuale. Proprio in quei mesi affiora nel lessico strategico tedesco l'idea di *Ankerarmee*: la Bundeswehr come «esercito àncora», struttura portante entro cui far confluire componenti di altri eserciti [10]. L'articolo specifica che non si tratta di «un esercito europeo dominato da Berlino», ma di un «piano ambizioso di sviluppo delle Forze armate sotto guida tedesca (*unter deutscher Führung*)». Come si concretizza, all'atto pratico, questa subordinazione? Sulla carta, la sovranità resta intatta. Tutti gli Stati conservano «la libertà politica di equipaggiare e impiegare le forze secondo le proprie decisioni», ma è evidente che questo «intreccio» finirà per «generare dipendenze fattuali». Se la Germania si assumesse le dovute responsabilità, potrebbe rivendicare «un ruolo inconsueto»: essere il perno militare dell'Europa, la sua «nazione indispensabile (*unverzichtbare Nation*)» [11].

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

4. La logica originaria dell'àncora era in parte difensiva: una Bundeswehr debole e sottofinanziata cercava nei partner minori il complemento necessario alla propria ricostruzione. Oggi il riarmo tedesco rovescia il senso geopolitico di quel modello. L'*Ankergeopolitik* si trasforma nel dispositivo per la proiezione dell'influenza tedesca nel Vecchio Continente. La Repubblica Federale, nel ruolo di «primo tra pari (*Erster unter Gleichen*)», punta a costruire a passi felpati un sistema di dipendenze attraverso l'integrazione di capacità militari e filiere industriali.

Questo progetto non investe l'Europa in modo omogeneo. Non esistono ricette universali. Ci sono casi specifici. L'Fnc guidato da Berlino riunisce 21 paesi europei e rivela una geografia a forte impronta centro-orientale, nordica e baltica. Ne fanno parte 19 alleati Nato, più due partner appartenenti allo spazio linguistico-culturale tedesco: l'Austria e la Svizzera. Ma dietro la cornice degli accordi formali, la Germania disegna una mappa: l'interesse tedesco si manifesta soprattutto nei luoghi dove Berlino ha creato nel tempo un sistema di capacità militari, dipendenze industriali e presenza militare sul terreno.

Il caso più istruttivo è quello dei Paesi Bassi. Oggi le tre brigate che compongono l'Esercito olandese sono integrate in quello tedesco. Nessun'altra coppia di Stati all'interno della Nato presenta un livello di subordinazione così profonda. Il corpo tedesco-olandese nasce nel 1995. Da quel momento, il legame militare viene progressivamente approfondito, fino al 2023, quando nella residenza barocca di Veitshöchheim, in Franconia, Pistorius e l'omologa neerlandese firmano l'ultimo atto dell'«integrazione profonda»: l'inquadramento della 13ª Brigata leggera olandese nella 10ª Divisione corazzata della Bundeswehr. La Germania influenza di fatto la dottrina e gli standard tecnico-operativi olandesi, con grandi benefici per il comparto bellico tedesco. Non a caso un portavoce della Bundeswehr ha dichiarato che in futuro verranno acquistati «sistemi terrestri identici, o almeno compatibili» [12]. Da tempo, in effetti, i Paesi Bassi non acquistano più carri armati in modo autonomo e si affidano ai Leopard-2 prodotti da KMW e Rheinmetall. Nei circoli strategici berlinesi, il rapporto tedesco-olandese è considerato «un modello per l'organizzazione della sicurezza europea» [13].

I Paesi Bassi sono il banco di prova. Ma quando misura davvero le proprie ambizioni, la Germania guarda al quadrante in cui ha storicamente proiettato i propri interessi e che oggi appare vulnerabile al vuoto creato dal ripiegamento americano: l'Europa orientale. La partita, in realtà, è aperta da anni. Per esempio, nel 2017 Berlino ha siglato due accordi storici con Romania e Repubblica Ceca. La 81ª Brigata meccanizzata romena è stata assegnata alla Divisione di reazione rapida della Bundeswehr e la 4ª Brigata di reazione rapida dell'Esercito ceco è stata integrata nella 10ª Panzerdivision tedesca. Oltre a questi grandi progetti, la Bundeswehr intrattiene relazioni bilaterali formali con altri eserciti centro-orientali e scandinavi, dall'Austria alla Norvegia, dalla Svezia all'Estonia.

La lettera d'intenti siglata insieme a Praga nel 2017 è di particolare interesse. Presenta la cooperazione come una questione tecnica, evitando il punto politico decisivo, ossia le implicazioni sulla sovranità ceca. Si legge che il documento «non stabilisce nessun diritto o obbligo secondo il diritto nazionale e internazionale». Ma i livelli di cooperazione coinvolgono addestramento, esercitazioni in tempo di pace, sviluppo della dottrina, armonizzazione delle regole e dei processi di comando, acquisizioni comuni di materiale [14]. Non è solo teoria. In vista dello schieramento in Lituania, da tempo i militari cechi sono stati formati sulla base funzionamento del sistema di comando tedesco. Al di sotto delle finzioni giuridiche, è chiaro che

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non si tratti di collaborazione tra pari, ma di un rapporto profondamente asimmetrico. L'integrazione nelle strutture della Bundeswehr rende un esercito dipendente dalla catena di comando, dalle procedure operative, dai sistemi di comunicazione, dalla logistica e dai sistemi d'arma tedeschi. Siamo in ambito speculativo, ma pare evidente che gli strumenti militari ceco, romeno e, ancor più, olandese non potrebbero di fatto essere impiegati senza il consenso o il coinvolgimento di Berlino.

Più di recente, l'*Ankergeopolitik* ha compiuto un ulteriore salto di qualità. Dopo anni di esitazioni, nell'estate 2023 Berlino ha deciso di dispiegare in modo permanente un'intera brigata in Lituania, nel punto più esposto del fianco Est della Nato, dove già guidava un gruppo tattico multinazionale con forze a rotazione. L'integrazione militare-industriale si trasforma in presenza stabile. A costi, peraltro, non marginali. Vilnius garantisce la costruzione delle infrastrutture: alloggi per i soldati, aree per le esercitazioni, depositi. Ma nonostante ciò Berlino prevede una spesa di circa 5-7 miliardi di euro per il solo avvio del progetto [15]. Presentata dal governo come il «progetto-faro (*Leuchtturmprojekt*)» della svolta epocale, la Lituaen-Brigade dovrà essere dotata dei mezzi più moderni della Bundeswehr entro il 2027, l'anno fissato per la sua piena capacità. Un passaggio tutt'altro che automatico per un esercito ancora alle prese con lacune significative, in particolare sul fronte dei droni d'attacco e della difesa aerea a corto raggio.

Indubbiamente Merz ha calcato troppo la mano quando, nel marzo 2025, ha dichiarato che per la Germania «la protezione di Vilnius equivale alla protezione di Berlino» [16]. Eppure i soldati tedeschi, mimetica *Flecktarn* e zaino in spalla, ora marciano lungo il fiume Neris. È una svolta di portata storica. La maggior parte delle forze della Lituaen-Brigade verrà collocata stabilmente a Rūdninkai, a 30 chilometri dal confine bielorusso, e a Rukla, nei pressi del capoluogo distrettuale di Jonava. Luoghi carichi di memoria: proprio Jonava, nell'estate 1941, fu rasa al suolo dal passaggio della Wehrmacht, con annesso massacro della comunità ebraica locale.

Ma i tempi sono cambiati. Agli occhi di Vilnius, Berlino è oggi l'unica alternativa credibile all'arretramento americano. Lo ha detto l'anno scorso l'ex ministra della Difesa lituana Dovilė Šakalienė, senza troppi giri di parole: «Per la società lituana vedere i soldati tedeschi è meglio di una terapia» [17].

5. La spinta all'Oriente è sostenuta anche dall'industria delle armi. Negli ultimi quattro anni il settore ha esercitato su Berlino pressioni senza precedenti, anche attraverso il BDSV, la principale organizzazione che ne raccoglie gli interessi. Importanti esponenti del settore chiedono al governo, in un piano in due edizioni dall'eloquente nome «Sparta», di guidare un «nuovo Progetto Manhattan» per l'Europa, ossia di «liberare risorse per un programma di mobilitazione tecnologica e industriale su larga scala», comparabile a quanto fatto dagli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale [18]. Dal distretto del Lago di Costanza al triangolo Brema-Amburgo-Kiel, passando per la cintura tecnologica di Monaco (*carta*), il messaggio che si diffonde è molto chiaro: «Est! Est! Est!».

La geografia dell'espansione orientale di Rheinmetall, il cui valore azionario si è decuplicato negli ultimi quattro anni, lo conferma. Sotto la guida di Armin Papperger, l'azienda ha fatto una scommessa rischiosa, finora vincente. Ha puntato sull'aumento vertiginoso degli ordini e su promesse sempre più audaci. Con l'obiettivo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress Servizi di Media Monitoring

implicito di rovesciare il rapporto tra industria bellica e Stato federale: le capacità produttive condizionano le decisioni del governo, non viceversa. Logica pericolosa. Al punto che qualcuno si domanda se oggi sia Rheinmetall a fare gli interessi della Germania, o la Germania a fare quelli di Rheinmetall [19]. Il colosso di Düsseldorf si espande rapidamente lungo il fianco Est della Nato, con l'apertura di grandi stabilimenti industriali: Romania, Bulgaria, Ungheria, Lituania, Lettonia. Rheinmetall è oggi a tutti gli effetti il perno della modernizzazione militare di Budapest, tanto che, secondo alcune stime, gli acquisti di armamenti ungheresi «potrebbero permettere un'integrazione più profonda nella Bundeswehr rispetto ad altri partner regionali come la Repubblica Ceca, la Romania o la Lituania» [20]. Nella scacchiera orientale di Papperger, finora, manca solo la Polonia. Forse ancora per poco [21].

Nessuno conta più dei polacchi in Europa orientale. Dal punto di vista tedesco, Varsavia è un partner complesso, diffidente e a tratti insopportabile, ma impossibile da aggirare. È qui che si gioca il futuro dell'*Ankergeopolitik*: senza la Polonia, il grande disegno tedesco resta incompiuto. Fino poco tempo fa, la cooperazione militare era in stallo. Nel 2015 i due paesi avevano convenuto di integrare le rispettive componenti corazzate entro cinque anni. Il progetto, tuttavia, non si è mai realizzato, anche perché le ambizioni di Varsavia mal si conciliavano con i limiti reali imposti dall'ancoraggio a Berlino [22]. Non a caso, negli ultimi anni non si è più parlato di integrazione militare. Tra attriti politici e richieste astronomiche di riparazioni per la seconda guerra mondiale, la cooperazione è avanzata soltanto per iniziative isolate. Per esempio, la Germania ha schierato cinque Eurofighter alla base aerea di Malbork e inviato diversi soldati per contribuire alla costruzione della Tarcza Wschód, lo scudo orientale fortificato al confine con la Bielorussia.

Negli ultimi mesi qualcosa pare essere cambiato. A dicembre sono filtrati i primi indizi di un accordo di difesa di ampio respiro. La trattativa è proseguita lontano dai riflettori, fino alla firma del 17 giugno a Varsavia. A prima vista, un deciso cambio di passo: il documento parla di cooperazione più stretta, vendita di sistemi d'arma, potenziamento delle infrastrutture, esercitazioni congiunte e consultazioni regolari [23]. Ma non tutto è oro quel che luccica. Nessuna clausola di mutua difesa, come invece stabilito nel trattato bilaterale siglato tra Varsavia e Parigi nel 2025. A ben guardare, la Polonia vede nell'accordo un'occasione per assorbire tecnologia e rafforzare la propria autonomia militare. Non intende, però, farsi risucchiare nell'orbita tedesca.

Un ultimo tassello completa il mosaico. Conviene prendere i tedeschi sul serio. Se è vero che il nemico della Germania è la Russia, allora la competizione russo-tedesca – che, giurano a Berlino, sfocerà presto in guerra aperta – ha un fulcro preciso: l'Ucraina. La Repubblica Federale non intende morire per Kiev, ma sta procedendo a passo rapido per ancorarla al proprio ecosistema militare-industriale. La classe imprenditoriale tedesca vede nell'Ucraina un «laboratorio» nel quale le nuove tecnologie belliche vengono testate e sviluppate in condizioni di combattimento e in tempi eccezionalmente brevi [24].

Ad aprile Berlino e Kiev hanno concordato un partenariato strategico che non si lascia ridurre alla semplice somma di cooperazioni settoriali. Il punto non è più soltanto l'entità del sostegno militare tedesco al paese invaso, pari a 9 miliardi di euro nel solo 2025. Oggi la Germania considera l'Ucraina una piattaforma indispensabile dove industria e innovazione bellica si saldano. In particolare, le aziende

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

della difesa tedesche e ucraine hanno avviato due *joint ventures* per la produzione di droni e tre programmi dedicati ai missili da crociera. La filiera industriale è già in moto. Negli ultimi quattro anni la start-up bavarese Quantum-Systems ha consegnato all'esercito ucraino circa 1.500 droni. Ora, in tandem con l'ucraina Frontline Ro-

Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

1. Cfr. «Gesamtkonzeption militärische Verteidigung: Militärstrategie und Plan für die Streitkräfte. Verantwortung für Europa», Bundesministerium der Verteidigung, aprile 2026.
2. W. Stenglin, «Verteidigung: Ex-Nato General will "Armee der Europäer"», *Table.Briefing*, 21/1/2026.
3. Cfr. l'articolo di Katja Hoyer in questo volume.

4. «Wehrbeauftragte: Bundeswehr benötigt 300 Milliarden Euro», Deutscher Bundestag, 14/3/2023.
5. «Deutschland in der militärischen Führungsrolle?», Bevölkerungsbefragung 2025, 10/9/2025.
6. «Für ein Land in Freiheit, in Frieden und im Wohlstand: Rede des Kanzlers beim NRW-Unternehmertag 2026», Die Bundesregierung, 6/5/2026.

7. J. Betschka, «Und plötzlich gilt Hendrik Wüst als Einwechselkanzler», *Stern*, 25/5/2026.
8. «Speech by Ursula von der Leyen, Federal Minister of Defence, Federal Republic of Germany», Munich Security Conference, 6/2/2015.

9. C. Major, C. Mölling, «Das Rahmennationen-Konzept», Stiftung Wissenschaft und Politik, 5/11/2014.
10. J. Leithäuser, «Bundeswehr will "Ankerarmee" für kleine Nato-Partner werden», *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 9/2/2017.
11. R.L. Glatz, M. Zapfe, «Ambitionierte Rahmennation: Deutschland in der Nato», Stiftung Wissenschaft und Politik, agosto 2017.

12. C. Ziedler, «Auf dem Weg zur Verteidigungsunion: Gesamtes Heer der Niederlande ist jetzt der Bundeswehr unterstellt», *Tagesspiegel*, 30/3/2023.
13. L. Selle, «Alte Freunde, neuer Aufbruch?», Deutsche Gesellschaft für Auswärtige Politik, 18/2/2026.

14. Cfr. Letter of Intent between the Ministry of Defence of the Czech Republic and the Federal Ministry of Defence of the Federal Republic of Germany concerning the affiliation of the 4th (Cze) Rapid Deployment Brigade to 10th (Deu) Armoured Division under the Framework Nations Concept (Fnc), 15th February 2017.
15. G. Ismar, «Litauen-Brigade soll mehr als zehn Milliarden Euro kosten», *Süddeutsche Zeitung*, 24/4/2024.
16. «"Sicherheit Litauens ist auch unsere Sicherheit": Pressekonferenz von Kanzler Merz und Litauens Ministerpräsidentin Ruginienė», Die Bundesregierung, 29/1/2026.

17. M. Becker, «"Deutschland ist von einer Gefahr zum Beschützer geworden"», *Der Spiegel*, 21/4/2025.
18. Il progetto «Sparta» riunisce esponenti dell'industria della difesa e del settore economico – su tutti: Jeannette zu Fürstenberg, Moritz Schularick, Nico Lange, René Obermann e Thomad Enders. Finora, ne sono apparse due versioni: «Dependence or Self-Reliance: A Critical Moment for Germany's and Europe's Role in the 21st Century» (marzo 2025) e «Achieving European Defence Autonomy: A Roadmap for Overcoming Critical Dependencies» (maggio 2026).
19. M. Seliger, J. Belser, «Rheinmetall prägt die deutsche Zeitenwende. Gerät die Bundeswehr nun in die nächste Abhängigkeit?», *Neue Zürcher Zeitung*, 26/5/2026.
20. V. Jóźwiak, M.Terlikowski, «The Next Evolution of Hungary's Defence Policy», Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, 15/9/2020.
21. P. Fritz, « Mit Deutschland zusammen Waffen bauen – ein Tabu für polnische Politiker», *Welt*, 10/2/2026.

22. B. Müller, «Wehrkooperation zwischen Deutschland und Polen», *loyal*, 10/5/2024.
23. P. Fritz, «Beistandsklausel für den Nato-Frontstaat – jetzt soll Berlin eine Lücke schließen», *Welt*, 16/6/2026.
24. M. Koch, A. Meiritz, F. Specht, «Warum Europa plötzlich auf die Ukraine angewiesen ist», *Handelsblatt*, 29/4/2026.
25. F. Specht, N. Schimroszik, «Wie deutsche Firmen Drohnen für den Fronteinsatz produzieren», *Handelsblatt*, 13/2/2026.

26. Cit. in E. Nolte, A. Krali, *Intervista sulla questione tedesca*, Roma-Bari 1993, Laterza, pp. 74-75.
27. J. Koenen, C. Schlautmann, «Nato-Drehscheibe – Bundeswehr ruft Logistikkonzerne zu Hilfe», *Handelsblatt*, 22/4/2025.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

28. J. Tartler, «Verkehrsinfrastruktur an der Nato-Ostflanke: Wie sich Bahn und Bundeswehr auf den Kriegsfall vorbereiten», *Tagesspiegel*, 27/8/2025.
29. K. Ludowig, F. Speckt, «"Deutschland muss Rolle als Durchmarschgebiet gerecht werden"», *Handelsblatt*, 28/1/2025.
30. Cit. in «Gesamtkonzeption militärische Verteidigung: Militärstrategie und Plan für die Streitkräfte. Verantwortung für Europa», Bundesministerium der Verteidigung, aprile 2026, p. 28.
31. N. Doll, «CSU-Bundestagsgruppe will Bundeswehr zur "stärksten konventionellen Armee Europas"machen», *Welt*, 7/1/2026.

32. S.M. Schweikle, «Können diese Soldaten im Ernstfall gemeinsam kämpfen?», *Süddeutsche Zeitung*, 13/4/2026.
33. Cit. in «Why France is uneasy about German rearmament», *The Economist*, 3/6/2026.
34. «Audition du Général D'armée Aérienne Fabien Mandon, Chef d'Etat-Major des Armées», Avis n° 654 (2025-2026), «Projet de loi actualisant la programmation militaire pour les années 2024 à 2030 et portant diverses dispositions intéressant la défense», 26/5/2026.
35. L. Abboud, L. Pitel, H. Foy, «France summons allies in challenge to German-led air defence plan», *Financial Times*, 19/6/2026.

36. Cfr. l'articolo di Marcello Spagnulo in questo volume.
37. Cfr. G. Accardi, «La competizione aerospaziale italiana: Leonardo, Thales Alenia Space, Avio», 77° Sessione di studio Iasd, Master universitario in «Strategia globale e sicurezza», anno accademico 2025-2026.
38. «Bundeswehr plant Wächter-Satelliten: Kommt der Nahkampf im Orbit?», *Ingenieur.de*, 9/6/2026.
39. M. Wiegel, M. Wyssuwa, P. Carstens, H.C. Rössler, «Wie es zum Aus des FCAS kam», *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 9/6/2026.
40. A. Kirchfeld, S. Pfeifer, L. Pitel, «Airbus plans German-led alliance to replace doomed fighter jet», *Financial Times*, 9/6/2026.
41. Cfr. l'articolo di Agnese Rossi in questo volume.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:49-70%,50-79%,51-80%,52-80%,53-81%,54-80%,55-81%,56-80%,57-81%,58-80%,59-81%,60-80%,61-80%,62-74%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

LA LOCOMOTIVA TEDESCA PUNTA IL COSMO

Lo Spazio sta diventando una dimensione di competizione strategica tra Francia e Germania. I segnali si stanno tramutando in realtà. Allarme a Parigi. Per l'Italia, come sempre, più rischi che opportunità. Anche perché ci manca un progetto.

di *Marcello* SPAGNULO

1. «UNA SANTA ALLENZA PER LO "STARLINK" tedesco», questo il titolo di un allarmato editoriale apparso sul quotidiano economico francese *Les Echos* a marzo [1]. L'articolo riportava i dettagli dell'accordo tra Rheinmetall, Airbus e OHB per realizzare una costellazione di satelliti per conto della Bundeswehr da lanciare in orbita nel 2029.

Il progetto in questione si chiama Wächter (Guardiano), ed è solo una delle iniziative previste dal piano di riarmo spaziale tedesco; si tratta di una flotta di oltre cento satelliti per connettere carri armati, aerei, droni, navi e soldati. In pratica un mini-Starlink militare *made in Germany*.

La Bundeswehr aveva chiesto offerte separate alle aziende per un appalto iniziale da 3,2 miliardi di euro in quattro anni, cifra enorme che potrebbe salire fino a 8 o 10 miliardi. Data l'entità del contratto, le industrie hanno preferito accordarsi evitando uno scontro fratricida. La novità non è solo il valore economico del programma, quanto il fatto che ha dato origine a un'eterogenea compagine industriale: Rheinmetall, per quanto colosso della difesa, è nuovo nel settore spaziale, mentre OHB e Airbus nell'ultimo decennio si sono sempre scontrate al calor bianco per aggiudicarsi contratti commerciali o istituzionali, finendo persino nelle aule di tribunale. Adesso però, davanti ai miliardi della Bundeswehr, anche gli acerrimi concorrenti si mettono d'accordo.

Tutto inizia nel settembre 2025 quando il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius annuncia un piano da 35 miliardi di euro in cinque anni per diversi progetti spaziali militari, tutti *made in Germany*. Due mesi dopo, il governo federale pubblica la prima Strategia di sicurezza spaziale (*Weltraum-Sicherheitsstrategie*) della sua storia; infine, a novembre il ministro delegato agli Affari economici di Berlino sottoscrive al Consiglio ministeriale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) 5 miliardi di euro. La somma complessiva di 40 miliardi in cinque anni colloca la Germania ai primissimi posti nel mondo per investimenti spaziali. Una rivoluzione copernicana.

2. La Strategia di sicurezza spaziale [2] prevede che la Bundeswehr si doti entro il decennio di centinaia di satelliti per comunicazioni, in orbita terrestre bassa e geostazionaria (il progetto Wächter integra il SatCom Bw 4) e di altrettanti satelliti di osservazione della Terra con sensori diversificati, ottici, multispettrali e radar,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

tutti dotati di sistemi di *targeting* tattico basati sull'intelligenza artificiale (Ai). Il piano prevede anche lo sviluppo di satelliti di difesa attiva, detti «*bodyguard*», per contrastare minacce in orbita; di un centro operativo dedicato allo Spazio, simile allo U.S. Space Command (a cui sono stati invitati i partner di lingua tedesca: Austria, Svizzera e Liechtenstein); e infine di capacità di lancio rapido e indipendente. Tutto esclusivamente militare. Alleanze industriali e start-up hanno materializzato in poco tempo un ecosistema nuovo.

La Helsing di Monaco, start-up specializzata in Ai e tecnologia per la difesa, e la OHB di Brema, realtà consolidata nella manifattura satellitare, hanno formato la *joint venture* Kirk (acronimo di Künstliche Intelligenz und Raumfahrt-Kompetenz, cioè Intelligenza artificiale e competenza aerospaziale) per guidare un consorzio con la norvegese Kongsberg Defence & Aerospace e la Hensoldt di Taufkirchen (vicino Monaco), start-up specializzata nello sviluppo di sistemi di sensori avanzati, radar, optoelettronica e guerra elettronica. L'obiettivo è sviluppare sistemi spaziali di intelligence e ricognizione tattica e *targeting* basati sull'Ai, riducendo drasticamente la latenza tra la raccolta dati e l'ingaggio dei bersagli. Rheinmetall ha creato una *joint venture* con la finlandese Iceye Space per produrre centinaia di satelliti Sar (radar ad apertura sintetica) nel riconvertito sito industriale di Neuss in Renania, che prima produceva componenti per auto. La società si è aggiudicata un contratto da 1,7 miliardi di euro dall'agenzia tedesca per gli appalti della difesa, BAAINBw, per lanciare decine di satelliti radar da qui al 2030. Ancora Rheinmetall ha stipulato un accordo con la norvegese Andoya Space Center per lo sviluppo infrastrutturale del sito di lancio artico, già utilizzato dalla Isar Aerospace di Ottobrunn (altra realtà nata pochi anni fa) per il suo razzo vettore Spectrum.

Un altro ambito industriale aerospaziale su cui la Germania sta puntando molto è quello dei droni. In questo settore due start-up innovative e molto quotate, Helsing e Stark Defence, stanno sviluppando sistemi avanzati tutti dotati di Ai.

Questa forsennata girandola industriale è riconfigurazione a 360 gradi dell'industria aerospaziale e della dottrina militare di un paese che fino a dieci anni fa non aveva nemmeno un Comando spaziale all'interno delle Forze armate. Sembra una locomotiva cosmica che prova a viaggiare su binari orbitali ancora da costruire, con una velocità difficilmente eguagliabile dagli altri. Il convoglio segue una traiettoria dettata dalla geopolitica, ma anche e soprattutto dalla politica industriale. Berlino non può finanziare direttamente la sua industria automobilistica in crisi senza violare le regole Ue sugli aiuti di Stato, ma può comprare satelliti, missili e droni da aziende tedesche senza scalfire il diritto sulla concorrenza europeo. Il riarmo militare diviene quindi un grande strumento di reindustrializzazione. Il settore spaziale, integrando Ai e sensoristica avanzata, rappresenta un innovativo fulcro di sviluppo.

Ne è esempio la «dottrina Papperger» dal nome dell'amministratore delegato di Rheinmetall, Armin Papperger: «Anticipare le mosse del governo costringendolo a subire le scelte dell'industria». L'azienda ha fatturato nel 2025 dieci miliardi di euro, il 30% in più rispetto all'anno precedente, e prevede di moltiplicare il giro d'affari grazie al piano di riarmo, trasformando in fabbriche di carri armati, droni e satelliti gli stabilimenti dismessi da Mercedes, BMW e Volkswagen.

Sussiste però una contraddizione strutturale nel cuore di questo progetto: la Germania dichiara di voler ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti per costruire

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

un'autonomia strategica europea, ma le sue industrie sono spesso finanziate da fondi statunitensi. Alcune delle più dinamiche piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare, sono state acquisite da capitali esteri. Idem per le aziende del settore aerospaziale. Helsing, valutata 18 miliardi di dollari [3], ha diversi investitori americani. Stark, finanziata da Peter Thiel (fondatore di Palantir) [4], è finita al centro di una polemica perché ha vinto un contratto iniziale dalla Bundeswehr da 270 milioni di euro, ma dal potenziale valore totale di 2,9 miliardi [5].

Una quota di minoranza della Hensoldt, che produce radar e sensori di bordo, è di proprietà di BlackRock [6]. Isar Aerospace, pur non divulgando pubblicamente l'intero portafoglio del proprio azionariato, dichiara che ne fanno parte anche fondi americani [7]. Il fondo statunitense Kkr ha acquisito nel 2024 il 20% di OHB [8], mentre il 30% del capitale di Rheinmetall è ripartito tra BlackRock, Vanguard, Goldman Sachs, Morgan Stanley e Bank of America.

Il paradosso non è irrilevante, perché tocca la struttura profonda del problema della sovranità tecnologica europea. Su questo tema la politica di Berlino pare oscillare tra dipendenza e protezionismo. Da un lato il governo federale conferma l'acquisto del sistema di difesa missilistica statunitense-israeliano Arrow 3 per 6,6 miliardi di euro [9], legandosi ai sistemi spaziali americani di *early warning* e posizionamento. Dall'altro (caso emblematico) usa il *golden power* per evitare che Mynaric, innovativa start-up tedesca, finisca in mani americane. Mynaric sviluppa una tecnologia laser fondamentale nel progetto Wachter/SatComBw perché consente di connettere tra loro simultaneamente tutti i satelliti in orbita, proprio come fa Starlink. Nel 2025 la società era stata acquisita dalla americana Rocket Lab per 75 milioni di dollari, ma l'approvazione ministeriale è stata ripetutamente rinviata per la criticità legata alla tecnologia duale. Persino Rheinmetall si era candidata per l'acquisto, ma alla fine non se n'è fatto nulla e RocketLab ha concluso l'accordo con l'impegno stringente di mantenere in Germania tutto l'impianto produttivo [10]. Da notare che il concorrente diretto di Mynaric è Tesat-Spacecom, controllata dalla franco-tedesca Airbus, che nel 2001 l'aveva acquistata dalla divisione spaziale della Bosch GmbH. La gara per Mynaric è dunque una gara per il dominio di una catena tecnologica critica per i futuri satelliti della Bundeswehr. Ovvio che Berlino voglia ridurne la dipendenza sia da Washington sia da Parigi.

È a causa del rapporto a dir poco conflittuale con quest'ultima che si sta ingigantendo l'iceberg geopolitico che potrebbe frantumare l'Ue. Parigi ha percepito ormai da tempo la portata della sfida di Berlino e ha motivi concreti per inquietarsi. Quindi reagisce su un doppio binario: cerca di ravvivare con crescente difficoltà la cooperazione con i tedeschi mentre prova a costruire alleanze alternative per contenerli. Quando Berlino costringe di fatto Airbus ad allearsi con Rheinmetall e OHB per un appalto militare, sta usando anche l'industria in comune con Parigi (che è leader in Airbus) come leva di industrializzazione nazionale. E lo fa con il progetto Wächter, sfida frontale alle iniziative spaziali francesi Eutelsat/OneWeb e Iris². Un nodo gordiano per la Francia, che sostiene la costellazione OneWeb, già in orbita, come soluzione ponte finché l'Iris² dell'Ue non sarà dispiegato. La strategia di Parigi è chiara: supportare Eutelsat, società quotata a Euronext Paris, e insieme le aziende manifatturiere Airbus D&S e Thales Alenia Space, entrambe a guida francese, che puntano a costruire i satelliti europei Iris².

La situazione per la Francia è dolorosa: deve cooperare industrialmente con Berlino per non essere esclusa dai lucrosi contratti militari tedeschi, ma così finisce

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per consolidare capacità spaziali che poi saranno controllate al di là del Reno. Il tutto a scapito dei programmi Esa e Ue che, da sempre, sono terreno di gioco privilegiato di Parigi.

3. Una risposta politica dell'Eliseo è arrivata il 20 aprile 2026 con il vertice bilaterale franco-polacco, dove Macron e Tusk hanno dichiarato di voler cooperare nei programmi spaziali militari, ribadendo allo stesso tempo il sostegno al progetto Iris² dell'Ue. A margine del vertice, Airbus D&S, Thales Alenia Space e la polacca Radmor hanno firmato un accordo per costruire un satellite di telecomunicazioni geostazionario per il ministero della Difesa polacco, nell'ambito del piano Readiness 2030 [11].

La Francia sembra puntare a una coalizione alternativa, di cui la Polonia e potenzialmente altri paesi dell'Europa centro-orientale sarebbero partner essenziali, per contenere la strategia tedesca. Si tratta di una risposta industriale e diplomatica che dovrà essere portata avanti con determinazione, visto il passo finanziario di Berlino. Per questo Parigi pianifica 4,2 miliardi di euro aggiuntivi per la componente spaziale militare nel periodo 2026-30, oltre ai 16 miliardi previsti per il programma civile (Esa più nazionale) fino al 2030.

Nondimeno, i dubbi sulla tenuta europea non mancano. Il 25 marzo 2026 l'Assemblea nazionale francese ha dedicato una sessione al tema «Spatial: vers un décrochage de la France et de l'Europe?» [12], chiaro segnale di come la politica percepisca il rischio di un distacco strategico rispetto alla traiettoria tedesca. La sintetica conclusione del dibattito è stata che il rafforzamento della cooperazione europea non è un'opzione, ma vitale condizione di sopravvivenza, e per evitare la frammentazione è decisivo che il prossimo quadro finanziario pluriennale 2028-34 dell'Ue accolga la proposta del commissario Andrius Kubilius per una dotazione di 130 miliardi di euro per Difesa e Spazio. «Assistiamo a una crescita dei sovranismi nel dominio spaziale» [13], afferma al quotidiano economico *La Tribune* il vicepresidente del Gifas (Groupement des industries françaises aéronautiques et spatiales, l'associazione degli industriali del settore).

Il problema francese è però strutturalmente diverso da quello tedesco. Parigi ha costruito da decenni la sua influenza in Europa attraverso una indiscussa leadership tecnologica spaziale (di cui il lanciatore Ariane è simbolo) e con il controllo politico della narrazione e di gran parte dei programmi di Esa e Commissione. Oggi la Germania, storicamente grande contributore finanziario senza autonomia sistemica, prova a scalare la gerarchia tecnologica militare con una velocità che nessuno riesce a contenere.

A maggio l'Institut für Weltwirtschaft (Kiel Institute for the World Economy) ha pubblicato un documento dal titolo esplicativo, *Sparta 2.0*, redatto da personalità del mondo degli affari, della tecnologia e della politica di sicurezza, tra cui l'ex amministratore delegato di Airbus Thomas Enders, l'ex membro del cda di Deutsche Telekom René Obermann, l'economista e presidente del Kiel Institute Moritz Schularick e altri. *Sparta 2.0* è un manifesto strategico che detta le linee guida per un'agenda di riarmo tecnologicamente sofisticata e industrialmente realistica, con una logica che bypassa le lentezze dell'Ue. Circa il settore spaziale gli esperti denunciano la grave debolezza europea nell'accesso indipendente allo Spazio, considerata primaria carenza strategica che incide direttamente sulle capacità di intelligence e di comunicazione delle Forze armate.

Berlino sembra aver già operato un salto cognitivo e politico-istituzionale che la pone su un piano diverso rispetto al recente passato. Certo, sussiste anche il rischio che i tedeschi non riescano a spendere tutto il bazooka finanziario previsto,

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:125-74%,126-81%,127-80%,128-80%,129-81%,130-58%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

per motivi che vanno dall'effettiva capacità e capienza industriale fino a potenziali cambi di colore politico. «Ciò che è buono per la Germania è buono per l'Europa», è uno dei motti preferiti dai tedeschi, i quali però sembrano aver lanciato una locomotiva a tutta velocità su dei binari in costruzione, mettendo la cooperazione europea a rischio di significativo disallineamento, se non di frammentazione. Sono molti in Europa a non volere un solo paese al comando; un riarmo tedesco di così vasta portata non sembra prospettiva rassicurante.

Illuminante, in tal senso, l'analisi apparsa su *Foreign Affairs* a firma di Liana Fix [14] dal titolo «Europe's Next Hegemon: The Perils of German Power», in cui si osserva come la Germania abbia promesso di usare la propria forza militare a vantaggio dell'Europa, ma senza adeguati contrappesi potrebbe finire per dividere il continente.

L'orizzonte della nuova Strategia militare tedesca, infatti, si estende fino al 2030 e oltre. Nessuno può prevedere quale sarà la politica tedesca in quel momento. La Bundeswehr che si sta formando oggi sarà nelle mani di coalizioni politiche incognite e in condizioni geopolitiche altrettanto ignote. Tutti in Europa, a cominciare dai tedeschi, dovrebbero rifletterci. Che ciò non avvenga ancora è ragione di sincera preoccupazione.

Francia, Italia e Ue nel suo complesso (Esa+Commissione) pensano probabilmente lo Spazio con categorie pre-2022 e pre-Trump, mentre oggi nella cooperazione spaziale europea è messa in discussione la parità tra i partner, ma non ancora direttamente la sua essenza stessa. La geopolitica dello Spazio in Europa non è più quella di decenni fa. Oggi si decide con una strategia di politica industriale che persegue cooperazione ove possibile e interesse nazionale ove necessario. Non si definisce nei documenti delle istituzioni comunitarie, ammesso sia mai stato fatto nel passato. La Germania ha denaro, velocità e volontà politica. Sta tracciando i binari di una sua traiettoria. Agli altri, Italia compresa, decidere la propria.

1. E. Grasland, «Union surprise d'Airbus, Rheinmetall et OHB pour rafler le "Starlink de l'armée allemande"», *Les Echos*, 8/3/2026.

2. L. Benacchio, «Space, Germany turns the tables on European security», *Il Sole-24 Ore*, 28/05/2026.

3. «German defense startup Helsing nears $18 billion valuation in $1.2 billion round, FT says», *The Economic Times*, 9/5/2026.
4. C. Rossi, «Ecco come la startup tedesca Stark sostenuta da Thiel scommette sugli anti-drone», *Start Magazine*, 24/4/2026.
5. P. Mennitti, «Caso Stark Defence in Germania, ecco perché pesa il nome di Peter Thiel», *Start Magazine*, 23/2/2026.
6. «Institutional Confidence Grows as BlackRock Boosts Stake in Hensoldt», *Ad Hoc News*, 3/3/2026.
7. «Space Company Isar Aerospace Secures Series C Funding Round of 165 Million US Dollars», Uvc Partners, 28/3/2026.
8. A. Kirchfeld, J-H. Foerster, E. Henning, «KKR Seeks to Take-Private of Space Tech Firm OHB With an Offer Valuing at €1bn», *Bloomberg*, 7/8/2023.
9. Y.J. Bob, «Germany doubles its investment in Israel's Arrow 3 with new $3.1 billion expansion deal», *The Jerusalem Post*, 17/12/2025.

10. «Rocket Lab Receives Final FDI Approval to Acquire Mynaric and Launch Rocket Lab Europe», *Satnews*, 31/3/2026.
11. G. Lo Nostro, M. Rabiega, «France, Poland boost defence ties with military satellite project», *Reuters*, 20/4/2026.

12. J-P. Lecoq, «Spatial: vers un décrochage de la France et de l'Europe ?», Les Députées Communistes, 25/3/2026.
13. M. Cabirol, «L'Europe décroche sûrement », *Pressreader*, 7/6/2026.

14. L. Fix, «Europe's Next Hegemon. The Perils of German Power», *Foreign Affairs*, 6/2/2026. Liana Fix è Senior Fellow al Council on Foreign Relations. È autrice del libro di prossima pubblicazione *Germany Rearmed: The Return of War and the End of Illusions*.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
483-001-001
Peso:125-74%,126-81%,127-80%,128-80%,129-81%,130-58%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 22.278 Diffusione: 24.894 Lettori: 410.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Non solo Zes: da Giugliano a Sessa Aurunca ecco come investono i player stranieri

LE RISORSE

Nando Santonastaso

Non solo Zes. O meglio, non è tutto Zes quello che in Campania si legge e si scrive alla voce investimenti, privati per giunta, uno dei capitoli più interessanti della crescita economica della regione degli ultimi 4 anni. È probabile che la spinta della Zona economica speciale unica abbia influito sulla narrazione dell'attrattività del territorio (non a caso la Campania condivide con la Puglia le maggiori Autorizzazioni Uniche della Zes più di un terzo delle 1.500 attualmente censite) ma è indubbio che in più settori, dall'energia al manifatturiero, dalla ricettività alberghiera all'agroindustria gli investimenti stiano aumentando anche grazie al capitale straniero. La conferma è di pochi giorni fa. Il gruppo bulgaro Plastchim-T Group ha annunciato presso la sede di Confindustria a Roma il nuovo piano industriale per lo stabilimento di Sessa Aurunca, nel Casertano, che prevede un rilevante programma di investimenti (fino a 100 milioni) per i prossimi dieci anni. Il gruppo, leader europeo nella produzione di film in BOPP per imballaggi flessibili e azionista di Manucor Spa, ha infatti deciso di puntare forte sul Mezzogiorno e, come detto, in particolare sul sito produttivo di Sessa Aurunca, considerato un asset strategico nelle prospettive di crescita della società. Per la cronaca, gli investimenti saranno destinati principalmente all'incremento della capacità produttiva già a partire dal prossimo anno, con ricadute positive sui livelli occupazionali, sull'efficientamento energetico e, più in generale, sulla competitività del sito produttivo Manucor. Il progetto di sviluppo, incentrato sul una nuova linea di produzione, è stato ritenuto ammissibile da Invitalia nell'ambito della proposta di Contratto di Sviluppo presentata per l'accesso a contributi a fondo perduto fino a 23,435 milioni di euro. A Giugliano, terza città più popolosa della Campania, è invece in pieno svolgimento l'investimento di Energia Terre del sole, oltre 90 milioni per un'iniziativa pionieristica in Campania che unisce energia pulita e agricoltura sostenibile. L'impianto agrivoltaico è promosso da NextEnergy Group e Coldiretti Campania, si estende su circa 130 ettari e ha una potenza complessiva di oltre 86 MWp. I moduli fotovoltaici bifacciali sono installati a un'altezza tale da permettere la coltivazione di prodotti agricoli autoctoni e il pascolo. Una volta a pieno regime, l'impianto sarà in grado di generare più di 130 GWh all'anno, soddisfacendo il fabbisogno di 48mila famiglie e riducendo le emissioni di oltre 60mila tonnellate di CO_2 annue. Nuovi investimenti nel comparto energia arrivano anche da Teverola, nel Casertano, per effetto della sinergia tra Eni e Seri Industrial nel settore della produzione di batterie al litio. A Brindisi è stata appena presentata con il ministro Urso, la gigafactory che non si limiterà all'assemblaggio dei pacchi batterie: sarà un polo integrato, dove si procederà anche alla produzione dei materiali per il catodo (cioè litio-ferro-fosfato), delle celle e dei moduli, fino al riciclo delle batterie. Non solo: l'impianto si occuperà anche dell'assemblaggio dei moduli provenienti dalla fabbrica di Seri Industrial a Teverola. Il gruppo campano, specializzato nello stoccaggio energetico e controllato dall'amministratore delegato Vittorio Civitillo, è parte integrante di Eni Storage Systems, società ripartita in parti uguali tra Eni e, appunto, Seri Industrial. Guarda al futuro con un certo ottimismo anche il settore delle costruzioni che in Campania incide sul Pil regionale per il 13,4% in termini di investimenti e per l'8,4% sull'occupazione complessiva. Per il 2026 si stima una crescita degli investimenti del 5,9% in termini reali, dovuta soprattutto alle opere pubbliche, ancora in forte espansione per la conclusione degli interventi del Pnrr, con 1.036 cantieri in corso di realizzazione nella regione, che produrranno effetti positivi anche nel 2027.

INNOVAZIONE

E l'innovazione? Una indicazione di un certo peso arriva dall'ultimo Bollettino ufficiale della Regione Campania a proposito dei 123 interventi inseriti nella graduatoria dell'Avviso Pubblico "Aiuti per lo Sviluppo e la Fabbricazione di Tecnologie critiche – STEP II edizione", finanziato con risorse della politica di coesione europea della Regione. Sulla base della dotazione finanziaria complessiva, pari a 150 milioni di euro, sono 82 gli interventi che potranno beneficiare di un contributo, a fronte di progetti per oltre 260 milioni di euro, finalizzato allo sviluppo o al potenziamento di "tecnologie critiche" nei settori biotech, digital e deep-tech e green tech. Le prime 81 aziende risultano integralmente finanziabili, mentre l'impresa

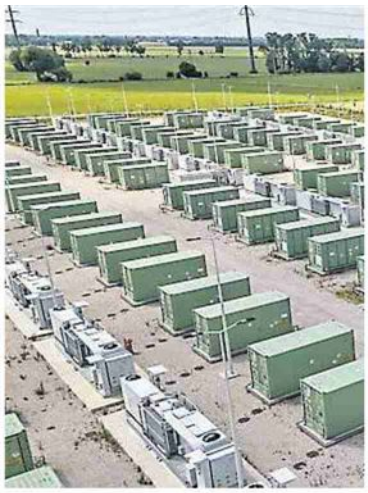
Piano Mattei: il Mediterraneo hub della sicurezza energetica

Peso:25%

ref-id-2074
565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

alla posizione n. 82 potrà essere finanziata in misura parziale. Tra i beneficiari 15 grandi imprese, 18 medie imprese, 39 piccole imprese e 10 microimprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Fredde le opposizioni

Iran contro Meloni, il governo sceglie la linea della prudenza

D'Amato, **Mantiglioni** e commento di **Canè** alle p. **4** e **5**

Blacklist Linea della prudenza

Attacchi iraniani a Meloni Il governo non va allo scontro

Nessun atto ufficiale di Roma dopo la foto della premier tra gli obiettivi di Teheran
Il centrodestra fa quadrato, mentre nel centrosinistra prevale la freddezza

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

La solidarietà unanime del centrodestra e il quasi silenzio del centrosinistra. Il giorno dopo la pubblicazione, da parte di un quotidiano iraniano, delle foto di alcuni personaggi ritenuti responsabili della morte dell'ayatollah Ali Khamenei, tra cui Donald Trump e Giorgia Meloni, anche la comunità ebraica milanese esprime solidarietà alla premier. A Palazzo Chigi prevale la prudenza, visto che il giornale *Hamshahri*, che ha pubblicato gli scatti, è legato alla municipalità di Teheran e si rivolge soprattutto all'elettorato più radicale. In ogni caso, non si esclude la convocazione dell'ambasciatore iraniano in Italia.

SOLIDARIETÀ A MELONI

Sabato sera *Hamshahri* ha pubblicato online un'infografica che riassumeva alcune dichiarazioni di vendetta attribuite all'attuale Guida Suprema, Mojtaba Khamenei. Gli scatti dei tredici leader occidentali — tra i quali figuravano Benjamin Netanyahu, il segretario di Stato americano Marco Rubio e i principali esponenti politici europei — non erano però presenti nell'edizione cartacea di domenica, secondo quanto riferito dall'agenzia *France Presse*.

Dopo quella espressa dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani in un'intervista al Corriere della Sera, da Forza Italia arriva anche la solidarietà di Rita Dalla Chiesa. «Un insulto a tutta l'Italia, che si è sempre comportata con correttezza e moderazione in questa guerra tragica», afferma la deputata. «Tra le colleghe parlamentari della sinistra, tanto per cambiare, si sono levate poche voci sia in sua difesa sia per prendere le distanze da un regime che, oltretutto, calpesta ogni giorno i diritti delle donne», aggiunge.

POCHE REAZIONI A SINISTRA

Vicinanza alla premier arriva anche dal presidente dei senatori di Fratelli d'Italia, Lucio Malan, mentre la vicecapogruppo del partito alla Camera, Augusta

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Montaruli, attacca: «Il silenzio di Schlein e Conte rispetto al vergognoso attacco subito da Meloni la dice lunga sul senso dello Stato dell'opposizione. Evidentemente non comprende ancora che, colpendo il presidente del Consiglio, si attacca l'Italia intera». La deputata della Lega Simonetta Matone afferma che in Iran «non hanno fatto i conti con le donne italiane». In realtà, sul fronte dell'opposizione, la solidarietà a Meloni era già stata espressa dal deputato di +Europa Benedetto Della Vedova, intervenuto l'altro ieri sera su Rete 4, seppure insieme a una critica agli Stati Uniti: «Il regime iraniano non merita alcuna difesa, ma quando si avvia una guerra di questo tipo sono necessarie la responsabilità di una strategia e la capacità di portarla a termine».

Ieri è arrivata anche la presa di posizione del segretario di +Europa, Riccardo Magi: «L'attacco degli ayatollah sanguinari alle democrazie occidentali va respinto con forza». Quindi le parole del senatore di Italia Viva Ivan Scalfarotto, responsabile Esteri del partito: «Le minacce a Giorgia Meloni apparse su un giornale iraniano vanno condannate e non possono non preoccupare. Dietro quella lista nera, nella quale compaiono anche altri leader europei, additati senza fondamento come responsabili della morte di Khamenei, c'è un chiaro intento propagandistico. Ma le ramificazioni del regime di Teheran, noto finanziatore del terrorismo internazionale, non possono essere sottovalutate. Alla premier va la mia solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Augusta Montaruli (FdI)
«I silenzi di Schlein e Conte la dicono lunga sul loro senso dello Stato»

L'appello del Papa

«SOFFIANO VENTI DI GUERRA»

Leone XIV
«Violenza, terrore e morte»

Primo Angelus 'estivo' per Leone, con la folla assiepata a Castel Gandolfo. Ma le vacanze non diminuiscono la preoccupazione del Papa per le crisi internazionali e il suo pensiero va, anche oggi, alle popolazioni vessate dalle guerre. «Tornano purtroppo a soffiare i venti della guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in numerose altre parti del mondo, seminando violenza, terrore e morte e colpendo, ancora una volta, tanti innocenti»

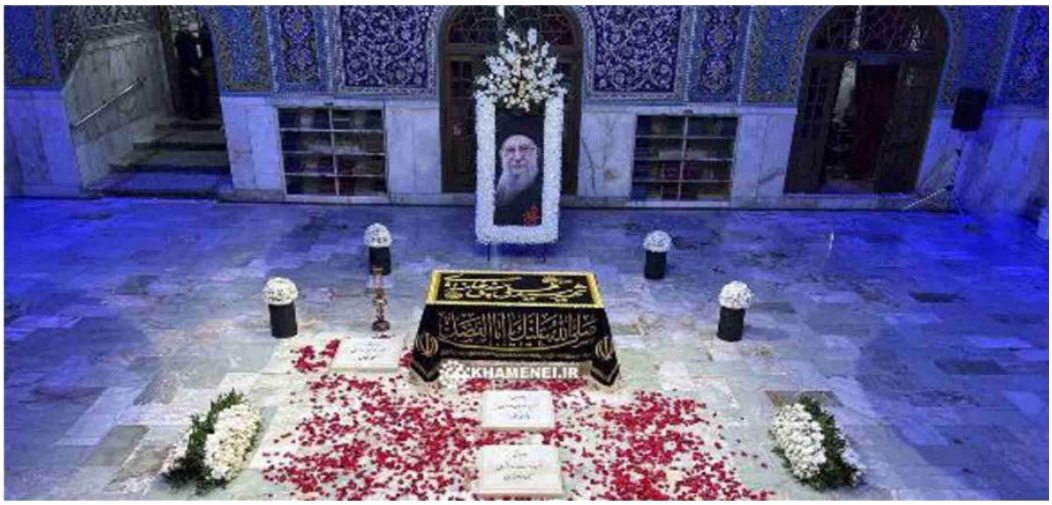
GLI ALTRI SCONTRI

1 ● **14 GENNAIO 2026**
Roma convoca l'ambasciatore iraniano per la repressione delle proteste. Teheran convoca quello italiano

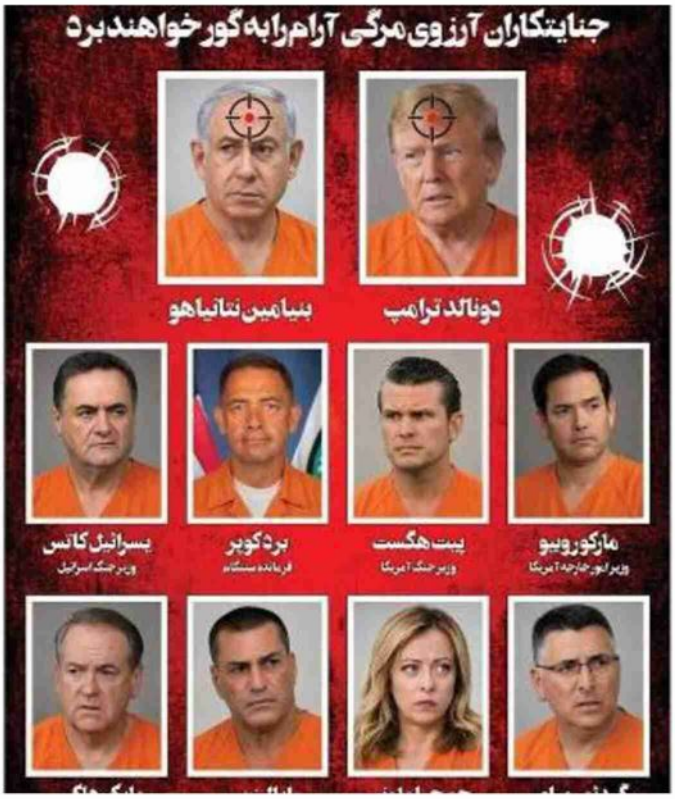
2 ● **17 FEBBRAIO**
Un deputato iraniano strappa la foto di Mattarella. Tajani parla di «atto ostile» e convoca l'ambasciatore

3 ● **25 GIUGNO**
Teheran accusa l'Italia di aver collaborato ai raid Usa partiti dalle basi italiane. Meloni: «Non è vero»

4 ● **11 LUGLIO**
Hamshahri mette Meloni tra i responsabili della morte di Khamenei, Mojtaba promette vendetta



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
470-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring



I leader occidentali nel mirino del giornale iraniano. A sinistra: la tomba di Khamenei

Peso:1-5%,4-92%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Torna l'ansia da inflazione occhi su diesel e gas Lagarde va a Washington

La presidente della Bce vedrà l'omologo Warsh e il segretario al Tesoro Bessent. Il ruolo della Cina negli acquisti di greggio

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Rischia di essere già finita la distensione tra Stati Uniti ed Iran. E rischia di essere cortissimo il sospiro di sollievo tirato dall'economia globale nelle scorse settimane, quando i prezzi delle materie prime parevano avviati verso una (lenta) normalizzazione. La nuova escalation in Medio Oriente torna ad azzerare il transito di petroliere e gasiere attraverso lo Stretto di Hormuz, dove nonostante le rassicurazioni di Trump il rischio di navigazione è risalito a "severo" e i premi assicurativi schizzati alle stelle. Lo scenario migliore, una crisi passeggera e dall'impatto limitato, appare di colpo molto più problematico; quello peggiore, uno shock inflattivo duraturo, di nuovo possibile.

Oggi alla riapertura i mercati prenderanno atto della nuova distribuzione del rischio. Quanto sarà brusco l'aggiustamento? Dipende da varie cose. La prima sono gli sviluppi sul campo: la maggior parte degli analisti ritiene ancora che questi missili siano un tentativo dei litiganti di guadagnare potere negoziale, più che un ritorno al conflitto aperto. La seconda è la specificità dei vari mercati. Quello del petrolio per esempio era stato rapido a scendere dai 120 dollari del picco ai 70 dei valori pre-conflitto, incoraggiato da flussi di export dal Golfo già tornati a un buon 80% e raffreddato da una domanda globale debole. Ma solo se un qualche tipo di tregua reggesse, scrive in una nota Capital Economics, il barile potrebbe chiudere l'anno su questi livelli, non certo in caso di ulteriore escalation. E saranno comunque mesi ad alta volatilità, pieni di rischi al rialzo.

A maggior ragione quindi potrebbero tornare ad infiammarsi i mercati più "tirati". È il caso dei prodotti derivati come il diesel, visto che le raffinerie del Medio Oriente stentano a ripartire e quelle russe sono danneggiate dai colpi ucraini. O del gas naturale, risalito a quota 50 euro, visto che i Paesi europei devono ricostituire scorte mai così basse e che i pozzi del Qatar ci metteranno tempo per tornare a regime.

Il mondo si scopre insomma ancora appeso al futuro status di Hormuz, lo stretto che il regime iraniano ha capito essere la sua grande arma negoziale e per cui una reale soluzione ancora non si vede. Ogni settimana in più di blocco prolunga nel tempo i rincari energetici, e minaccia così di cementare nelle imprese e nelle famiglie un'aspettativa di rialzo dell'inflazione. Questo costringerebbe le Banche centrali a una stretta monetaria più decisa, che rischierebbe di frenare l'economia - specie quella europea, già debole - anche nel 2027. Gli ultimi sviluppi hanno già modificato le attese dei mercati, che ora vedono un secondo rialzo dei tassi della Bce entro fine anno e ne ipotizzano due anche per la Fed americana. Oggi la presidente Lagarde sarà a Washington per incontrare l'omologo Warsh e il segretario al Tesoro Bessent, viaggio spuntato a sorpresa sul suo calendario.

C'è poi un ultimo fattore, dice Matteo Villa, analista dell'Ispi: «Al crollo dei prezzi del petrolio nell'ultimo mese ci ha pensato la Cina, che ha quasi dimezzato le sue importazioni. Ma non potrà e non vorrà farlo a lungo, perché sta attingendo alle scorte. Siamo in una fase di estrema incertezza, in cui ciò che decide Pechino conta quasi più della situazione di Hormuz».

Peso:48%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

76

Il brent
Il prezzo in dollari venerdì, lontano dai picchi di 120

48

Il gas
In questa crisi il metano ha oscillato tra i 40 e i 60 euro

2

Il diesel
Negli ultimi giorni è risalito verso quota 2 euro

Il terminal petrolifero saudita di Ras Tanura

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA

Urso "Se i carburanti risalgono aiuti mirati a imprese e famiglie"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

No a interventi a pioggia». In caso di nuova crisi prolungata nello Stretto di Hormuz, il governo punterà su sostegni selettivi per imprese e famiglie a basso reddito. È la linea del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, già applicata al dossier auto che presenterà domani al tavolo con imprese e sindacati: incentivi specifici e leasing sociale, sul modello francese, per garantire veicoli a noleggio a basse emissioni e a prezzi calmierati a famiglie con redditi medio-bassi.

Ministro, con lo stop allo sconto sulle accise i carburanti sono tornati a salire. Se Hormuz resta chiuso i prezzi cresceranno?
«I mercati si stanno attrezzando a una situazione di prolungata instabilità: l'Opec aumenta la produzione e si rafforzano rotte alternative. Ma il mondo in cui viviamo è segnato da conflitto, imprevedibilità e incertezza. Dobbiamo ridurre la dipendenza dall'estero e puntare sull'autonomia strategica, a partire da energia elettrica e materie prime critiche».

Tornerà a fare pressing sui petrolieri?
«Serve responsabilità da parte di tutti. Se però i prezzi alla fonte dovessero crescere sensibilmente a fronte di blocchi alla navigazione, adotteremo misure efficaci e tempestive, come già fatto».

Un nuovo sconto sulle accise?
«Preferisco interventi mirati per imprese e famiglie a reddito più basso. Ma dipenderà dagli eventi: nulla è da escludere».

La crisi internazionale si innesta su una situazione in Europa difficile. Le difficoltà di Volkswagen sono la cartina tornasole delle difficoltà dell'industria europea. Martedì si riunirà il tavolo auto: quali soluzioni?
«Partiamo dall'Europa: vogliamo cambiare regole che hanno portato al collasso l'industria automobilistica. Tre anni fa avevamo già capito per primi che il Green Deal, così impostato, avrebbe favorito la tecnologia e l'industria cinese. Grazie all'Italia il cantiere delle riforme è aperto e puntiamo alla piena neutralità tecnologica. Dobbiamo lottare perché la proposta della Commissione ancora non basta, anche se il commissario Séjourné ha riconosciuto l'intuizione italiana sui biocarburanti. Questo deve essere l'anno delle riforme».

I problemi tedeschi colpiranno anche l'industria italiana?
«Purtroppo, sì. La nostra componentistica lavora molto per le case tedesche: esportiamo in Germania quasi 5 miliardi, 3,6 di sole parti meccaniche. Per questo ho chiesto a Séjourné di anticipare il "Made in Europe", così che appalti e incentivi vadano a veicoli con il 70-80% di componenti europei. Al tavolo presenteremo poi misure da un miliardo per innovazione e investimenti delle Pmi».

Stellantis sta meglio o peggio di Volkswagen?
«Stellantis si è mossa prima, anche grazie alla pressione del governo: via Tavares, nuova politica industriale, piattaforme e modelli più vicini al mercato. Mentre altrove si parla di chiusure e licenziamenti, in Italia la produzione cresce: +27% di auto nei primi cinque mesi e cassa integrazione in calo del 30% nella maggior parte dei siti. Il 2025, l'anno nero, è alle spalle. Le case tedesche pagano ritardi ed esposizione in Cina».

L'Europa prova a frenare l'export cinese e ad attirare produttori nell'Ue. Funzionerà?
«È la nostra linea: prima misure antidumping per difendere il mercato interno, poi Made in Europe. I produttori cinesi hanno capito che, per restare sul mercato europeo, dovranno produrre qui. Produrre, non assemblare».

Pochi cinesi per ora guardano all'Italia? Produrre qui costa troppo come dice l'ad di Stellantis Filosa?
«Non è così. Diverse case stanno valutando l'Italia, in partnership con Stellantis o da sole. Non possiamo offrire energia meno cara della Spagna, che ha il nucleare, ma abbiamo design, innovazione e componentistica di prim'ordine, oltre a una stabilità politica riconosciuta. È il nostro vantaggio competitivo».

L'Italia vuole attrarre produttori da Pechino?
«Sì, lo diciamo dall'inizio, con trasparenza e regole chiare. Nella missione a Pechino del 2024 ero con il presidente di Anfia: il messaggio è stato netto, benvenuto chi produce con la filiera italiana».

Il Boston Consulting Group prevede il 30% di fabbriche europee in eccesso. Finiranno ai cinesi?
«Alcune chiuderanno, altre potranno essere acquisite da case cinesi».

Incentivi 2026: cosa cambia e come sarà il leasing sociale?
«Presenteremo al tavolo il nuovo Dpcm: circa 1,35 miliardi fino al 2030, con una discontinuità netta. Basta bonus a pioggia che spesso finanziano auto prodotte altrove: serve un piano per la filiera. Il 70% delle risorse va all'offerta, con accordi per l'innovazione e mini-contratti di sviluppo per la componentistica. Sulla domanda restano sostegno ai veicoli commerciali, bonus colonnine e retrofit a gas. La novità è il noleggio sociale a lungo termine, per tre anni, sul modello francese. Sarà gestito dall'Aci. La transizione deve

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

essere per tutti: la mobilità sostenibile non può diventare un privilegio».

No a interventi a pioggia come il taglio delle accise, meglio dare priorità ai redditi più bassi

La crisi dell'auto tedesca si sentirà anche qui in Italia, anticipiamo il made in Europe

ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE

Peso:42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Contatti Roma-Teheran sulla lista nera e la premier va ai funerali di Al-Thani

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Contatti sottotraccia Roma-Teheran, fin dalla prima mattina di ieri. E ai piani alti del governo, alla fine, si sono convinti: Giorgia Meloni non è ritenuta sul serio dal governo iraniano tra i leader occidentali responsabili della morte dell'ex guida suprema Ali Khamenei. Certo, non è arrivata una smentita dal regime, come avevano chiesto alcuni esponenti di governo subito dopo la pubblicazione della foto di Meloni in divisa arancione come i galeotti americani, su un giornale della capitale iraniana. Quell'iniziativa non è stata sconfessata insomma. Ma nemmeno, informalmente, rivendicata. Anzi. È un teatro sempre più incidentato quello mediorientale. Meloni ha puntato forte sulla relazione con le leadership saudite ed emiratine: non a caso domani sarà alla «cerimonia di condoglianze» dello sceicco del Qatar, Al Thani, scomparso ieri. La premier partirà stasera da Palermo.

Con l'Iran i rapporti sono decisamente più tormentati. La nostra diplomazia si è mossa in queste ore, tramite canali ufficiosi. Così come i servizi segreti. E si è arrivati a questa ricostruzione, che ridimensiona la minaccia. A pubblicare la lista nera è stato il quotidiano *Hamshari*, rilanciata poi da siti israeliani. Non è uno dei giornali "ufficiali" del regime, spiegano fonti di governo. È di proprietà della municipalità di Teheran, non legato all'esecutivo e nemmeno riconducibile, almeno direttamente, come *Fars* e *Tasnim*. La linea editoriale non dipende dal governo, ma dall'orientamento del sindaco. Attualmente, dal 2021, è Alireza Zakani, vicino agli ultraconservatori (nel 2021 sostenne il presidente Ebrahim Raisi alle elezioni e nel 2024 Saeed Jalili). Sono note le sue posizioni contro il "JCPoA", l'accordo sul nucleare iraniano raggiunto nel 2015 e promosso dall'ex presidente Usa, Barack Obama.

Fonti dell'esecutivo italiano insomma inquadrano così la lista nera: sparate da campagna elettorale locale, da non prendere troppo sul serio. Le elezioni municipali in Iran e anche a Teheran avrebbero dovuto tenersi a marzo, ma sono poi state rinviate a causa della guerra. In Italia, il caso continua comunque a tenere banco sul piano interno: FdI ieri ha accusato «la sinistra» di essere rimasta «silente» circa il «vergognoso attacco e le minacce subite da Meloni».

Sul quotidiano iraniano Hamshari le foto dei "responsabili" della morte di Khamenei

Peso:21%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

ref-id-2074

I faccendieri la politica e il potere del ricatto

di **CONCITA DE GREGORIO**

Faccende e faccendieri. Ristoranti di pesce e mani di poker, signorine a bordo piscina nell'hotel di lusso, spie nei parcheggi, monsignori e onorevoli. La notte appuntamento in un garage, la mattina in Vaticano. Roma è così. È la città del potere e il potere si fonda sul ricatto. Il ricatto sulla conoscenza dell'altrui punto debole, la tua vulnerabilità è il tuo prezzo e tutti ne hanno una.

a pagina **12**

I faccendieri, la politica e il potere del ricatto

di **CONCITA DE GREGORIO**

Faccende e faccendieri. Ristoranti di pesce e mani di poker, signorine a bordo piscina nell'hotel di lusso, spie nei parcheggi, monsignori e onorevoli. La notte appuntamento in un garage, la mattina in Vaticano. Roma è così. È la città del potere e il potere si fonda sul ricatto. Il ricatto sulla conoscenza dell'altrui punto debole, la tua vulnerabilità è il tuo prezzo e tutti ne hanno una. Sesso soldi e segreti, droghe o altri vizi, spesso più d'uno, quindi mazzette e dossier che li certificano. Fotografi specializzati. Intellettuali che vendono il loro sapere sottobanco a chi li paga, o gli offre un posto in giuria – fa curriculum. Consiglieri, si dice adesso. Consulenti. O anche: amici. I centri studi hanno proliferato sempre. Ricordo che ce n'era uno sul pianerottolo di casa di Francesco Cossiga, quartiere Prati. Prati, a Roma, passa per essere il quartiere del cinema, delle grandi case di produzione e della Rai ma in verità, soprattutto, è il pianerottolo del Vaticano: fra Borgo Pio e Trionfale è tutto un susseguirsi di misteriosi citofoni, studi di avvocati di affari, pied a terre di agenzie di comunicazione, centri benessere non segnalati all'ingresso. Sul pianerottolo di Cossiga, che in questo Paese fu presidente della Repubblica, aveva in casa un baracchino radio e non si era mai ripreso dal senso di colpa di essere il responsabile della morte di Aldo Moro, per lo meno uno dei, c'era questo centro studi direi americani e tutto un via vai di giovanotti yenkee che lui chiamava per nome, quando li incontrava nel lento ascensore di ferro battuto, come va Scott? Ci vediamo stasera al solito posto? Il solito posto era un ristorante sardo per un periodo fu di gran moda a Roma e Cossiga, sardo, era a casa. Gli amici del pianerottolo – mi disse un giorno – erano lì a garantire la nostra incolumità. Nostra della nazione, intendeva. Poi quando ebbi bisogno di cercare Tejero per un certo anniversario, cercavo un contatto da mesi, origliò una mia conversazione e mi disse basta chiedere, lo chiamò davanti ai miei occhi, come sta colonnello, le passo un'amica. Non ero amica di Cossiga, naturalmente, ma questo è il lessico del potere: se ti passano qualcuno al telefono ti passano sempre un amico, un'amica.

Ora. C'è, mi pare, una nuova ondata di detriti che vengono a riva. Niente di nuovo. Solo che arrivano dopo le stagioni che parvero di grandi epurazioni, rinnovamenti: Mani Pulite doveva spazzare via la corruzione endemica, sistemica, la fine della Prima Repubblica, gli esuli e latitanti, poi la grande ondata purificatrice annunciata in piazza da Beppe Grillo, l'odiosa casta, il Movimento che doveva aprire il parlamento come una scatola di sardine ma succede, vieni per riformare e finisci riformato. La casta è pandemica. Però una cosa nell'epoca del risentimento è da allora in poi cambiata, in effetti: si è generata la posizione assai redditizia di vittima professionista. In politica il

Peso:1-4%,12-42%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
479-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vittimismo è uno strumento retorico fondamentale, sono tutti vittime di un complotto. Nei mestieri, pure. Di censurati che vanno in tv a dire che nessuno li fa parlare sono pieni i palinsesti, eppure sono lì che parlano. Non ricordo di aver mai sentito un grande maestro del passato premettere "io non mi piego". Non si piegava e basta. Oggi servono le didascalie, e siccome la gente non legge, non vede, non sa quello che hai fatto nella vita al massimo ti scrolla di sfuggita, è essenziale la postura. Da cui il grande problema della postura ingannevole. Che già nessuno crede più a niente, se poi confondi ulteriormente le acque è finita. Confondere i confusi è la missione dei generali a torso nudo, atletici come le genti italiche ma senza falcetto per il grano, però, senza bonifica. A sinistra in compenso ci sono le foto. Poi ci son quelli che non sono nelle foto, sempre i più interessanti. I king maker. Quelli che manovrano gli affari, le desistenze, le provvisorie alleanze. È l'epoca della reputazione. Fatti un nome e vai a rubare, diceva mia nonna. Difatti. Ciao, come sto. Ma parliamo di te: come ti sembro? Posso chiederti un consiglio, in amicizia? Vuoi fare un giro a carte, stasera? Ci sono persone interessanti. Neocatecumenali, giocatori d'azzardo, catene di Sant'Antonio, creduloni di ogni risma purché solventi, ristoranti di pesce freschissimo e quelli che io ero lì per caso, mi aveva invitato un'amica, sono passato perché avevo un appuntamento con mio figlio che tornava da scherma. Ok. Mi ero ripromessa di non fare nomi, che tanto è tutto chiaro, ma poiché per un lavoro ho dovuto rileggere un testo che avevo scritto nel 2011, quindici anni fa, era un libro intitolato "Io vi maledico" – una storia della rabbia sociale registrata prima di Grillo – ho ritrovato un passaggio su Lavitola: "Affari loschi e loschissimi, ricatti e traffici dei Servizi, voli oltreoceano e carte taroccate, conti all'estero, lusinghe e questue". Quindici anni. È ricomparso dicendo sarò il tuo Gianni Letta. Mitomani tutto attorno a noi, del resto, a partire dalla Casa Bianca. Dal bravo in tv che ti dice Gramsci l'ho scoperto io. Oratori formidabili nell'inanellare banalità a moltitudini che si sentono intelligentissime, così, perché capiscono tutte le frasi fatte: hanno "squarciato il velo dell'ipocrisia", gli oratori adorati, il pubblico adorante applaude. King maker che facilitano gli affari, in apparenza quelli altrui ma sempre i propri. E anche la storia dell'editoria, di cui pochissimo si parla sui giornali perché si sa, la corda a casa dell'impiccato, anche la storia dell'editoria è fitta di rancori e ritorsioni, prime generazioni che rinnegano le seconde e terze che dilapidano la fortuna delle prime, vendette, cani miliardari, editori dell'ultim'ora perché avere un giornale dà prestigio e soprattutto serve – ancora per quanto non si sa, diciamo serviva – ad avere una leva di ricatto sul potere. Che poi dietro alle grandi manovre editoriali c'è sempre una manina, un facilitatore, di solito un politico che si è specializzato nel ramo, a destra come a sinistra. I nomi, a guardare a ritroso, sono sempre gli stessi e gli stessi restano. Consiglieri, amici. Ecco, soprattutto amiconi sorridenti nelle foto. Ci sarebbe da scrivere degli amici, cos'è un amico, definisci amico. Ma bastano le frasi sulle card di Instagram. I discorsi complessi annoiano, facciamoli altrove, un'altra volta. Meglio, non facciamoli più.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,16
Foglio:1/2

ref-id-2074

LEGGE ELETTORALE

Sulle preferenze non c'è accordo dentro il governo

di **SERENA RIFORMATO**

Al termine di un weekend di telefoni bollenti, dossier comparativi e simulazioni, l'accordo non c'è. Oggi alle 13 a Montecitorio scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti al Melonellum. Salvo sorprese in extremis, la proposta di modifica sulle preferenze verrà presentata solo da Fratelli d'Italia, Noi Moderati e Udc.

a pagina **16**

Preferenze, non c'è accordo FdI presenta l'emendamento Lupi lo firma, Salvini e FI no

Nervi tesi sulla legge elettorale: i voti segreti mettono alla prova la tenuta della maggioranza I leader riuniscono i gruppi

di **SERENA RIFORMATO**

ROMA

Al termine di un weekend di telefoni bollenti, dossier comparativi e simulazioni, l'accordo non c'è. Oggi alle 13 a Montecitorio scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti al Melonellum. Salvo sorprese in extremis, la proposta di modifica sulle preferenze verrà presentata solo da Fratelli d'Italia, Noi Moderati e Udc. Troppo imbarazzante non farlo dopo averlo annunciato in pubblico per mesi. La formula, alla fine, dovrebbe essere "soft": capolista blindato e crocette sui nomi prestampati. Non ci sarà la firma di Lega e Forza Italia. I due leader, Antonio Tajani e Matteo Salvini, non hanno ancora dato il via libera. Resta uno spiraglio minimo: non è escluso che il semaforo verde possa arrivare in seguito.

Dal pomeriggio partirà una nuova girandola di riunioni nel centrodestra. Ogni partito al proprio interno. L'idea è aprire il confronto ai gruppi di Camera e Senato, stasera via Zoom o domani mattina in presenza. Del resto, il segretario azzurro Tajani da giorni va dicendo che la «decisione spetta al Parlamento». È un promemoria rivolto agli alleati: nemmeno un'intesa tra i vertici li metterebbe al sicuro davanti al salto nel vuoto del suffragio segreto. E l'avversione per le preferenze è bipartisan, attraversa tutti i partiti, compreso FdI. I meloniani avrebbero comunque preparato anche un piano B per non lasciare nel testo due liste bloccate e rischiare un ammonimento della Consulta: una modifica per prevedere che il premio di maggioranza venga assegnato "a scorrimento", ovvero ripartito in modo proporzionale in base ai voti delle singole liste. È la pistola puntata sul tavolo: vuol dire che gli alleati non otterranno seggi extra grazie a un patto tra i partiti pre-urne.

C'è un altro termine da tenere d'occhio: domani alle 13. I lavori cominceranno con un passaggio cruciale: i relatori di maggioranza dovranno esprimere un parere sugli emendamenti. Sarà il momento dello showdown. Anche Lega e FI dovranno scoprire le carte: favorevoli o contrari. Poi comincerà la rumba dei voti: prima le pregiudiziali, poi le modifiche. Su tutti i testi che riguardano questioni di coscienza – e la traduzione dei voti in seggi – si potrà chiedere di evitare il voto palese: servono solo venti deputati. L'esposizione al rischio sta togliendo il sonno ai partiti di maggioranza: «È la

Peso:1-4%,16-47%

491-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

settimana più delicata di tutta la legislatura», commenta un dirigente forzista. I suffragi segreti saranno un numero difficile da gestire. E nel buio profondo dell'urna possono sfogarsi malcontenti piccoli e grandi. L'inciampo è dietro l'angolo. Magari causato da chi – anche a destra – desidera far saltare del tutto la nuova legge elettorale per tenersi il Rosatellum. Anche a questo serviranno le riunioni di partito. A sensibilizzare sulla posta in gioco: la tenuta stessa della maggioranza. Lo sanno bene le opposizioni, che si preparano a dare battaglia. Domani alle 9 i gruppi Pd di Camera e Senato si vedranno per fare un punto sulla strategia.

A sera, dalle 18, +Europa farà partire in piazza Montecitorio una maratona di protesta, "La notte della democrazia". Riccardo Magi ha invitato tutti i leader: per ora hanno confermato il 5S Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRAGE DI ANDRIA-CORATO

Mattarella alla cerimonia con i parenti delle vittime: qui per portare vicinanza

Andria dieci anni dopo. È il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a deporre una corona di fiori davanti alla stele commemorativa del disastro ferroviario del 12 luglio 2016 che provocò ventitré morti e cinquantuno feriti. Il presidente ha stretto la mano ad alcuni familiari delle vittime (nella foto Francesco Caterino, padre di Luciano, macchinista morto nell'incidente). Sono qui per esprimere «solidarietà e vicinanza», ha detto il capo dello Stato.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

Descalzi: «Energia, il mondo è cambiato Servono strategie per il dopo Hormuz»

L'intervista
CLAUDIO DESCALZI (CEO ENI)

Covid, guerra in Ucraina e Iran, dopo queste tre crisi nulla sarà più come prima

Se non cambia il quadro nel primo trimestre 2027 arriverà il punto critico

Serve un programma di diversificazione delle fonti e dei Paesi fornitori

di **Fabio Tamburini**

«Oggi i numeri parlano chiaro: soltanto tra il marzo scorso, data d'inizio dei bombardamenti in Iran, e fine maggio, le scorte globali di petrolio sono crollate di 350 milioni di barili, principalmente scorte governative dei Paesi Ocse, più quelle cosiddette on water, cioè petrolio trasportato via mare. L'utilizzo di queste scorte ha fatto sì che i prezzi oscillassero, rimanendo tuttavia sotto controllo. È chiaro però che, se lo Stretto di Hormuz dovesse restare chiuso, potrebbero aspetterci momenti complessi». Lo spiega Claudio Descalzi, ad dell'Eni, secondo cui le guerre di Ucraina ed Iran hanno mutato lo scenario in modo irreversibile. —*alle pagine 2 e 3*

Al vertice dell'Eni. L'amministratore delegato Claudio Descalzi

ref-id-2074
039-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Descalzi: «Sull'energia nulla è più come prima Servono nuove scelte per il dopo Hormuz»

Intervista al ceo di Eni. L'occidente sta consumando scorte di petrolio a ritmi elevati, mentre l'Iran usa lo Stretto come arma di pressione. Occorre un piano di geoeconomia globale per diversificare fonti e Paesi fornitori. Protagonisti Africa, Sud America e Far East

di **Fabio Tamburini**

«Oggi i numeri parlano chiaro: soltanto tra il marzo scorso, data d'inizio dei bombardamenti in Iran, e fine maggio, le scorte globali di petrolio sono crollate di 350 milioni di barili, principalmente scorte governative dei Paesi Ocse, più quelle cosiddette on water, cioè petrolio trasportato via mare. L'utilizzo di queste scorte ha fatto sì che i prezzi oscillassero, rimanendo tuttavia sostanzialmente sotto controllo. È chiaro però che, se lo Stretto di Hormuz dovesse restare chiuso, potrebbero aspettarci momenti complessi». Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni, è convinto che «minimizzare il problema e cercare di mantenere il prezzo basso solo tramite annunci, senza considerare le possibili misure di mitigazione, è rischioso». E aggiunge: «Non serve essere allarmisti e pessimisti a oltranza, ma in certe situazioni occorre capire cosa sta accadendo e agire di conseguenza».

Negli ultimi giorni le speranze di pace sembrano tramontate. Era prevedibile?

Tutti avevamo creduto che Stati Uniti e Iran avessero trovato una soluzione al conflitto. In realtà la ripresa della guerra è la cronaca di un evento annunciato. Dal 18 giugno, dopo la firma dell'accordo, hanno ripreso a passare per Hormuz solo 15 navi al giorno, pari al 29 per cento del transito prima delle ostilità, praticamente quasi nulla. Poi, dal 4 luglio, anniversario dell'indipendenza americana, i passaggi risultano più che dimezzati: soltanto otto al giorno. Era evidente che la situazione non si stesse risolvendo.

Con quali conseguenze?

Per mantenere i prezzi sotto controllo occorre continuare a utilizzare le scorte, creando quindi un rischio futuro dato che le riserve non sono infinite. Infatti, le scorte petrolifere globali si stanno riducendo rapidamente: dall'inizio del conflitto nel Golfo la diminuzione media è di 3,8 milioni di barili al giorno, con una accelerazione a 4,6 milioni nel mese di maggio, un gradiente di riduzione superiore a quello registrato nel 2021 durante il Covid. Secondo le stime Iea (l'Agenzia internazionale dell'energia, *ndr*), anche con una fine del conflitto immediata, allo stato degli atti impensabile, l'erosione cumulata delle riserve potrebbe raggiungere 900 milioni di barili entro settembre. E per quanto riguarda il gas diventa prioritario reintegrare gli stoccaggi prima dell'inverno, soprattutto in Europa. Basti pensare che il livello di riempimento di quelli europei, escludendo l'Italia, è attualmente di circa il 47%; mentre il nostro Paese ha già raggiunto il 70 per cento. Un'altra conseguenza di quello che sta accadendo è che l'Iran ha acquisito la consapevolezza di poter usare il controllo su Hormuz come un'arma estremamente potente. Il traffico nello Stretto, dai bombardamenti di marzo in poi, è crollato immediatamente del 95 per cento, con un impatto significativo sulle forniture: sono rimasti bloccati 120 miliardi di metri cubi di Gnl (gas naturale

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
039-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

liquefatto, *ndr*), a cui si aggiunge la perdita di oltre 100 miliardi di metri cubi dovuta alla riduzione della produzione russa, dal 2021, di 9 milioni di barili di petrolio greggio e di 5 milioni di barili di prodotti petroliferi. Non solo. Oltre al petrolio e al gas, la crisi sta colpendo anche materie prime critiche come i fertilizzanti, l'alluminio e l'elio, interrompendo le rotte di trasporto, riducendo la disponibilità di spedizioni, aumentando i costi finanziari e assicurativi. Ecco perché l'Iran ha acquisito una posizione di forza senza precedenti. Il tutto in un contesto che negli ultimi cinque anni ha messo a dura prova la sicurezza energetica del mondo.

Analisti del settore hanno contato una quarantina di annunci di pace e guerra, con relative oscillazioni dei prezzi. Operazioni speculative che vedono all'opera acquisti e vendite importanti, calcolati intorno a un paio di miliardi di dollari. Chi è entrato nell'età dell'oro?

Preferisco non commentare il tema specifico. Quello che mi sento di dire è che questi annunci hanno portato incertezza, volatilità e, quindi, difficoltà a investire, in un momento in cui sappiamo che è necessario rafforzare la nostra sicurezza energetica compensando la mancanza di gas, petrolio e prodotti.

Cosa è cambiato nel mondo dell'energia?

Dobbiamo considerare che solo negli ultimi cinque anni abbiamo vissuto una sequenza di tre grandi crisi, che hanno avuto una intensità e un impatto senza precedenti: la pandemia, il conflitto tra Russia e Ucraina, infine la guerra in Iran. Questa concatenazione ha colpito in modo diretto e prolungato il lato dell'offerta, comprimendo la disponibilità di gas e petrolio, frammentando i flussi commerciali, aumentando la volatilità dei mercati. Tanto più che gli effetti negativi delle tre crisi si sono cumulati.

Qual è stata la reazione europea?

Purtroppo, non c'è stata. A partire dalla fase post Covid, si è consolidata una narrativa dominante incentrata sulla transizione energetica e sulle priorità ambientali in modo ideologico, che progressivamente ha dato per acquisiti la riduzione strutturale del ruolo degli idrocarburi e un contesto geopolitico stabile, in grado di garantire continuità negli approvvigionamenti. Questo approccio ha portato a trascurare la resilienza del sistema nel breve periodo. In Europa sono state chiuse oltre 30 grandi raffinerie, che erano in forte perdita, ed è stata sacrificata buona parte delle produzioni nella chimica di base, considerate irrimediabilmente inquinanti. Oggi le raffinerie sarebbero decisive nel garantirci la disponibilità interna di prodotti come jet fuel e diesel, senza contare che potrebbero lavorare con ampi margini di redditività, oltre 30 dollari al barile. E per i prodotti della chimica di base l'Europa dipende dalle importazioni, pagando pegno in termini d'indipendenza strategica da altre aree del mondo come la Cina e gli Stati Uniti.

Risultato?

Le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato che i presupposti teorizzati in Europa erano fragili. Così la sicurezza energetica è tornata al centro del dibattito come problema immediato da affrontare. Ora la crisi mediorientale colpisce direttamente la regione del Golfo, uno dei pilastri delle forniture energetiche globali, il cui ruolo è diventato ancora più centrale dopo che le forniture russe sono state fortemente limitate. Quanto sta accadendo è semplice: l'offerta diminuisce e, per evitare che i prezzi salgano, il mondo sta consumando le scorte a ritmi elevati. Così le oscillazioni del greggio, per quanto significative, sono rimaste nella forbice 80-100 dollari al barile.

Descalzi: «Sull'energia nulla è più come prima Servono nuove scelte per il dopo Hormuz»

Peso:1-14%,2-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quando arriverà il punto di rottura?
Se la guerra non finirà, potrei dire nel primo trimestre 2027, ma anche prima se il mercato acquisterà consapevolezza delle dinamiche in corso. Tenendo inoltre conto che un ritorno completo alle condizioni precedenti al conflitto appare improbabile e che i tempi di recupero dei flussi di fornitura, in caso di pace, non sarebbero certo immediati. A quel punto il pericolo è che i prezzi di petrolio, gas e prodotti potranno aumentare, innescando dinamiche inflattive e distruzione della domanda reale.

Quali economie stanno reggendo e reggeranno meglio?
Gli americani hanno riserve importanti di gas e di petrolio e le loro raffinerie stanno andando al massimo, oltre il 90 per cento delle capacità produttive. La Cina finora ha colmato i deficit grazie al carbone e alle riserve consistenti di gas e petrolio che aveva immagazzinato. L'Europa è appesa alle disponibilità della Norvegia, dei Paesi produttori africani e degli Stati Uniti ma insegue modelli energetici come quello danese che, per quanto virtuoso, è applicabile soltanto lì, in un Paese con 5 milioni di abitanti.

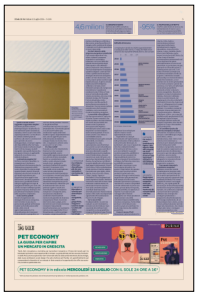
La situazione peggiorerà?
Nel breve termine è possibile. La competizione è destinata a intensificarsi ulteriormente data la diminuzione progressiva delle scorte di petrolio e la ripresa degli acquisti asiatici, mentre l'Europa dipenderà da ulteriori forniture di gas liquido statunitense per ricostruire gli stoccaggi in vista dell'inverno, dovendo acquistare ancora circa 35 miliardi di metri cubi per raggiungere il target di riempimento dell'80 per cento. Ma a livello europeo dobbiamo partire da questa sequenza inedita di crisi per affrontare finalmente il tema nella sua piena complessità.

Come uscirne quindi?
Occorre riorganizzare una strategia di sicurezza energetica, serve investire in una nuova geoeconomia globale dell'energia tramite la diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento. E la diversificazione dev'essere per fonti produttive e geografica. La certezza, basta guardare i numeri, è che gli idrocarburi continueranno ad avere un ruolo preponderante. Nonostante già nel 2019 la Iea prevedesse una sostituzione rapida delle fonti fossili in ragione degli obiettivi Net zero, ancora oggi l'80 per cento della domanda mondiale di energia è basata su di esse. Non solo. L'inquinante carbone conta ancora per il 27 per cento.

E le rinnovabili?
Tenendo conto che l'elettricità fa fronte al 20% dei consumi energetici globali, tutte le rinnovabili rappresentano circa il 30% del mix elettrico mondiale, mentre se consideriamo solo eolico e solare tale percentuale scende al 15%, malgrado le centinaia di miliardi di sussidi e incentivi. Nonostante ciò le rinnovabili, che in molti indicano come la fonte principale di emancipazione delle dipendenze su cui puntare, avranno senz'altro un ruolo importante nella diversificazione delle fonti e nella transizione energetica ma, per la loro intermittenza, efficienza e per le destinazioni d'uso che non possono coprire i settori non elettrificabili, come le industrie energivore o il trasporto aereo, non possono attualmente sostituire le fonti fossili e il nucleare nel garantire la sicurezza energetica dei Paesi. Occorrono interventi a tutto campo, serve investire in tutte le fonti di energia e iniziative industriali di decarbonizzazione, per esempio la cattura e stoccaggio della CO_2 o i biocarburanti, e nelle tecnologie avanzate, comprese quelle che mettano intelligenza artificiale e data center, grandi assorbitori di energia, nelle condizioni di ridurne i consumi con il calcolo quantistico o i nuovi microchip.

Perché l'obiettivo della sicurezza energetica è prioritario?
Dall'energia dipendono vita, salute, trasporti, progresso economico e tecnologico, inflazione. Nel corso delle due grandi crisi energetiche degli ultimi quattro anni abbiamo potuto constatare come soltanto i Paesi che dispongono di energia in quantità adeguate, come gli Stati Uniti, o quelli dotati di un piano strategico di sicurezza energetica solido e avviato da decenni, come la Cina, hanno potuto resistere agli impatti più acuti. In più la crescita impetuosa dell'intelligenza artificiale e dei data center richiederà sempre più energia non intermittente. Ugualmente continenti come l'Africa e l'Asia sono avviati sulla strada della crescita economica, che a sua volta richiede energia. Per l'Europa l'errore più grande, molto pericoloso, sarebbe quello di sottovalutare nuovamente la situazione. Occorre essere realisti e prendere atto che il mondo è cambiato, con la necessità di rivedere la politica energetica.

La necessità è diversificare?
Più che una necessità è l'unica via di uscita. Il punto centrale è che esiste un prima e un dopo Hormuz. Si è creato un precedente che mostra come un punto di strozzatura nella logistica mondiale può essere usato come strumento con forte impatto sull'economia globale. D'ora in avanti, stretti e aree chiuse o controllabili saranno inevitabilmente percepiti come più vulnerabili, con relative conseguenze su costi, assicurazioni, tassi d'interesse. Ecco perché occorre diversificare. In particolare per gas e petrolio vi sono aree alternative a quelle geopoliticamente più complesse, come il Medioriente, che pure manterrà un ruolo rilevante, o in questa fase impraticabili, come la Russia, che potranno contribuire in modo significativo alla sicurezza degli approvvigionamenti. Sono il Nord Africa, l'Africa subsahariana, il Sud America, il Sud Est asiatico. Paesi africani come Egitto, Libia, Algeria, Costa d'Avorio, Ghana, Congo, Angola, Nigeria e Mozambico. Paesi sudamericani come Argentina, Brasile, Messico e Venezuela. Paesi del Far East come Indonesia e Malesia hanno un potenziale di risorse enorme e sono nelle condizioni di dare contributi importanti alla diversificazione dei Paesi fornitori. Questo offre anche una importante



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
039-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

opportunità d'investimento in Paesi in via di sviluppo.

Serve una svolta?

È indispensabile e occorre sia radicale: occorre riprendere a investire per diversificare. Sarà essenziale diversificare fonti energetiche e aree geografiche, integrare il business lungo l'intera catena del valore, continuare a migliorare le tecnologie per ridurre i rischi e creare opportunità di crescita.

Negli ultimi 20 anni gli investimenti nell'esplorazione e nella produzione d'idrocarburi si sono pressoché dimezzati. In particolare, dal 2015 si è passati da oltre 800 miliardi di dollari d'investimenti all'anno a circa 400-500 miliardi. Le grandi società energetiche, pubbliche e private, devono assumersi la responsabilità di mettere in campo strategie d'investimento e sviluppo che bilancino sicurezza, accessibilità economica all'energia, transizione verso fonti sempre più pulite. Per questo è importante che ognuna di loro operi nei diversi Paesi produttori adottando una strategia di lungo termine basata innanzitutto sulla promozione dell'energia a livello locale, aiutando questi Paesi a produrre, valorizzare e rendere compatibili a livello ambientale le risorse che hanno, per poi metterli in grado, quando possibile, di esportare. Il rispetto e la reciprocità dei vantaggi nelle relazioni strategiche con i Paesi produttori rappresentano una delle condizioni imprescindibili della sicurezza energetica. Partnership proficue e diversificate sono anche in grado di contribuire in modo importante alla stabilità geopolitica.

Come si è mossa l'Eni?

Rimaniamo i primi produttori in Algeria, Libia, Egitto e manteniamo posizioni importanti nella fascia subsahariana in Angola, Mozambico, Costa d'Avorio, Ghana, Congo, Namibia. Ma da diversi anni abbiamo anche messo la testa fuori dall'Africa. La scelta è stata di andare controtendenza aumentando nel corso degli anni la spinta sull'esplorazione e la ricerca di giacimenti. In particolare nel gas, puntando su diversificazione e ottimizzazione dei costi. Così siamo diventati da tempo una eccellenza mondiale a livello di scoperte, valorizzate creando partnership con Società di Stato e fondi d'investimento, con il risultato che la nostra produzione è in crescita costante. Questo ha permesso, tra l'altro, di rafforzare connessioni geopolitiche mettendo a fattor comune le risorse energetiche. Ricordo le iniziative avviate in Indonesia e Malesia, Paesi dove abbiamo creato la società Searah, che raggiungerà circa 800 mila barili equivalenti di petrolio al giorno al 2030, e i collegamenti tra i campi a gas di Cipro e i nostri asset egiziani. Li considero esempi di strategia virtuosa dal punto di vista geoenergetico. Abbiamo sviluppato, inoltre, una capacità distintiva nella produzione di Gnl da impianti situati in mare, tecnologia alla base anche del progetto Argentina, oltre che dei progetti in Congo e Mozambico già in produzione.

Un contributo anche alla sicurezza energetica europea?

Certamente. Dal punto di vista europeo e del fabbisogno di gas, Nord Africa, Africa subsahariana, Stati Uniti e Sud America sono destinate a diventare aree importantissime di diversificazione delle forniture energetiche, mentre il Sud Est asiatico rappresenta un grande mercato da alimentare con nuovo gas che spiazzerebbe il carbone, ancora molto utilizzato, e consentirebbe di alleggerire le pressioni di una domanda mondiale in progressivo aumento.

E per quanto riguarda la transizione energetica?

Abbiamo creato due società completamente integrate nelle rinnovabili e nei biocarburanti che in pochi anni partendo da zero sono arrivate a generare oltre 2 miliardi di Ebitda. Più i nostri progetti di cattura e stoccaggio della CO_2, tra i quali quello di Ravenna per la decarbonizzazione di industrie energivore italiane ed europee, che comincerà a operare e crescere nel breve periodo. Abbiamo una strategia che coniuga la produzione e progressiva decarbonizzazione dell'energia tradizionale, di cui non possiamo fare a meno, con la crescita della produzione da fonti legate alla transizione, che creano sempre più valore. Coniugare sicurezza energetica e una transizione sostenibile è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale delle scorte globali

In milioni di barili

Fonte: IEA, Kayrros, Kpler, FEDCom/S&P Global Platts, Enterprise Singapore

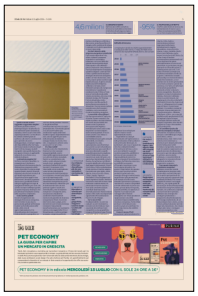
L'IMPATTO
Tra il marzo scorso, data d'inizio dei bombarda-menti in Iran, e fine maggio, le scorte globali di petrolio sono crollate di 350 milioni di barili

TRE CRISI
Epidemia Covid, guerra Russia-Ucraina e poi Iran-Usa hanno messo pressione l'Europa

LA REAZIONE
Purtroppo non c'è stata e l'Europa ha consolidato una narrativa sulla transizione energetica in modo ideologico

350 milioni

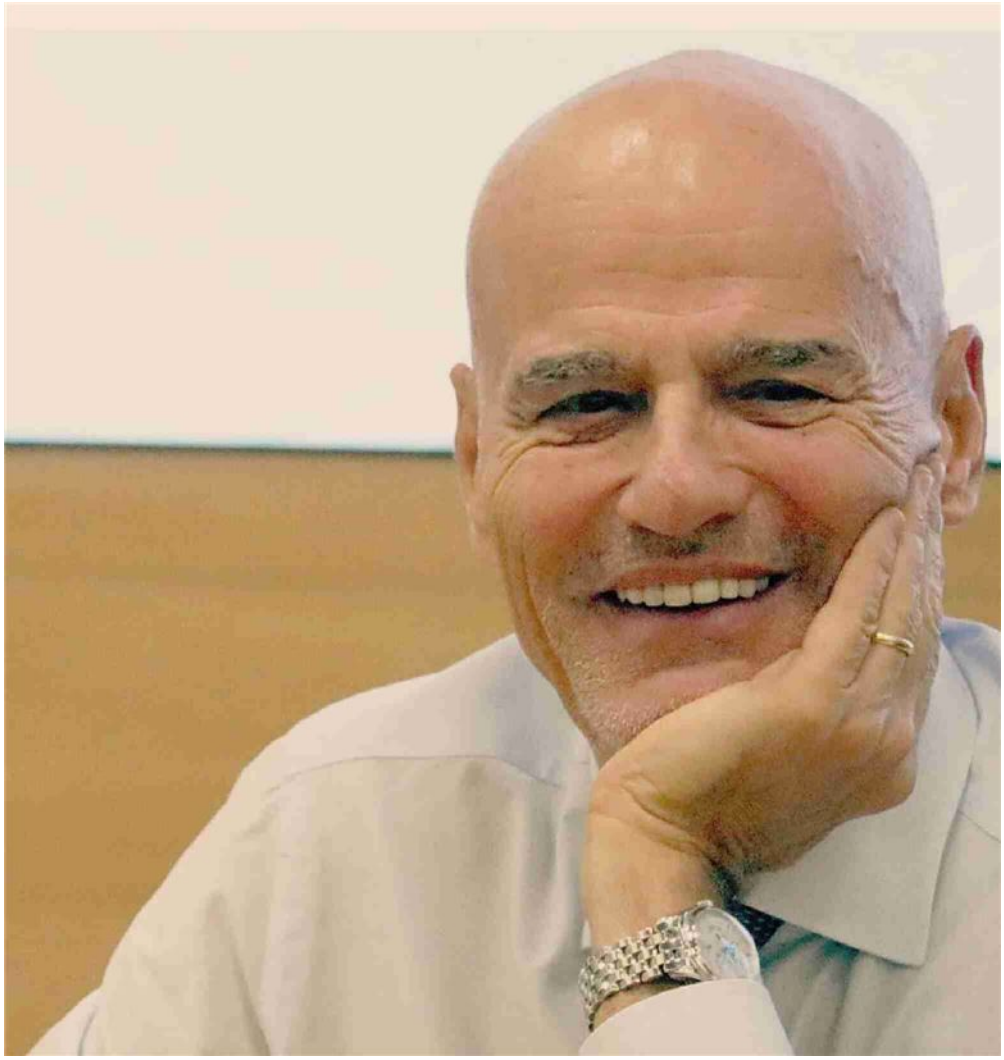
LE SCORTE MONDIALI
Sono crollate di 350 milioni di barili. Il loro utilizzo ha fatto sì che i prezzi oscillassero, rimanendo tuttavia sostanzialmente sotto controllo.



039-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring



Al vertice. Claudio Descalzi, milanese, classe '55, è amministratore delegato di Eni dal 9 maggio 2014

LE STRATEGIE
Con il blocco di Hormuz diversificare, più che una necessità, è ora l'unica via d'uscita

L'ATTIVITÀ
Eni resta il primo produttore in Egitto, Libia Algeria. Molti altri progetti nel resto dell'Africa e da alcuni anni importanti iniziative in Asia (Malesia e Indonesia)

LE INIZIATIVE
Riprendere a investire per diversificare fonti energetiche, aree geografiche, integrare il business lungo la catena del valore, migliorare le tecnologie

SICUREZZA
Raggiungere una sicurezza energetica anche per assorbire la crescita impetuosa dei consumi dell'AI e dei data center

4,6 milioni

IL CONSUMO DI SCORTE
Dall'inizio del conflitto nel Golfo la diminuzione media delle scorte è stata di 3,8 milioni di barili al giorno di petrolio, con un rialzo a 4,6 milioni in maggio

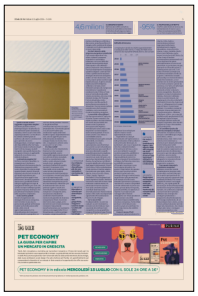
-95%

IL TRAFFICO NELLO STRETTO
Il traffico nello Stretto di Hormuz, dai bombardamenti di marzo in poi, è crollato immediatamente del 95%, con un forte impatto sulle forniture

Attività di ricerca

Le esplorazioni dal 2014 al 2026. Capacità distintive e sostituzione delle riserve, in media oltre 900 milioni di barili di olio equivalente (Mboe) all'anno. *Dati cumulati*

(*) I trimestre. Fonte: Eni SpA



Peso:2-23%,3-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

039-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

ref-id-2074

PROFESSIONISTI

Lotta al riciclaggio, organismo-filtro per le segnalazioni dei notai

Professionisti in campo per rafforzare la lotta al riciclaggio. Si prepara un nuovo organismo incaricato di supportare i notai nelle segnalazioni delle operazioni sospette. Sarà una struttura autonoma e indipendente, che gestirà in modo accentrato i dati, con una banca dati ad hoc. Commercialisti e avvocati spingono la formazione, anche alla luce delle novità per le segnalazioni in vigore dal 1° luglio.

Iorio e **Maglione** —*a pag. 12*

Antiriciclaggio, organismo-filtro per le segnalazioni dei notai

Lotta alla criminalità. Verso un nuovo sistema che prevede l'istituzione di un database per raccogliere copie di atti e dati rilevanti in possesso della categoria. Commercialisti e avvocati puntano sulla formazione

A cura di
Antonio Iorio
Valentina Maglione

Si prepara un nuovo organismo incaricato di supportare i notai nelle segnalazioni delle operazioni sospette (Sos) di riciclaggio. Si tratterà di una struttura indipendente, istituita presso il Consiglio nazionale del Notariato (ma con autonomia funzionale), che gestirà in modo accentrato i dati antiriciclaggio dei notai; per farlo, sarà creata una nuova banca dati ad hoc. Lo prevede il decreto legislativo 122/2026, che sarà in vigore dal 23 luglio.

Il nuovo sistema

L'obiettivo del nuovo impianto è quello di rafforzare la prevenzione e il contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, attraverso «un'efficace gestione e analisi dei dati rilevanti». Il cuore del sistema è infatti la banca dati, che i notai dovranno alimentare con le copie autentiche degli atti, i dati e le informazioni rilevanti ai fini antiriciclaggio. L'organismo poi analizzerà i dati, darà ai notai un riscontro e li assisterà nella valutazione di singole operazioni, indicando se ci sono elementi che giustificano la segnalazione di operazione sospetta all'Unità di informazione finanziaria (Uif), che può anche avvenire tramite lo stesso organismo.

Il provvedimento precisa che i notai restano «pienamente responsabili» dell'adempimento degli obblighi antiriciclaggio. Ma il nuovo meccanismo aumenta comunque le tutele: ai notai che infrangeranno gli obblighi di segnalazione, se avranno osservato correttamente le disposizioni sull'organismo e gli atti attuativi, si applicherà la sanzione amministrativa pecuniaria minima di 3mila euro (fanno eccezione le violazioni gravi, commesse con dolo, ripetute o sistematiche).

Perché il sistema decolli occorre aspettare le norme attuative: a partire da un decreto ministeriale, incaricato tra l'altro di individuare le informazioni da inserire nella banca dati, che deve essere emanato entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto (in scadenza il 19 gennaio 2027).

«Con la nuova banca dati – spiega Marco Silva, coordinatore della commissione antiriciclaggio del Consiglio nazionale del Notariato – rafforziamo il nostro ruolo di alleati delle autorità per prevenire i fenomeni di riciclaggio. D'altra parte, noi siamo pubblici ufficiali, terzi rispetto alle parti, interveniamo nel momento conclusivo dell'operazione e possiamo valutare in modo oggettivo la situazione: ora questo ruolo ci viene riconosciuto».

I numeri

Di certo dai notai arriva la quasi totalità delle segnalazioni di operazioni sospette fatte dai professionisti (si veda il grafico). In base all'ultimo rapporto Uif, delle 10.399 Sos inviate nel 2025 dalle categorie, 10mila (il 96%) sono state trasmesse dai notai. Le Sos dei professionisti nel 2025 hanno rappresentato il 6,4% di quelle totali, provenienti da tutti i soggetti obbligati (in te-

Peso:1-3%,12-38%

565-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sta banche e intermediari finanziari).

Gli altri professionisti

Anche le altre categorie coinvolte nella lotta al riciclaggio si stanno muovendo per rendere più efficace il loro contributo, anche alla luce delle nuove regole per le Sos operative dal 1° luglio (si veda l'articolo in basso). «Le segnalazioni dei colleghi – osserva Annalisa Francese, consigliera del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili con delega all'antiriciclaggio – hanno già un alto livello qualitativo e un bassissimo tasso di archiviazione. Ciò dipende anche dal rapporto con i clienti, che consente una valutazione approfondita delle operazioni. Il Consiglio nazionale intende continuare a investire nella sensibilizzazione dei professionisti, anche con il protocollo d'intesa sottoscritto con la Guardia di Finanza, che mira tra l'altro a sviluppare iniziative formative congiunte».

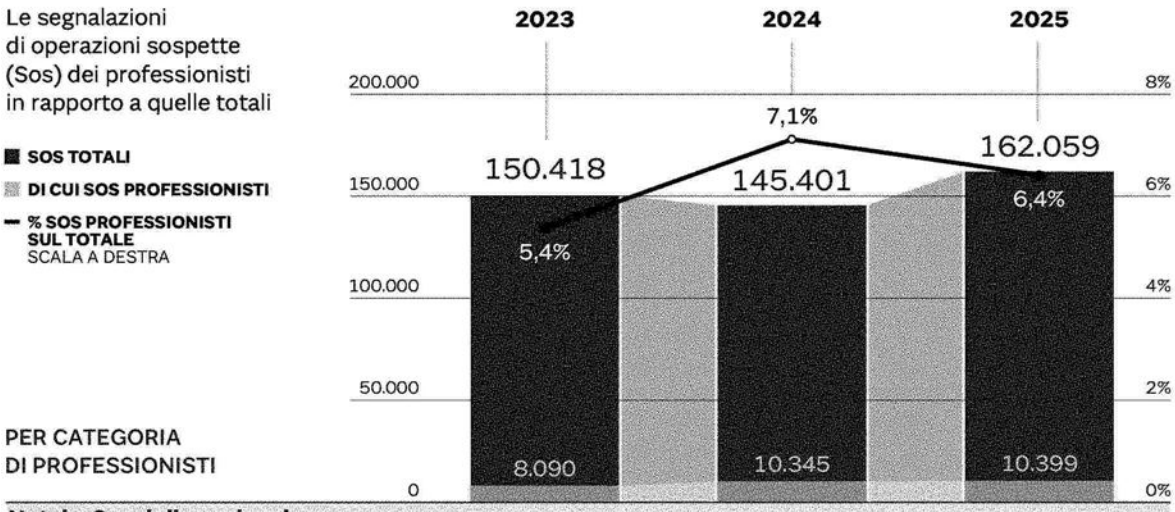
«Le norme antiriciclaggio prevedono per gli avvocati spazi notevoli di esenzione – ragiona Camillo Cancellario, coordinatore della commissione antiriciclaggio del Consiglio nazionale forense –: basti pensare che le attività contenziose e pre-contenziose sono escluse dagli obblighi. Tuttavia, come Cnf intendiamo proseguire nell'opera di sensibilizzazione e di informazione dei colleghi: si muove in questa direzione il protocollo con la Guardia di Finanza che stiamo per siglare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura assisterà i professionisti nel valutare se le singole operazioni sono sospette

La fotografia

Le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) dei professionisti in rapporto a quelle totali



PER CATEGORIA DI PROFESSIONISTI

	2023	2024	2025
Notai e Consiglio nazionale del notariato	7.721	9.960	10.000
Dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro	207	266	275
Società di revisione e revisori legali	73	48	42
Studi associati, interprofession. e tra avvocati	42	33	19
Avvocati	24	11	27
Altri professionisti	23	27	36

Fonte: rapporto Unità di informazione finanziaria (Uif)

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

ref-id-2074

La premier, Rubio
e quel patto Antifa

ILARIO LOMBARDO – PAGINA 6

L'Italia al vertice anti-sinistra Meloni e l'asse con Rubio per preparare il dopo-Trump

La premier smentisce la Farnesina e impone l'invio di un sottosegretario Fidanza, dopo il viaggio FdI in Usa: "Rapporti con l' Italia al di là del leader"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Fino a qualche tempo fa, diciamo mesi, non ci sarebbero stati dubbi. Il governo di Giorgia Meloni si sarebbe precipitato in prima fila al convegno contro gli Antifa, la sigla americana che sintetizza il nuovo pericolo rosso secondo la dottrina ultraconservatrice di Donald Trump e del popolo Maga. E invece, a quanto pare, il governo si è aggrovigliato nelle sue incertezze, e ha risposto prima di no e poi di sì all'evento del 15 e 16 luglio che nasce su spinta dell'esecutivo ed è patrocinato dal segretario di Stato Usa Marco Rubio. Venerdì sera la Farnesina aveva comunicato che non sarebbe andato nessun esponente di governo né di partito. Meno di 24 ore dopo, Palazzo Chigi ha fatto cambiare programma: per decisione di Meloni andrà un sottosegretario, e stando a fonti di governo la scelta sarebbe caduta sul leghista Nicola Molteni, fedelissimo di Matteo Salvini al ministero dell'Interno.

Secondo il *Washington Post* l'invito di Rubio allargato a 60 governi, attraverso i ministeri degli Esteri, «ha suscitato costernazione fra diplomatici americani, analisti indipendenti e alleati europei». Alcuni funzionari hanno parlato di «nuovo maccartismo» e di una campagna da cui non vogliono essere strumentalizzati, commentando con il quotidiano Usa che in nessun Paese Ue il terrorismo di matrice di estrema sinistra è considerato una minaccia.

L'Italia, a suo modo, fa eccezione. Ma per motivi esclusivamente politici. Come hanno intuito le opposizioni. Avs ha presentato un'interrogazione per chiedere le ragioni dell'adesione. Il segretario di Più Europa Riccardo Magi accusa Meloni di farsi «strumento dell'ennesima iniziativa della propaganda di Trump a uso interno»: «Se fosse un governo serio e con la schiena dritta direbbe con chiarezza a Rubio che oggi non esiste un pericolo rosso transnazionale e che per le democrazie liberali è ben più forte il pericolo eversivo rappresentato dall'involuzione illiberale degli Usa di Trump». Tra le altre cose a essere incaricato dell'organizzazione è Sebastian Lukács Gorka commentatore radiofonico con legami tra gli ultrà suprematisti e neonazisti Usa, nominato dal tycoon vice assistente del presidente e Direttore senior per l'antiterrorismo nel Consiglio di sicurezza nazionale.

Le fratture brutali con Trump non sono motivo sufficiente secondo la premier per rinnegare le battaglie ideologiche che legano l'internazionale delle destre nazionaliste. "Antifa" è l'etichetta di un nemico comune, per i sovranisti: una rete globale di militanti della sinistra radicale e di anarchici che si battono contro l'ascesa dei partiti di estrema destra. Trump li ha bollati spesso con disprezzo dai palchi dei suoi comizi, e, a settembre, dopo l'omicidio di Charlie Kirk, attivista e conferenziere con grande seguito, ha emesso un ordine esecutivo per definire il movimento un'«organizzazione terroristica interna». Nei giorni subito successivi Meloni si

Peso:1-1%,6-64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

unì alla crociata, con discorsi, comunicati, batterie di agenzie di Fratelli d'Italia che puntavano il dito contro un presunto allarme violenza proveniente da «sinistra», termine spesso furbescamente usato senza fare alcuna differenza tra partiti presenti in Parlamento, centri sociali o micro-organizzazioni radicali. La Lega di Matteo Salvini ne approfittò, e prendendo spunto da Trump presentò una proposta di legge per introdurre la reclusione da sette a quindici anni per «chiunque organizza, recluta, addestra, radicalizza o dirige associazioni o gruppi anarchici militanti denominati Antifa o simili». Tra i sostenitori della proposta c'era proprio il sottosegretario Molteni.

Il fatto che dovrebbe andare un leghista e non un esponente del suo partito, cambia poco nei disegni di Meloni. La sua volontà è di tenere agganciata la destra italiana all'ala più conservatrice dei repubblicani, anche per non farsi soffiare da Roberto Vannacci questa egemonia. Ne è una prova anche la missione di due settimane fa negli Stati Uniti di Carlo Fidanza, capodelegazione di FdI a Bruxelles e vicepresidente di Ecr, il gruppo dei conservatori europei, e di Antonella Sberna, anche lei eurodeputata di FdI e vicepresidente del Parlamento. Nei giorni del massimo conflitto personale con Trump, i delegati di Meloni erano a Washington per una serie di incontri con *think thank* conservatori e con figure di alto livello nell'amministrazione Usa. Tra gli altri, Elbridge Colby, sottosegretario al Pentagono, Andy Baker, consigliere per la sicurezza nazionale del vicepresidente JD Vance, Jacob Helberg, sottosegretario agli Affari economici e all'Energia, responsabile per il progetto Pax Silica sulle materie prime critiche a cui aderirà l'Italia. L'impressione che ne hanno ricavato Fidanza e Sberna è di «un apprezzamento immutato della Casa Bianca per Meloni». Conoscendo i modi di Trump, ai due italiani è stato suggerito di concentrarsi molto di più sulla necessità di rafforzare l'asse conservatore tra Stati Uniti ed Europa. «I rapporti tra Usa e Italia prescindono dal presidente di turno – spiega a *La Stampa* Fidanza – Lo stesso vale tra i conservatori europei e i repubblicani americani. Abbiamo molti valori in comune, pur con le nostre specificità». L'europarlamentare di FdI difende la partecipazione all'iniziativa di Rubio e non crede alla tesi della voluta esasperazione di un pericolo che non esiste: «Fa bene il governo ad andare. Le organizzazioni violente di estrema sinistra sono sempre più collegate tra di loro anche in Europa, come dimostrano il caso della famigerata "banda del martello" tedesca e il coinvolgimento di gruppi stranieri a recenti attacchi in Italia». —

Riccardo Magi
Segretario di +Europa

Non c'è un pericolo rosso transnazionale ma di deriva eversiva nella democrazia illiberale di Trump

Carlo Fidanza
Capogruppo Fdi-Ecr all'Eurocamera

Fa bene il governo ad andare all'evento di Rubio: le rete violenta di estrema sinistra c'è anche qui

Al convegno Antifa negli Stati Uniti dovrebbe andare Molteni della Lega

I diplomatici critici con il summit "È un nuovo maccartismo"

La stretta di mano
Il segretario di Stato Usa Marco Rubio assieme alla premier Giorgia Meloni durante un incontro a Roma nel maggio scorso

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ref-id-2074

IL COLLOQUIO

Zaia: "Sui fondi alla Biennale l'Ue è arrogante'

MARIA CORBI – PAGINA 9

Luca Zaia

"Sulla Biennale un'arroganza mai vista La Ue mostri lo stesso zelo per tutti"

Il presidente del Consiglio regionale veneto: "La cultura è anche diplomazia, se non la tuteliamo è finita"

L'INTERVISTA
MARIA CORBI
ROMA

La decisione della Commissione europea di raccomandare la revoca dei finanziamenti alla Biennale di Venezia è secondo il presidente del Consiglio regionale del Veneto, Luca Zaia, «un atto di arroganza senza precedenti».

Oppure, presidente, solo una conseguenza delle sanzioni imposte a livello europeo?

«Mi chiedo se tanto zelo e tanto attivismo europeo sia stato applicato anche in altre occasioni, extra cultura, per altri Paesi, perché immagino che in Europa non se ne stiano tutti a casa buoni, non trattano più col mercato russo, non si faccia più niente. La Biennale è un'istituzione culturale che ha una visibilità internazionale, uno dei gioielli più preziosi di questo Paese, il nostro biglietto da visita, un luogo che movimenta milioni di persone ogni anno da tutto il mondo. Nasce nella notte dei tempi ed è strutturata in maniera autonoma tanto che alcuni Paesi hanno proprio il loro padiglione, la loro struttura e non hanno bisogno di invito, come la Russia che lo ha dal 1919».

Questo non significa che le sanzioni non debbano essere applicate.

«Io faccio due considerazioni, una formale, ossia che la Biennale è autonoma, e una sostanziale ovvero che la partecipazione dei russi non significa fare propaganda per il governo russo. Deve essere chiaro che l'aggressore è la Russia e l'aggredito è l'Ucraina».

Appunto.

«La storia ci insegna che ci devono essere necessariamente delle no fly zone, delle zone "libere", nei casi delle sanzioni. Peraltro l'Europa le avrebbe anche previste per la cultura. La Biennale non è un tribunale. E chiedo ai benpensanti: visto che abbiamo 60 focolai di guerra nel mondo, se ci sia altrettanto rigore e altrettanta enfasi in tutti i casi. Se avessimo usato la stessa unità di misura, mi sa che più di qualche Paese dovrebbe andarsene dall'esposizione, ma se la cultura comincia ad avere censure è la fine. In ogni caso non ho mai visto artisti dentro la Biennale che non abbiano inneggiato alla pace e alla democrazia. È come se noi avessimo oggi da ospitare Guernica di Pablo Picasso durante la guerra civile spagnola».

Lei pensa che il governo sia stato debole nella difesa di Buttafuoco e della Biennale?

«Doveva essere un'occasione diplomatica. Tutta questa storia, poi, per un padiglione che ha aperto solo un paio di giorni e che non è nemmeno nel cartellone della Biennale. Buttafuoco va difeso e non messo sul banco degli imputati. L'Europa ha una posizione vergognosa. Abbiamo la certezza che tutti rispettino ogni forma di ostracismo nei confronti della Russia? A me fa sorridere. Mi viene in mente una frase di Hemingway: "La guerra è il luogo dove gli uomini peggiori mandano a morire gli uomini migliori". Le guerre finiscono con la diplomazia non con le bombe. L'Europa, invece di tagliare i fondi alla Biennale in maniera vergognosa e schizofrenica, doveva approfittare di questa vicenda per far partire una vera azione diplomatica, magari proprio utilizzando Venezia come

Peso:1-1%,9-66%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sede delle trattative»

Il ministro Giuli era di diverso parere, avete avuto nei giorni dell'apertura della Biennale un'accesa polemica.

«Se tu guardi le carte il ministro ha fatto il ministro, però adesso dobbiamo andare avanti. Io penso che Giuli e Buttafuoco debbano lavorare tutti e due nella stessa direzione. A me spiace perché qualcuno ormai la vuol far diventare una questione di partigianeria. O stai dalla parte della Russia o da quella dell'Ucraina. L'Ucraina è stata aggredita e si deve trovare una soluzione, ma non compete alla Biennale».

E adesso cosa dovrebbe fare il governo per reagire a questa "punizione"?

«La premier deve rispondere per le rime a un'Europa che sta diventando schizofrenica. E nel frattempo finiamola di far credere ai cittadini che i soldi che l'Europa ci dà siano delle gentili concessioni. L'Europa non ha una miniera d'oro, distribuisce i soldi che noi le diamo. Noi siamo come Italia un contribuente attivo, vuol dire che diamo più soldi di quelli che l'Europa ci restituisce».

Anche alle Olimpiadi non è stata ammessa la Russia, e Sport e Cultura hanno alla base principi comuni.

«Alle Olimpiadi no, ma alle Paralimpiadi sì e non mi sembra roba da poco. Personalmente penso che sia stato sbagliato comunque vietare alla Russia di partecipare alle Olimpiadi».

Lei ha ospitato Buttafuoco nel suo podcast, Il Fienile, ricevendo anche critiche dai suoi, fuoco amico?

«Buttafuoco ha spiegato in maniera ineccepibile e lineare tutta la vicenda. E qui da noi sono tutti con lui. Nessuno vede in maniera distorta il fatto che la Russia alla Biennale significhi che l'Italia si è schierata con Mosca».

La lettera che chiede una punizione per la Biennale è stata firmata, da 22 ministri della cultura.

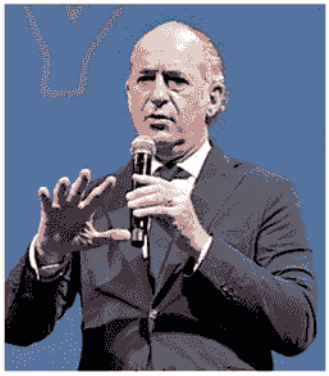
«Tutto questo eccesso di zelo a me un po' mi puzza. Il problema mondiale adesso è la Biennale che apre due giorni un padiglione che poi chiude quando arriva il pubblico, padiglione che non è neanche di proprietà della Biennale? Comunque il governo deve spingere su questo concetto, chiarire che noi siamo dalla parte dell'Ucraina, tutti, ma che se non si tutelano la libertà e la cultura è finita». —

Le tappe

1 Il ritorno di Mosca
Il caso scoppia a marzo dopo l'annuncio che la Russia sarà nel suo padiglione: 22 Paesi Ue protestano con una lettera inviata al direttore Buttafuoco

2 Gli avvertimenti Ue
La Commissione europea chiede chiarimenti prima del via della kermesse. E avverte la Fondazione: «Rischiate di perdere i fondi europei»

3 Le sanzioni
Nelle scorse ore la Commissione Ue ha raccomandato all'Eacea (l'agenzia europea per la Cultura e l'Educazione) di stoppare i finanziamenti da 2 milioni



Luca Zaia
Presidente Consiglio veneto

Buttafuoco va difeso e non messo sul banco degli imputati L'Europa ha una posizione vergognosa

Sorvegliati speciali Cordone di polizia davanti al Padiglione russo alla Biennale di Venezia per evitare incidenti durante le proteste per la presenza di artisti provenienti dalla Russia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

ref-id-2074

L'INTERVISTA A GENTILONI

"Meloni e Schlein frenino l'asse degli anti-Kiev"

FRANCESCA SCHIANCHI

Il vertice dei Volenterosi in programma oggi a Parigi è «un passo avanti nella costruzione della difesa europea», valuta Paolo Gentiloni. Peccato solo, chiosa, non partecipi in prima persona la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. A lei, e alla segretaria del Pd Elly Schlein, l'ex premier ed ex commissario europeo si rivolge perché resistano alle pressioni di quello che definisce «uno schieramento trasversale» di scettici sul sostegno all'Ucraina e sulla difesa europea. – PAGINA 10

Paolo Gentiloni

"C'è un asse trasversale anti-Kiev Meloni e Schlein resistano alla pressione"

L'ex premier: "Non è in gioco solo la compattezza delle alleanze, ma anche la nostra collocazione europea"

L'INTERVISTA
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il vertice dei Volenterosi in programma oggi a Parigi è «un passo avanti nella costruzione della difesa europea», valuta Paolo Gentiloni. Peccato solo, chiosa, non partecipi in prima persona la presidente del consiglio Giorgia Meloni. A lei, e alla segretaria del Pd Elly Schlein, l'ex premier ed ex commissario europeo si rivolge perché resistano alle pressioni di quello che definisce «uno schieramento trasversale» di scettici sul sostegno all'Ucraina e sulla difesa europea.

Di Ucraina si è parlato al vertice Nato dei giorni scorsi. «Un grande successo», lo ha definito il segretario generale Mark Rutte, con Trump riavvicinato all'Europa.

«Sul riavvicinamento di Trump non scommetterei un centesimo. Rutte mi sembra non riuscire a rassegnarsi all'idea che l'era dell'adulazione non ha prodotto risultati. In realtà ci troviamo nella condizione peggiore possibile per un'alleanza militare: aver indebolito la propria credibilità, che è la base della deterrenza».

La Nato non è credibile?

«La Nato sta facendo i suoi primi passi per costruire un pilastro europeo più forte, ma in questa fase di passaggio è molto fragile».

Ha visto nel vertice passi avanti sull'Ucraina?

«Ho visto segnali contraddittori. Da una parte Trump che si intrattiene in una lunga telefonata con Putin, dall'altro mi sembra aver preso atto della realtà, e cioè che era sbagliata la sua idea che il presidente ucraino Zelensky dovesse arrendersi perché non ha in mano le carte. Il sì alla licenza a Kiev per costruire i Patriot può essere un segnale, ma non vedo ancora la necessaria pressione su Putin».

Come giudica la Coalizione anti missili balistici che verrà promossa oggi dall'incontro dei Volenterosi di Parigi?

«È un passo avanti verso la giusta direzione della difesa europea. La strada è ancora lunga, ma va intrapresa. In questo senso il vertice dei Volenterosi è positivo. Dispiace che l'Italia si confermi la più svogliata tra i Volenterosi, mandando il ministro degli Esteri anziché la premier».

Fa male Meloni a non andare?

«Molto male, non mi pare che gli altri leader si facciano sostituire dal ministro degli Esteri. Meloni non si può permettere di stare completamente fuori, ma nemmeno vuole farne parte a pieno titolo. È un errore perché

Peso:1-5%,10-76%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non è nell'interesse italiano né europeo un equilibrio della difesa comune tutto spostato su Gran Bretagna, Polonia e Germania. Con la Francia in attesa delle prossime elezioni presidenziali e l'Italia sulla soglia».

Italia che discute di riarmo e, almeno per il momento, dice no ai fondi europei Safe. Secondo lei andrebbero presi?

«Senz'altro. Se preferiamo la difesa europea al riarmo dei singoli Paesi, l'unica strada è il finanziamento comune per una difesa comune. Il primo esperimento si chiama Safe: dire di no è una scelta politica».

Quando si parla di difesa europea si fa riferimento prima di tutto alla Russia: è una minaccia? Il vostro alleato leader del M5S, Giuseppe Conte, sostiene che viene disegnata come tale per giustificare il riarmo.

«Da quattro anni è in corso un'invasione militare in un Paese europeo: faccio notare che Kiev è più vicino a Milano di Lisbona. Nessuno sta paventando i cavalli dei cosacchi che si abbeverano alle fontane di San Pietro, ma che ci sia un'oggettiva minaccia mi pare evidente».

Nel campo largo resta una distanza siderale tra Russia e Ucraina.

«Andrei oltre il campo largo. La mia impressione è che si stia delineando uno schieramento trasversale tra estrema destra e un pezzo delle opposizioni accomunato dalle posizioni su Ucraina e difesa europea. Il che non è un inedito: abbiamo già avuto connubi singolari che hanno anche governato».

Allude al governo giallorverde Lega-Movimento cinque stelle?

«Per esempio. Questo schieramento trasversale può avere un ascendente su entrambi i campi: mi auguro che non influenzi troppo Giorgia Meloni ed Elly Schlein, che, pur da fronti contrapposti, finora sull'Ucraina hanno entrambe tenuto posizioni in sintonia con l'Europa. Perché non è in gioco solo la compattezza delle alleanze».

Cos'altro?

«Non si tratta di avere pareri diversi sul salario minimo o su questioni di politica interna, ma di un argomento che interroga la credibilità di un Paese, la sua collocazione in Europa e nel mondo. Questo schieramento trasversale usa lo scetticismo sull'Ucraina come leva per mettere in discussione la nostra collocazione».

Cosa intende dire, la collocazione europea?

«Di certo viene messa in discussione la risposta europea al disimpegno di Trump».

Lei parla di schieramento trasversale, però Conte ha chiarito: noi siamo per il sostegno all'Ucraina.

«Bene. Tuttavia sostenere l'Ucraina ma opporsi agli aiuti militari significa invitarla alla resa. Ed è in contraddizione con la realtà, visto che oggi i russi hanno la guerra in casa e Zelensky è più forte politicamente e militarmente. Chi continua a chiedere compromessi territoriali anziché un cessate il fuoco sulle attuali linee del fronte temo non sia informato sulla situazione attuale».

Se il sostegno dell'Ucraina è una linea rossa invalicabile, come l'ha definita il suo compagno di partito Lorenzo Guerini, rischia di saltare l'alleanza del campo largo?

«Confido che il Pd non cambi la sua posizione sull'Ucraina, e sono fiducioso nel fatto che la segretaria non la cambierà».

Ma quali sono le linee rosse invalicabili per costruire un'alleanza?

«Questo riguarda la discussione tra partiti in cui non mi permetto di entrare». —

Paolo Gentiloni
Ex premier

Nessuno paventa i cavalli dei cosacchi a San Pietro, ma dopo l'attacco a Kiev mi pare evidente la minaccia russa

Mandando a Parigi il ministro degli Esteri anziché la premier, l'Italia si conferma la più svogliata tra i Volenterosi

Confido che il Pd non cambi posizione sull'Ucraina, sono fiducioso nel fatto che Schlein non la cambierà

Sotto attacco Pompieri ucraini spengono un incendio dopo un raid russo a Kiev L'Ucraina è stata invasa dalla Russia il 24 febbraio 2022

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Legge elettorale, rush finale Meloni vuole le preferenze ma teme il fuoco amico in Aula

Entro le 14 di oggi devono essere presentati tutti gli emendamenti Con lo scrutinio segreto c'è il rischio di franchi tiratori nella maggioranza

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Il tempo delle trattative è praticamente finito. Entro le 14 di oggi vanno presentati gli emendamenti alla nuova legge elettorale. Di fatto, è l'ultima chiamata per la maggioranza per integrare o correggere il testo. Tanto che gli addetti ai lavori dei partiti di centrodestra hanno continuato a confrontarsi per tutto il fine settimana, l'ultima riunione ieri sera. Giorgia Meloni ha chiesto ai suoi di trovare un accordo con gli alleati, in modo da portare in Aula alla Camera un emendamento unitario con l'introduzione, almeno parziale, delle preferenze. Ormai è diventata anche una questione di principio: la premier si è sempre battuta in questa direzione, rinunciare vorrebbe dire perdere la faccia di fronte ai suoi sostenitori. Mentre Lega e Forza Italia continuano a frenare, anche di fronte alla possibile mediazione proposta da Fratelli d'Italia: mantenere il capolista bloccato e prevedere la scelta di tre nomi tra i restanti candidati da parte dell'elettore. Un compromesso accettabile per Matteo Salvini e Antonio Tajani, comunque ormai rassegnati ad assecondare la volontà di Meloni. Il problema, semmai, è come far digerire questa impostazione ai rispettivi gruppi parlamentari, visto che con il solo capolista bloccato molti deputati e senatori non avrebbero garanzie sulla propria rielezione.

Dunque, il punto non è solo la "quadra" da trovare sugli emendamenti entro oggi all'ora di pranzo, ma anche la tenuta stessa della maggioranza al momento delle votazioni a Montecitorio. A maggior ragione con il probabile voto segreto, per cui è sufficiente la richiesta di venti deputati. Di qui la minaccia, fatta circolare da ambienti di Fratelli d'Italia, di forzare la mano, presentando comunque l'emendamento per introdurre le preferenze e provando a cercare una maggioranza che vada oltre il centrodestra. Uno strappo dalle conseguenze potenzialmente esplosive per la maggioranza. Non a caso, tra gli emendamenti dei vannacciani di Futuro nazionale al primo posto ci sono proprio le preferenze, insieme all'eliminazione dell'obbligo di alternanza di genere nelle liste dei candidati e alla modifica della nuova regola sull'esonero dalla raccolta delle firme (che li ha tagliati fuori).

Meloni vede i rischi all'orizzonte e vuole si arrivi a un accordo al fotofinish questa mattina, per affrontare il passaggio in Aula in modo ordinato. L'appuntamento è per domani pomeriggio, quando si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni. Da Palazzo Chigi è arrivato l'appello a serrare le file: ministri, sottosegretari e deputati di FdI devono tornare a Roma entro stasera. Il capogruppo alla Camera, Galeazzo Bignami, è stato chiaro: tranne chi è in missione, non sono ammesse assenze.

Stessa raccomandazione è arrivata ai deputati di opposizione, perché Elly Schlein, Giuseppe Conte e gli altri leader del fronte progressista hanno deciso di cavalcare al massimo la battaglia sulla legge elettorale, a livello politico e mediatico. Pd, M5s e Avs hanno rinviato la manifestazione sul programma di governo, prevista per mercoledì a Padova, proprio per presidiare la Camera dal primo all'ultimo minuto, fino al voto finale sul provvedimento. Si ragiona su un'iniziativa di piazza contro il Melonellum, da organizzare proprio nel giorno dell'approvazione da parte della Camera. Per domani sera, intanto, è già fissato l'appuntamento in piazza Montecitorio con "La notte della democrazia", una veglia organizzata da +Europa per chiede-

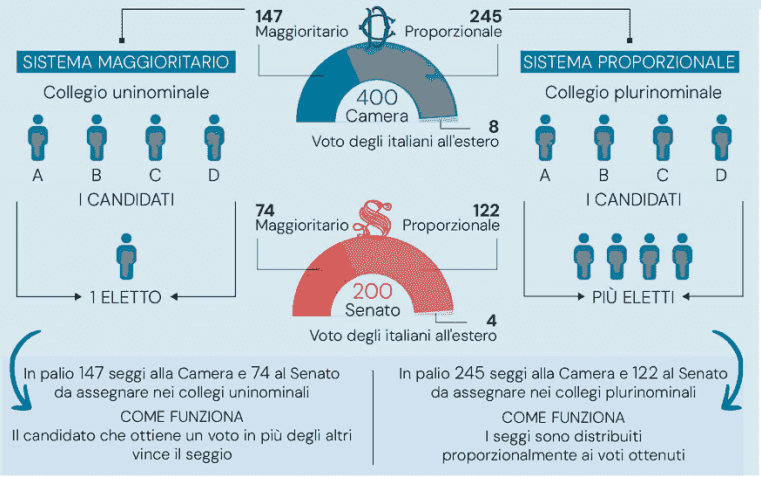
Peso:64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
ref-id-2074
476-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

re il ritiro immediato della legge. I partiti del centrosinistra si preparano allo scontro, oggi è in programma una riunione per definire la strategia. Pur esprimendo sensibilità diverse sul sistema elettorale (tra sostenitori del proporzionale o del maggioritario, fautori o detrattori delle preferenze), sembrano compatti sulla linea da seguire in Aula: muro totale, ostruzionismo a norma di regolamento, nessuna sponda sulle proposte di modifica della maggioranza. Nemmeno sul voto per i fuorisede, inserita nei giorni scorsi dal centrodestra tra le integrazioni da portare in Aula. Era una delle richieste più pressanti delle opposizioni, ma i criteri individuati non convincono: «Il voto fuorisede non può diventare la foglia di fico di un'operazione di potere – dicono dal Pd – il requisito dei nove mesi per il riconoscimento dello status di fuorisede è una tagliola che lascia fuori migliaia di persone. Noi non ci accontentiamo delle briciole». —

IL ROSATELLUM

Il sistema elettorale misto attualmente in vigore in Italia



%

SOGLIE DI SBARRAMENTO PER IL PROPORZIONALE

Coalizioni 10%

Liste singole 3%

Liste in coalizione 1%

LO "STABILICUM"

La nuova proposta del centrodestra

La legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

Premio di maggioranza

- **42%** Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**
- **70** **Seggi aggiuntivi alla Camera** (con un massimo complessivo di 220)
- **35** **Seggi aggiuntivi al Senato** (con massimo complessivo di 113)

Soglia di sbarramento

- **3%** Per eleggere rappresentanti in Parlamento bisognerà **superare il 3% a livello nazionale**
- **10%** Nelle coalizioni che superano il 10%, elegge rappresentanti anche **la prima lista che non ha raggiunto**

✗ **Non è previsto il ballottaggio**
✗ **Non sono previste le preferenze**

Withub

L'opposizione pronta a dare battaglia Nessuna sponda alle modifiche

I vannacciani chiedono di eliminare l'alternanza di genere nelle liste

Peso:64%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/3

ref-id-2074

IL GOVERNO

Urso apre al piano "Pronto a incontrare le regioni del Nord"

PAOLO BARONI

Dal ministro Urso sì alla richiesta di istituire zone di accelerazione industriale al Nord. – PAGINA 12

Zes, il governo apre al piano per il Nord Urso: vedrò le Regioni

Il ministro: bene la proposta dei governatori per rilanciare le imprese L'esecutivo punta a individuare le aree per rafforzare la manifattura

PAOLO BARONI
ROMA

Dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Aldolfo Urso, semaforo verde alla proposta delle Regioni italiane che chiedono al governo di istituire aree o zone di accelerazione industriale al Nord. Il piano che stanno preparando i governatori, anticipato ieri da *La Stampa*, punta essenzialmente a favorire gli investimenti in alcune aree dedicate facendo leva su iter autorizzativi semplificati, meno burocrazia e agevolazioni fiscali.

Per il titolare del Mimit, come spiega al nostro giornale, quella proposta dalle nostre Regioni è «una iniziativa di grande rilievo e mi riprometto di incontrare nei prossimi giorni le Regioni del Nord che l'hanno promossa per far partire il prima possibile le procedure per l'individuazione delle aree di accelerazione industriale previste nell'Industrial Accelerator Act che abbiamo fortemente voluto e che è in discussione nel trilogo europeo. Ovviamente in una logica di coesione nazionale, quale dobbiamo sempre garantire».

L'Industrial Accelerator Act (Iaa), ispirato al rapporto Draghi sulla competitività, che la Commissione europea sta concertando con il Parlamento europeo e il Consiglio Ue in vista dell'accordo finale, punta infatti proprio a rafforzare la manifattura nell'ambito della Ue, a tutelare produzioni e posti di lavoro, ad accelerare la decarbonizzazione e ridurre la dipendenza economica con un occhio di particolare attenzione alle industrie ad alta intensità energetica e tecnologica, tra cui l'automotive, le costruzioni, la chimica, l'acciaio e l'alluminio. L'obiettivo è quello di aumentare al 20% entro il 2035 il peso dell'industria manifatturiera che tra il 2000 ed il 2024 è invece sceso dal 17,4 al 14,3% del Pil europeo, favorendo gli acquisti «made in Europe»,

Peso:1-3%,12-60%,13-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

quando si tratta di spendere denaro pubblico in appalti o per concedere sussidi, e accelerando le procedure di autorizzazione per i progetti industriali legati alle tecnologie pulite attraverso nuovi sportelli unici digitali. Urso appoggia il progetto dell'Iaa e in passato, a più riprese, si è espresso per una sua rapida introduzione sostenendo che una crisi sistemica come quella che stiamo attraversando negli ultimi tempi richiede «risposte rapide e concrete».

Zone di accelerazione industriale, ma non solo. Per favorire la crescita e lo sviluppo delle attività economiche, tanto più in una fase ancora non facile a livello globale a causa dei conflitti e delle tensioni geopolitiche, il governo intende proseguire sulla strada della sburocratizzazione. Secondo Urso, infatti, l'incontro con le Regioni del Nord «sarà anche l'occasione per confrontarci sulle ulteriori misure di semplificazione che intendiamo realizzare nel prossimo decreto Imprese, consapevoli del grande successo della Zes unica del Mezzogiorno che abbiamo già esteso a Umbria e Marche, finanziata in buona parte dai fondi di Coesione, con l'obiettivo di ridurre il divario tra le aree del Paese».

I numeri confermano che il modello della Zes unica, che la Conferenza delle Regioni prende ad esempio per formulare la sua proposta al governo, funziona: quasi 1.300 autorizzazioni uniche in poco più di due anni hanno infatti prodotto oltre 55 miliardi di euro di impatto economico complessivo e oltre 60 mila posti di lavoro, diretti e indiretti a fronte di una spesa pubblica di poco superiore a 5 miliardi.

«L'ipotesi che stiamo vagliando è di realizzare una Zona logistica semplificata (Zls) che non sia limitata ad aree specifiche ma all'intero Centro-Nord - spiega ancora Urso -. Ovviamente nel rispetto delle regole europee. Le imprese del Nord sono peraltro quelle che più utilizzano Transizione 5.0, anche nella nuova versione che in appena un mese ha già annoverato circa 9 mila progetti per investimenti per quasi 3 miliardi. Stiamo inoltre realizzando un'ulteriore semplificazione nelle procedure dei contratti di sviluppo di intesa con Confindustria. È bene che si apra un "cantiere" specifico per il Nord - conclude il ministro -. Noi ci siamo e sono certo che anche il ministro Giorgetti concorderà». —

Su La Stampa

PRIMO PIANO

Le Regioni al governo "Ecco il piano speciale per l'industria del Nord"

Quell'asse tra le imprese e i sindacati "Il territorio sarà più

Ieri, sul nostro quotidiano, è stata pubblicata l'anticipazione del documento delle regioni che chiedono un piano speciale anche per il Nord: l'obiettivo è di avere meno burocrazia e tasse, oltre a maggiori incentivi

Il Mimit vuole ridurre la burocrazia attraverso nuove semplificazioni

Allo studio anche un'area di logistica che comprenda l'intero Centro-Nord

Adolfo Urso
Ministro delle Imprese e del Made in Italy

L'incontro sarà l'occasione per confrontarci sulle misure di semplificazione che vogliamo realizzare nel prossimo decreto Imprese, consapevoli del successo della Zes unica

9.000
I progetti annoverati in Transizione 5.0 in soltanto un mese

Semaforo verde Disponibilità a incontrare le Regioni che hanno richiesto un piano speciale per il Nord dal ministro del Mimit Adolfo Urso Alla sua sinistra il ministro per le Politiche di Coesione Tommaso Foti e alla sua destra Maurizio Leo, vice ministro all'Economia

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/3

ref-id-2074

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: "Le Zes in tutta Italia Alle imprese serve velocità"

GIUSEPPE BOTTERO

«Il Sud deve continuare a crescere, perché l'Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese: bisogna sbrogliare la matassa burocratica, con una Conferenza dei servizi che metta tutti gli enti allo stesso tavolo e abbia il potere di far partire gli investimenti». Emanuele Orsini promuove il progetto dei governatori per estendere al Nord il modello dei «piani speciali per l'industria» in modo da accelerare gli investimenti industriali. «È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutto il Paese, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno», dice il presidente di Confindustria. – PAGINA 13

Emanuele Orsini

"Giusto estenderle in tutta l'Italia Le aziende vogliono rapidità e certezze"

Il presidente di Confindustria: con la zona speciale spinta agli investimenti dall'estero

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il Sud deve continuare a crescere, perché l'intera Italia ha bisogno di viaggiare alla stessa velocità. Ma adesso serve una Zes unica per tutto il Paese: bisogna sbrogliare la matassa burocratica, con una Conferenza dei servizi che metta tutti gli enti attorno allo stesso tavolo e abbia il potere di far partire gli investimenti». Emanuele Orsini promuove il progetto dei governatori, anticipato da *La Stampa*: un documento rivolto al governo che punta a estendere al Nord il modello dei «piani speciali per l'industria» in modo da accelerare gli investimenti industriali. «È un progetto che non solo condivido, ma che sottoscrivo. È giusto che questo strumento di semplificazione sia applicabile a tutto il Paese, mantenendo un occhio di riguardo per il Mezzogiorno», dice il presidente di Confindustria.

Perché coinvolgere tutto il territorio?

«Serve una regia nazionale. Negli anni molte competenze sono state giustamente trasferite alle Regioni, ma su infrastrutture, logistica, energia e politica industriale occorre una visione d'insieme. Va sostenuto il singolo governatore o il singolo sindaco che si trova a governare questioni così complesse, soprattutto per il loro carico di regole e burocrazia. Prendiamo il Piemonte e la Valle d'Aosta: il collegamento con la Francia passa dal Monte Bianco, oggi chiuso. Se non ragioniamo sui grandi corridoi europei e su una pianificazione complessiva dei trasporti, perdiamo competitività».

Qual è la regola della Zes che estenderebbe domani mattina al resto del Paese?

«Una sola: tempi certi. Dal momento in cui presento una richiesta devo sapere entro quanto riceverò una risposta. La soluzione è una Conferenza dei servizi convocata nel più breve tempo possibile e il silenzio-assenso trascorsi un numero definito di giorni, massimo due mesi. Non chiediamo privilegi, ma certezze per tutti».

Pensa che anche gli incentivi fiscali vadano allargati al Nord?

«Non è quello il tema: gli incentivi devono continuare a sostenere il Mezzogiorno. Il credito d'imposta ha funzionato e va mantenu-

Peso:1-6%,13-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

to, anzi rafforzato e ulteriormente migliorato. Per il resto del Paese, invece, la priorità oggi è la semplificazione amministrativa. Pensiamo a un sindaco di un piccolo Comune. Ogni decisione su un insediamento che necessita di più autorizzazioni comporta responsabilità enormi, ricorsi, controlli, possibili contestazioni. È normale che prevalga la prudenza. Se invece esiste una procedura chiara, anche il primo cittadino viene sollevato da molte responsabilità e il procedimento può andare avanti. Oggi succede troppo spesso che un ente non risponda nei tempi previsti e tutto rimanga fermo. Questo non è accettabile».

I governatori citano un altro elemento: con la Zes è più semplice attrarre capitali esteri. È davvero così?

«Un investitore che arriva da fuori si pone domande molto semplici: quanto costa l'energia? Com'è il sistema fiscale? Quanto tempo serve per ottenere i permessi? Se trova energia competitiva, regole chiare e autorizzazioni rapide allora investe. Se queste condizioni mancano, diventa difficile attrarre nuovi fondi e persino trattenere quelli già presenti».

Scusi, ma ha senso incentivare le imprese estere? Negli anni c'è chi ha preso i soldi ed è scappato.

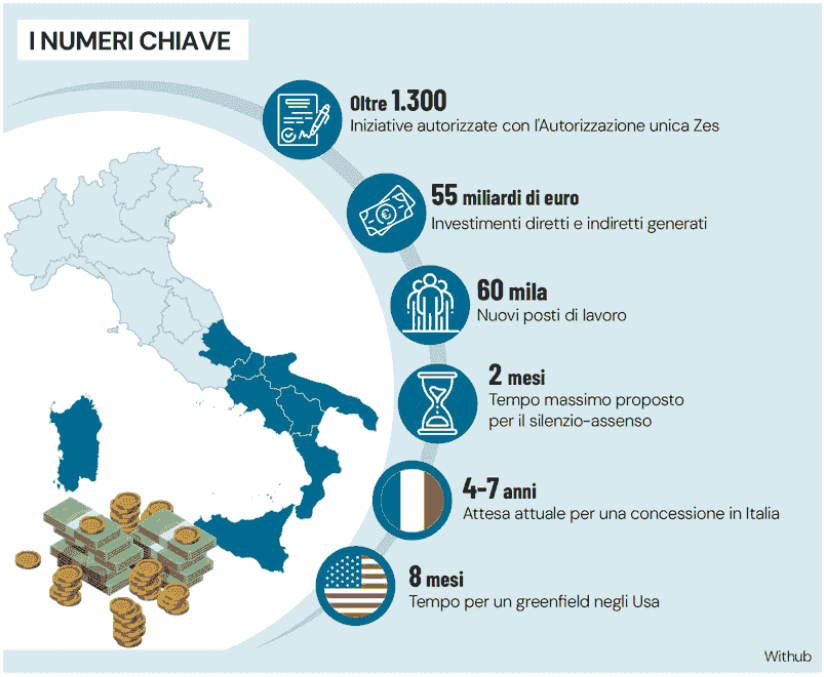
«Le imprese estere chiedono soprattutto un interlocutore unico e tempi certi. Per loro è molto più importante sapere con chi parlare e quando avranno una risposta piuttosto che ottenere un incentivo economico. Chiedono certezze, non sgravi. Se il management in Italia può dimostrare alla casa madre che qui si ottengono autorizzazioni rapidamente, ha molte più possibilità di portare nuovi investimenti nel nostro Paese. Anche sull'energia serve una cabina di regia. Oggi le autorizzazioni sono disperse tra livelli istituzionali diversi e tutto si blocca. Bisogna individuare rapidamente le aree idonee, pianificare gli impianti e accelerare gli investimenti, evitando decisioni frammentate».

I dati del Dipartimento per il Sud dicono che, dall'introduzione dell'autorizzazione unica nella Zes, sono state sbloccate più di 1.300 iniziative, che hanno generato investimenti diretti e indiretti nell'ordine dei 55 miliardi e 60 mila nuovi posti di lavoro. Senza contare gli incentivi fiscali del credito d'imposta. L'estensione del modello non rischia di minarne la sostenibilità per i conti dello Stato?

«Lo ribadisco: allargare la Zes al resto del Paese non significa chiedere gli stessi incentivi fiscali del Sud. Significa, invece, lavorare per estendere lo stesso modello di semplificazione. Oggi ci sono imprese che aspettano quattro, cinque o addirittura sette anni per ottenere una concessione. Negli Usa per un "greenfield" bastano otto mesi. Faccio un esempio: non possiamo affrontare il tema del consumo di suolo con un approccio ideologico. Se un'impresa cresce e crea occupazione, bisogna metterla nelle condizioni di ampliarsi. L'equilibrio con la tutela ambientale va trovato, ma non può tradursi in un divieto permanente di sviluppo. Il lavoro e la crescita devono restare una priorità. C'è di più: la burocrazia non può trasformarsi in uno strumento di potere. Le autorizzazioni devono servire a verificare i progetti, non a scoraggiare chi investe».

Sulla Zes unica sta ragionando anche la Ue. Il modello italiano può rappresentare una pratica di riferimento anche per il Vecchio Continente?

«Su alcune materie sì. Anche l'Ue dovrebbe ragionare con una logica più industriale, tenendo conto delle caratteristiche dei diversi territori. Non possiamo pensare che tutti abbiano le stesse esigenze. Esistono aree dove raggiungere gli obiettivi della decarbonizzazione è più difficile e altre dove è più semplice attrarre nuovi investimenti. Serve una pianificazione europea che valorizzi le vocazioni industriali dei territori, garantendo la massima semplificazione possibile ai nuovi insediamenti». —



Emanuele Orsini
Presidente di Confindustria

Serve una regia nazionale e una visione d'insieme su infrastrutture logistica, energia e politica industriale

Dal momento in cui presento una richiesta devo sapere entro quanto riceverò una risposta

Oggi ci sono imprese che aspettano quattro, cinque o addirittura sette anni per ottenere una concessione

670.964
Il numero di imprese straniere in Italia secondo Unioncamere

2017
L'anno in cui sono state istituite le Zes sul territorio italiano

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Al vertice Emanuele Orsini, nato nel 1973, è presidente dal 2024 della Confindustria, l'associazione che riunisce le principali aziende del Paese

ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108

Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sezione:ECONOMIA E POLITICA

ref-id-2074

DI **PAOLO ARMAROLI**

Così la Consulta ha detto sì alle preferenze

a pagina **6**

LA LEGGE ELETTORALE

Quel Sì della Consulta alle preferenze in lista

Si accende il dibattito sulla modalità di elezione dei parlamentari
Ma non si può non considerare ciò che impone la Costituzione

DI **PAOLO ARMAROLI**

••• La coalizione di centrodestra non è una caserma. E una disparità di opinioni tra le sue componenti su aspetti politici particolari non è un dramma. Si pensi al voto di preferenza dibattuto nell'aula di Montecitorio nel corso della discussione sulla riforma della legge elettorale. Giorgia Meloni è senz'altro favorevole a che i cittadini si esprimano liberamente. E la cosa non stupisce affatto. Per almeno due buoni motivi. Per cominciare, perché da sempre la destra ha visto il voto diretto dei cittadini come una spina nel fianco di quella partitocrazia condannata per primo da Giuseppe Maranini. Un tiranno senza volto, a suo dire. E poi, se così si può dire, per ragioni personali. Perché, da quando è entrata in politica, l'attuale presidente del Consiglio ha considerato il voto una sorta d'incoronazione democratica che le ha dato tante soddisfazioni. Non è un caso, del resto, che il capoverso dell'articolo 1 della Legge fondamentale della Repubblica stabilisca che «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La verità è che le liste bloccate fanno un comodo birbone a capi, capetti e caperonzoli di tutti i partiti. Tutti, nessuno escluso. Così potranno nominare deputati e senatori i loro cari, i soliti figli dell'oca bianca, e al limite qualche cavallo di Caligola. C'è chi lo dice e chi no. Non lo dice il generale Roberto Vannacci, che non perde occasione per incrementare il bottino di Futuro nazionale. E tra i tanti temi declamati c'è per l'appunto il voto di preferenza. Un voto previsto per le elezioni comunali, per le elezioni regionali e per le elezioni europee. Perché dovrebbe non valere per le elezioni per il rinnovo dei due rami del Parlamento? Tanto più che la riforma elettorale su questo aspetto anziché avanzare, è arretrata. Difatti il cosiddetto Rosatellum, cioè la legge elettorale vigente, prevede almeno che circa un terzo dei candidati sia eletto all'inglese. Vale a dire in collegi uninominali a turno unico.

Non lo dicono, dall'altra parte dello schieramento, Elly Schlein, Giuseppe Conte e compagnia cantante. Anche a costoro piacciono da morire le liste bloccate non solo perché così potranno nominare i fedelissimi ma anche perché così metteranno alla porta i bastian contrari, che più passa il tempo e più aumentano di numero nel Partito democratico. Ma, alla scuola di Niccolò Machiavelli, dicono il contrario di quello che pensano in cuor loro. Così hanno la possibilità di inveire contro chi è contrario al voto di preferenza, contro chi teme il verdetto popolare, contro chi straccia il sunnominato articolo 1 della Costituzione. All'insegna del «Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà». Si propongono di fare così il bis del referendum sulla giustizia. Anche se la predica viene da un pulpito sospetto, visto e considerato che la Costituzione è invocata quando fa loro comodo e ignorata o addirittura calpestata quando non fa comodo. «Regarde qui parle», avrebbe detto Vittorio Emanuele Orlando, il Presidente della Vittoria, con il suo francese maccheronico.

Se non altro Antonio Tajani e Matteo Salvini hanno il merito – evviva la sincerità – di dire ciò che pensano. Senza gl'infingimenti dei sullodati esponenti di partito. Ma sbagliano a essere favorevoli alle liste bloccate e perciò contro il voto di preferenza. Anche se, a quanto pare, in queste ore sembra che stiano rivedendo le proprie posizioni. E sbagliano per due eccellenti motivi. Primo, perché danno prova di masochismo all'ennesima potenza. Difatti con questo loro no pregiudiziale incrementano i voti delle opposizioni di destra e di sinistra e si fanno

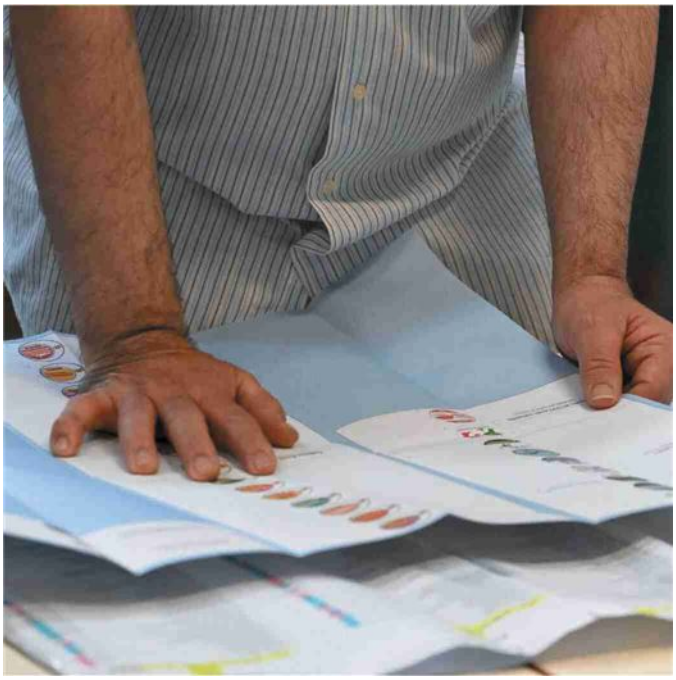
Peso:1-1%,6-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

del male da soli. Perché più insistono nel dire no alle preferenze e più i loro voti decrescono. Cui prodest?
Secondo, perché la loro è una battaglia persa in partenza. Difatti vanno a sbattere contro la sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014. Sulla legge Calderoli così si esprime: «È la circostanza che alla totalità dei parlamentari eletti, senza alcuna eccezione, manca il sostegno della indicazione personale dei cittadini, che ferisce la logica della rappresentanza consegnata nella Costituzione. Simili condizioni di voto, che impongono al cittadino, scegliendo una lista, di scegliere in blocco anche tutti i numerosi candidati in essa elencati, che non ha avuto modo di conoscere e valutare e che sono automaticamente destinati, in ragione della posizione in lista, a diventare deputati o senatori, rendono la disciplina in esame non comparabile né con altri sistemi caratterizzati da liste bloccate solo per una parte dei seggi, né con altri caratterizzati da circoscrizioni elettorali di dimensioni territorialmente ridotte». Ne consegue l'illegittimità costituzionale della normativa nella parte in cui non consente all'elettore di esprimere una preferenza per i candidati. Così, sostituendosi al legislatore, la Consulta ha imposto il voto di preferenza.
La riforma elettorale sarà presto approvata in via definitiva e presumibilmente nella prossima primavera saremo chiamati alle urne per il rinnovo delle Camere. Perciò la Corte costituzionale avrà tutto il tempo per dire la sua prima del voto. A differenza di Niccolò Paganini, è altamente probabile che conceda il bis imponendo ancora una volta il voto di preferenza. Prudenza vorrebbe, ha ragione Meloni, anticipare la pronuncia della Corte. Ne converranno i suoi alleati. Perché non può piacere a nessuno finire becchi e bastonati.



Le politiche Sono il prossimo appuntamento elettorale che si svolgerà in primavera

Peso:1-1%,6-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108
Sezione:ECONOMIA E POLITICA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/1

ref-id-2074

DI **PAOLA SACCHI**

Filoputinismo e ridicolo doppiopesismo

a pagina **6**

Il filoputinismo e quel ridicolo doppiopesismo

DI PAOLA SACCHI

Ma filoputiniano e antioccidentale a chi? Potrebbe ora ben dire Matteo Salvini dopo che la sinistra tace imbarazzata, o addirittura, nelle sue aree più radicali, giustifica e asseconda le parole di Giuseppe Conte, secondo cui la Russia non sarebbe una minaccia per l'Europa. Perché, insomma, secondo il presidente dei Cinque Stelle e ex premier quella «minaccia» sarebbe «costruita» ad arte per favorire la corsa al riarmo. E tutto questo Conte lo ha detto da leader tra i leader di quel «campo largo», diventato sempre più stretto quando a presentabilità politica come credibile alternativa di governo, nello sfortunato e accidentato debutto pre-elettorale, in vista delle Politiche, della sinistra a Napoli. Ma nelle opposizioni, a cominciare dal Pd di Elly Schlein, ad eccezione dell'ira di Carlo Calenda e delle critiche di Renzi, che però appare più concentrato sui destini politici suoi e del suo «centrino» riformista aggiunto al blocco estremista della foto a quattro, lo show di fatto anti-Nato e anti-Occidente di Conte passa di fatto sotto silenzio. Tranne qualche flebile e isolata critica «riformista». Ora è vero che sono abituati a presentarsi sulla politica estera in parlamento addirittura con sei risoluzioni, ma immaginiamo cosa avrebbero fatto se quello show filo-russo lo avesse inscenato Salvini a una manifestazione della coalizione di centrodestra. Eppure chi non si scandalizza per Conte è quella stessa sinistra che accompagnata sui media amici da un coro di analisti ha messo per anni il leader leghista, vicepremier alla gogna con l'accusa di «filo-putinismo», additandolo addirittura come la spina nel fianco antioccidentale del centrodestra con una martellante narrazione a base di magliette giovanili sulla piazza Rossa. Ma i fatti dicono che Salvini con i suoi gruppi parlamentari ha sempre votato per il sostegno a Kiev. E, pur dando sempre maggiore rilievo alla necessità della via diplomatica, fin da subito disse con nettezza che la Russia era l'aggressore e l'Ucraina l'aggredito. Mettere sullo stesso piano Conte e Salvini, come stanno facendo i media giunti in soccorso del campo largo per cercare di controbilanciare, è cosa smentita nettamente dai fatti, perché mentre il centrodestra ha sempre votato compatto, a sinistra no, parte del campo largo, a cominciare proprio dai Cinque Stelle, ha detto e continua a dire no agli aiuti a Kiev. La prossima volta ad un'altra sfortunata manifestazione delle opposizioni Conte dirà che Kiev non è Europa sul piano geografico? E tutto questo da parte di un potenziale leader, secondo un'ipotesi accarezzata anche in aree dem, di tutto il campo largo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-1%,6-16%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
493-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le associazioni datoriali firmano l'intesa sulla rappresentanza

Definire criteri condivisi per la misurazione della rappresentanza datoriale, rafforzare la trasparenza della contrattazione collettiva e individuare il contratto da assumere come riferimento per la determinazione del "salario giusto". Sono gli obiettivi dell'intesa sottoscritta ieri da quattordici associazioni datoriali: Agci, Ania, Casartigiani, Claai, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confservizi - la confederazione formata da Utilitalia e Asstra - e Legacoop. Il 17 giugno erano state le principali sigle sindacali a firmare la piattaforma unitaria sulla rappresentanza, che ieri ha ricevuto il pieno sostegno da parte del comitato esecutivo della Cisl.

Volkswagen rinvia sui tagli
Non passa il piano di Blume
DONNE CHIESA MONDO
IL DIAVOLO IN NOI

Peso:4%

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

Sezione:AZIENDE

Salario giusto, adesso si parte C'è l'accordo tra le imprese

Da Confindustria a Confcom e gli artigiani, 14 le associazioni firmatarie

di **Rita Querzè**

Se ne parla da vent'anni ma non si era mai arrivati a nulla. Ieri le associazioni delle imprese hanno condiviso i criteri per misurarsi. Ma anche definire i perimetri di ciascun settore e individuare in ogni ambito produttivo il «contratto leader» da prendere a riferimento per il «salario giusto». L'adesione è molto ampia. In ordine di apparizione: l'industria e il commercio con Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, e poi Confapi che ha sbloccato per prima il fronte delle piccole imprese, quindi le associazioni delle cooperative (Agci, Confcooperative, Legacoop), le assicurazioni (Ania), i servizi pubblici locali (Confservizi) e la logistica (Confetra). E infine gli artigiani (Casartigiani, Claai, Cna, Confartigianato).

Questi ultimi sono stati fino all'ultimo combattuti sul da farsi: non piaceva loro soprattutto la necessità di dovere sottoscrivere un impegno a «evitare impropri ampliamenti dei perimetri contrattuali» proprio ora che il governo ha dato la disponibilità ad aumentare il numero massimo dei dipendenti delle imprese artigiane.

Venendo al punto centrale della questione, e cioè ai criteri con cui si pesano le associazioni, il testo ne individua tre qualitativi e uno quantitativo (che poi è quello che conta di più). I tre qualitativi: presenza storica e continuativa dell'associazione nel sistema delle relazioni industriali; partecipazione dell'organizzazione a organismi di rappresentanza europea; presenza nel proprio sistema di contrattazione collettiva di istituti strutturati per la disciplina del welfare. Di per sé già questi parametri escludono le associazioni pirata. Ma, come si diceva, il punto è il criterio quantitativo, «fondato sul numero di dipendenti che vedono regolato il proprio rapporto dalla contrattazione collettiva del settore rappresentato». Quindi quello che conta è il numero dei dipendenti a cui è applicato il contratto firmato dalla tal associazione. Sui criteri quantitativi da utilizzare si è discusso per anni. Soprattutto le associazioni delle piccole imprese avrebbero preferito che si considerassero anche le sedi presenti sul territorio o il numero delle imprese iscritte. Ma questa visione è stata superata. Ultimo ma molto importante: le associazioni «daranno corso a un successivo confronto per verificare la possibilità di acquisire i dati relativi alla consistenza associativa».

Al raggiungimento dell'accordo ha contribuito l'asse che si è costituito tra Confindustria e Confcommercio. Il pressing indiretto del sindacato, con i confederali che hanno già definito una piattaforma comune. Ora il prossimo passaggio è proprio il confronto con Cgil, Cisl e Uil per definire un nuovo «patto» sull'articolazione della contrattazione, declinabile nell'industria come nei servizi.

«Siamo soddisfatti, certo — dice il vicepresidente di Confcom Mauro Lusetti —. Ma è già il momento di guardare avanti, con pazienza e determinazione, all'implementazione di questo accordo. Siamo pronti al confronto con il sindacato. Ma dobbiamo anche costruire l'osservatorio sui perimetri contrattuali e interfacciarci con il Cnel». Chi ha vinto e chi ha perso? «Hanno vinto tutti quelli che hanno firmato. E, se riusciremo a definire un sistema di relazioni industriali più trasparente ed efficiente, avrà vinto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra, Maurizio Marchesini e Mauro Lusetti, vicepresidenti Confindustria e Confcom con delega alle Relazioni industriali

ref-id-2074

492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/3

ref-id-2074

Un pasto al sole

Arriva la terza ondata di calore e il rimedio del governo è un decreto che protegge poco e male i lavoratori dipendenti. Non i rider, che ieri hanno protestato a Milano. Per loro è previsto lo stop delle consegne nelle ore più calde. Ma senza tutele la scelta è tra morire di caldo o di fame **pagina 5**

Un pasto al sole

Arriva la terza ondata di calore e il rimedio del governo è un decreto che protegge poco e male i lavoratori dipendenti. Non i rider, che ieri hanno protestato a Milano. Per loro è previsto lo stop delle consegne nelle ore più calde. Ma senza tutele la scelta è tra morire di caldo o di fame **pagina 5**

Peso:1-53%,5-53%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Vita da rider nella canicola Morire di caldo o di fame

Milano, nelle ore torride stop ai fattorini che però non hanno tutele e non guadagnano

ROBERTO CICCARELLI

Nei quindici giorni letali che ci aspettano, con temperature che arriveranno fino a 43 gradi, i rider affronteranno il conflitto tra due diritti fondamentali: la tutela della salute e il diritto al reddito. Il conflitto che ricadrà sulle spalle dei lavoratori più chiacchierati, e tra i meno tutelati, d'Italia è stato sviscerato ieri in un'assemblea-presidio convocata dal Nidil Cgil in Piazza Duca d'Aosta, all'ingresso della Stazione Centrale di Milano.

A MILANO c'è una presenza molto importante di rider. Vista la sua rilevanza, ciò che viene fatto in città ha una ricaduta sull'intero paese. Un'ordinanza del Comune, richiesta dai sindacati, ha stabilito la riduzione degli ordini sulle piattaforme di *food delivery* e ha fermato i rider che effettuano consegne in bicicletta nelle ore di caldo estremo. Sono i momenti in cui è possibile misurare la violenza di classe subita dai ciclofattorini che, in maggioranza, non hanno la cittadinanza. Quando fuori l'aria è irrespirabile, molte persone preferiscono non uscire di casa o dagli uffici. E ordinano sulle piattaforme. I rider scattano perché le piattaforme realizzano un fatturato importante.

FERMARSI crea un problema concreto: o si muore di caldo e si lavora, oppure si rispetta lo stop e si muore di fame. Per questa ragione i sindacati hanno chiesto che la sospensione delle attività sia accompagnata da un sostegno economico. A loro avviso le piattaforme dovrebbero garantire la continuità di reddito nelle ore di sospensione del servizio. In mancanza di ammortizzatori sociali che non sono riconosciuti ai rider. Ma le risposte sono state «negative o insufficienti».

IL PROBLEMA non è stato affrontato dal decreto anti-caldo entrato in vigore lo scorso primo luglio. L'ordinanza del Comune di Milano supplisce all'assenza di intervento sui rider, ma non è in grado di risolvere il problema che sta a monte: il riconoscimento dello statuto di lavoratori subordinati alle piattaforme. Nessun governo, compreso quello in carica, ha affrontato in maniera significativa la questione. Nonostante le inchieste della Procura di Milano, che ha commissariato Glovo e Deliveroo e, tra l'altro, ha chiesto il riconoscimento della subordinazione dei rider.

«DIETRO L'ALTERNATIVA "morire di caldo o morire di fame" c'è la condizione reale dei rider: fermarsi significa perdere reddito, lavorare significa esporsi a rischi – ha sostenuto il sindacato Usb in una manifestazione che si è tenuta in via Padova a Milano lo scorso 7 luglio – I rider fanno un lavoro ancora classificato come autonomo, ma organizzato nei fatti come subordinato, dentro un modello basato su cottimo e assenza di tutele. Siamo fortemente preoccupati per l'evoluzione del confronto in corso tra Assodelivery, Confcommercio e alcuni sindacati: il tema della subordinazione è stato espunto dall'agenda per discutere solo di regolazione del lavoro autonomo, assumendo come partenza lo stesso modello bocciato dalla Procura di Milano. Questo è un arretramento gravissimo». Lunedì 20 luglio, al Cnel a Roma, Usb organizzerà un convegno al quale parteciperanno tra gli altri il pm milanese Paolo Storari, protagonista anche delle inchieste sul caporalato digitale.

LA GRAVITÀ DELLA SITUAZIONE è emersa il 26 giugno quando Nidil Cgil ha abbandonato il tavolo delle trattative e ha lamentato la chiusura delle aziende – pur sottoposte a controllo giudiziario – sulla centrale questione della subordinazione, oltre che sui compensi oltre il cottimo e le tutele contro i colpi di calore.

«L'AUMENTO medio fino a 200 euro promesso da Glovo a maggio, con decorrenza dal 9 febbraio 2026, si è tradotto in pochi euro» ha denunciato Nidil Cgil. L'aumento del compenso minimo era stato annunciato dalla società sotto controllo giudiziario il 19 maggio scorso, con la condivisione della Procura di Milano: promessi 3 euro lordi a consegna (contro i precedenti 2,50), 14 euro lordi l'ora (contro i 10). L'esame delle fatture fatto dal

UN PASTO AL SOLE
Vita da rider nella canicola Morire di caldo o di fame

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

sindacato ha mostrato che le «integrazioni una tantum» sono inferiori in media ai 10 euro totali.

LA REALTÀ che si vede a Milano è la stessa riconosciuta in tutto il paese. E non solo. Ma andando a curiosare di regione in regione emergono altri paradossi. Le norme cambiano, come i soggetti tutelati. La coperta è sempre corta e qualcuno resta fuori. Per esempio in Veneto, dove i rider sono rientrati in un intervento regionale, ma i postini no. «Non è chiaro come siano state prese certe decisioni – si sono chiesti i sindacalisti della Cgil di Vicenza – Perché i rider sì, ma i postini no? Perché nessun accenno alle fabbriche, alle fonderie, alle imprese di pulizia, agli operatori ecologici? Nonostante temperature che superano abbondantemente i 35 gradi, sono troppi i datori di lavoro che non vogliono modificare gli orari, non riorganizzano i turni, non aumentano le pause, non garantiscono adeguati spazi di raffrescamento e continuano a pretendere ritmi produttivi incompatibili con la tutela della salute, chiedendo addirittura di fare straordinari».

Il conflitto tra due diritti, la tutela della salute e il diritto al reddito, ricade sulle spalle dei lavoratori meno protetti in Italia

Assemblea pubblica dei rider davanti alla stazione centrale di Milano foto Claudio Furlan/LaPresse

UN PASTO AL SOLE
Vita da rider nella canicola
Morire di caldo o di fame

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
564-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2674

Operaicidio

Impresa a punti e tanta fiducia: ricetta di governo

ADRIANA POLLICE

Il tema dei temi, così l'ha definito la ministra Marina Elvira Calderone: come facciamo a rendere efficaci gli interventi in materia di prevenzione sul posto di lavoro.
L'ha detto prima alla Camera e poi al Senato la settimana scorsa, quando ha presentato la sua relazione sull'argomento.

— segue a pagina 5 —

— segue dalla prima —

Operaicidio

Impresa a punti e tanta fiducia: la ricetta del governo

ADRIANA POLLICE

Il tono era soddisfatto: «In quattro anni sono diminuiti gli incidenti mortali sul lavoro». Mentre lo diceva il sindacato denunciava nel mantovano tre braccianti morti e un altro in coma (ma per fortuna si è ripreso) dopo un malore legato al caldo. Una giornata sfortunata, magari. Che non indica un trend, può essere. Poi però nel trevigiano il giorno dopo un uomo è uscito da lavoro, si è accasciato a terra ed è morto. A Pavia altro decesso di un ventisettenne in un cantiere. Ma il caldo non è più un problema: dal primo luglio, alla seconda ondata di calore, il governo ha predisposto un insieme di misure che scattano sopra i 35 gradi, se hai un termometro con te. Poi ogni regione si regola come vuole.
La ministra in parlamento si è mostrata sicura grazie alla forza dei numeri.
I numeri dicono: tra gennaio e maggio di quest'anno i morti sul lavoro denunciati sono stati 370, nel 2025 erano stati 386. Il calo è appena del 4,1 percento. Insomma, non è proprio il caso di esultare. E torniamo al tema dei temi. La ricetta del governo è semplice: avere fiducia negli imprenditori. Ha detto così in parlamento. Una specie di cura omeopatica, quindi. Vai a faticare e ti armi di fiducia sperando di non morire.
La ministra comunque ha ammesso che ci sono casi limite tra gli imprenditori, del resto lo dicono anche i dati sugli infortuni.
Nel periodo citato sono persino aumentati: in occasione di lavoro più 4,6 percento, quelli in itinere tra casa e luogo di lavoro più 9,7 percento. Però per queste evenienze ci sono i controlli, ha detto la rappresentante del governo a deputati e senatori. Cioè proprio il segmento della filiera che finora non è servito a fermare decessi e feriti.
Fdi ha esultato: «In tema di sicurezza Calderone è più efficiente dei tre ministri precedenti». Purtroppo non sappiamo se da qualche parte esiste una lavagna con le classifiche avulse dei vari dicasteri con in palio una coppa finale.
È avanti di tre ma non ci è stato detto come è messa in classifica generale. Intanto, alla fine, tutti possiamo convenire che magari, campionato a parte, qualcosa da registrare c'è.
Il governo ha la ricetta pronta: «La patente a crediti sarà estesa ad altri settori».
La ricetta è la patente a crediti già applicata in edilizia, cioè un'autocertificazione dell'impresa che garantisce di essere in regola con gli obblighi di legge. Ma non sarà un provvedimento troppo severo? Il dubbio sarà venuto anche al ministero così con un decreto sono stati aumen-

UN PASTO AL SOLE
Vita da rider nella canicola
Morire di caldo o di fame

Peso:1-3%,5-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

tati i punti base. E il tema dei temi è svolto.
Nel frattempo, questa settimana in provincia di Chieti una fabbrica di munizioni è esplosa (un morto e un ferito). È saltata per aria anche una fabbrica di fuochi d'artificio nel reatino: sono morti madre e figlio, la donna non aveva il contratto. Lavoro sfruttato, nessuna tutela adeguata alle vittime, numeri alti. La realtà è questa.
Sul *manifesto* Bruno Giordano, magistrato della Corte di Cassazione e docente del Diritto della sicurezza, l'ha definito operaicidio perché «non si muore sul lavoro nei consigli di amministrazione».

UN PASTO AL SOLE
Vita da rider nella canicola
Morire di caldo o di fame

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
il Quotidiano del Sud L'ALTRAVOCE dell'Italia
Dir. Resp.:Massimo Razzi
Tiratura: 8.785 Diffusione: 5.467 Lettori: 23.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

I DATI OCSE Resiste la bassa produttività, salari reali in discesa

Si lavora più a lungo si guadagna di meno L'Italia non sa crescere

GIULIANO CAZZOLA

L'Ocse nell'Employment Outlook del primo trimestre del 2026 ci invia due avvertimenti: uno positivo, l'altro negativo. Ovviamente è quest'ultimo a dominare nelle cronache e nei commenti della politica.

L'andamento dei salari reali è tuttora deludente, nonostante che venga riconosciuto qualche miglioramento. Nel periodo considerato nel Rapporto i salari reali in Italia sono cresciuti dell'1,3% rispetto all'anno precedente (a fronte di una media Ocse del 2,2%), principalmente grazie al basso tasso di inflazione ora in forse. Tuttavia, rimangono ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021. Anche se nell'ultimo trimestre del 2025 era l'8%, l'attuale scostamento rappresenta «il divario più ampio tra le grandi economie della zona Ocse» dove si riscontra un aumento medio dell'area del 4,9%. In Germania i salari sono aumentati dello 0,9% nello stesso periodo, nel Regno Unito sono saliti del 3,6%, in Giappone e Francia il calo è stato dello 0,1%, gli Usa hanno registrato -1,4% e la Spagna -2%.

Nel periodo post-Covid (cioè dal 2021) il calo massimo dei salari reali in Italia ha raggiunto l'11%, uno dei dati peggiori dell'area contro il -6,5% medio Ocse. Il Rapporto proietta uno sguardo più indietro per un confronto ancor più sofisticato: utilizzando il primo trimestre 2019 come base 100, nel primo trimestre del 2026 i salari nominali erano pari a 115,8, mentre i salari reali si sono fermati a 96.

Non solo: i recenti rincari energetici (da chi e da che cosa dipendono?) hanno spinto al rialzo l'inflazione e di conseguenza al ribasso i salari reali. Quanto al futuro prossimo, gli economisti dell'Ocse prevedono che i salari reali in Italia diminuiranno dello 0,9% nel 2026 e aumenteranno solo dello 0,2% nel 2027. Nel fare queste previsioni poco lusinghiere vengono indicati nel Rapporto anche le principali cause del gap. Sarebbe opportuno tenerne conto affinché ciascuno assuma la sua parte di responsabilità: i limitati rinnovi dei contratti collettivi in programma per il 2027 (chi svolge questa funzione?) e il rallentamento in corso nel mercato del lavoro. Quest'ultimo aspetto getta qualche ombra sulla notizia buona proveniente da Parigi.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro l'Ocse è generosa e non si sottrae a usare giudizi che sono soliti ripetere il governo e la maggioranza. Si evocano minimi e massimi storici: a maggio 2026, il tasso di disoccupazione era diminuito ai minimi storici (il 5%) in linea con la media Ocse (4,9 %), mentre quello dell'occupazione - col 62,8% - era salito a livelli record.

Si tratta di un trend - sottolinea il rapporto - in controtendenza rispetto al quadro generale osservato nell'area dei 38 Paesi industrializzati, dove la disoccupazione ha registrato un aumento in circa due terzi

Peso:98%

ref-id-2074
498-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

delle economie aderenti. L'Italia fa così parte del «ristretto gruppo di Paesi dell'Europa meridionale», insieme a Grecia, Portogallo e Spagna, in cui la disoccupazione ha continuato a diminuire. Sul fronte dell'occupazione, nonostante la crescita «particolarmente forte negli ultimi due anni», il tasso è tuttora sotto la media Ocse (72,1%) e relega la Penisola nel plotone di coda dei Paesi industrializzati con uno valore tra i più bassi.

Inoltre il divario rispetto alla media Ocse è particolarmente marcato tra le donne e soprattutto per i giovani. Mentre l'occupazione complessiva dell'Italia è aumentata, infatti, dello 0,8% (contro lo 0,1% medio Ocse) tra il primo trimestre 2024 e il primo trimestre 2026, nella fascia di età 15-24 anni è calata dello 0,4%. L'incremento complessivo è in gran parte legato al +1,1% dei lavoratori senior (55-64 anni) e parzialmente al +0,4% dei 25-54enni.

Sarebbe il caso di incrociare questi dati con quelli della demografia. Se si capovolge la piramide giovani/anziani gli effetti si osservano anche nella composizione del mercato del lavoro.

Può sembrare un paradosso ma i due elementi - salari e occupazione - sono tra loro collegati: l'aumento dell'occupazione avviene in taluni settori in conseguenza dei bassi salari e a scapito e compensazione di un gap di produttività. Nei settori dei servizi e del terziario (in grande espansione) le imprese hanno trovato più conveniente supplire alla mancanza di investimenti in nuove tecnologie assumendo più personale coperto da una contrattazione collettiva particolarmente debole.

Per spiegare il paradosso è il caso di richiamare le analisi di un interessante working paper sulla questione salariale, pubblicato dalla Fondazione Tarantelli.

I Paesi – spiegava il paper - che hanno adottato un modello competitivo di lungo periodo impostato su ricerca, innovazione, sviluppo ad alto tasso di valore aggiunto e di competenze professionali, crescita costante della produttività, hanno registrato un superiore saggio di aumento del Pil, tassi decisamente maggiori di incrementi salariali, miglior presidio della coesione sociale. Viceversa, i Paesi che hanno assunto il minor costo del lavoro come leva competitiva alternativa hanno tassi di crescita minori, salari inferiori, maggior tendenza alla disgregazione sociale. L'Italia ne rappresenta il paradigma probatorio.

Costo del lavoro e dinamica salariale notevolmente minori nella comparazione con i maggiori Paesi industriali europei, nonostante un orario medio annuo di lavoro decisamente maggiore (nel 2021: Italia 1.668 ore contro 1.349 della Germania e 1.490 della Francia). Produttività più bassa: Pil per ora lavorata nel 2021 pari a 42,4 euro in Italia; 59,2 in Germania, 57,1 in Francia, poiché la maggior durata oraria della prestazione lavorativa in Italia è più che compensata dalla maggior produttività del lavoro in Germania ed in Francia.

Risulta, infatti, decisiva non la dimensione quantitativa del lavoro quanto il contenuto di valore aggiunto e di intelligenza tecnologica e professionale dei sistemi produttivi.

LE DIFFERENZE

L'occupazione è aumentata più che altrove ma solo per i senior: giovani e donne ancora penalizzati

L'ALERT

Tra le grandi economie dell'area siamo in coda per il "recupero" delle retribuzioni rispetto a 5 anni fa

INNOVAZIONE AL PALO Secondo il rapporto Ocse l'Italia è fanalino di coda per produttività a causa di scarsi investimenti nelle lavorazioni ad alto valore tecnologico e professionale

Si lavora più a lungo si guadagna di meno L'Italia non sa crescere

Peso:98%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:20
Foglio:1/3

I duecentomila lavoratori schiavi che tengono in piedi Milano

La ricerca: nel capoluogo lombardo un occupato su cinque è sottopagato
Un esercito di invisibili che fa la ricchezza di pochi

di **MIRIAM ROMANO**
MILANO

C'è chi scarica camion prima dell'alba. Chi macina chilometri in bicicletta per consegnare un pasto. Mani ruvide confezionano abiti e borse destinati alle boutique del lusso. Guardie non armate passano ore davanti agli ingressi di banche e ospedali. È l'esercito invisibile, sono gli "schiavi" che fanno funzionare Milano, la capitale economica del Paese. Ma in molti casi la loro paga oraria non è neppure a due cifre. Secondo la ricerca di PoliS, centro studi della Regione Lombardia, nella città metropolitana sono oltre 200 mila, il 18,8% degli occupati. Dietro i grandi gruppi della logistica, i marchi del lusso, gli alberghi pieni, i grattacieli della finanza e i bilanci stellari della moda c'è una vasta fascia di lavoratori che continua a guadagnare troppo poco.

A rendere visibile questo mondo sono state le inchieste della procura di Milano. Seguendo il filo degli appalti, i magistrati hanno ricostruito un sistema nel quale il costo del lavoro veniva progressivamente scaricato sull'ultimo anello della catena. Il bilancio racconta la dimensione del fenomeno: 69 mila lavoratori assunti, stabilizzati o regolarizzati. L'ultimo capitolo riguarda il cantiere del nuovo Consolato degli Stati Uniti, dove si indaga sullo sfruttamento di decine di operai indiani, reclutati nel Paese d'origine, con paghe sotto i 3 euro l'ora. Le testimonianze parlano di una condizione di «para schiavitù». «O lavoravi ai ritmi imposti o ti rispedivano in India», dice un operaio. «Una volta avevo la febbre, sono rimasto a casa un giorno e mi hanno tolto due giornate di paga», racconta un altro. Un terzo ricorda: «Un collega è caduto dalle scale, si è fatto molto male, ma l'ambulanza non è mai stata chiamata».

Gli stranieri, d'altronde, sono la categoria più esposta: oltre il 40% dei lavoratori stranieri percepisce una retribuzione sotto la soglia del basso salario, contro l'11% degli italiani. Anche il reddito fotografa il divario. Secondo il Dossier Idos, in Lombardia un lavoratore extracomunitario dichiara in media 15.901 euro l'anno, contro i 25.259 della media complessiva. A ricostruire il meccanismo sono i giuslavoristi Ilario Alvino e Orsola Razzolini, attraverso l'analisi delle inchieste milanesi che hanno accertato come «le attività di alcuni operatori economici fossero organizzate attraverso la creazione di filiere di appalti e subappalti all'interno delle quali si concretizzavano gravi condizioni di sfruttamento lavorativo, oltre a fattispecie di caporalato e di interposizione di manodopera».

Negli alberghi e nella ristorazione i lavoratori sotto la soglia del basso salario sono il 42,6%. Negli altri servizi collettivi e personali superano il 60%. Turismo, accoglienza, pulizie, vigilanza, manutenzione e logistica: è qui che si concentra una parte consistente del lavoro povero milanese. Quando gli ispettori entrano in queste aziende trovano spesso conferma di quella fragilità. Nel 2025 l'Ispettorato nazionale del lavoro ha concluso 2.017 ispezioni nell'area metropolitana: 1.223, pari al 60,6%, hanno accertato irregolarità. I lavoratori tutelati sono stati 6.048: 274 erano completamente in nero, 89 coinvolti in contestazioni per caporalato o sfruttamento e 3.387 interessati da fenomeni di interposizione illecita di manodopera.

È dentro questo sistema che la procura ha costruito un modello investigativo che ha attraversato logistica, grande distribuzione, moda, food delivery e vigilanza privata. Le inchieste hanno coinvolto, tra gli altri, Amazon Italia Transport, Dhl, FedEx, Esselunga, Carrefour-Gs, Iperal, fino ai più recenti sequestri nei confronti di Bcube, Bonzai e Fiege Logistics Italia.

Nella moda il valore cresce risalendo la filiera. Le maison affidano la produzione a fornitori che la trasferiscono ai laboratori. È qui che si nascondono turni massacranti e, in alcuni casi, operai costretti a vivere e lavorare negli stessi locali. Le amministrazioni giudiziarie hanno riguardato anche Armani Operations e Manufactures Dior. Nel food delivery è invece l'algoritmo a governare il lavoro, dove le piattaforme assegnano ordini e turni, mentre società intermediarie reclutano soprattutto migranti.

Peso:70%

ref-id-2074
479-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I NUMERI

200 mila

I lavoratori poveri
Secondo lo studio di PoliS Lombardia sono il 18,8% degli occupati della Città metropolitana di Milano

69 mila

I regolarizzati
Il bilancio delle indagini della Procura sulle filiere del lavoro

40%

Gli stranieri a rischio
Oltre quattro stranieri su dieci percepiscono una retribuzione sotto la soglia del basso salario

60,6%

I controlli con irregolarità
Su 2.017 ispezioni, 1.233 hanno accertato violazioni

I SETTORI

L'edilizia
L'ultimo caso è il cantiere del nuovo Consolato Usa: si indaga sullo sfruttamento di decine di operai indiani pagati meno di 3 euro l'ora

La moda
Le maison affidano la produzione a fornitori, che poi la trasferiscono ai laboratori: è qui che spesso si cela lo sfruttamento dei lavoratori

Il food delivery
Qui governa l'algoritmo: le piattaforme assegnano ordini e turni mentre società intermediarie reclutano soprattutto migranti

Peso:70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CityLife, il quartiere dei vip e dei grattacieli da record di Milano

Peso:70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Orfeo
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:28
Foglio:1/2

Marchesini "Adesso i salari Sì all'incontro con i sindacati già da lunedì prossimo"

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria, quanto pesa questo accordo? Avete discusso con gli artigiani?

«Su un tema così era difficile trovare una quadra. Ma al tavolo c'è stata collaborazione piena. E alla fine un'adesione totale. L'intesa poi resta aperta ad altre organizzazioni».

Un accordo mancava dal Covid. Cosa l'ha favorito ora?

«Almeno tre ragioni. Il decreto Primo maggio che ha valorizzato la contrattazione di qualità e legato gli incentivi al Tec. Il lavoro del Cnel sull'archivio dei contratti. L'intesa tra Cgil, Cisl e Uil, che è stata una spinta importante anche per noi».

Qual è l'obiettivo?

«Definire le organizzazioni comparativamente più rappresentative e i contratti reali. È il primo passo verso una contrattazione di qualità che elimini i contratti pirata».

Come misurerete la rappresentanza?

«Su due piani. Quello istituzionale, per stabilire chi siede ai tavoli con il governo e negli organismi di ministeri, Cnel, Inps, Inail. Contano la *seniority*, la longevità dell'attività, la partecipazione a organizzazioni europee, il welfare contrattuale. Poi c'è l'elemento quantitativo: l'unico certo è la diffusione».

Ma non è un criterio pericoloso? Potrebbe vincere il contratto che paga meno perché più conveniente per le imprese e per questo più diffuso.

«Per questo devono uscire tutti e tre i segni uguali, come in una *slot machine*: il contratto deve essere molto diffuso, firmato da soggetti realmente rappresentativi e rispettare criteri di qualità. La diffusione da sola non basta: misura quanto è applicato un Ccnl, non la consistenza associativa di chi lo firma».

Il rischio sono le invasioni di campo tra contratti?

«Noi diciamo una cosa semplice. Un contratto dell'artigianato non può applicarsi a un'impresa che non è artigiana e nessuno può firmare contratti se non rappresenta davvero le imprese di quel settore. Le associazioni sono libere di ampliare la propria base, ma sui contratti non si può più scherzare: non si può fare politica associativa con lo strumento del contratto».

Basta rispettare il Tec?

«No. Il contratto va applicato integralmente. Non possiamo pensare che un'impresa paghi il salario giusto e poi non dia le ferie: sarebbe una presa in giro. Anche chi usa un contratto diverso deve garantire un trattamento sia economico sia normativo equivalente».

Questa è la risposta alla piattaforma sindacale? Manca il pezzo sui salari, però.

«Risponde sul piano della rappresentanza datoriale. Ora comincia la discussione su salari, rinnovi, ultrattività, sicurezza, formazione e partecipazione. I principali contratti di Confindustria già prevedono adeguamenti a contratto scaduto, ma la proposta va discussa con tutte le associazioni. Le piattaforme sono fatte per essere negoziate».

Perché escludete l'erga omnes?

«Perché senza attuare l'articolo 39 della Costituzione non si può imporre un contratto a tutti. E il sistema deve restare aperto a nuove organizzazioni capaci di ottenere consenso».

Quando incontrerete i sindacati?

«Trasmetteremo a breve l'accordo a loro e al ministero. In luglio il problema è solo di agenda, non di volontà. Non abbiamo intenzione di far passare questo buon momento. Se vogliono trovarci lunedì, noi ci siamo».

Che cosa chiedete al governo?

«Che accompagni questo percorso. E chi applica il contratto giusto non sia messo sullo stesso piano di chi sceglie contratti al ribasso. Se ho applicato il contratto giusto, va riconosciuta la buona fede. Il dumping colpisce i lavoratori, ma anche gli imprenditori corretti».

Rappresentanza, accordo tra le imprese

Peso:37%

ref-id-2074
483-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria

> Non abbiamo intenzione di far passare questo buon momento negoziale

> Il dumping colpisce sia i dipendenti che l'imprenditore corretto

Rappresentanza, accordo tra le imprese

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sezione:AZIENDE

ref-id-2074

POLITICHE ATTIVE

Pronti 50 milioni per sostenere disoccupati e cassaintegrati

— servizio a pag. 6

30%

I DESTINATARI
Sostegni per compensare riduzioni dell'orario di lavoro di oltre il 30%

Politiche attive, pronti 50 milioni di euro per sostenere disoccupati e cassaintegrati

Lavoro
Risorse per sostenere la riqualificazione e le transizioni occupazionali

Cinquanta milioni di euro per realizzare percorsi formativi e interventi di politica attiva del lavoro a favore di beneficiari di indennità di disoccupazione e di cassa integrazione. A prevederli è il decreto direttoriale 211/2026 del ministero del Lavoro, con cui si definiscono le modalità di programmazione ed erogazione del "Fondo per il potenziamento delle competenze per la riqualificazione professionale" previsto dal decreto legge 73 del 2021, convertito con modificazioni dalla legge 106 del 2021.

Il provvedimento rafforza il sistema delle politiche attive del lavoro, sostenendo l'aggiornamento delle competenze, la riqualificazione professionale e i processi di transizione occupazionale per i beneficiari di trattamento di integrazione salariale per i quali, nell'arco di 12 mesi, è programmata una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 30 per cento; e per i percettori di Naspi (indennità di disoccupazione).

«Il lavoro è la prima politica di inclusione: per questo investiamo in percorsi che aiutano i lavoratori a stare dentro i cambiamenti - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Lo facciamo intervenendo nei momenti di potenziale fragilità: nel passaggio da un lavoro all'altro, mentre si percepisce un'indennità di disoccupazione, oppure quando è la cassa integrazione a sostenere la fase di difficoltà dell'azienda da cui si dipende.

Sono passaggi delicati - ha aggiunto Calderone - in cui la formazione diventa lo strumento decisivo per mantenere o accrescere la propria occupabilità, aggiornare le competenze e rispondere alle esigenze dei settori produttivi. Oggi in Italia non abbiamo un problema di posti di lavoro, ma dobbiamo aumentare la capacità di far incontrare domanda e offerta di lavoro. Le politiche attive servono esattamente a colmare questo divario».

Entrando nel dettaglio, le risorse, che sono già state ripartite tra le Regioni (con il decreto di adozione del Programma Gol), possono finanziare: percorsi formativi di aggiornamento professionale destinati ai lavoratori impiegati presso un'impresa operante nei settori strategici; oppure percorsi formativi di aggiornamento o di riqualificazione professionale per i lavoratori beneficiari di Cig, avendo riguardo anche ai beneficiari di Assegno di Ricollocazione Cigs. I fondi possono essere utilizzati anche per laboratori formativi collegati a specifici Job Days: per attività formative di aggiornamento professionale promosse dai centri per l'impiego su richiesta delle imprese del territorio; o, ancora, per attività formative di aggiornamento professionale, mediante l'outplacement.

Il decreto prevede inoltre la possibilità di integrare i percorsi formativi con interventi di individuazione, validazione e certificazione delle competenze, per valorizzare le esperienze maturate e favorirne la spendibilità nei nuovi contesti lavorativi.

Qualora programmato dalle Regioni, il completamento con successo del percorso formativo può permettere il riconoscimento di indennità di partecipazione e bonus, con particolare attenzione al sostegno dei genitori con figli minori di dieci anni.

—**Cl. T.**

Peso:1-2%,6-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA CALDERONE
Ministro del Lavoro

Peso:1-2%,6-17%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LAVORO

Over 35 al Sud, incentivo Zes per le assunzioni di tutto il 2026

Il decreto Lavoro garantisce ancora per tutto il 2026 lo sgravio contributivo fino a 650 euro al mese per 24 mensilità a favore dei datori che assumono a tempo indeterminato persone over 35, disoccupate da almeno due anni, nelle regioni della Zes unica, cioè nel Sud, nelle Marche e nell'Umbria. In alternativa, nel Mezzogiorno resta la decontribuzione del 20%, per vecchi e nuovi addetti.
Lacqua e **Rota Porta** —*a pag. 23*

Incentivi

Disoccupati over 35 al Sud, bonus Zes per tutto il 2026

Lo sgravio contributivo per i datori privati vale 650 euro al mese per 24 mensilità

L'aiuto è destinato alle aziende che occupano fino a 10 dipendenti

Pagina a cura di
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Con il messaggio Inps 1968 dell'11 giugno (e con la precedente circolare 56 del 14 maggio), è diventato pienamente operativo il bonus Zes 2026, introdotto dall'articolo 3 del Dl 62/2026 (il decreto Lavoro, convertito dalla legge 112/2026, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 147 del 27 giugno).

L'incentivo – che può essere chiesto dall'11 giugno – consiste in un esonero contributivo totale in favore dei datori di lavoro privati che nel 2026 effettuano assunzioni a tempo indeterminato presso sedi o unità produttive situate nelle regioni della Zes unica, ossia Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. Le risorse disponibili (il bonus è fino a esaurimento fondi) ammontano a 120 milioni dal 2026 al 2028.

I requisiti del lavoratore

Per attivare l'esonero è necessario che il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2026 e abbia già compiuto 35 anni alla data di assunzione. Inoltre, deve essere disoccupato da almeno 24 mesi. La prestazione lavorativa va effettivamente svolta in una delle regioni Zes unica, indipendentemente dalla residenza del lavoratore e dalla sede legale del datore di lavoro. Dal lato datoriale, vi sono due requisiti stringenti da rispettare:

- l'assunzione deve avvenire in una sede o unità produttiva ubicata nella Zes e se la sede di lavoro è spostata al di fuori della zona, l'agevolazione decade dal mese successivo;
- nel mese in cui si effettua l'assunzione, il datore di lavoro è tenuto a occupare fino a un massimo di 10 dipendenti. L'organico aziendale va calcolato al netto dei nuovi lavoratori per i quali si richiede l'incentivo ed eventuali superamenti o decrementi del limite dei 10 dipendenti nei mesi successivi all'assunzione non fanno decadere il beneficio.

Possono accedere all'esonero tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, compresi quelli di lavoro agricolo, con esclusione della Pubblica amministrazione.

Il beneficio riguarda esclusivamente personale non dirigenziale assunto con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

Le esclusioni

L'esonero spetta esclusivamente per assunzioni a tempo indeterminato e non è riconosciuto nelle ipotesi di trasformazione di rapporti a termine già in corso. Restano esclusi anche il contratto di apprendistato, il lavoro domestico e il lavoro intermittente, anche se stipulato a tempo indeterminato. L'agevolazione risulta, invece, applicabile ai part-time, alle assunzioni effettuate da cooperative di lavoro e ai rapporti di lavoro instau-

ref-id-2074
478-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

rati mediante somministrazione a tempo indeterminato, anche quando la missione presso l'utilizzatore sia svolta a termine.

Il beneficio

Il bonus consiste nell'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, esclusi i premi e i contributi Inail, nel limite di 650 euro mensili per ciascun lavoratore e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche.

La durata massima del beneficio è di 24 mesi. Il godimento dell'esonero - per cui è d'obbligo il rispetto del regolamento Ue 651/2014 - richiede al datore di lavoro un rigoroso rispetto della normativa comunitaria e giuslavoristica, a partire dall'osservanza dei principi generali dettati dall'articolo 31, del Dlgs 150/2015 e dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 (Durc regolare, assenza di violazioni in materia di lavoro e sicurezza, rispetto del salario giusto, eccetera). Si aggiungono, infine, il requisito essenziale dell'incremento occupazionale netto e il nuovo obbligo di pubblicazione delle vacancy sul Siisl, in base al Dl 159/2025, che però al momento non è ancora attivo.

Per conoscere l'ammontare dell'incentivo e la disponibilità delle risorse, il datore interessato inoltra all'Inps la domanda telematica tramite il Portale delle Agevolazioni – Bonus Zes 2026; a sua volta l'Istituto procede alle dovute verifiche e comunica l'esito della domanda. A riscontro positivo, il datore di lavoro espone il bonus in Uniemens in base alle specifiche riportate nel messaggio Inps 1968.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi

Un'azienda con 9 dipendenti ha la sede operativa in Puglia e intende assumere a luglio 2026 con contratto a tempo indeterminato un lavoratore di 43 anni, disoccupato da 26 mesi, che rappresenterebbe un incremento occupazionale netto rispetto alla media dei 12 mesi precedenti. Ad agosto l'azienda assume un altro lavoratore a tempo pieno e indeterminato, portando la forza lavoro a 11 dipendenti. L'azienda ha diritto al bonus Zes?

Sì, l'azienda ne ha diritto, perché il requisito relativo ai limiti dimensionali (fino a 10 dipendenti) del personale occupato deve sussistere soltanto nel mese in cui si è proceduto all'assunzione incentivabile (in questo caso luglio 2026), non avendo rilevanza sulla spettanza dell'esonero le successive variazioni sia in aumento che in diminuzione del personale occupato.

Un'azienda ha fruito del bonus Zes 2026 per un lavoratore, che il 15 giugno 2026 si è dimesso ed è stato assunto da un'altra azienda. Quest'ultima vorrebbe fruire del bonus, pur non essendo più il lavoratore disoccupato da 24 mesi. È possibile?

Sì. L'esonero può essere riconosciuto per la quota residua anche per i soggetti che, all'assunzione incentivata, siano stati occupati a tempo indeterminato alle dipendenze di un diverso datore di lavoro. che abbia beneficiato parzialmente del bonus.

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL TEMPO
Dir. Resp.:Daniele Capezzone
Tiratura: 7.738 Diffusione: 14.024 Lettori: 63.108
Sezione:AZIENDE
Rassegna del: 01/01/01
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

L'INTERVENTO

L'intesa tra Cgil, Cisl e Uil può aprire una stagione perché segna il ritorno alle responsabilità negoziali

«Meno propaganda e più contrattazioni Così il sindacato torna protagonista»

DI **RAFFAELE BONANNI**

Per troppo tempo il sindacato ha chiesto alla politica di svolgere il lavoro che spetta alla contrattazione. Ora, finalmente, sembra aprirsi una stagione diversa. L'intesa raggiunta da Cgil, Cisl e Uil su rappresentanza e contrattazione vale soprattutto per questo: segna il ritorno alla responsabilità negoziale. Il governo, rinunciando a disciplinare per legge la rappresentanza, ha scelto la strada giusta. Non si è chiamato fuori, ma ha sollecitato le organizzazioni sindacali e datoriali ad assumersi fino in fondo il compito che la Costituzione e la loro storia affidano loro.

I salari non aumentano per decreto. Il salario minimo legale, agitato per anni come soluzione universale, avrebbe aggirato il problema senza risolverlo. La vera risposta passa attraverso contratti collettivi autorevoli, rappresentanza certificata, rinnovi tempestivi e una contrattazione capace di distribuire i benefici della produttività, dell'innovazione e della formazione continua.

L'Italia vive una contraddizione evidente. Quasi tutti i lavoratori sono coperti da un contratto nazionale eppure il potere d'acquisto continua a ridursi. La causa, quindi, non è la mancanza di contratti, ma la loro insufficiente capacità di accompagnare i cambiamenti dell'economia. Rinnovi tardivi, contrattazione decentrata ancora marginale e automatismi ormai inadeguati hanno finito per frenare la crescita delle retribuzioni.

Anche la polemica sui contratti pirata ha spesso nascosto problemi più profondi. Combatterli è indispensabile, ma non basta. Occorre coinvolgere tutte le organizzazioni realmente rappresentative, comprese Confsal, Ugl e le altre confederazioni significative, per evitare esclusioni che favoriscono una concorrenza al ribasso, come dimostrano alcune vicende dolorose, tra cui quella del settore della vigilanza privata che ha coinvolto anche le principali organizzazioni sindacali.

La piattaforma di Cgil Cisl Uil contiene indicazioni condivisibili: criteri rigorosi per misurare la rappresentanza, tutele contro gli scostamenti inflattivi, definizione dei minimi salariali e rilancio della contrattazione aziendale e territoriale. Ma il banco di prova sarà l'attuazione. Portare il baricentro nelle imprese significa premiare merito, produttività, innovazione e partecipazione dei lavoratori, superando rendite di posizione e antiche rigidità. Le parti sociali dispongono già di strumenti decisivi: fondi interprofessionali, sanità integrativa, previdenza complementare, enti bilaterali e welfare contrattuale. È tempo di utilizzarli come un unico sistema capace di accompagnare transizione digitale, invecchiamento della forza lavoro e nuove competenze.

La credibilità del sindacato non si misura nelle manifestazioni, ma nella qualità degli accordi che riesce a costruire. Meno propaganda e più contratti. Meno invocazioni allo Stato e più autonomia negoziale. È questa la svolta di cui il Paese ha bisogno. Se saprà imboccarla, il sindacato tornerà ad essere protagonista dello sviluppo, invece che semplice spettatore della politica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari più alti
Da raggiungere con contratti autorevoli, rappresentanza certificata e rinnovi tempestivi

Peso:25%

ref-id-2074
493-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ATTACCO
Dir. Resp.:Piero Paciello
Tiratura: 6.500 Diffusione: 6.500 Lettori: 32.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

ref-id-2074

Savip

"Plauso alle forze dell'ordine, ma sicurezza delle guardie giurate resta priorità"

L'operazione che ha portato all'esecuzione di sette misure cautelari nei confronti dei presunti componenti della banda specializzata negli assalti ai portavalori ha raccolto il plauso del Sindacato Autonomo Vigilanza Privata (SAVIP). In un comunicato diffuso nelle ore successive agli arresti, il segretario nazionale **Vincenzo Del Vicario** ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro svolto dai Carabinieri del Comando Provinciale di Bari, coordinati dalla Procura della Repubblica e dalla Direzione Distrettuale Antimafia, sottolineando come il risultato investigativo rappresenti un segnale importante nella lotta a una criminalità organizzata che da anni prende di mira il trasporto valori.

Accanto al riconoscimento dell'attività investigativa, il sindacato rilancia però un tema che considera ormai non più rinviabile: quello della sicurezza delle guardie particolari giurate impegnate quotidianamente nel trasporto del denaro. Secondo il SAVIP, si tratta di un servizio ad altissimo rischio che continua a essere sottovalutato sia sul piano della prevenzione sia sotto il profilo delle misure organizzative e tecnologiche necessarie a ridurre il pericolo per gli operatori. Da qui l'appello alle istituzioni competenti affinché vengano aggiornati protocolli e regole, rafforzando gli strumenti di tutela per chi opera in prima linea. A rendere ancora più evidente la portata del fenomeno sono i dati raccolti nel dossier aggiornato al 7 luglio 2026, che fotografano una vera e propria emergenza per la Puglia.

Dal 1999 a oggi si contano 250 assalti ai portavalori, con un bottino complessivo superiore ai 32,4 milioni di euro, ai quali si aggiungono tentativi di rapina per oltre 23,35 milioni. Il bilancio umano è altrettanto pesante: 4 morti, 147 feriti e centinaia di guardie giurate coinvolte in episodi di estrema violenza. Numeri che confermano come la regione continui a essere tra le aree italiane maggiormente esposte agli assalti ai furgoni portavalori e che, secondo il sindacato, impongono un deciso cambio di passo sul fronte della sicurezza e della prevenzione.

Grafico assalti Portavalori

Peso:13%

564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BASILICATA
Dir. Resp.:Mimmo Mazza
Tiratura: 393 Diffusione: 543 Lettori: 13.458
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:37
Foglio:1/1

ref-id-2074

SANITÀ

Tagli ai servizi di vigilanza nelle sedi dell'Asm di Matera

I sindacati sentiti in commissione regionale

Si è svolta l'audizione, richiesta da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e UilTucs Uil nella IV commissione del Consiglio regionale di Basilicata, sui tagli ai servizi di vigilanza e trasporto degenti conseguenti alla delibera Asm 617 dello scorso 22 maggio.

Le organizzazioni sindacali hanno fatto rilevare che la successiva delibera Asm 704 del 9 giugno non reintegra completamente le ore di servizio che erano state ridotte con il precedente atto deliberale, perché in particolare all'ospedale Madonna delle Grazie di Matera viene di fatto eliminato un turno notturno, con la conseguenza che, in centrale operativa, vi è una sola guardia giurata che, per far fronte anche ad eventuali emergenze nei reparti, è costretta a lasciare scoperta la postazione.

Tale stato di fatto è assolutamente in contrasto con le norme di legge e di sicurezza, considerato che nella centrale operativa è obbligatoria la presenza di almeno una guardia giurata per turno.

Al contrario, sarebbe necessario incrementare le ore di servizio e la sicurezza dei luoghi, non solo ripristinando il turno in questione, ma anche rafforzando la vigilanza armata in altri siti ASM, come ad esempio, il punto CUP di piazza Matteotti, dove ogni giorno è in servizio una operatrice da sola.

Più volte e in più sedi i sindacati hanno rappresentato i rischi di questa postazione, che si trova all'interno di un edificio di civile abitazione, chiedendo che venga presidiata dalla vigilanza, anche alla luce di alcuni episodi di violenza verbale e fisica che si sono registrati da parte dell'utenza verso l'operatrice in turno.

I sindacati hanno anche segnalato la preoccupazione rispetto al futuro livello occupazionale degli addetti ai servizi esternalizzati e richiesto l'istituzionalizzazione di un confronto preventivo rispetto alla elaborazione dei bandi di gara degli enti regionali e sub regionali, perché la qualità del servizio pubblico passa anche per la qualità del lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici.

Da questo punto di vista, è importante ed urgente che la giunta regionale dia attuazione di quanto disposto dalla legge regionale n.1 del 13 gennaio 2026, che istituisce il Centro regionale di monitoraggio sugli appalti pubblici che ha competenza in materia di "gestione degli appalti, in funzione di supporto e consulenza finalizzata a garantire la qualità degli affidamenti, la tutela e sicurezza del lavoro, la stabilità occupazionale, con particolare riferimento ai procedimenti di cambio appalto relativi ai contratti di servizi".

Nei prossimi giorni, l'Asm sarà audita in IV Commissione e dopodiché vi sarà un aggiornamento del confronto.

Peso:14%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

GAZZETTA DELL'ADDA
Dir. Resp.:Sergio Nicastro
Tiratura: 6.000 Diffusione: 6.000 Lettori: 30.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Gli ultimi fatti hanno indotto l'Amministrazione a intervenire in via Buonarroti

Vigilanza privata per proteggere il centro sportivo dai «maranza»

Incursioni notturne e vandalismi nelle strutture sportive. Un anno fa un addetto della piscina era stato aggredito per avere sorpreso dei teppisti in azione

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
(tgb) Ci sarà un corpo di vigilanza privato a vigilare sulle serate al centro sportivo «Ermanno Zacchetti» di via Buonarroti. Lo ha deciso la Giunta in una recente delibera, dopo gli ultimi fatti negativi, in linea purtroppo, con quanto già accaduto negli ultimi anni.

Incursioni notturne di gruppi di giovani teppisti che entrano nelle strutture e si divertono a spaccare e manomettere quello che trovano, compreso il materiale delle società.

Il fatto più grave è accaduto l'altro sabato, nel tardo pomeriggio, quando due gruppi di adolescenti si erano affrontati a colpi di bottiglie di vetro. Un episodio che di per sé esula dalla sorveglianza notturna, ma ché dà un'idea delle problematiche che è necessario affrontare. I presenti avevano dato l'allarme, ma all'arrivo delle Forze dell'ordine tutti si erano già dileguati.

Se in quel caso si era trattato comunque di un fatto circoscritto, ciò che che preoccupa sono le incursioni notturne soprattutto nelle palestre e conseguenti danni o furti. Non una novità. Basti pensare che un anno fa un dipendente di Enjoy che stava smontando dal proprio turno alla piscina all'aperto aveva sorpreso alcuni ragazzi che erano entrati in palestra e li aveva invitati ad andarsene. Aveva rimediato un colpo al volto e la frattura del setto nasale.

«Purtroppo abbiamo fatto un ragionamento e abbiamo capito che il costo dei danni alla fine può essere superiore a quello della vigilanza - ha spiegato l'assessore alla Sicurezza **Enrico Quartiroli** - Inoltre l'investimento va a garantire una maggiore sorveglianza sulla zona».

Durante le notti d'estate infatti, l'area del centro sportivo diventa meta infatti di numerosi gruppi di giovani. Non tutti però, si ritrovano per trascorrere una semplice serata. Alcuni fanno abuso di alcol, lasciano rifiuti in giro, soprattutto bottiglie di vetro. E, come detto, non di rado entrano nel centro sportivo «divertendosi» a provocare danni.

Il servizio di vigilanza del Comune inizierà alle 22. A esso, che avrà un costo approssimativo di ventimila euro per i due mesi estivi, si aggiunge e si integra quello dedicato esclusivamente all'impianto natatorio ingaggiato da Enjoy.

«La nostra vigilanza si occuperà degli altri impianti comunali, soprattutto le palestre che sono quelle maggiormente prese di mira», ha aggiunto Quartiroli.

Un altro tassello per cercare di arginare la «malamovida» estiva. Solo settimana scorsa l'Amministrazione ha emanato un'ordinanza per impedire la vendita di bevande alcoliche da asporto in bottiglie di vetro dalle 21 alle 6 del mattino. Una misura che si affianca poi ad altre, da una parte legate alla sicurezza e al decoro e dall'altra all'educativa di strada.

Anche perché la presenza di adolescenti che consumano alcol è di per sé un campanello d'allarme.

L'assessore alla Sicurezza Enrico Quartiroli

Peso:32%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

IL GAZZETTINO
il Quotidiano del NordEst
Dir. Resp.:Roberto Papetti
Tiratura: 2.127 Diffusione: 1.923 Lettori: 17.260
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:31
Foglio:1/1

Sicurezza, per FdI «De Toni non deve minimizzare, la realtà è ben diversa»

SICUREZZA

UDINE Per Fratelli d'Italia «la città reale è ben diversa da quella raccontata dal sindaco De Toni». Dopo il capogruppo Luca Onorio Vidoni, a prendere posizione sono il suo vice, Antonio Pittioni, e il consigliere Gianni Croatto.

«Leggo con stupore le dichiarazioni del sindaco De Toni sulla situazione della sicurezza a Udine. Mi chiedo, sinceramente, su quali dati si fondi questa rappresentazione della città, perché la realtà che vivono quotidianamente i cittadini è ben diversa. È sufficiente leggere le cronache locali degli ultimi mesi per rendersi conto del continuo susseguirsi di risse, aggressioni, episodi di violenza, furti e di un fenomeno dello spaccio che interessa ormai diverse aree della città. Una situazione che alimenta un diffuso senso di insicurezza e preoccupazione tra residenti, commercianti e famiglie». Anche Pittioni dice di ricevere «quotidianamente segnalazioni dai cittadini. Solo nelle ultime ore mi sono stati riferiti gravi episodi di violenza in strada che hanno coinvolto anche il trasporto pubblico, con una rissa che ha costretto un autobus a interrompere la corsa», poi, «Poco dopo la violenza è proseguita sulla pubblica via». Pittioni ricorda poi le vie dello spaccio. Anche Croatto prende atto «con favore dei dati positivi sulla diminuzione dei reati denunciati a Udine. È una buona notizia e va riconosciuto il lavoro fondamentale di Prefettura, Questura, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Locale e di tutti gli operatori impegnati ogni giorno sul territorio. Ma proprio perché i dati migliorano, bisogna essere ancora più seri e non abbassare la guardia. La sicurezza non può essere raccontata solo con una tabella. È anche ciò che vivono cittadini, donne, anziani, commercianti e residenti nei quartieri». Per lui «il punto è politico e riguarda l'impostazione dell'Amministrazione: i dati positivi non devono diventare un modo per minimizzare, né per liquidare come polemica le preoccupazioni reali delle persone». Il consigliere ricorda il caso dell'ex Safau. «Credo che serva un cambio di passo concreto: più presenza visibile, più presidio nei quartieri, più attenzione alle zone delicate, più ascolto delle segnalazioni che arrivano da cittadini e attività economiche. Udine resta una città seria e vivibile. Ma proprio per questo va difesa ogni giorno. Non possiamo dire che tutto va bene se poi si parla di steward, di controlli rafforzati, di zone rosse e di aree da monitorare con maggiore attenzione. Io non direi con leggerezza a una donna sola di attraversare tranquillamente, di sera o di notte, certe zone delicate della città, penso all'area del Moretti o ad altri punti sensibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PITTIONI: «SEGNALAZIONI QUOTIDIANE» CROATTO: «NON SUGGERIREI A UNA DONNA DI PASSARE DA SOLA AL MORETTI IN ORARIO SERALE»

PRIMO CITTADINO De Toni

ref-id-2074
492-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Peso:21%
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ref-id-2074

Jesolo

Lotta ai maranza: fioriere sulle panchine e chiusura anticipata dei bagni pubblici

Il comitato cittadino Piazza Mazzini ha fatto installare delle fioriere sugli spazi liberi di fronte ai locali, in modo da salvaguardarli durante gli orari di chiusura. Lo stesso motivo per cui chiuderanno anche bagni pubblici e la galleria commerciale della piazza

Babbo a pagina XIII

PIAZZA MAZZINI Fioriere sui sedili

Piazza Mazzini, bagni chiusi alle 20

▶Dopo vasi e fioriere contro gli sbandati e i gruppi di maranza il comitato degli operatori ha fatto chiudere i wc in anticipo

▶Ogni sabato all'una chiuderà la galleria commerciale del complesso ex Gasoline, già sorvegliata da vigilanti

JESOLO

«Ogni anno posizioniamo del verde pubblico: quest'estate abbiamo deciso di installare delle piante sulla panchina che si trova a ridosso di via Nievo. È una soluzione che permetterà anche di allontanare chi crea problemi». Massimo Viale parla durante il sopralluogo effettuato ieri mattina in piazza Mazzini per verificare che tutto fosse in ordine incontrando i vari esercenti. Il presidente del comitato Piazza Mazzini osserva le nuove fioriere sistemate sulla panchina all'angolo con via Nievo, controlla che l'intervento sia stato completato e spiega la filosofia che ha guidato la scelta condivisa con l'amministrazione comunale: utilizzare il verde non soltanto per abbellire uno dei luoghi simbolo del lido, ma anche per evitare bivacchi e situazioni di degrado.

ANTI-BIVACCHI

«Quella panchina – spiega Viale – nelle ore notturne veniva utilizzata da persone senza fissa dimora o da gruppi di maranza che bivaccavano. È un piccolo accorgimento, ma crediamo possa contribuire ad allontanare chi crea problemi. Per lo stesso motivo abbiamo deciso di chiudere dalle 20 i bagni pubblici che si trovano nelle immediate vicinanze e che nelle ore serali venivano utilizzati quasi esclusivamente da sbandati». Dall'una di ogni sabato, invece, a chiudere sono le gallerie del vicino condominio: «C'è la presenza di un vigilantes – prosegue Viale – è un modo per impedire l'accesso a chi cerca zone appartate». In questo caso, ovviamente, è garantito il transito a chi va nei locali e a chi abita in zona. Quelli avviati, per il presidente del comitato, sono solo i primi passi di un progetto più ampio. «Da tempo abbiamo avviato un confronto con il Comune – aggiunge Viale – per definire un percorso di riqualificazione complessiva di piazza Mazzini. L'idea è quella di ripensare gli spazi pubblici, restituendo alla piazza il ruolo di cuore della città e di luogo di incontro per residenti e turisti».

Nel frattempo, anche in quest'ultimo fine settimana, il tema della sicurezza è stato centrale. Sabato pomeriggio un cittadino nordafricano ha creato problemi all'interno di un supermercato di piazza Milano, insultando e aggredendo il personale: a bloccarlo sono stati gli stessi dipendenti con l'aiuto di alcuni clienti. Sul posto sono intervenuti i carabinieri e la polizia locale. Nei suoi confronti potrebbe essere emesso un foglio di via.

LA NOTTE SCORSA

Nella notte, invece, un gruppo di giovani già allontanato dalla spiaggia è stato identificato dalle forze di polizia in via Levantina. Il presidio dei carabinieri ha inoltre permesso di fermare sul nascere, nella notte, due momenti di tensione tra gruppi di giovani, uno a ridosso di piazza Mazzini e altro all'altezza del 29esimo accesso al mare: in entrambi i casi ad accendere la miccia sarebbe stato l'alcol. Gli episodi non sono degenerati ma sono stati avviati gli accertamenti del caso, anche in considerazione dell'attivazione delle zone rosse. Gli agenti della polizia locale hanno ritirato due patenti per guida in stato di ebbrezza e sanzionato tre persone per detenzione di alcol negli spazi pubblici.

Giuseppe Babbo

LA SCORSA NOTTE I CARABINIERI HANNO FERMATO SUL NASCERE UNA POSSIBILE RISSA TRA GIOVANI UBRIACHI

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SICUREZZA Uno dei bagni pubblici che costellano il lido di Jesolo e che verranno fatti chiudere ogni sera alle 20

Frontale tra due auto sulla regionale: sei feriti gravi
Piazza Mazzini, bagni chiusi alle 20

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 3.119 Diffusione: 4.502 Lettori: 136.408
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

Più tutele per chi denuncia Gratis telecamere e vigilanti

Confcommercio in campo contro il racket

Dopo l'escalation di intimidazioni l'iniziativa Imprese mai sole: aziende associate alla categoria monteranno gli impianti e offriranno personale specializzato nei controlli

Fabio Geraci

Telecamere, vigilanza privata e assistenza legale gratuite per stare accanto a chi denuncia intimidazioni e richieste di pizzo. Confcommercio prova a trasformare la solidarietà verso chi ha avuto la forza di non piegarsi in un sostegno concreto lanciando *Imprese Mai Sole*, un'iniziativa pensata per accompagnare gli imprenditori nel momento più difficile, quello successivo alla minaccia e alla decisione di affidarsi alle forze dell'ordine. Il progetto, già approvato dall'assemblea dei soci, nasce dopo mesi segnati da una nuova escalation del racket.

Nel mirino sono finiti ristoranti, lidi balneari, saloni da barba, distributori di carburante, la compagnia di autonoleggio Sicily by Car e una serie di altre attività sparse tra Vergine Maria, Tommaso Natale, Sferracavallo, Isola delle Femmine, Capaci e Carini. Più di una volta, come nel caso della società di Tommaso Dragotto, gli attacchi sono stati ripetuti, quasi a voler misurare la capacità di resistenza di chi aveva già subito un primo avvertimento.

Ed è proprio su questo punto che Confcommercio vuole intervenire. La speranza è che la certezza di non essere abbandonati a se stessi possa spingere altri commercianti a farsi avanti, superando la paura di ritorsioni e il senso di isolamento che spesso seguono la scelta di collaborare con lo Stato. L'aiuto sarà rivolto a chi ha già segnalato l'accaduto ma anche a chi intende compiere questo passo con il sostegno dell'associazione. «Le manifestazioni di solidarietà sono doverose, ma da sole non bastano - dice Patrizia Di Dio -. Ho ritenuto che fosse arrivato il momento di trasformare la vicinanza agli imprenditori in un'azione concreta. Chi riceve una minaccia non affronta solo il momento dell'intimidazione. I giorni successivi - prosegue la presidente di Confcommercio - sono spesso i più difficili: prevalgono la paura, il senso di esposizione e il timore di essere lasciati soli. È proprio in quel momento che un'associazione di rappresentanza deve esserci. Per questo abbiamo deciso di mettere a disposizione strumenti di sostegno e di protezione», conclude la vicepresidente nazionale con delega a legalità, sicurezza ed etica d'impresa.

Dopo la segnalazione, le singole richieste saranno esaminate per stabilire quale intervento sia quello più adatto alla situazione. Attraverso alcune aziende specializzate, anche loro associate a Confcommercio, potranno essere installati gli impianti di videosorveglianza e, dove il rischio lo renda necessario, sarà garantito il controllo di ditte e negozi con l'impiego di guardie giurate. Sarà inoltre assicurato il supporto di professionisti durante tutto il percorso con gli organi competenti.

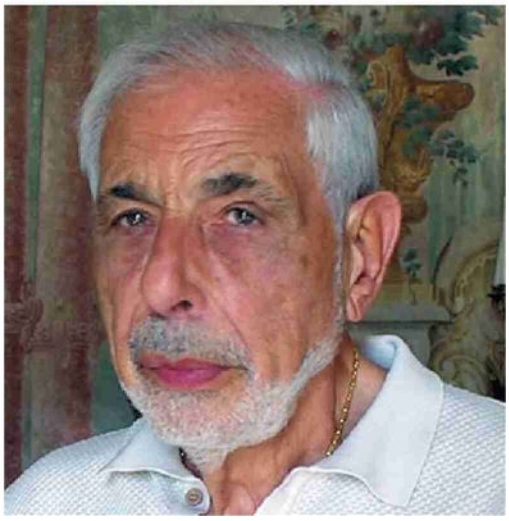
«Vogliamo fare la nostra parte - prosegue Di Dio - affinché nessun imprenditore rinunci a denunciare perché si sente solo e affinché chi sceglie la legalità sappia di poter contare non soltanto sullo Stato, ma anche sulla propria comunità economica». Gli interessati potranno scrivere a impresemaisole@confcommercio.pa.it oppure telefonare al numero 333/1089745: i due recapiti saranno attivi da domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione e assistenza legale per chi denuncia Patrizia Di Dio: «Solidarietà e pure azioni concrete per non lasciare soli i colleghi»

Palermo
Più tutele per chi denuncia Gratis telecamere e vigilanti

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring



L'offensiva del racket
A fianco le auto del deposito della Sicily by Car di Tommaso Dragotto (in basso) distrutte dalle fiamme. Nell'altra foto il presidente di Confcommercio Patrizia Di Dio che ha lanciato l'iniziativa Imprese mai sole

Palermo
Più tutele per chi denuncia Gratis telecamere e vigilanti

Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL MATTINO
Caserta
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 2.640 Diffusione: 2.950 Lettori: 48.602
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:19,21
Foglio:1/3

La sanità Il giovane fermato dai carabinieri, sosteneva di essere ferito. Limone: chiederemo pene severe

Aggredisce medico: arrestato

Follia al Moscati di Aversa: 21enne colpisce anche infermiera e guardia giurata

Nicola Rosselli

Violenza al Pronto soccorso dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Aversa. Un giovane di 21 anni, residente ad Aversa e già noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato dai carabinieri della stazione di Lusciano dopo aver aggredito un dirigente medico, un'infermiera e una guardia giurata. Adagiato sulla barella, è stato sottoposto ai primi accertamenti clinici non riscontrando alcuna ferita da taglio, come sosteneva il giovane. Da qui le aggressioni. Il manager dell'Asl, Limone esprime «vicinanza al personale» e chiede «pene severe».

A pag. 21

Una pattuglia dei carabinieri all'esterno dell'ospedale Moscati

Il territorio, la sicurezza

ref-id-2074
477-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Violenza in ospedale aggrediti medico, infermiera e vigilante

▶Follia ieri mattina al Moscati di Aversa i carabinieri arrestano un ventunenne

▶Il giovane sosteneva di avere ferita da taglio poi le offese prima di scagliarsi contro i tre

IL CASO/1

Nicola Rosselli

Ancora violenza al Pronto Soccorso dell'ospedale "San Giuseppe Moscati" di Aversa. Un nuovo episodio di aggressione ai danni del personale sanitario riaccende i riflettori su una situazione che, da anni, rappresenta una delle principali emergenze del presidio aversano, tra i più frequentati della Campania. I fatti si sono verificati nella mattinata di ieri, quando un giovane di 21 anni, residente ad Aversa e già noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato dai carabinieri della Stazione di Lusciano dopo aver aggredito un dirigente medico, un'infermiera e una guardia particolare giurata. Secondo la ricostruzione dei militari dell'Arma, il giovane era giunto al Pronto Soccorso in condizioni tali da indurre il personale ad assegnargli immediatamente il codice rosso. Adagiato sulla barella, è stato sottoposto ai primi accertamenti clinici. I sanitari, non riscontrando la presunta ferita da taglio lamentata e ipotizzando che potesse trovarsi in stato di forte agitazione per un precedente episodio, hanno cercato di tranquillizzarlo.

A quel punto, però, la situazione è improvvisamente degenerata. Il ventunenne ha iniziato a insultare il personale con frasi offensive, per poi scagliarsi contro il medico e l'infermiera, danneggiando anche alcune attrezzature e materiale sanitario presenti nell'area del codice rosso. Nel tentativo di bloccarlo è intervenuta la guardia giurata, rimasta ferita durante la colluttazione. Solo il tempestivo arrivo dei carabinieri ha consentito di riportare la calma.

Le tre persone aggredite hanno riportato contusioni ed escoriazioni giudicate guaribili in dieci giorni per il medico, altrettanti per l'infermiera e quindici per la guardia giurata. Tutti hanno sporto denuncia. L'uomo è stato arrestato in flagranza con le accuse di lesioni personali aggravate, danneggiamento e interruzione di pubblico servizio. Su disposizione dell'Autorità giudiziaria è stato posto agli arresti domiciliari in attesa del giudizio direttissimo.

LE RICHIESTE

L'episodio ha suscitato una dura presa di posizione del direttore generale dell'Asl Caserta, Antonio Limone. «Il personale sanitario - dice - specialmente quello che presta servizio in un pronto soccorso incandescente come quello di Aversa, deve sapere che non è solo. La direzione strategica dell'Asl gli è vicina e lo tutelerà in tutte le sedi. Chi pensa di trasformare un pronto soccorso in un palcoscenico di violenza ha sbagliato luogo. Saremo al fianco dei colleghi nel chiedere pene severissime». Ferma anche la condanna delle organizzazioni sindacali. La Fp-Cgil Caserta, attraverso il segretario generale Gaetano Trocciola, ha parlato di «ennesimo, inaccettabile episodio di violenza» chiedendo il potenziamento dei presidi di polizia negli ospedali, maggiori misure di prevenzione e una riforma organizzativa dei servizi di emergenza. Sulla stessa linea la Uil Fp Caserta. Il segretario generale Domenico Vitale ha ricordato come il sindacato denunci da anni le criticità del Moscati, richiamando anche il sit-in organizzato davanti al Pronto Soccorso il 15 marzo 2021 proprio per chiedere maggiori condizioni di sicurezza. La Uil propone «protocolli di intervento più rapidi con le forze dell'ordine, sistemi di videosorveglianza e allarme realmente efficaci, un rafforzamento della vigilanza e la costituzione di parte civile dell'Asl nei procedimenti per aggressioni ai dipendenti». Anche la Cisl Fp, con Nicola Cristiani, sottolinea che non si tratta di un episodio isolato: «Non sarà purtroppo l'ultimo caso se non si interviene concretamente. Gli operatori dei pronto soccorso continuano a lavorare sotto pressione e le aggressioni non diminuiscono».

Il sindacato propone campagne informative rivolte agli utenti, con cartelli che ricordino le

Il territorio, la sicurezza
Violenza in ospedale aggrediti medico, infermiera e vigilante

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

conseguenze penali delle aggressioni, e rilancia l'appello alla prefetta Lucia Volpe affinché venga valutata una presenza stabile delle forze dell'ordine nei presidi di emergenza, almeno per dodici ore al giorno.

Quella di ieri è soltanto l'ultima di una lunga serie di aggressioni registrate negli ultimi anni al Moscati. Medici, infermieri, operatori sociosanitari e addetti alla vigilanza sono stati più volte vittime di episodi di violenza verbale e fisica, spesso legati ai lunghi tempi di attesa e al sovraffollamento, condizioni che però non possono mai giustificare comportamenti criminali. Il Pronto Soccorso di Aversa continua infatti a rappresentare uno dei principali punti di riferimento per un vastissimo bacino di utenza che comprende l'agro aversano e numerosi comuni limitrofi. Un'affluenza elevata, unita alla cronica carenza di personale e alla crescente complessità dei casi trattati, rende il lavoro degli operatori particolarmente difficile.

LIMONE: «ASL VICINA AL PERSONALE, ORA PENE SEVERE» I SINDACATI: «NUOVO EPISODIO INACCETTABILE RAFFORZARE I PRESIDI»

L'INTERVENTO Una pattuglia dei carabinieri all'esterno del Moscati

Il territorio, la sicurezza
Violenza in ospedale aggrediti medico, infermiera e vigilante
Paura sul regionale Napoli-Villa Literno capotreno chiede il biglietto: picchiata

Peso:19-1%,21-39%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza

IL MATTINO Napoli
Dir. Resp.:Vincenzo Di Vincenzo
Tiratura: 13.294 Diffusione: 14.855 Lettori: 244.661

Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:23,27
Foglio:1/3

Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ref-id-2074

Ospedali, il prefetto: dimezzati i raid dei violenti

▶Aggressioni ai medici
Di Bari: «Il piano funziona
più drappelli di polizia
ma anche attenzione
ai familiari dei pazienti
mai abbassare la guardia»

«Mai abbassare la guardia». Il prefetto Michele di Bari: «Aggressioni in ospedale in calo ma non si deve mollare». *A pag. 27*

Petronilla Carillo

Il prefetto (al centro) al comitato per l'ordine e la sicurezza

La sanità, i nodi

L'intervista **Michele di Bari**

«Ospedali, raid dimezzati drappelli contro i violenti»

▶Il prefetto: «Pronto soccorso più sicuri risultati raggiunti con la prevenzione»

▶«Regione e Ordini professionali uniti non bisogna mai abbassare la guardia»

Petronilla Carillo

«Mai abbassare la guardia». È il monito del prefetto di Napoli, Michele di Bari, all'indomani del vertice convocato a palazzo di Governo per fare il punto sulla sicurezza negli ospedali. «Le aggressioni contro i sanitari restano una priorità ma le azioni già messe in campo stanno dando i loro buoni risultati» commenta di Bari.

Ci può aiutare a capire meglio la portata del fenomeno?

«Certo. Partiamo da un dato oggettivo: nel 2024 e nel 2025 ci sono state 184 aggressioni, nel

Peso:23-1%,27-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

477-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

primo semestre del 2026 sono state 21. Quindi possiamo dire, dati alla mano, che il fenomeno è diminuito di oltre il 50%. Un risultato positivo che è frutto di un lavoro preciso: il potenziamento delle forze di polizia all'interno degli ospedali. Abbiamo difatti individuato sei strutture a grave rischio e lì abbiamo istituito altrettanti drappelli. Sono quegli ospedali che, anche sulla base dei fenomeni di violenze che si erano manifestati nel tempo, sono stati dichiarati particolarmente sensibili. Per quanto riguarda le altre strutture, invece, sono stati predisposti servizi di vigilanza privata, passaggi più frequenti delle pattuglie, sistemi di videosorveglianza e linee telefoniche dedicate per il collegamento diretto con le centrali operative delle forze dell'ordine. Insomma, in caso di emergenza, basta pigiare un tasto ed arriva una pattuglia in soccorso dei sanitari».

Nell'incontro di giovedì ha riunito i vertici di diversi organismi...

«Sì, ho inviato i dirigenti degli ospedali, i presidenti degli ordini professionali dei Medici, dei Farmacisti, dei Biologi e dei Tecnici sanitari perché la sinergia istituzionale è fondamentale per dare le risposte giuste, lo dimostrano i fatti e le precedenti esperienza. La collaborazione è l'unica carta vincente».

Un esempio è il modello Cardarelli...

«Sì, la dirigenza aziendale ha stilato un protocollo comportamentale per la gestione delle situazioni di tensione, inserendo all'interno del pronto soccorso delle persone specializzate nella comunicazione, dei «facilitatori» incaricati di orientare l'utenza, prevenire incomprensioni che spesso possono degenerare in episodi di violenza e soprattutto informare i familiari dei pazienti delle condizioni dei propri cari e non lasciarli nel limbo dell'attesa senza risposte».

Nella sinergia istituzionale rientrano anche le azioni che sta intraprendendo la Regione Campania...

«Certo. Bisogna dare atto alla Regione Campania di essersi dimostrata molto sensibile a questo tema. Sicuramente notevoli sforzi sono stati fatti anche dai rispettivi direttori generali degli ospedali che hanno riorganizzato l'attività dei pronto soccorso sforzandosi per mettere in atto condizioni di lavoro e di assistenza tali da creare minori disagi all'utenza e maggiore sicurezza per i sanitari. Proprio in questi giorni il governatore Fico, come ha riferito nel corso del vertice il suo vicecapo di gabinetto Domenico De Falco, sta adottando misure nel segno di creare condizioni di efficienza e questo abbatte quel disagio che è alla base, troppo spesso, delle violenze. Tra gli strumenti adottati figurano protocolli comportamentali per la gestione delle situazioni di tensione, il potenziamento dell'illuminazione nelle strutture, la presenza di referenti dedicati alla comunicazione. Il vice capo di Gabinetto della Regione Campania ha ribadito che la tutela del personale sanitario resta una priorità dell'amministrazione regionale, annunciando l'intenzione di sviluppare nuove campagne di comunicazione in collaborazione con gli Ordini professionali. Anche se poi si verificano episodi come quello dell'altro giorno, proprio al Cardarelli, quando un paziente ha aggredito un infermiere. Ma quella è una storia un po' diversa: il paziente stava riprendendo con il cellulare l'interno del reparto ed ha reagito ad un rimprovero. Si è trattato di un atto di violenza non giustificabile ma probabilmente non legato alle incomprensioni del servizio».

Si ritiene soddisfatto dei risultati fin qui ottenuti? Lei prima parlava di una riduzione delle aggressioni di oltre il 50 per cento...

«Posso ritenermi soddisfatto solo quando non ci saranno più aggressioni ma credo che la strada sia stata tracciata, bisogna continuare sulle linee già definite e non abbassare mai la guardia».

NELLE STRUTTURE DOVE NON CI SONO POSTI DI POLIZIA ABBIAMO PREVISTO VIGILANZA PRIVATA E TELECAMERE

DOPO IL CARDARELLI SONO NECESSARI NUOVI PROTOCOLLI PER GESTIRE LE SITUAZIONI DI FORTE TENSIONE

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'ANALISI Il prefetto Michele di Bari in una foto recente

Peso:23-1%,27-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
MessaggeroVeneto
Dir. Resp.:LUCA UBALDESCHI
Tiratura: 517 Diffusione: 555 Lettori: 3.942
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:30
Foglio:1/2

Furti tra gli scaffali, Despar assume vigilantes anti maranza

Il direttore regionale della catena dei supermercati annuncia le contromosse: «È un problema, installeremo anche telecamere e altri strumenti tecnologici» Solidarietà da Ziberna: «Farò ciò che posso, certi episodi generano inquietudine

ALEX PESSOTTO

Il caso

Il caso del supermercato preso di mira dai maranza con ripetuti furti e un episodio di minacce ai dipendenti preoccupa il sindaco Ziberna. Che, immediatamente, si è rapportato con Fabrizio Cicero, direttore regionale Despar Nord per il Fvg.

L'analisi

«Purtroppo», afferma Cicero, «il momento è particolarmente difficile e ho modo di vederlo nell'intera regione: si tratta di episodi che accadono anche in altri punti vendita del Friuli Venezia Giulia e, in molti casi, i responsabili sono le nuove generazioni. Ogni volta che ce ne accorgiamo, chiamiamo le forze dell'ordine, che intervengono puntualmente. Stiamo investendo molto in sicurezza assumendo personale di vigilanza prevalentemente all'interno, ma anche all'esterno dei supermercati, nonché installando telecamere e altri strumenti tecnologici per tentare di arginare il problema che, oltre a creare preoccupazione tra i nostri dipendenti, si traduce in notevoli danni economici. Tali investimenti, quindi, hanno il chiaro obiettivo di tutelare i nostri collaboratori e di salvaguardare il patrimonio aziendale. Anche per il futuro, tuttavia, siamo parecchio preoccupati». A questo punto, una precisazione: «A Gorizia», aggiunge Cicero, «abbiamo tre supermercati. Oltre a quello di via Morelli (gestito da un imprenditore privato), ce n'è un altro in via Aquileia e un altro ancora a Lucinico. Devo però rilevare che proprio quello del centro cittadino sta avendo le problematiche maggiori legate agli episodi di criminalità giovanile».

L'appello

Oltre ad aver espresso tramite Cicero, a nome dell'amministrazione comunale, solidarietà e vicinanza al personale del supermercato, il sindaco ha chiesto al direttore di segnalargli «quanto io possa fare oltre a ciò che abbiamo già fatto, ovvero la richiesta di un maggior presidio delle forze dell'ordine nella zona». Sul punto, il primo cittadino continua: «Grazie al cielo, Gorizia è ancora un'oasi felice rispetto agli altri comuni capoluogo, e vogliamo che così rimanga. Fatti come quelli accaduti gettano però ombre di inquietudine nella nostra popolazione e ancor più negli operatori che si sentono maggiormente minacciati dalla prossimità con questi giovani». Quindi, un autentico appello: «Non esitate a coinvolgermi e contattarmi per qualsiasi evenienza».

Il confronto

«Già prima che apprendessi dalla stampa degli episodi al Despar di corso Verdi», dice ancora il sindaco, «ho avuto un incontro con il questore Luigi Di Ruscio riguardo alla situazione sicurezza in città. In particolare, abbiamo parlato dei bivacchi in Casa Rossa e degli episodi di criminalità e microcriminalità giovanile che vedono i ragazzi radunarsi nella galleria tra corso Verdi e via Diaz nonché nell'area parcheggio tra via Morelli e via De Gasperi. Devo anche ammettere che io, in quest'area parcheggio, passo piuttosto spesso e ho per lo più trovato ragazzi estremamente educati. Non posso però non essere preoccupato per quanto sta avvenendo a Gorizia, anche se non va creato alcun tipo di allarmismo. In ogni caso, si tratta di situazioni che non vanno in alcun modo minimizzate, al punto che ho voluto esprimere la mia solidarietà al gruppo Despar mettendo a disposizione le forze di cui l'amministrazione comunale dispone. Anche se occorre essere realisti: non è pensabile riempire Gorizia di pattuglie in considerazione che la sicurezza in città è assolutamente sotto controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gorizia
Furti tra gli scaffali, Despar assume vigilantes anti maranza

Peso:48%

ref-id-2074
473-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il primo cittadino di Gorizia Rodolfo Ziberna

L'assessore alla polizia locale Francesco Del Sordi

Il direttore regionale Despar Nord per il Fvg Fabrizio Cicero

L'entrata in via Contavalle del supermercato Despar Foto Tibaldi

Gorizia

Kinemax

Furti tra gli scaffali, Despar assume vigilantes anti maranza

Del Sordi: «Sulla Regione più fondi per arginare la microcriminalità»

Peso:48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

la Nuova Ferrara
Dir. Resp.:DAVIDE BERTI
Tiratura: 3.565 Diffusione: 4.450 Lettori: 77.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:32
Foglio:1/1

ref-id-2074

Lidi

«Servono più agenti per la sicurezza»

«I Liberali denunciano i gravi episodi di vandalismo e chiedono un immediato rafforzamento della sicurezza». Così Giuseppe Gullo, responsabile nazionale dei Territori I Liberali. «Si tratta di fatti inaccettabili che stanno mettendo in difficoltà imprenditori, gestori di stabilimenti balneari e lavoratori che, in una stagione estiva di appena due mesi, cercano con sacrificio di svolgere la propria attività e di garantire servizi ai turisti – le parole di Gullo -. È intollerabile che chi investe, crea occupazione e contribuisce all'economia del territorio debba ritrovarsi ogni mattina a fare la conta dei danni provocati da gruppi di giovani che, spesso emulando mode e comportamenti amplificati dai social network e dalla cosiddetta cultura dei "maranza", ritengono di poter agire impunemente». Quindi «lo Stato non può lasciare soli gli operatori economici, costringendoli a sostenere ulteriori costi per ricorrere a servizi di vigilanza privata. La sicurezza è un diritto dei cittadini e di chi lavora, ed è un dovere delle istituzioni garantirla attraverso una presenza più incisiva delle forze dell'ordine, un maggiore controllo del territorio e provvedimenti efficaci nei confronti di chi si rende responsabile di atti vandalici e violenze». I Liberali chiedono «che vengano immediatamente rafforzate le misure di sicurezza nei Lidi e che sia assicurata una risposta rapida e concreta per tutelare le attività economiche, il turismo e la serenità di residenti e visitatori».

Provincia
Ragazzini sempre più scatenati Urla e vandalismi sul viale

Peso:9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE
Dir. Resp.:Rosario Tornesello
Tiratura: 3.006 Diffusione: 4.344 Lettori: 84.708
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

La sicurezza

Esordio lo scorso venerdì per il sistema che lega le aperture prolungate di 33 locali al servizio di vigilanza privata. Bilancio positivo per esercenti e Polizia locale: «Lecce fa da apripista»

I vigilantes nella movida: ronde in centro sino alle 3 «Una notte senza eccessi»

Mattia CHETTA

Poco dopo la mezzanotte sono entrati in azione, divisi in tre squadre, nella movida leccese. Hanno percorso piazza Sant'Oronzo, via Libertini e le principali strade del centro storico, fermandosi davanti ai locali che avevano aderito al nuovo regolamento comunale e restando operative fino alle 3 del mattino. Quello di venerdì sera è stato il primo vero banco di prova del sistema di vigilanza previsto dalla premialità per le aperture prolungate e la serata si è conclusa senza particolari criticità. E la seconda notte di applicazione del nuovo regolamento sulla vivibilità urbana ha così superato il primo esame.

Nessun episodio di rilievo, nessun disordine e un bilancio giudicato positivo sia dagli esercenti sia dagli operatori impegnati nel servizio di controllo. Sono stati 33 gli esercizi che hanno scelto di prolungare l'attività fino alle 3 del mattino: i 32 aderenti a Confcommercio Lecce e il McDonald's di via Salvatore Trinchese, che ha aderito autonomamente. E la novità più evidente della serata è stata proprio la presenza degli addetti alla sicurezza. Previsti dal nuovo sistema introdotto dal Comune, hanno presidiato le aree interessate dalle aperture straordinarie mantenendo un contatto costante con i gestori dei locali e monitorando i principali punti di ritrovo del centro storico. Un servizio nato con l'obiettivo di coniugare il prolungamento degli orari con maggiori garanzie sul fronte della sicurezza e della vivibilità.

«L'estate sta andando molto bene e il nuovo regolamento arriva nel momento giusto. Ci consente di tenere aperti i locali sino alle 3 durante il periodo di maggiore affluenza, offrendo un servizio migliore ai clienti», commenta Danilo Stendardo, titolare del Road 66. «È significativo anche il numero di colleghi che hanno scelto di aderire: significa che gli esercenti hanno colto questa opportunità, puntando su una movida più organizzata, sicura e vivibile. Direi che il bilancio di questa prima serata è decisamente positivo».

Sulla stessa linea Simone Zecca dell'Alibi Creative Club. «Il sistema della premialità è stato approfondito e condiviso più volte in questi giorni, sia con le associazioni di categoria sia con la Prefettura. Del resto arriviamo da una sperimentazione avviata la scorsa estate, che ci ha consentito di testare questo modello e perfezionarlo. Oggi possiamo dire di avere uno strumento più efficace, capace di coniugare le esigenze delle attività economiche con quelle della sicurezza e della vivibilità della città».

Soddisfatto anche il direttore di Confcommercio Lecce, Federico Pastore, che ha seguito da vicino l'avvio del nuovo sistema. «Questa prima notte si è svolta senza alcun problema o criticità e il bilancio è decisamente positivo. La presenza degli operatori della sicurezza ha suscitato curiosità tra i frequentatori della movida e tra i passanti, ma il centro storico ha vissuto la sua serata in un clima di tranquillità e serenità», sottolinea. «Crediamo che questa sia la dimostrazione che divertimento e sicurezza

Peso:38%

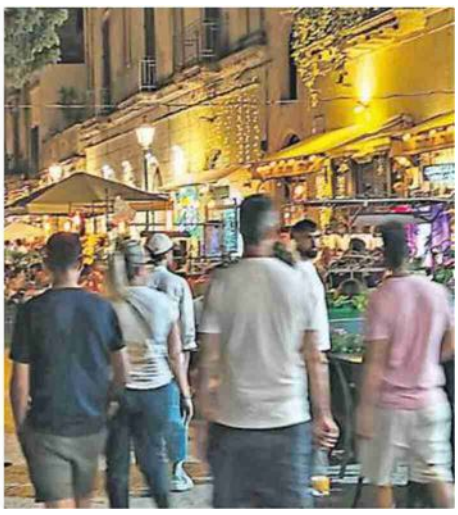
ref-id-2074
564-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

possono convivere. Va riconosciuto il merito all'amministrazione comunale per aver creduto in questo modello e per averlo costruito insieme alle associazioni di categoria. Lecce sta facendo da apripista con un'esperienza innovativa che è già osservata con interesse da altre città intenzionate a replicarla».

Anche dal Comando della Polizia locale il riscontro è stato positivo. «Tutti allineati». fanno sapere da viale Gioacchino Rossini, confermando che durante la notte non sono stati registrati episodi di rilievo né particolari interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre squadre di addetti alla sicurezza hanno presidiato il centro storico durante le aperture prolungate: 33 i locali che hanno aderito al sistema di premialità



La sicurezza
I vigilantes nella movida: ronde in centro sino alle 3 «Una notte senza eccessi»
Mutui e Prestiti per ogni esigenza!

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Peso:38%

POPOLO CATTOLICO
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 4.000 Diffusione: 4.000 Lettori: 20.000
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

ALLARME UILTCUS-UIL

Terziario e vigilanza: «Stress e aggressioni sono in aumento»

Stress correlato e aggressioni nel commercio e nella vigilanza privata. Sono diversi i segnali allarmanti nei settori su cui la Uiltucs-Uil di Bergamo ha voluto puntare i fari ieri, nell'incontro alla sede locale di Regione Lombardia in città.

La discussione – tra gli interventi anche quello del consigliere regionale **Michele Schiavi** – ha riguardato condizioni organizzative, sostenibilità del lavoro e benessere psicologico nel commercio in generale, nella grande distribuzione e nella vigilanza privata.

«Quello che emerge dal nostro territorio – dice **Anila Cenolli**, segretaria generale della Uiltucs-Uil orobica – non può più essere considerato una sommatoria di episodi isolati. Negli ultimi mesi abbiamo raccolto numerose segnalazioni provenienti dal commercio, dalla grande distribuzione e dalla vigilanza privata: aumento dei carichi di lavoro, difficoltà organizzative, crescente pressione sulle persone, aggressioni da parte dell'utenza e, in alcuni casi, contestazioni disciplinari che si inseriscono in contesti già fortemente stressanti».

«Non ci sono solo gli infortuni – sostiene **Pasquale Papaianni**, coordinatore provinciale della Uil – ma anche situazioni di aggressioni e stress correlato. Occorre garantire la salute psicofisica dei lavoratori e operare sulla prevenzione in accordo con le istituzioni».

Peso:12%

ref-id-2074
485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

PRIMO GIORNALE BASSO VERONESE
Dir. Resp.:n.d.
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA Tiratura: 20.000 Diffusione: 20.000 Lettori: 90.000
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

ref-id-2074

Il Comune si affida ad una ditta di vigilantes per pattugliare parchi, piazze e aree critiche

Cerea

Poltronieri
PAGINA 9

Sicurezza, il Comune si affida ai vigilantes

Attivato un servizio di vigilanza privata da affiancare alla Polizia municipale. Il sindaco: «Risposta alle tante segnalazioni dei cittadini»

LETIZIA POLTRONIERI

Maggiore sicurezza nelle aree pubbliche più frequentate durante la stagione estiva: è questa la risposta del Comune di Cerea alle numerose segnalazioni dei cittadini riguardanti episodi di microcriminalità e attività illecite. È stato infatti attivato nei giorni scorsi un servizio di vigilanza privata che andrà ad affiancare i controlli serali già svolti dalla Polizia Locale.

Il servizio prevede un investimento complessivo di circa 20 mila euro e sarà attivo per 60 serate, con una media di quattro interventi settimanali. Gli operatori impiegati saranno due per turno, con copertura oraria dalle 18 alle 24. Il servizio avrà carattere prevalentemente preventivo e di presidio, con attività di osservazione e segnalazione alle forze dell'ordine in caso di situazioni critiche.

Tra le aree interessate il Parco delle Vallette, la zona del centro commerciale "Le Vallette" e la stazione ferroviaria, punti ritenuti più sensibili sul fronte della sicurezza urbana.

«La decisione nasce dalla volontà di garantire una presenza costante e visibile nei punti più frequentati della città» afferma il sindaco Marco Franzoni. «La sicurezza non è uno slogan, ma un diritto che va tutelato ogni giorno attraverso azioni concrete. Vogliamo che cittadini, famiglie e commercianti possano vivere i nostri spazi pubblici con serenità e fiducia. Chi rispetta le regole deve percepire la vicinanza delle istituzioni; chi invece pensa di poter creare disagio o insicurezza deve sapere che il controllo del territorio sarà sempre più attento e costante».

La scelta di ricorrere anche alla vigilanza privata arriva dopo una serie di episodi avvenuti nelle ultime settimane. L'ultimo, reso noto dallo stesso sindaco, riguarda l'arresto di un uomo senza fissa dimora e con precedenti per reati contro il patrimonio, accusato di aver commesso un furto al centro commerciale "Le Vallette". Secondo quanto riferito dal Comune, durante l'intervento avrebbe opposto resistenza agli agenti, tentando la fuga, colpendo con calci e danneggiando l'autovettura di servizio. Al momento dell'arresto sarebbe stato inoltre trovato in possesso di un coltello con una lama di sette centimetri.

«L'investimento dell'amministrazione - dichiara Massimiliano Gianfriddo, comandante della Polizia Locale - rappresenta un segnale concreto di attenzione verso la sicurezza urbana e verso la qualità della vita dei cittadini. Il supporto del nuovo servizio di vigilanza consentirà di rafforzare il presidio del territorio, con l'obiettivo di prevenire le criticità prima che si trasformino in problemi e mantenere un rapporto costante con i cittadini. La presenza sul territorio resta uno degli strumenti più efficaci per contrastare fenomeni di degrado e aumentare il senso di sicurezza percepito dalla popolazione».

Due operatori vigileranno nelle aree pubbliche per 60 sere segnalando alle forze dell'ordine situazioni critiche

Gli operatori del servizio privato di vigilanza attivato dal Comune di Cerea

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Provincia
Quotidiano di Cremona
Dir. Resp.:Paolo Gualandris
Tiratura: 9.003 Diffusione: 9.506 Lettori: 42.777
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 12/07/26
Edizione del:12/07/26
Estratto da pag.:1,22
Foglio:1/1

ref-id-2074

TENTA IL FURTO AL MARKET
E AGGREDISCE IL VIGILANTE

È stato preso dai carabinieri l'uomo che l'altra sera verso le ore 22 ha tentato un furto al Carrefour. **UGAGLIA** a pagina **22**

Castelverde Tenta di rubare al market

Scoperto dalla Vigilanza: ne è nata una colluttazione, poi l'arrivo dei carabinieri

CASTELVERDE Tenta di rubare della merce al supermercato Carrefour di Costa sant'Abramo, ma l'addetto alla vigilanza lo nota e lo blocca. Scoppia una colluttazione, arrivano i carabinieri e il giovane responsabile del tentato furto viene fermato. Il trambusto, scoppiato davanti agli altri clienti presenti in quel momento, è avvenuto giovedì sera. Poco prima delle 22 il giovane è entrato nel market lungo la Paullese, ha adocchiato subito quello che gli serviva e convinto di farla franca ha nascosto il 'bottino' sotto gli indumenti e ha raggiunto le casse tentando di andarsene senza pagare. Non ha fatto però i conti con il vigilantes presente che teneva gli occhi bene aperti. Ha capito le sue reali intenzioni e lo ha fermato. Al ragazzo non è rimasto altro da fare che abbandonare la merce e tentare la fuga cercando di divincolarsi dall'operatore con spintoni e strattoni per non finire nei guai. Nel frattempo è partita però la chiamata al 112 e sul posto in pochi minuti è sopraggiunta una pattuglia dell'Arma della stazione di Castelverde. I militari al comando del maresciallo Gianluca De Carli hanno riportato la situazione alla calma restituendo il maltolto alla direzione del supermercato e dopo aver compiuto gli accertamenti del caso per capire la dinamica dell'episodio hanno identificato il ragazzo. L'operazione è apparsa subito complicata per il fatto che il giovane non aveva con se' alcun documento.

I carabinieri sono però riusciti nell'intento appurando che si trattava di un ventunenne residente fuori provincia. Il ragazzo è stato quindi denunciato a piede libero e deferito in stato di libertà all'autorità giudiziaria. Non solo, i carabinieri gli hanno notificato l'avvio del procedimento amministrativo per l'irrogazione del Foglio di Via Obbligatorio (F.v.o.). La misura di prevenzione disposta dall'Arma impedisce al giovane di tornare nel Comune di Castelverde.

Se lo farà, si caccerà di nuovo nei guai e ne risponderà ancora penalmente. L'intervento fulmineo conferma il controllo costante e capillare del territorio da parte dei militari per tutelare i cittadini e gli operatori commerciali.

Il Carrefour di Costa Sant'Abramo

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ASSIV Associazione Italiana Vigilanza e Servizi di Sicurezza
IL SECOLO XIX levante
Dir. Resp.:Michele Brambilla
Tiratura: 2.620 Diffusione: 3.473 Lettori: 28.931
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 11/07/26
Edizione del:11/07/26
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

ref-id-2074

SORI

Emergenza "maranza" Sulla spiaggia di Sori ecco le guardie giurate

«Il sistema? Sta funzionando e anche i video che ho fatto sui social sono serviti. Non mi piace rischiare l'allarmismo, ma la situazione da noi stava sfuggendo di mano. Per questo abbiamo chiesto aiuto alle forze dell'ordine e naturalmente ci siamo anche rimboccati le maniche per trovare soluzioni "fatte in casa". Ora sono più tranquillo».

Così Marco Visca, sindaco di Sori, spiega il combinato disposto tra l'allarme "maranza" dato da lui online e l'assunzione di tre guardie professionali e caratterizzata da quel phisique du rôle utile come forma preventiva, che da qualche giorno vigilano sulla sicurezza in spiaggia e nei dintorni.

La società che ha l'incarico di vigilare sulla tranquillità balneare si chiama Safety Management Solution ed è di Genova. Il personale formato da tre bodyguard che d'inverno lavorano nei locali di Genova e della Riviera, si aggiunge al consueto servizio di salvataggio, garantito dalla convenzione tra Comune e stabilimenti balneari, a partire dal mese di luglio.

Dunque bagnini di salvataggio e guardianaggio, almeno sula carta, dovrebbero garantire decoro e sicurezza per tutti i bagnanti.

Per quanto riguarda l'appello sui social, Visca non si rimangia nulla: «Negli ultimi giorni, e più in generale dall'inizio di questa estate, abbiamo ricevuto numerose segnalazioni riguardo a episodi di maleducazione e, purtroppo, anche a veri e propri problemi di sicurezza, sia in paese sia sulla nostra spiaggia. Accanto a comportamenti incivili di alcuni adolescenti locali, abbiamo registrato un fenomeno nuovo per Sori. Con l'arrivo della bella stagione, com'è accaduto in molte altre località del Golfo Paradiso, della Liguria e d'Italia, anche a Sori abbiamo visto comparire gruppi di ragazzi provenienti da fuori – i cosiddetti "maranza" – la cui presenza ha generato panico, malumore e, in alcuni casi, veri e propri furti e atti di bullismo verso i bagnanti e non solo».

Va anche detto che Sori non è il primo Comune del golfo Paradiso a incaricare società di guardianaggio per vigilare sulla sicurezza lungo il bagnasciuga. Bogliasco, che è anche il primo paese che si incontra da Genova, lo fa da una decina di anni e lo sta ripetendo anche in quest'estate 2026. —

E. M.

Peso:15%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

VERITÀ
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 22.371 Diffusione: 49.571 Lettori: 223.069
Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA
Rassegna del: 13/07/26
Edizione del:13/07/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

ref-id-2074

BONUS ANTI MARANZA

Guardie giurate, ronde, allarmi: sicurezza privata da defiscalizzare

di **GIANLUIGI PARAGONE**

Non c'è pace alla voce maranza: ogni giorno ce ne è una, vuoi che siano pestaggi vuoi che siano disordini. L'altra sera ero al Tg4 di Andrea Pucci a commentare i fatti e mi sono ritrovato con un imprenditore balneare che si lamentava perché un gruppo di questi ragazzetti aveva messo sottosopra lo stabilimento rovesciando sdraio, ombrelloni e lettini. Come lui sono in tanti che debbono fare i conti (...)

segue a pagina **5**

Serve il bonus guardia giurata per chi investe in sicurezza privata

Le forze dell'ordine non possono essere ovunque per cui imprese ed esercenti devono proteggersi da soli. Meglio se con degli sgravi

Segue dalla prima pagina

di **GIANLUIGI PARAGONE**

(...) con le risse provocate dai maranza: semplici disordini che, ripetuti nel tempo, danneggiano e disturbano. L'altro giorno abbiamo commentato il giovane algerino che ha sfregiato in maniera assai grave una ragazza di origine marocchina, sottolineando come egli fosse stato già fermato dalle forze dell'ordine il giorno precedente (perché aveva

Peso:1-4%,5-34%

485-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

danneggiato alcune auto in zona piazza Argentina e perché addosso aveva alcuni oggetti rubati in vetture in zona Rubattino) ma rilasciato con il divieto di dimora a Milano da un magistrato che evidentemente non era stato in grado di mettere a fuoco la pericolosità del 27enne, il quale ventiquattr'ore dopo offendeva e sfregiava una ragazza. Nei due episodi avevamo sottolineato il grande lavoro svolto dalle forze dell'ordine (polizia e polizia locale) e di contro l'abbaglio preso dalle toghe.

Tutto questo ovviamente non basta per soddisfare la domanda di sicurezza, nonostante i numeri e le statistiche stiano confermando che grazie al lavoro delle donne e degli uomini in uniforme i reati siano in calo. Stiamo vivendo una fase in cui la degenerazione di gang e bande ha superato talmente tanto il livello di guardia che questa gente - dai maranza ai latinos, senza escludere i figli di buona donna col passaporto italiano, sia chiaro - pensa di potersi atteggiare alla stregua di boss di strada o di quartiere. Pensa - e lo dice senza aver paura - che la legge della strada imponga di andare in giro armati (per lo più di coltelli e tirapugni) e di essere aggressivo al fine di far valere la legge del più forte. E infine ci sono i casi in cui la prepotenza vale solo come postura per dimostrare agli altri di essere qualcuno.

La somma di questi fattori porta la gente comune ad averne le scatole piene, così il livello di sopportazione (abbondantemente superato) evolve in fame di sicurezza come se le forze dell'ordine non siano presenti o non agiscano abbastanza. E non è vero. Aggiungo, anzi, che un sentimento crescente di risentimento c'è anche in chi indossa una divisa che vede vanificare il lavoro sulla strada da sostituti procuratori che, come abbiamo visto, li rimettono in libertà. In questo modo la strada diventa il libro mastro del conflitto tra i buoni e i cattivi, con i buoni spesso svantaggiati sui cattivi.

C'è poi un altro livello di sicurezza, che è appunto di coloro che chiedono un surplus di sicurezza e assumono vigilantes privati oppure si avvalgono di strumenti di prevenzione. I vigilantes li vediamo fuori dalle banche o fuori dai supermercati o dai centro commerciali; qualche volta li vediamo nelle ronde di controllo per ispezionare i negozi di una zona, perché ingaggiati da un gruppo di commercianti. Certo, hanno un costo che non tutti possono permettersi ma l'esigenza di una sicurezza più dedicata sta generando un mercato con diverse proposte. Siccome io temo che un giorno non lontano arriveranno a proporci un modello di vigilanza dove le telecamere saranno le sentinelle dell'intelligenza artificiale ed elaboreranno dati e informazioni secondo una analisi predittiva, conviene agire sulla sicurezza nel controllo delle città usando gli esseri umani, cioé vigilantes e guardie private. Non tutti se lo possono permettere? Bene, si faccia in modo che il contratto di ingaggio sia defiscalizzato completamente.

La leva fiscale può incentivare l'assunzione di questo personale a cui si possono delegare compiti e mansioni con intensità crescenti, e il cui "controllo di affidabilità" dev'essere sottoposto a periodiche prove e a controlli sotto l'egida delle prefetture. Fatto salvo che le forze dell'ordine sono e saranno sempre il presidio della legalità per conto dello Stato, lo stesso Stato potrebbe favorire fiscalmente coloro che volessero un maggiore controllo di certe aree (dai negozi agli stabilimenti balneari, dai bar ai mezzi di trasporto locale, dalle strutture sanitarie ad aree ad alta concentrazione di persone) o addirittura coloro che volessero una protezione per i propri figli (pensate a un gruppo di genitori che assolda vigilanti per proteggere i figli in occasioni di feste).

Se è vero che la percezione di sicurezza è scollata rispetto ai dati reali sulla sicurezza, allora il governo deve rendere più accessibile la soddisfazione di questo surplus di sicurezza, prevedendo bonus e defiscalizzazioni. Ogni via è buona per far capire a maranza, latinos, nigeriani e delinquenti di ogni nazionalità che non concederemo più spazi. A meno che non glieli concedano alcune toghe sempre molto comprensive con gli stranieri...

LOTTA ALL'INVASIONE

Pusher tutelati? Rischio giustizia fai da te

Serve il bonus guardia giurata per chi investe in sicurezza privata

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring